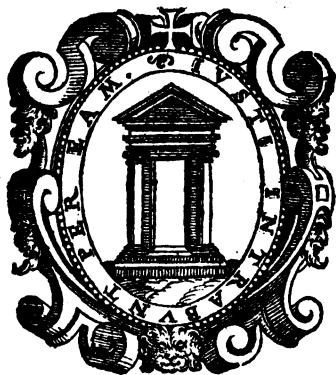
GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

Nelquale si tratta come trouò suo Padre & sua Madre, in la Città di Durazzo in prigione.

Et de diuerse vittorie hauute contra Turchi.

IN VENETIA, MDCXVIII.

Appresso Gio: Battista Vsso.

Digitized by Google

A GLI LETTORI.

ATVRALMENTE piacciono a ciascuno gli Autori nouelli, & perche alcuni Antichi non sono stati usati, pare a chi legge le cose, che hanno scritto, che sian nuoue, e non vecchie scritture: e massimamente a coloro, che piu non l'anno vedute. Per questo me son dilettato di cercar molte historie nuoue, & ho hauuto gran piacere di molte: tra lequali, questa molto mi piacque. Onde io non voglio esser ingrato del beneficio riceuuto da Dio, e da l'humana natura. Benche da la sua bontà riceui piu, che non merito, però che la conditione mia è bassa: ma io mi conforto, ch'io veggio molti di maggior natione far peggio di me: o che sia per loro peccati, ouero de loro parenti, questo non lo giudico, io solo lascio giudicare a Dio, dalquale siamo originalmēte creati, come solo fattor, ilqual infonde le sue gratie a chi piu, & a chi meno, secōdo, che per noi s'acquista, chi in vn'opera, chi in vn'altra, cosi dotato da i superni cieli, ogn'vno nel suo grado, può venir virtuoso in questa vita, nella qual puol acquistar, & in prender virtù, & vitio, ma tutti piu facilmente piglia la mala via: imperoche par piu diffi-

cile a far male, che a far bene. Quello, che induce l'huomo a far male, è solo il suo mancamento. Niuna cosa ne scusa per il libero arbitrio, che noi habbiamo. Specchiateui nel nostro primo padre Adam hauendoli Dio comandato che lui non peccasse, però non li tolse il libero arbitrio di far come a lui piacea, e così non lo tolse mai a niuno, e però siamo chiamati animali rationali, cioè che la ragion è data a noi. Perche niun animal è sottoposto alla ragion, ne a legge di punitione, e questo solo, perche non hanno ragion in se, benche alcuni dica la mia fortuna è cosa giusta, e dritta, ma noi non siamo dritti nelle nostre opere, che se tutti viuesse con la ragione, la fortuna li saria commune. Imperò non è da incolpar la fortuna, ma noi medesimi. Et se la fortuna risplende piu in vn luogo, che in vn'altro, questo auuien che noi siamo diuersi strumenti del mondo, e però ogni vn se ingegni d'imparar a suonar buon'instrumento, e la fortuna gli lo intonerà perfettamente: ma guardi che le corde non siano false. Imperò che le consonantie non responderebbono, & non sarebbe però colpa se non di te proprio, che vai senza ragion non de la fortuna. Onde io chiamo il nome de l'altissimo Iddio, e tutte le forze da lui ordinate ne' Cieli, che mi concedano non per dritta ragion, ma per gratia, di seguir quest'opere.

GVER-

Digitized by Google

GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

NEL QVAL SI TRATTA Historie breue di Carlo Imperatore Re di Francia.

LIBRO PRIMO.

Del nascimento & opere di Guerrino, cognominato il Meschino, ilqual narra de le prouincie quasi di tutto il mondo, e de la diuersità delle genti, e loro diuersi costumi, & di molti & vari animali, & de la habitation de la Incantatrice, che si ritroua viua ne le montagne in mezo de l'Italia. E come la schiata di Borgogna furno signori di Puglia, e del Principato di Taranto & di cui nacque il Meschino. Cap. I.

ESsendo Carlo Magno di Francia figliuolo del secondo Pipino, Re di Frācia & Imp. di Roma, ne li anni del N. S. Iesu Christo settecento, & ottantatre eletto nouo Imperatore, ma non ancora incoronato, e perche promesse per voto a Dio di non portar corona de lo Imperio, se prima nō acquistaua il camino di S. Iacobo Apost. di Galicia al tēpo di Papa Leone, In que

sto mezo li Affricani passarono in Italia, nel Reame di Puglia, e di Calauria & presono quasi tutto il Reame verso la marina, e la prima terra fu Risa posta su la punta, d'Italia, su'l Faro di Messina, e guastorno tutto il Reame. E per questo Carlo Re di Francia si mosse con tutti li Christiani Europa, e passorno in Italia cōtra li Affricani, & in questa battaglia fu il Duca di Borgogna, che era nimico di Carlo, nominato Girardo di Fiandra, cō quattro figliuoli, & duoi nipoti il primo figlio hauea nome Raineri, il secōdo Arnaldo, questi duoi fece Girardo caualieri in Borgogna, il terzo hebbe nome Guizzardo, il quarto Milon, questi dui fece Carlo caualieri in Aspramonte. E perche gli Affricani haueuano morti tutti li signori di Puglia, di Calauria, e del principato di Taranto, poi che furō vinti gli Affricani, e morto il Re Agolante che era il maggior, de l'hoste Affricano, & morto il suo figliuolo Almōte & la maggior parte de li Re, che vennero con loro, Carlo ritornò in Francia, & qui hebbe molta guerra cō Girardo Duca di Borgogna, ne la qual morirno molti nobili Signori, tra quali morì Don Chiaro, e Don Buoso nepoti di Girardo di Francia, & Balante Veraquino, & Rocieto Vassallo di Glifrō di Parigi & Girardo in Guascogna, e dapoi la morte di Girardo, Guizzardo, e Milon cō lui passorno di Puglia. Quelli del Regno li riceuerono, & incoronorno Guizzardo, Rè di Puglia & Milon fu principe di Taranto & da questo Milon nacque il M. al cui co

me

Digitized by Google

me è fatto questo libro, come la historia racconta. Questi dui furon fratelli gouernorno in pace cinque anni molto amati nel lor reggimento da i loro sudditi, poi la inuidia li cominciò a tentar di piu signorie.

Come Milon deliberò far guerra alli Albanesi, per amor de Fenisia, della qual nacque il Meschino. Cap. II.

ESsendo Milon principe di Taranto voltò l'animo a maggior signoria, intendendo che in Albania regnauano doi fratelli Turchi, l'vn chiamato Napar, & l'altro Madar, non molto possenti di gente, e che haueuano vna sorella nominata Fenisia, laqual era tenuta la più bella damigella, che in quel tempo fosse nel mõdo, e questa fu la cagione di farli mouer guerra a Milon, benche sott'ombra di questo indusse l'animo del Re Guizzardo contra li Albanesi: di questa Fenisia in secreto Milon s'era innamorato per il gran nome delle sue bellezze. Et per questo amore, ilqual non pur lui, ma infiniti signori ha fatto suoi vassalli tanto è la sua forza. Milon partitosi da Taranto andò a Napoli per gente, dal fratello Guizzardo Re di Puglia, & credendo trouarlo la; ma egli era andato à Capua, oue faceua edificare vna fortezza, & giũto a lui li disse l'animo suo.

Digitized by Google

Come li Christiani combatterono a Durazzo, & lo presero, e Milon tolse Fenisia per moglie. Cap. III.

CErtificare le nouelle a Durazzo, come li Christiani erano in punto per passar contra di loro, & come Guizzardo diede gente a Milon suo fratello, per la ragione a lui da Milon esposta, ilquale cosi li disse. Charissimo fratello tu sai che gli altri nostri fratelli sono signori di tutto il nostro patrimonio di Borgogna, & noi per gratia di Dio siamo signori di questa parte d'Italia conceduta ci per Carlo magno che Dio lo mantenghi, Et non acquistate da le nostre forze, & virtù si come acquistato hanno li nostri antichi, ò di noi non sarà fatto alcuna mentione che mai habbiamo fatto alcun acquisto. Ond'io per tuo, & mio honore, ho pensato, che con poca fatica noi possiamo acquistar Albania, cominciando a Durazzo, ilqual è l'Isola del Mar adriano, dirimpetto à Brandici dalla parte di Romania. Et io in persona li andrò con la mia gente & con quella che tu mi darai, & menarò meco il nostro capitano di guerra Lamberto di Pauia. il qual è molto intendente di guerra. A cui il Rè Guizzardo disse. Charissimo fratello molto mi sarebbe grato di accrescere la nostra fama, & signoria, solamente la temenza della tua persona mi fa impaurire di non ti perdere. Il principiar delle guer-

re

Digitized by Google

re è leggiero, il fine è graue, e dubbioso. Et è da credere come mouiamo guerra a gli Albanesi, che subito li Turchi, Crouati & parte delli schiaui, saranno contra noi, & la loro potentia tu sai esser grande. A cui Milon rispose. Io ho gia spiato come stà Albania, e di presente andrò io a Durazzo, ilqual in poco tempo pigliarò. E tanto fece che lo condusse al suo volere, che dette licẽtia di far la guerra a Turchi & à gli Albani e detteli quattro mila caualieri, e cinque mila pedoni. Milon trasse da le sue terre altre tanti caualieri, e pedoni partitosi da Brandici con questa gente passò sopra gli Albani, & assali quelli di Durazzo con asprissima guerra, e nella prima correria presero doi castelli, l'vn chiamato Fars, l'altro Trapal, liquali lasciati forniti di gente e di vottouaglie si appresò verso Durazzo e con tutto lo hoste n'andò correndo predando tutto il paese. Intendendo li duoi fratelli come era perduto Trapal, e tutte l'altre terre, hebbe paura. Sentendo anchora come veniuano a Durazzo, Napar mãdò vn messo à suo fratello Madar, che lo soccorresse percioche i Christiani hauean passato il mare. Mandò via il messo, & apparecchiossi con assai genti da cauallo, è da pie, & vsci di Durazzo. e venne contra Milon con vinti mila, tra da cauallo, e da pie, & appressatosi l'vn campo all'altro fece Milon due schiere. La prima condusse Lãberto di Pauia cõ tre mila caualieri, e quattro mila pedoni. La seconda guidò

con

con Milon cõ cinque mila caualieri, e quattro mi la pedoni. Madar fece due schiere, l'vna comãdò che guidasse vn Albanese nominato Tiberto, ilquale hauea vna capigliata lunghissima, & era si barbuto che poco del volto si gli vedea, era molto grande è grosso oltra misura, & portaua vn capel lo di ferro in testa, & in mã vna mazza ferrata, & vna scimitarra per spada hauea, & andaua à piedi a la battaglia. Costui guidò dieci mila, tra da cauallo, e da piedi, e fu la prima schiera: l'altra schiera condusse Napar, e l'vna gente s'appressaua a l'altra con grande grida, gli Albani ad vsanza de Turchi, & li Christiani ad vsanza Italiana, armati di diuerse arme, con strani è diuersi instrumenti; poche bandiere haueuano gli Albani. A vederli venir pareano gente saluatica, con poco ordine, con gran grido. Il poco ordine molte volte è cagion di far vincer il compagno, e far peder le battaglie: però i Romani Anticamente facean più honore a colui che con ordine hauea combattuto e perduto, che a colui che disordinatamente hauea combattuto, & vinto, dicendo che bono prouedimento, rare volte douea perder, & cosi per il contrario. Et per tanto appressandosi, l'vna gente à l'altra incominciorno la battaglia, Tiberto intrò nella battaglia, cridando come saluatici torri. Per questi gridi alquanto li Christiani si sbigottirno, e si ritornò à dietro, e per questo Lamberto molto s'affaticò di fargli star saldi à la battaglia; confortandoli, dicendo, che le crida

Digitized by Google

da eran più tosto cosa bestiale che ordine humano, poi prese vna lancia e con alquanti a cauallo corse doue era Tiberto che molti Christiani con la mazza ferrata vccidea. Lamberto il ferì con la lancia nel petto e ruppe la lancia. Tiberto diede della mazza su la testa del cauallo di Lamberto, talche subito il cauallo cadè morto, & egli si leuò in piedi, & gittò il scudo in terra, e prese a due mani la spada, e Tiberto con la mazza sua spezzò l'elmo a Lamberto, e tutte l'ossa del capo, & ad vn tratto cadettero morti ambi dui in terra. Per questo si leuò gran rumore tra tutte due le parti, e fecesi gran mortalità di gente: quelli di Durazzo cominciorono hauer il peggio, & si mossero a fuggire. Napar vdendo questo intrò nella battaglia con la sua schiera & misse li Christiani in volta, cioè la prima schiera per la morte di Lamberto. Vedendo Milon la sua gente fuggire si misse con la seconda schiera, non con furia, ma sauiamente, & entrò con la sua schiera in mezzo li Albani, & anchora fece volger alla battaglia quelli che fuggiuano, si che da tre parti li Albani combatteuano. A tal che di paura si romperono, & parea loro niuna cosa più sicura che'l fuggire, e da ogni parte comiciò a fuggire. Milon confortò la sua gente a seguitar li nemici, & prese tanto animo che cacciandoli per il campo con loro insieme intrarono in Durazzo, e tanta fu la forza de' vincitori, che Milon con la sua gente prese. Durazzo, & Napar fuggì,

&

Digitized by Google

& andossene in Crouatia da suo fratello Madar, ilquale radunaua gente per soccorerlo; & vdita la perdita di Durazzo hebbe gran dolore & confortò il fratello, & in quel giorno che Milon prese Durazzo, fu trouato sul palazzo maggior, vna sorella di Madar molto bella chiamata Fenisia, di quindeci anni, laquale Milon prese per sua donna e non fu meno allegro di questo, che della presa di Durazzo. In poco tempo prese l'Albania e di questo si fece signor, & fu grande allegrezza à tutta l'Italia; per insino in Francia, & in Borgogna si fece festa.

Come Milon hebbe vn figliuol chiamato Guerrino a battesimo, e come perdette la città di Durazzo, e fu messo in prigione egli è la moglie Fenisia. Cap. IIII.

FAtto Milon signor di Durazzo, & delle parti di Albania & hauendo per moglie Fenisia, & fattola battezzare e fu amica di Dio, & piaceuali molto la fede nostra. Il secõdo mese, come piacque à Dio s'ingrauidò di vn figliuolo, e partorito lo battezzò e felli poner nome Guerrino, che fu il nome de l'auolo di Milon, e fu il figliuolo di dolore: dettelo in guardia a vna gentildonna, laquale era stata baila della bella Fenisia laqual lo faceua lattare à molte baile, & haueua nome questa donna Sefferra, & era di vna città di Grecia chiamata Costantinopoli. Et ella per stare

in

Digitized by Google

in gratia era sollecita nel suo alleuare, & s'era fatto festa à Durazzo, nella Puglia, essendo il putto di due mesi perdè Milō la Signoria ꝑ mala guardia, percioche li due fratelli liquali haueano perduto Durazzo trattarono secretamēte con Albanesi, si che per tempo di notte introrno in Durazzo con molta gēte, & vccisero li Christiani, e presero Milon, e Fenisia, e messegli in prigione & dissegli come ne sariano morti tutti dui, & fatto cōsiglio deliberarono di tenerli in prigione, dicendo egli è del sangue Real di Francia, sel Re di Puglia ò altri ne facesse guerra trouando lui viuo potremo hauer meglior parte, che se lui è la donna fussero morti; e stettero in prigione vintitre anni, tanto che'l suo figliuolo Guerrino li cauò.

Come Seffera fuggì con il fanciullo, e fu morta essa, e la baila, & il fanciul fu venduto à vn dì Costantinopoli.
Cap. V.

VEdendo Seffera guardia di Guerrino perduta la città, si calò col fanciullo, e la Bailla, è portò molto thesoro, e giunta al porto tolse vna naue, & il padrone promise condurle col fanciullo in Costantinopoli. Partiti dal porto per tre dì nauigando, furono assaliti da tre galee di corsari, & fu morto il famiglio di Seffera e lei perche piangea fu gittata in mare, la baila che lattaua il fanciullo fu tanto stracciata, che in

Digitized by Google

in capo di quattro dì morì, e fu gittata in mare, doue giunti nell'Arcipelago vendettero il putto a Salonichi e comprollo vna compagnia di mercadanti con altre mercantie, da questi corsari di mare, al partir loro toccò il fanciullo a vn di Costantinopoli chiamato Epidonio, e tolse vna baila che lattasse, e portollo in Costantinopoli con animo di farlo suo figliuolo, perche lui non haueua figliuoli, & era ricco, & appresentollo alla sua dõna, laqual non fu contenta, temendo che non fusse suo figliuolo bastardo, ma quando seppe dal famigliò come gl'era toccato in parte, non se ne curò, e fecelo battezare, credẽdo che'l non fusse battezato, e perche egli era bello, e pouero venduto in fasce per schiauo li pose nome Meschino; poi lo fece alleuare con sollecitudine, chiamandolo suo figliuolo. Il secondo anno la donna d'Epidonio se ingrauidò di vn figliuolo, e quando lei partorì, il Meschino compia trenta mesi, e per questo non era il Meschino poi si ben voluto, & cosi crescendo conueniua esser guardia del figliuolo di Epidonio ilqual hauea nome Enidonio, & insieme mandauali a studio, il Meschino imparaua meglio che Enidonio, imparò Greco, & Latino, & molti linguaggi per l'vtilità de la mercantia, e per nauigare; imparò Turchesco, e stette con Epidonio tanto che haueua vinti anni, era bello di corpo, & ardito e forte, & sempre lo teniua Epidonio come schiauo.

Como

Digitized by Google

Come il Meschino fu francato per Alessandro, e come si innamorò di Elisena sorella di Alessandro. Cap. VI.

IN quel tempo Enidonio andò molte volte alla corte del Re di Costantinopoli, ilquale hauea vn figliuolo per nome chiamato Alessādro, ilquale si dilettaua di armizar, di caualli, lottar, gittar, pietre, pali di fero, e di tutte le proue, che si fanno per giouani, & era di venti anni, e quādo il Mesc. hebbe vēti anni, Enidonio n'hauea deciotto. Trouādosi il M. molte volte in questi giuochi, & prouatosi con tutti, superaua ogn'vno doue appartenesse forza, o destrezza, e per questo Alessādro domandò di sua conditione, & piacendoli l'aspetto del M. vn dì chiamò Enidonio, e pregollo, che li vēdesse, o donasse questo schiauo, egli disse, ch'era di suo padre, che lo dimādasse a lui, Aless. mandò per Epidonio, e domādoglielo, disse Epidonio nō tanto lui, ma il mio figliuolo doneroti, se'l ti piace non creder che io porti manco amor al M. che al mio figliuolo, dicēdoli, che hauea deliberato questi giorni di farlo franco, soggionse, io tel dono cō questa conditione, che lo facci frāco, che altramente nō tel dono, accettato lo dono Ales. subito mandò per vn giudice, e certi notarij, e testimoni & fece scriuere, come Epidonio li donaua il Mes. ilqual era suo schiauo, & appresso, come Alessan. il faceua franco, e libero, e come fidel Christiano.

E come

E come l'hebbe francato in presentia di tutti li di
mandò, chi era il suo padre, il M. rispose sospiran-
do, ò signor Alessandro insino a questo punto ho
tenuto Epidonio per mio padre, credēdomi esser
suo figliuolo, Alessandro in sua presentia diman-
dò à Epidonio, come l'hauea hauuto, allhora Epi
donio li racccontò il tutto & come egli l'hauea cō
prato da corsari, & come l'hauea alleuato, quādo
il Mes. sentì questa nouella si mise à piāgere forte;
è se nō fusse per amor di Alessandro che lo haueal
fatto libero per hauerlo in sua compagnia, si sa-
ria disperato. Stette con Alessandro, et imparò bē
à caualcare, è far fatti d'arme & era tāto amato
nella corte, quanto quasi Alessandro, & l'Impera-
tore li portaua amore, & hauea vna figliuola la-
qual hauea nome Elisena ch'era di quattordici
anni, & era bella, l'officio del Mesc. era di taglia-
re innanti Alessandro, alcuna volta tagliare innā-
ti a lo Imperatore & alcuna volta innanti à Elise-
na, perlaqual cosa tanto si innamorò di lei, che
sempre sospiraua, è la bella Elisena non se ne aue-
dea, tanto tenìua il M. il suo amor celato, onde lei
nō amaua lui per niēte, è stette il M. più d'vn an-
no, che alcuna persona non s'auidde dell'amor,
che a lei portaua & molte volte in questo tempo
si giostraua in su la piazza, & ogni volta che il
Meseh. giostraua haueua honore, & imparò à scri-
miare in tutti i modi, che bisognaua à fatti d'ar-
me, o per il territorio dell'Imperatore era molto
amato.

Come

Come l'Imperator fece bandire vn torniamento per maritar Elisena. Cap. VII.

L'Imperator in questo tempo fece consiglio di maritar Elisena, e fece bandire che del mese di maggio si facesse nella città di Costantinopoli vna fiera libera si che da mare, & da terra, Christiani & infideli potessero venire, & tornare liberi, & espediti & fu loro concesso saluo condotto libero per sei mesi. Nel detto bando si conteneua che l'Imperatore fa corte bandita, e giostrare per tre giorni, & qualunque vincerà la giostra, guadagna vn'armatura, & vn cauallo, coperto di drappo Alessandrino, intendendo che ogni signor non sottoposto ad altro signore possa menar caualli cinquãta, & chi è sottoposto possa menare vinti caualli, & ogni altro castellano o caualliero cinque, e non piu, e ogni Saracino, o Turco, o infidele o Re, o Imperatore, o Duca, non piu di vinticinque, & signori sol di città non piu di dieci Cauallieri. Fu inteso il bando per tutto il mondo, donde vennero piu di cinque milla caualli, e molti Signori, tra quelli vennero doi figliuoli del Re Astil. Re di Turchia, l'vn hauea nome Torindo, e l'altro Pinamonte, & venneli di Macedonia, il franco Apollidas & venne Ansimontus Re di Assiria, venne Brunas Re di Liconia, e Napaler Rè di Alessandria, & Ansilio figliuolo del Re di Persia, & Madar, e Napar d'Albania, Costã

tino de l'Arcipelago, Archilao, & Amazzone di Seio, e molti altri Saracini Christiani. Era pena a chi menasse piu caualli che l'ordine del bardo, i Christiani perder l'arme, e li caualli e i Saraceni la vita, era apparecchiato il loggiamento a ciascuno per se, e suoi caualli. Tutti li Signori erano allogiati dentro de la citta, & gl'altri fuori di la città, venuto il tempo della giostra, & ordinato tutto quel c'hauea bisogno, & fatto su la piazza vn palancato grande, doue solamente quelli che giostrauan douesse star solo con vn famiglio, e nõ più, l'Imperator fece andar vn bando che a pena de la vita niun ardisse d'intrar ne la giostra se lui non era gentilhuomo, & se il non potesse prouar veramente lui esser gentilhuomo, ilqual bando molto dispiacque al Meschino perche à lui la giostra fu vietata, solo per non poter prouar se egli era gentilhuomo ò nò, & essendo la mattina dinã to ad Elisena a seruire comminciò à lagrimare, sospirando ricordandosi di se medesimo, disse Elisena che hai tu Meschino? & egli rispose, io ho gran dolore di me che non vorrei esser nato al mondo, le donne ch'erano a tauola con Elisena, si mossero a compassione, e ragionando fra loro di lui, alcune diceua el debbe essere di natione Turchesca, alcuna diceua egli debbe esser Albanese, & ognũ diceua la sua. Vna donna di tempo madre di due damigelle che era appreso di loro, disse, tacete che la sua vista dimostra essere gentilhuomo, di nobil natione, e volsesi al M. dicendoli, sia pur

valen-

Digitized by Google

valente, che serai amato da ogni persona se tu farai bene. Il Mesch se ingenocchiò, & ringratiolla Venne il giorno della giostra, & doueasi fare a ferri politi & furno eletti tre Baroni liquali douessino giudicare quel che si portasse meglio nella giostra, & stauano in loco eminente per poter ben veder chi meglio combatesse.

Come il Meschino entrò nella giostra, & come Alessandro lo guidò, & abbatte molti signori è Baroni. Cap. VIII.

VEnuto il primo giorno de la giostra, tutta la città risonaua d'arme, di instrumenti, e di caualli, la mattina cominciò la giostra per quelli di bassa conditione, il Mesch staua ad vn balcon del palazzo a veder; come si faceua vn colpo, si mordea le mani, grandemente sospirando. Ales. il vide, e posse mente a quello ch'egli faceua, & pianamente, li venne dietro, e stette ad vdire quello che diceua egli, disse ahime lasso dolente, & dettesi delle mani nel volto. Disse Alessand. che hai? sei tu pazzo? il M. si volse è disse, o Signor Ales. non hò io cagion di lamentarmi della mia fortuna a non saper chi sia mio padre, e non posso per questa cagione entrare ne la giostra, & Ales. nō li rispose, ma preselo per la mano. e menollo con lui in vna camera secreta, & li disse alquanto villania, perche cosi si disperaua, considerando tu esser dal mio padre è da me tanto amato, promettendoli che mai non

lo abbandonerebbe, e se lui volesse alcuna cosa dimandasseli. Rispose il Meschino. O Signor Alessand. che mi varrebbe il dimandar, e che quel che vorrei non può essere. Imperò che il bando del vostro padre me lo vieta, perche la gratia che io vorrei saria vna buona armatura, e vn buon cauallo; e poter secretamente intrar in questa giostra. Rispose Alessand tacci matto che ci son venuti baroni che ogni vn di loro vincerebbe diece di noi. Rispose il M. hora fosse io armato, che io me sento da tãto che questo honor sarebbe mio. Quando Alessand, vidde il grande animo del M. disse per questo non ti turbar che per mia fede se il cuor te dice d'hauer honore, io te armerò di fortissime arme secretamente con le mie mani, & metterotti fuora per il giardin del mio palazzo. Ma guarda come tu fai, che'l mio padre no'l sappia è portami honore, e partite dalla piazza presto che tu nõ sia conosciuto e tornerai qui al giardino, e cosi promesse di fare, il Meschino si trouò molto allegro. & essendo hora da mãgiare tornò in sala doue l'Imperator si pose a tauola, e la Imperatrice, e molte donne, e quella mattina seruì il M. a Elisena, & era molto allegro, Elisena motteggiando il dileggiaua ragionando con altre donne di lui, alcune dicea egli è allegro che'l sarà innamorato in qualche donna, alcuna altra diceua, egli è allegro per troppo bere, a lui pareua mill'ãni esser armato e poco si curo del mangiar quella mattina. Quando Elisena hebbe mangiato, ando

con la madre, & altre donne sopra vn'eminente loco sopra la piazza, doue tutta la giostra si vedea, il Mesch. andò da Alessandro dicendoli che l'armasse, rispose Alessandro, non è ancora hora d'armarti, andarono ad vn balcone per vedere cominciare la giostra, in questo giunse Madar, di Durazzo, & abbattè molti caualieri, anchora venne in campo Costantino dell'Arcipelago, & abbattè molti caualieri, & giostrò con Madar, e tutti dui cascorno da cauallo, il Meschino, disse anchora ad Alessãdro che lo armasse, alqual disse Alessandro io non voglio che tu stenti tutto hoggi con l'arme in dosso, quando sara tempo io te armerò, e stando a vedere giunse in piazza. Ansiriõ di Siria, & abbattè Napar da Durazzo, poi abbattè Madar suo fratello che era montato a cauallo, & rimaneua vincitore del campo, ma giunsero in piazza molti giostratori, & egli anchora non era armato, e di cõtinuo giungeua, & erano cridi per la piazza. Allhora Alessandro lo chiamò, & andorno ne la camera e dissegli, guarda come tu fai, imperò che tu ti metti a gran pericolo per il bando de l'Imperatore, dicendoli che non giostrasse, il Meschino se li inginocchiò a li piedi, pregandolo che l'armasse, tanto fece che Alessandro l'armò d'arme fortissime, & occultamẽte fece venir vn grossissimo cauallo, e posselli vna sopraueста di panno bisello, & coperse ancor lo scudo, e parte del cauallo, & non hauea in se niun segno, nè diuisa d'arme, e messelo fuori per

Digitized by Google

la porta dietro del giardino del palazzo, che niuna persona nõ se n'auide, & auisollo, che per quella porta ritornasse, accioche niuno non lo conoscesse: il M. tolse vna grossa lancia in mano, & andò in piazza, & Alessand serrò la porta, & andò suso il palazzo per veder come il Mesc. faceua; & haueua gran paura che'l nõ fusse conosciuto giũto il Mesch. in piazza si leuò grã rumor tra la moltitudine dicendo, ecco il villano & egli entrando ne la pressa si faceua largo quãdo Elisena lo vide, cominciò a rider non sapẽdo chi fusse, Alessand. guardaua è come egli gionse dentro del palancato vno Turco li venne incontra, ilquale il Meschi nõ abbattè del che quel Turco morì, e fu gran segno, che'l Meschino fusse grande inimico del Turco, & abbattè Anfirione di Siria, ilqual era de dieci l'vno de' più franchi de la giostra, per questo si leuò vn grã rumor, & ogn'vno si marauigliaua dicendo chi può esser questo villano? Et Alessandro molto se ne rallegrò quando il vidde tanto potente ne l'arme, laqual cosa non haurebbe prima creduto, anchora abbattè Torindo, e Pinamonte di Turchia suo fratello, & abbattè Brunas di Liconia. Tutta la moltitudine cridò viua il villano, & ogni vn desideraua che egli vincesse, come più volte fra la moltitudine si brama, perche voce di popolo voce di Dio, e tra gli giostratori era il cõtrario perche erano adirati cõtra lui, anchora abbattè Constant & il fratello, allhora Tansirio; di Persia cõ molti altri in frotta li andarono adosso

egli

Digitized by Google

egli abbattè Tranfirio: ma hebbe molti colpi, e fu per caderli sotto il cauallo, ma per forza di speroni si drizzò, e fece cader certi giostratori, e per questo si leuò grã crida su la piazza, Elissena chiamò Alessan. e domandandogli chi fusse quel villano che faceua tante marauiglie. Rispose Alessi. nõ sò chi sia, ma sia chi si voglia, egli è più franco caualier ch'io vedessi mai, ma egli è qualche Baron che non vuol esser conosciuto. In questo tempo il Meschino abbattè Archilao, & Amazzone di Seio, & Napaler di Alessandria, allhora andolli adosso in frotta li giostratori che erano rimasti in campo, che già il Meschino hauea abbattuto più di quaranta, cauallieri quãdo Alessandr. vidè questo andò da l'Imperator suo Padre dicendoli che era poca cortesia à soffrir che tanto oltraggio fusse fatto à quel pouero cauallièro, che tanti giostra tori li andassino adosso in frotta. Allhora l'Imperator fece sonar la tromba, & finì la giostra, quando il Meschino sentì la trombetta, subito vscì de la giostra per non esser conosciuto, la gente si facea beffe di lui dicendo, questo villano debbe esser qualche pazzo ch'hà vinto la giostra, & hora si fugge. Tornato al Giardino Alessi. gli aperse le porte, e poi le serò, e quando l'hebbe disarmato l'abbracciò e basciollo. Riuestito il Meschino, perche era hora di cena, tornossi nel palazzo, Alessandro ripose l'arme, e tenne egli le chiaui, fece menar intorno il cauallo senza alcuno fornimento perche non fusse conosciuto, poi fui rimenato a la

ſtala. Grandiſſimo amore poſe Aleſſandro al Meſchino per la ſua valentiglia.

Come Aleſſandro, & il Meſchino, veggiorno tutta vna notte per disfornire vna ſopraueſta. Cap. IX.

VEnuto Aleſſan. in ſu la ſala trouò il M. che ſeruiua auanti a Eliſena, tutti i Baroni li feciono largo, egli nel paſſar toccò il Meſch. Eliſena con dolci parole l'inuitò, & egli ſi poſe a ſeder a cena con lei, il M. tagliaua a lor dinãzi, per quel giorno non fu dato l'honor della gioſtra a niſſuno. Tutta la corte ragionaua dicendo, chi puo eſſer queſto villano che hoggi ha fatto tanto d'arme? Aleſ. per farli ragionare, diſſe al M. perche non ti armaui tu e ſareſte andato contra quel villano. Diſſe il M. O ſignor non mi gabbate, che s'io haueſſe arme e cauallo, io non ſarei peggio de gl'altri. Di queſta riſpoſta fu che rider tra Baroni, facendoſi beffe del M. ei ſe ne ridea, e coſi Aleſ. inſieme col Meſchino, perche la maggior parte di quelli che lo burlaua gli hauea abbattuti con li ſuoi colpi, in tanto venne la notte Aleſſandro, & il Meſch. tutta notte veggiarono per ſpiccar li riccami d'vna ſopraueſta laqual era di drappo Aleſſandrino, accio non fuſſe conoſciuta per coprir lui, & il cauallo, per modo che poco dormirono.

Come

Digitized by Google

Come il Meschino vinse il secondo dì la giostra, e come che Alessandro spiasse chi egli era. Cap. X.

LA mattina seguente, il secondo giorno de la giostra, cominciò a buon hora per quelli di bassa conditione, e quando fu l'hora del mangiare il Meschino seruia dināzi a Elisena, & Alessandro mangiò con lei, e molto motteggiauano con il Mesch. & alcuni Baroni mentre ch'egli seruia il gabbauano e mangiato c'hebbono Elisena con molte damigelle andorno alli balconi doue erano stato l'altro dì, il Meschino disse ad Alessandro andiamo per la facenda che tu sai, Alessand. se ne risè, in tanto intrarono in piazza più di quaranta Baroni, il Mesch se cōfortaua, le crida erano grādi de la gente che stauano, a vedere, li giostratori veniuano in frotta. Allhora Alessandro menò il Meschino nel giardino, & armato, che fu mēto a cauallo con vna lancia molto grossa in mano, e quando egli hebbe lo scudo al collo. Aless. li misse vna spada a lato pregandolo che se nel voler partire della giostra li fusse dato impaccio, che gli adoperasse la spada, disse il Meschino signore questo haueua io ne l'animo; & q̄sto perche ne va la vita ad ambidui, per il bando de l'Imperatore, & vscì fuori del giardino & Alessādro serrata la porta se ne andò in palazzo per veder il Mesch. giunto in piazza, il Meschino intrò nel palācato, & an

Digitized by Google

dò contra Pinamonte di Turchia, & abbattello da cauallo. Torindo fratello di Pinamonte dette vn gran colpo al Meschino tanto che li caualli se inchinarono, e Torindo andò per terra lui, e il cauallo, e per questo si leuò su la piazza gran crida, poi abbattè Archihao, & Ammazzon di Siua. Allhora Brunas di Liconia cridò questo è il villan da hieri, & venneli adosso con molti altri, & hebbe il Mesch vn colpo di lancia, ma Brunas andò per terra, le grida rinforciaron è tutti cridauano al villano. E per q̄sto Alessandro armato montò a cauallo e con grande compagnia di armati venne in piazza e vedè Napar, & Madar, e molti altri con le lancie arrestate per correr verso il Meschino, & Alessandro si misse fra loro dando del baston ne le lancie loro cridando, questa è gran villania, qual gentilezza regna in voi, che contra vn caualliero andate cento, e venite a si gran torniamento per acquistar honore? Voi chiamati altrui villano, ma villani mi parete voi, e fece andar vna crida che a pena de la vita nissuno andasse se non lancia con lancia, l'vn contra l'altro. Allhora Costante da lo Arcipelago, imaginò per il bando che era cridato, che Alessand. conoscesse chi fusse questo combattitore, e domandò Alessand. s'egli il conosceua Disse Alessandro iò non lo conosco, e non sò chi se sia: ma sia chi esser si voglia, è il più franco huomo che mai vedesse in vita mia. Rispose Const. egli m'ha abbattute due volte, vogliomi prouar vn'altra volta, e cosi andogli incon-

Digitized by Google

incontra, il Meschino lo abbatte, e quel dì abbattè il Meschino cinquanta signori, per questo adirato tutto lo sforzo de li giostratori, si li volsero adosso. Alessandro che dubitaua del Meschino si fece all'orecchia de li trombetti, e comandogli che quando egli fusse vn certo balcone del palazzo, loro douessero sonare, finito il torniamento è detto questo andò a dismontare, e subito salito suso il palazzo andò a l'ordinato balcone, erano molti accordati in quel punto di andare adosso al Meschino; ma subitamente sonarono li instrumenti in questo mezo il franco Mesc. abbattete Anfirion di Anfiria & Artapale di Alessandria, e come li instrumēti sonarono il Meschino vsci del palancato, e andò al giardino, & Alessandro intrato dētro chiuse il giardino, & andossi a disarmar, e subito andò in sala: & Alessandro gouernato c'hebbe l'arme & il cauallo, vēne dalla sorella, alla qual il Meschino seruiua. Elisena domandò ad Alessādro chi può esser costui che doi dì ha hauuto vittoria alla giostra, Rispose Alessan.io non sò e voltossi al Mesch dicēdo che pagareste ad esser anche tu si forte, & egli se ne rise; da poi andò Elisena da l'Imperator, & pregollo che li fusse di piacer di far trouare chi fosse colui c'hauesse vinta la giostra, l'Imperatore mādò per Aless. e comādolli che facesse spiar ch'era colui ch'era chiamato il villano. Disse Aless. sia chi se voglia egli è vno valente huomo: ma se fusse qualche poueretto, pche non farli honore. Rispose l'Imperatore sia che si

voglia,

voglia, fa che io lo sappia. Disse Alessan. sapete voi il bando che li va la vita, se non è gentil'huomo, Rispose l'Imperadore s'egli haurà fallato cõtra il bando sarà punito, che voglio esser vbidito. Ales. tornato al Meschino il tutto li disse Rispose il Meschino ogni cosa sta a te, e la mattina a buona hora fu cominciata la giostra.

Come il Mesch. tornò a la giostra la terza volta, & hebbe honor, & era vestito di bianco. C.XI.

LA terza mattina fu messo in piazza vn cauallo molto grosso, e bello. & vna armatura compita, cioè scudo, lancia, e la spada, e tutto quel che bisognaua ad vn'huomo ad esser armato per andar alla battaglia, e questo era il prezzo che si douea dare a colui che vincerà la giostra si come li doi giorni passati. Alessandro misser certi armati all'intrata della piazza, disse loro che con piaceuoli forze sapessino chi erano color che veniuano alla giostra, e non se palesauano, e stauano costoro, doue dieci, doue otto, in tutto erano cento, poi c'hebbero disnato ogni vn cominciò giunger in piazza la gente e la giostra cominciò grandissima. Alessan. chiamò secretamente il Meschino, e dissegli quello ch'era ordinato, e pregollo che non s'armasse, disse il Meschino vada la cosa come si voglia io mi armerò se tu mi concederai le arme & Alessandro l'armò nel luogo vsato, e dettegli vna sopraueста di cendalo bianco,

Digitized by Google

co, e dettegli vna buona spada dicendo se alcũ ti volesse far forza di ritenere, fa che la spada ti faccia far largo, e cosi ꝓmisse di far, e partissi da lui & ando in piazza. Alessandro torno in palazzo per veder; quando giunse il Meschino in piazza vi erano tutti i signori, & ogn'vn guardaua se'l vilan giungea; ma non era conosciuto, anchora perche era vestito di bianco. Et come egli entro nel palancato la giostra era grandissima, & egli arresto la sua lancia, & abbattè vn Caualiero, per questo si leuo vn grandissimo rumor per il campo, perche conosceano, e diceano quel vestito di bianco si è il villano ch'a vinto gli altri doi giorni il torniamento, il Meschino abbattè Torindo, e Pinamonte, poi abbattè Costantino. All'hora Elisena fece chiamar Alessandro dicendoli caro fratello ti prego, che tu metti a essecution quello che nostro padre ti comando, che tu sappi chi è quel Caualiero vestito di bianco, pero che mi par quello che li di passati ha vinta la giostra. Disse Alessandro sorella mia sia chi si voglia egli è franca persona, mi par peggio di voler saper chi egli si sia, pero se è Christiano, la sua virtù mi par tanta che la si saperà bene, e s'è Saracino, ancora sai che li va la vita per il bando del nostro padre, Grande danno sarebbe se vn si fatto huomo morisse per si poco fallo. Rispose Elisena, se tu lo poi sapere non lo palesare all'Imperatore, ma fa ch io il sappia, che mai non lo saperà persona del mondo da me. Disse Aless. lascia fare a me, partissi da-

lei,

lei, e cosi frà se medesimo andaua dicendo, Dio me ne guardi ch'io te lo dica Elisena, cosi lo porrei dir ad vn trombetta che lo andasse bandẽdo, l'Imperator mandò a dir ad Ales. ch'egli si armasse è montasse a cauallo; e che sapesse, chi era quel Caualiero vestito di bianco. Ales. s'armò, & vene in piazza, in questo mezzo il franco Meschino abbatte Atrapale della città di Alessandria, e molti altri valenti giostratori, e tutti gli andaron adosso con grandissima ira, e forza. Egli con la lancia, hora con l'vrto del cauallo gli gettaua per terra. In questa baruffa giunse Alessand. in piazza facẽdo andar la giostra ordinatamẽte, & accostauasi al M. E quando era in mezo tra molti domãdaua forte come è il vostro nome o gentilhuomo, e facea vista di accostarsi alla visiera per conoscerlo, & alcuna volta fece gittar la lãcia & gli la porgeua, & ei comandò, a quelli della guardia che loro si portassin honestamente. Fece in questo giorno il franco Mesc. maggior proua che non hauea fatto gl'altri doi antecedenti Ogni huomo molto si marauigliò della sua gran possanza. Et essendo l'hora di far fine alla giostra sonarono gli instromenti, & il Meschino vscì del palancato, & le guardie lo torniarono. Alessandro staua a vedere come la cosa riusciua, con animo di non lasciar sforzar il Meschino: ilquale quando si vidde far cerchio, cominciò a spronar il cauallo, e gettaua hor questo, hor quello; e la calca era si grande che egli non potea romper la pressa, e molti mi-

sero

Digitized by Google

ſero le mani al freno del cauallo, e diceano, dite il vero nome; e noi vi laſciaremo andare, Altramẽte ſe non lo dite vi preſentaremo all'Imperatore. Il Meſchino vdendo queſte parole gittò via la lãcia, e traſſe fuori la ſpada, & al primo colpo tagliò a tre le mani, ch'haueã preſo il cauallo per la brena, & l'altro colpo dette a vn Cõteſtabile ſu la teſta, che li miſſe la ſpada infina a i denti. All'hor, ogni huom li dette la via: Il rumor ſi leuò grãde, e molti il ſeguitaron con furor, fuori di piazza ei ſi riuolſe, & ogni huomo ritornò, fuggendo ei & s'affrettò ad intrar nel giardino prima che la gente compariſce, perche per la terra nõ era perſona. Aleſſand. tornò al giardino, & aperſegli, & intrato ferrò la porta, il Meſchino ſi diſarmò, & lauoſſi il viſo, e veſtiſſi, e tornò in palazzo, perche già ſonauano li inſtromenti alla cena, & Aleſſand. rigouernò le arme, & il cauallo, diſarmati li Baroni, ogni huomo venne in ſul palazzo perche l'honor non era dato a perſona alcuna.

Come parlò Eliſena, a li Baroni per l'honor non dato, come Torindo, e Pinamonte tornarono dal Re Aſtiladoro, dicendo, come non li ha voluto dare il preggio per diſpetto. Cap. XII.

Finita la gran feſta della gioſtra tutti li Baroni, vennero la ſera a cena con l'Imperatore quando furno tutti a ſedere, Eliſena diſſe al Meſchino doue ſei tu ſtato hoggi, riſpoſe io ſon ſtato in piaz-

piazza, disse Elisena. Hai tu veduto quel armato vestito di bianco c'ha vinto la giostra, disse il Meschino io l'ho veduto e toccato, & ella sospirò, in quello venne Alessandro, e posesi a cena con Elisena, molte parole della giostra erano per la sala, chi si auãtaua di vna cosa, chi di vn'altra, ma sopra tutto gli era da dir chi hauesse vinta la giostra, e se alcun delli baroni ch'eran venuti, fusse stato nascoso, e non hauesse giostrato ogni huomo haueria detto, io son stato esso, se Alessandro non fusse stato veduto, ogn'huomo haueria giudicato ch'egli fusse stato quello, e quando hebben cenato l'Imperatore fece chiamar Alessandro, e domãdogli che era quel Caualiero vestito di bianco, c'ha vinta la giostra, rispose Alessandro molto affaticato mi sono per conoscerlo e nõ ho potuto. Di questo l'Imperator fece far vn bando che qualunque pria l'assegnasse alla corte, li daria vn bellissimo dono tanto quanto montaua il prezzo ne anco per questo si puotè trouare. L'altra matina l'Imperator fece conuocar tutti li baroni nel real palazzo dinanzi di lui, e fece venire quelli tre gentilhuomini c'hauean a giudicar la giostra e comãdò che giudicassino chi hauea vinto la giostra. Loro risposeno che l'honor nõ si potea dar se non a quel caualiero che nõ si trouaua, e nõ vedean che a nessun altro si potesse dare. Imperoche tra tutti i caualieri è signori, non era vn sol che non fusse caduto, se non colui che non si trouaua. Et però non si può dar honor a chi è

stato

Digitized by Google

stato abbattuto questo caualiero lo potremo scancellar, e ponerli qualche difetto, ma a colui non se gli puo opporre nulla, & à costor non si puo dar perche ogn'huomo è caduto da cauallo, e però non si può dar con vostro honor, che se costui da qui a dieci anni vi addimandasse questo prezzo, voi fareste tenuto à darglielo, perche il nostro bando, dice in quanto tẽpo si debba appresentar quei che vince, e per questa cagion non fu dato honor a nessuno. Li baroni presero licentia da l'Imperatore per tornar à li lor paesi; ma come spesse volte interuiene per la superbia che quelli c'hanno torto vogliono hauer ragione, i quali cosi fecero li figliuoli del Re Astiladoro che andarono al padre, e dissongli come haueano vinto l'honore, e non gli haueano voluto dare il prezzo, e come al villano nõ si douea dar honore, e come gli haueano domandato il prezzo, e l'Imperator non gli l'haueua uoluto dar, infin che egli non sapesse chi fusse quel caualiero ch'era stato vincitore il Re Astiladoro ch'era signor della maggior parte della Romania, e p forza teniua la maggior parte della Grecia, vdito la bugia, gonfiato di superbia si mosse à far guerra alla città di Costantinopoli per la qual cosa tutte le sue genti vennero in destruttione di quella città.

Digitized by Google

Come Astiladoro pose assedio à Costantinopoli. Cap. XIII.

LA fortuna che sta sempre apparecchiata à seruir quelli che la cercano, chi ad vn modo, chi ad vn'altro secondo che à lei e in piacere: ma il più delle volte è contraria alla superbia, e questo auiene perche la superbia è contraria ad ogni bene, perche il superbo non volse nessuno al paro di se, però fu ella cacciata dal Cielo, e molti gran signori son venuti à meno, è annullato ogni lor bene, come interuenne ad Astila, ilqual hauea 15. figliuoli di portar arme, & era à confini de l'Ongaria. Signor di Polonia, di la Bossina di Babilonia & di Vsqua, e dello stretto dell Espùto di Frigia, di Turchia, e di Britania, e di Paflagonia di Galitia, e di Assiria, e di duoi reami che tenia l'Amazzone chiamata Pamphilia, l'vna è l'altre Cilicia in fin ad Antiochia & armar di Satalia, & in Trabisonda in sul mar maggiore, e per piccola cagione turbò il stato suo per la superbia, e senza dimãdar ad alcuno, & intender il vero senza cõsiglio di persona hauendo volontà di far guerra cõ l'Imperatore di Costantinopoli parue à lui questa sufficiente regione, ragunò vn'hoste grande di Tur. e con questi quindici figliuoli, e cõ 15. milia Tur. caualcò a Costan. & qui pose il campo. Il nome delli figliuoli sono q̃sti, Pinamõte, Manacor, Falisar, Antiphor, Tamphiro, Danãte, Aferamonte,

Tur-

Digitized by Google

Turco, Dragõ Mariante, Turonoro Anfitras, Aramonte Atitriam con li figliuoli, e con quattro Re di corona, il Re Albaiero, e sauio e vecchio, il Re Dolcebrando Re di Polonia, Re Alstenio di Paflagonia, il Re Mursitar di Sazino di Turc. cõ tutta questa forza assediò per terra, e per mare la città di Costantinopoli l'Imperator mandò per tutta la Grecia per soccorso, & a i signori Christiani ne lo Arcipelago, i quali promisero mãdargli aiuto saluo quelli, di Candia; perche erano Saracini.

Come Alessandro fu preso da Pinamonte Turcho, & Elisena disse villania al Meschino. Cap. XIIII.

ASsediato la città di Costantinopoli in quella gran paura il Meschino se allegraua, perche sperava mostrare la sua possanza, tanto che molti diceuano che per effetto costui sarebbe discacciato da Turchi, e mentre questa città era in questa paura per l'Imperio che era in tanto pericolò, vn giorno il Meschino andò à seruire innanzi à Elisena, laquale staua molto dolorosa, il Meschino rideua, come colui che si sentiua di tãto valore che non hauea paura. Per questo Elisena adirata contra il Meschino disse, per certo tu debbi esser Turcho, nõ ti vergogni, ne ti curi del nostro male, schiauo che tu sei, che se non, che tu sei poltrone, toltimi dinanzi, per queste paro-

le si turbò, molto forte il Mesc. e non risrose, ma partisse, e pensò di volersi partire, poi disse fra se medesimo, quāto me sara vergogna abbandonar il mio signore in questa necessità, e massime per Alessandro, che mi ha fatto franco li voglio render il merito di quello ch'egli ha fatto, e fermò di non si partire; e di mai nō si abbandonare Alessandro fossi di non si armare insino che la città, e' in maggior bisogno, & delibero in tutto leuar uia lo amore che portaua ad Elisena, e uolto in maggior odio un giorno Alessandro nella maggior sala del palazzo staua molto malinconioso perche non haueua speranza di soccorso, e uedeua la città in grande estremità, e non uedea di potersi difender per non hauer hauuto tempo di far prouisione, e uedendo il padre molto addolorato, li domando licentia di assalir il campo, il padre credendo che douesse assalir il campo, e subito tornar indietro li dette licentia, & egli si armo, e fece armar tre milla cauallieri, e domando al Meschino s'egli uolea andar alla battaglia, & lui rispose che non si sentiua bene. Alessandro non li disse altro, perche l'animo suo era d'hauer honore de la battaglia, temēdo se'l Meschino ui andasse, non gli togliesse l'honore: il Meschino nō s'armò con intentione di ueder la città in maggior stretta, e meritare Alessand di quel ch'egli haueua fatto, accioche mai nō li potesse improuerar, che l'hauesse frāçato. Aless. ando fuori cō tre mila caualieri, come di sopra, e detto, formossi al lato alla

la città, e comandò vn ſuo trombetta al padiglio
ne del Re Aſtiladoro à dimandar che li mandaſſe
vn campione, con patto che s'egli vinceiſe li da-
rebbe la terra, e ſe Aleſſandro vinceſſe il Re
Aſti. doueſſe tornar nel ſuo paeſe. il meſſo andò, e
gionto al padiglione, parlò ad Aſtil eſponendo la
ſua ambaſciata. Subito Pinamōte ſi ingenocchiò
dinanzi il padre è domādogli di gratia queſta bat
taglia, con Aleſ. Gl'altri tre fratelli la volean loro.
Deliberò il Re Aſtila e li baroni che Pinamonte
haueſſe queſta impreſa, armato venne in campo
cō la lancia in mano, e gran villania diſſe ad Aleſ.
disfidato l'vno l'altro preſo del campo, e lieta-
mente ſi percoſſero è poco vantaggio vi fu, l'vno,
e l'altro ruppe la ſua lācia, ma pur Aleſſandro heb
be il peggio, poi miſſe man alle ſpade. Allhora co-
minciorno ne la città gran pianto vedendo Aleſſ.
in tanto pericolo, piangeua l'Imperatore, la Im-
peratrice, & Eliſena. Li duoi combattitori fecero
terribile, & ſanguinoſo aſſalto, nel qual Aleſſ. fu
aſpramēte ferito nella teſta, e nel braccio ſiniſtro.
Eſſendo affannati preſero alquanto di riposo, e
cominciato il ſecondo aſſalto, al primo colpo
Pinamonte il gittò da cauallo eſſendo Aleſſandro
indebolito per la moltitudine del ſangue ſparſo
ſi arrende prigione, per paura de la morte. Pina-
monte lo menò al padiglione di ſuo padre Aſti-
ladoro, & Aleſſ. ſi inginocchiò dinanzi a lui, il
qual fece viſta di non lo veder, & tanto ſtette in-
genocchione, ch'egli cadè ſtramortito in terra.

Digitized by Google

per lo molto sangue sparso. Pinamonte lo fece portar al suo padiglion quasi per morto, e fecero medicare vergognandosi de la villania del padre, di non li hauer mai fatto motto.

Come il Meschino domandò le arme & il cauallo a l'Imperatore, e come li baroni promisero per il Mesch. Cap. XV.

VEdendo quella della città come Alessan. era preso, fu molto dolente, piagea l'Imperatore con gran dolore. Vedendo il Mesc. come l'Imperatore piangea mosso à pietà andò à lui presenti li baroni, e domandolli l'arme, & il cauallo che fu giostrato, lo Imperatore disse come non la potea dare, pche se colui che l'hauea vinta l'adimandasse non potria dargliela, allhora tutti li baroni promisero se'l perdesse de pagar loro per il M. furongli date l'arme & il cauallo & armato il M. & mõtato à cauallo, andãdo per piazza senza elmo in testa, ogn'huomo dicea ch'egli somigliaua à quello ch'hauea vinto il torniamento. Et quando si misse l'elmo confortò molto la gente, che lo vedeua. Disse allhora, pregate Iddio che me dia gratia di trouare il padre mio, di questa guerra non temete ch'io ho sperãza darui vittoria, impugnò la lancia verso il campo n'andò, e scontrati li caualieri che andorno con Alessand. & fece tornar di fuora è disse loro, nõ vi mouete per vn solo caualier à darmi soccorso, & verso l'hoste sonò il corno,

no,e domandò battaglia. Quelli del campo lo andarono à dir à Pinamonte, & egli domãdo Alessand. chi è questo caualier che dõmãda battaglia. Al. disse. Io nõ saperei dirloui se non fusse il Mes. e ricordatosi Aless. del M. prese alcuna speranza, e lodò Iddio, in questo mezzo Torindo ch'era il maggior figliuol di Astiladoro disse al padre ch' ei voleua andar contra il caualiero, il padre li dette licentia, & armatosi, andò al campo, e con villane parole non lo salutò, ma minacciò il M. e domandò chi l'era, e conobbe ch'egli era quello che seruiua dinanzi ad Elisena, e dissegli, va, e torna indietro ch'io non combatteria con vn di vil conditione. il M. disse non paia ch'io sia vile come tu mi fai, e però guardati da me come da mal, e mortal inimico Disse Torindo per tutta la città di Constantinopoli io non combatterei teco, percioche tu fosti schiauo, e l'altra ragion è perche tu nõ sei caualiero: disse il Mes. Se tu mi prometti d'aspettarmi quì fin ch'io vada in la città à farmi caualiero tornerò, se io non sono caualiero non tornerò à combattere, e manderotelo à dire, egli promise aspettarlo tanto che potesse esser fatto caualiero. Il Mesch. tornò corrẽdo ne la città, e quelli de la citta si faceuano beffe di lui quãdo lo viddero tornar, dicendo ch'egli tornaua indietro per paura di combattere con quel Turco.

Come il Meschino fu fatto Cauallier o, e prese Torindo, & abbattè Pinamonte morto. *Cap. XVI.*

VEdēdo li Caualieri ch'erano di fuori tornar il Mesc. Cominciarono a venir via, il Mesc. venne al palazzo, & racconto a l'Imperatore la cagione perche era tornato, e l'Imperatore il fece Caualiero. La Regina li dono vna soprauesta lauorata di seta, & d'oro, Elisena li volse donar vna ghirlanda di perle, & egli non la volse, dicendo che lui era schiauo, e poltrone, e non sapea di cui fusse figliuolo. Monto a cauallo, & ando verso la porta, e fece tornar tutti i suoi caualieri ch'erano tornati dentro, & ando contra il nimico essendo poco dilungato da la sua gente, ficco la lancia in terra, e guardo verso il Cielo, & prego Dio che li desse gratia ch'ei potesse ritrouar il suo padre, e la sua generatione, se il padre teneua altra fede che quella di Giesu Christo non lo chiamerà per padre mai, se non si battizzasse. Et mai non terrebbe altra fede, che q̃lla del Padre, Figliuolo, e Spirito santo, & appresso prego che li desse vittoria, accio che egli meritasse ad Aless. il seruigio riceuuto, e prese la lancia, & ando verso Torindo, quãdo Torindo lo vidde tornare, disse sarebbe costui quello che vinse la giostra? giunto il M. Torindo non lo dimando, ma disfidollo, & lor prese del campo è gran colpi se dettero, Torindo ruppe la lancia,

Digitized by Google

lancia, & il M. lo abbattè in terra crudelmente ferito, e cosi ferito lo mandò dentro a Costantino pregione, e tornò al cãpo a domandar battaglia. Come Pinamonte senti a sonare il corno, & seppe che Torindo era prigione, dimandò le sue arme, & dimandò da capo Aless. chi fusse quel caualiero. Aless. disse se non è il Meschino io nõ so chi si sia, e se è lui, egli è il più franco huomo del mondo. Pinamonte montò a cauallo, & andò al padiglione del padre, e confortollo e con sua licentia venne contra il M. dicendo Dio ti sconfonda, hai rotto il patto di Ales. che promesse se lui perdeua darci la città, il Meschino disse Alessan. non può obligar quel che non è suo, come tu senza licentia di tuo padre, e se Aless. hauesse fatto quel che non douea fare non sarebbe herede, anzi sarebbe io. Pinamonte domandò chi era, e chi lo haueua fatto caualiero, il Meschino disse ch'egli era il Meschino, allhora lo conobbe che l'haueua veduto seruir dinanzi ad Elisena, dimandò s'egli era quello che vinse la giostra. Rispose il Meschino io non sono a te sogetto, ch'io ti habbia a dir i miei secreti prendi del campo, e guardati, e presono del campo, & dieronsi grandi colpi. La lancia di Pinamonte si spezzò, il Meschino li passò mezza la lancia di dietro, e morto l'abbattete da cauallo, e ruppesi la lancia nel cadere, e ritornò alla porta per vn'altra lancia, e tornato al campo sonò il corno dimandando battaglia.

Come

Come vennero tre figliuoli di Astiladoro contra il M. come ne uccise uno, e duoi ne menò prigioni. Cap. XVI.

NEl campo de Tur. fu gran dolor la morte di Pinamõte, ne la città gran allegrezza à speranza del Meschino Elisena diceua verso il cielo, piacesse à Dio che'l Mesc. fusse mio marito, s'egli vince, mio padre me lo darà per marito. Il pensiero li era fallato che nõ se arricordaua ch'ella li haueá detto tanta villania, e l'amore era riuolto in odio. Il Re Astiladoro si daua de le mani nel volto quando vidde il suo figliuol morto sul campo. Il Mesch. sonaua il corno è subito s'armò Manacor, e Falisar, & Antifor tutti tre i figliuoli del Re Astiladoro corsero al cãpo cõtra il Mesch hauendo confortato il padre. l'Imperatore uscì de la Citta con l'altre genti che li erano rimaste armate in aiuto del Meschino. Tutta la Città diceua egli è quello che vincette la giostra. Et la gente de l'Imperatore era circa sei mila caualieri e vedendosi questi tre Turchi cõtra, il Meschino alquanto dubitò, poi prese cuore, e raccomandossi à Dio, & impugnò la lancia, e deliberò andare contra tutti tre pregando Dio che li desse vittoria, e mentre ch'egli cosi pregaua, li Turchi si fermarono vergognandosi andar tutti contra vno. Il primo che venne cótra fu Manacor, il Meschino lo abbattè, e disse tu sei prigione. Disse Ma-

nacor,

nacor, si quando saranno abbattuti gl'altri duoi miei compagni, che cosi siamo giurati, per mia fe disse il M.tu hai ragione. Poi li venne contra Falisar. il M.lo abbatè aspramēte per modo che a pena se potè leuare. Allhora si mosse Antiforte la lācia si ruppe, e fu per cadere, ma rimase à cauallo per suo peggio, molto laudaua l'Imperatore il M. è tratta la spada comminciorno la battaglia. Antifor comminciò à temere, tanto li parue il M.di feroce aspetto, e fatto insieme duo colpi il Mesch. li hauea spezzato l'elmo, & al terzo colpo lo partì fino al collo, e morto caddè in terra, gli altri duoi abbattuti furono menati dentro à Costantinopoli pregioni l'allegrezza nella città era grande, ne l'hoste per il contrario. Non se potrebbe dire lo honor, e la festa che fu fatto al M.e quando egli si disarmaua. l'Imperatore si gittò à pie ingenocchione piangendo il M.lo leuò su, e basciò i piedi de l'Imperatore, dicendo ò che voi v'ingenocchiate a me vostro vasallo? perche mi fate vergogna? Signor per Dio non fate Questo ch'io ho fatto ho fatto solamente per amor del mio Alessand. l'Imperatore basciò molte volte il Mesch. in questo giunse l'Imperatrice, & Elisena laquale molto guardaua il Mesch. e niente li disse, perche egli non potea soffrir a guardarla Pregò il Mesch. che fusse fatto honore alli pregioni per amor di Aless.e cosi fu fatto, e se non fusse l'amore che'l Mes.portaua ad Aless si saria partito, tanto odiaua Elisena.

Come

Come furono cambiati tre prigioni per Alessandro, e trattato di combattitori cinquanta contra cinquanta. Cap. XVIII.

IL Re Astiladoro come il Meschino fu partito dal campo con li suoi figliuoli prigioni, subito ragunò il suo consiglio per mandare all'Imperatore à dimandar'alcun censo, e trattar la pace, e che li rẽdesse li tre prigioni, & a lui darebbe Alessandro, fu eletto ambasciatore Re Albai, di Vescoa, huomo sauio, e molto antico, il qual la mattina a buon'hora venne a la città, e l'Imperatore mandò per tutti i suoi Baroni, il primo fu il Mesc. perche vdissero li ambasciatori di Astiladoro, il qual fece vn'aspro saluto, che fu più minacciar che salutar, appresso fece la sua ambasciata, dimãdando homaggi, ouer censo, e poi prometteua la pace dimandò li tre prigioni, in scãbio di Aless. l'Imperatore disse ch'egli non faria niente senza il suo consiglio, e come haurebbe parlato con gli suoi Baroni li darebbe risposta. E ragunato il suo cõsiglio in secreto molti consigliauano la pace, ad ogni modo, se la si potesse hauer, rihauendo Alessandro dicendo, benche la costi vn poco, noi se leueremo il campo da dosso, alcuni diceuano non habbiate fretta, noi habbiamo tre figliuoli del Re Astila. il Meschino dimandò in gratia a l'Imperatore di rispõder come li piacesse e fugli conceduto da tutti; ritornati in sala, e chiamati gli Ambasciatori

Digitized by Google

ſciatori il Meſchino, in queſta forma riſpoſe, o huomo qualũque ſia tutti ſia, il noſtro ſignor Imperatore, & il ſuo conſiglio mé hanno ordinato ch'io riſpõdi: però a la voſtra prima dimanda de l'homaggio riſpondiamo, che hauendo mille vcelli marini, nõ vi daremmo vna pena, al fatto de la pace, noi curiamo poco; imperoche in curto tempo non tanto da Coſtantinopoli, mã da tutta la Romania, e Grecia, vi cacciaremo. Al fatto de li prigioni, noi ſiamo contenti darui queſti tre, per il noſtro Aleſſandro, & ancora più ſe più ne haueſſimo a cambiar, non per paura, ma per far queſto honore ad Aleſsãdro, perche più vale vn Chriſtiano che mille Sarracini, e fu fermato il cambio, diſſe l'ambaſciatore, il mio ſignor Aſtiladoro non vuol più metter la ſua guerra a corpo a corpo, ma ſe volete far battaglia 50. contra 50. egli ſarà contento, e per queſto chi vincerà debbe eſſer vincitor de la guerra, a queſta dimanda riſpoſe. Il M. con grande ardire ſenza dimandar'altro, accettò la battaglia di cinquanta contra cinquanta. Il Re di Veſcoa, tornò al campo, e fatta l'imbaſciata, e rimandati gli ambaſciatori furon cambiati al lato alla porta li tre Turchi con Aleſſandro dou'era il Meſchino, & molta gente.

Come

Digitized by Google

Come cambiato Alessandro con tre Turchi, fu fatta tregua per vn mese. Cap. XIX.

QVando fu cambiato Alessandro con li Turchi, disse alcuni delli figliuoli del Re Astiladoro, o Christiani togliete Alessandro per voi che sete in tanta necessità, che hauete cambiato vn fanciullo per tre baroni si fatti. Et il Meschino disse voi hauete vẽduto vn Christiano per tre cani, che più vale Alesſãdro, che tutta la Turchia. Queste parole fece tutto il campo mormorare; il Re di Vesepa non hauea detto nel campo le parole che'l Meschino disse, per non spauentar la gente, ma solo disse come egli hauea veduto il Meschino, e come era vn bel Caualiero ardito, e fermossi la tregua per vn mese & trouar ogn vn cinquanta Caualieri che compita la tregua, ogn'huomo combattesse per la liberatione de la sua parte, ne la tregua fu fatto che niun Turco potesse intrar ne la Città con arme, e non più che cinquanta, e nel campo poteano andar i Greci con arme, & senza. Mandò l'Imperatore per tutta la Grecia per'soccorso, frà quali venne Constantino Duca de l'Arcipelago, & Archilao di Schina, & Amazzon suo fratello signor di Nigroponte, fu nel numero stabilito Christiani, considerato la signoria c'hebbeno i Greci che vennero, circa sei milia. Qui si potè veder anticamente la poca potentia di Ales. ouer la prattica de' Lace-

cede-

cedemoni, la somma rabbia di Agamenon è suoi seguaci. Et hora era in tanta necessità la Grecia che ad vna poca potentia di Turchi nō poteano riparare, voglia Iddio che'l simile nō auenga alla mia Città, laqual veggio per li suoi impedimenti de la giustitia se Dio nō muta ne li intrinseci corpi la ingiuria, e rie ingiurie.

Come i Greci si missono in punto alla battaglia furono ducento, e si ridussero in cinquanta.
Cap. XX.

L'Imperatore fece grande honore alli signori Greci à lui venuti in soccorso, & essendo compita la tregua l'Imperatore adunò tutti li signori venuti à lui e disse loro, come la battaglia era firmata, e cōpiuta la tregua a cinquanta per parte, & li pregò lagrimando per la difensione di tutta la Grecia, dicendo se questa Città e sottoposta a i Turchi tutta la Grecia sarà sottoposta, e le nostre donne, e figliuoli vituperosamente meneranno ne i lor paesi. A Dio piaccia che non sia, per questa ragione si douria trouare ogni huomo per defensione de la sua patria, per queste parole, si leuorno in piedi tutti i baroni Greci, proferendo ogni vno à questa battaglia furno scritti tutti. Tra quali fù principale. Costantino, e tutti li Signori prenominati. l'Imperatore elesse per lor capitano è Duca, il Mesc. aricordando presenti tutti la valentigia per lui fatta alla morte de li duoi figliuo-

Digitized by Google

figliuoli di Astiladoro, e cauolli l'anello secreto, & in presentia di tutti li dette il sigillo, e liberta, di tutta la città di far tutto quello che li piacea, de le qual cose tutti si marauigliorno. L'altra mat tina seguente, dopò vdita la messa l'Imperatore, & il Meschino si ridusseno nella Chiesa maggiore. e quando gli andò il Meschino con li dugento non vi era l'Imperatore, ma si ben Alessandro, ilquale disse a lor signori, vederete, chi sara con buon animo.

Come il Meschino parlò alli signori Greci, e come di ducento rimasero quaranta, e mandò al Re Astiladoro per la ordinata battaglia. Cap. XXI.

O Nobilissimi signori, e principi, non per mia bōta, e virtù, son io fatto vostro capitano in questa impresa, per la qual si debbe liberar tutta la Grecia delle mani di questi Saracini, e voi per la vostra virtù vi sete proferti, in questa battaglia nellaqual sono da considerare tre cose lequali vi voglio ricordare, accioche nissuno possa dire io nō fui auisato. La prima è, che tutti quelli cinquanta che cōbatteranno debbi far conto di morir nella battaglia, & vccider chi vuol vccider noi per franchezza di tutta la Grecia. Et perche tali, cosi fatti Baroni non habbiamo sopra di noi, e de' nostri figliuoli signoria. La seconda parte è, che vincendo noi non aspettiamo alcū premio, e merito

se

Digitized by Google

se non da Dio. Ma li nostri figliuoli haranno assai meriti. La terza è, che non bisogna far come fa il lupo, il cane, e la volpe, che insino che loro hanno punto di vita, s'ingegnano di morder colui che l'vccide, e cosi conuerrà far noi, vccidendo quelli che noi vorranno vccidere, e lasciar a nostri figliuoli la vittoria. Habbiate a mente quello che fece Ethiode di Thebe contra Apollonio suo fratello. Et habbiate a mente Scopo che vccise quello che voleua ch'egli si arrendesse, & habbiate a mente gli antichi Greci per cui vuoi combattete, che gia combatterono per voi, però ogni vno habbia licentia di pensare in questo fatto di qui a domane, e quel di voi non delibera esser in questa battaglia con meco, sia licentiato, & ogni huomo si parti dal tempio, l'altro la mattina poi c'hebbeno vdito Messa, si ridussero in quel proprio luogo, il Meschino fece leggere la predetta scritta, e non vi trouò altro che cento, il Meschino replicò le medesime parole de l'altra mattina. Et partiti tornorno la terza mattina, e non si trouorno più di quaranta, il Meschino anchor sopra questi ch'erano quaranta, parlò le medesime parole. All'hora si leuò Costantino, e disse. O nobil capitano io son venuto per morire per la liberatione di tutta Grecia, voglio esser il secondo appresso la vostra persona, appresso Archilao, & Amazzò di Stiua, All'hora il Meschino ordinò ad Alessio che 'l Duca dell'Arcipelago douessi di quelli quaranta, cauarne dieci, e de i altri se ne facesse

ſcrittura, e coſi ne furno cauati dieci, de li altri ne fù fatta ſcrittura è furono cinquanta. Il primo fu il Meſchino, il ſecondo fu Aleſsandro cō vintitre, tutti di Coſtantinopoli. Si che la mità della battaglia ſono quelli della città, cō il franco Coſtantino, furono otto bene armati, Archilao, & Amazzon, fratelli in tutti ſei de la città di Andrinopoli, ſette de Salonichi; e vno della città di Amphipoli, e duoi da Patraſsò; è giurati queſti cinquanta baſiaronſi in bocca, promeſsono di morir l'vno appreſso l'altro, e mai non volger le ſpalle a nemici è tutti andarono da l'Imperatore & ordinò di mandar al Re Aſtil. duoi ambaſciatori quali furno Coſtan. & Archilao, & prima mandò per ſaluo condutto, hebbelo, & ando al campo.

Come li ambaſciatori andorno, e meſſe ordine di combattere in la baſtia cinquanta Chriſtiani, e cinquanta Turchi. Cap. XXII.

GIunti li ambaſciatori nel campo dinanzi al Re Aſtiladoro fecero la lor imbaſciata, moſtrando più arroganza che paura, Appreſso la lor propoſta fu queſta. L'Imperatore di Coſtantinopoli vi manda a ricordar la promeſsa battaglia, per la qual ſono in ordine i combattitori che hanno da combattere, & pero mando per ſapere qual ſia il loco de la battaglia, e quando, imperoche a noi pare mille anni di combattere. All'hora fu firmato

Digitized by Google

firmato che si combattesse da quì a tre dì, e che si facesse vna bastia in campo, laqual fosse quadra per vn verso cinquanta passi per l'altro verso cento, e hauesse due intrate, vna verso la citta, l'altra verso il campo. E fermorno li ambasciatori che'l Re Astiladoro con li cinquanta combattitori, e l'Imperatore con li suoi cinquanta fusse a lato alla porta in loco sicuro. Et cosi furono li patti, e montorno à cauallo per tornar alla città. Allhora vn Saracino, disse Christiani matti, hora non sapete voi che in questa battaglia saranno tredeci figliuoli del Re Astiladoro. Rispose Costãtino voi hauete poco senno, il vostro parlar si manifesta, perche tra noi cinquanta è vn caualliero nostro Capitano che ha comandato che niun di noi vccidi niun delli figliuoli del vostro Re, perche li vuole tutti vccider egli con le sue mani. Queste parole fecciono molto impaurire le parte de Turchi partissi è tornò ne la città, e da ogni parte furno trouati huomini che fecero la bastia per l'Imperatore, e per gli altri, e fu in duoi giorni fatta con gran fossi, e steccati, e due intrate, con ponti leuatori, e sopra quelli ponti solo vno per volta potena intrare, e fu ordinato per la mattina sequente la battaglia.

Digitized by Google

Come entrarono ne la bastia li cinquanta, da vn canto cinquanta Christiani, e cinquanta Turchi dall'altro. Cap. XXIII.

LA mattina seguente che si doueua intrar nella bastia il Meschino cō tutta la compagnia, e l'Imperatore andādo alla Chiesa di Santa Sofia vdirno Messa, e tutti confessi si communicorno, & basciaronsi in bocca. Tutto il popolo staua à vedere piangendo. Tutta la gente, grandi e piccioli, e donne ingenocchioni per le Chiese, per le case, & per vie piangeuano tutti pregando Dio che desse vittoria al loro Capitano, e quando furno per vscir de la Chiesa Alessandro parlò, e disse. Signori Greci infino ad hora io non hò detto niente, hora la vostra presentia mi conforta tanto che pensando che noi combattiamo per la ragione non mi par che la vittoria ci possa mancare è Dio, e la ragione, e le vostre franche persone dimostrano la vittoria esser nostra. Allhora si leuò vn gran crido per tutta la città di Costantinopoli, & l'Imperatore piangendo abbracciò il Meschino, e disse figliuolo mio questa vittoria ha messo Dio ne le tue mani, e basciollo ne la fronte è montorno a cauallo, e vennero al palazzo su la piazza. All'hora venne vno messo di Astiladoro dicendo, il Signor è in campo, e manda a vedere se venite a combattere o nò, fugli risposto che subito sarebbono in campo. Intrati in palazzo,

doue

Digitized by Google

doue era gran quantità di confettione, e beuuto ogni vn molto bene si allacciarono gli elmi in testa, e montorno a cauallo l'Imperatore, molto cõfortò il Meschino,& ricordolli di ben fare, pregando gli altri che tutti fassero obedientia a lui, & allegramente con le lancie in mano, e li scudi al collo con l'Imperatore con grande compagnia vennero alla porta,& con gran chieresia facendo tutti processione per li combattenti pregando Dio. Venuti di fuori si abboccò l'Imperatore & Astiladoro con sicuro ordine, per vna parte e l'altra,& in questa forma si formorno li patti lo Imperatore giurò se la brigata perdesse di partirsi con vna sola galea caricata di quello che più li piacesse di torre, e tutta la sua famiglia, e darli la sua città di Costantinopoli, e tutte le altre terre sotto il suo regno ad Astilladoro, e furno dati cento ostaggi, e lo Re Astilladoro giurò, che se la sua brigata perdesse, renderebbe tutte le terre che teniua de Christiani in Romania, e di partirsi con tutto l'hoste, e mai al suo tempo, ne al tempo de suoi figliuoli non sarebbe guerra contra greci Christiani, e dettegli cento ostaggi ne la citta e furono eletti, tre per parte che stessino a veder la battaglia, e fattoli pena la testa se loro parlassino a nissuno de i combattenti, poi che il guanto sanguinoso fusse gittato, e che loro douessero giudicar chi vincesse la battaglia. Allhora il Mesch. questo è di soperchio, peroche chi perde si vedera e sara manifesto, che nõ sara bisogno di

giudice,poi si retirò l'vna parte,e l'altra, & il Sacerdote benedisse li Christiani. Il primo che intrò dentro fu il Meschino,il secondo Alessandro, il terzo Costantino, il quarto Archilao, il quinto Ammazzon,e cosi di grado in grado,perche non poteano intrar se non vno per volta, e quando intraua vn Christiano,intraua vn Saracino,quando furno tutti dentro,fu comandato per li soprastanti, che vn Turco serrasse la porta verso Christiani, & vn Christiano quella verso Saracini, & ogni vno si portò le aduerse chiaui, e fu comandato che ogni vno stessi attento quando fusse gittato il guanto sanguinoso, doue la mortale sanguinosa guerra cominciò con mortalità de l'vna parte, e l'altra.

Come cinquanta combatterono con li nemici cinquanta, e chi hebbe vittoria. Cap. XXIIII.

DAto il segno del sanguinoso guanto l'vna parte, e l'altra con grande ardire si mosse, metendo vn gran strido,il primo scontro fu il Meschino, e Torindo, ilquale il Meschino tutto lo passò, e fu Torindo il primo morto Alessandro scontrò Manacor, & ambiduo caderono da cauallo, e presti si leuorno con le spade in mano, l'vno contra l'altro. Costantino si scontrò con Falisar, e romperonsi le lancie adosso, con gli vrti delli caualli, & andorno a terra ambiduoi. Gli

duoi

duoi valenti Baroni si leuorno su prestamente, e si assaliro molto ferocemente con le spade in mano. Archilao se abbattè con Tranfirio, e rottosi le lancie adosso rimaseno ambiduo feriti. Amazzone fratello di Archilao si scontrò con Damon, & ambiduoi si passarno con le lancie, & ad vna hora caderno morti. Dice l'auttore che della parte di Greci, in questo primo scontro morirono vinticinque, e di Turchi nõ più di quindeci. Quãdo il Meschino si volse, vidde tanti Christiani morti adirato n'andò incõtra à Fieramõte, e partili la faccia per mezzo, e morto lo abbattè da cauallo. Era nel campo vn piccolo monte lungi de la bastia vn tratto di balestra, nel quale cui li staua sopra poteua vedere dẽtro la bastia, & quando Astiladoro vide al primo tratto, tanti Christiani morti hebbe grande allegrezza, & a l'incontro l'Imperatore hebbe gran dolore, e piangendo discese le mura & andò al palazzo, e misse la battaglia per perduta, perche il vidde Costan. & Aless. abbattuti, ma la fortuna che fa volgere carta, e darà giuoco vinto, e perso a cui li piace, e massimamente nelle battaglie che sono dubbiose, però finche l'aduersario ha in se alcuna cosa di proprietà nõ lo tenite vile. Tutta la terra piangeua, li caualieri Christiani presero ardire e forza quando videro il Meschino partir la testa a Fieramonte, e cridãdo à gl'altri de la lor brigata, noi siamo vincitori, allhora lo assaliron quattro figliuoli del Re Astiladoro, i quali furno Dragone, Brunoro. Ti-

Digitized by Google

bro, e Mursante, credendoli darli morte. Il Meschino ferì Mursante, di vna ponta che'l passo insino di dietro, e morto cade in terra, gl altri tre gli deteno tre gran colpi, e fu quasi per cadere, ma Archilao con la punta della spada percosse Dragone ne la gola che lo passo da l'altro lato, e morto cadè in terra, e Timbro dette ad Archilao ne la faccia si forte, & terribil colpo, che lo lasciò fortemẽte ferito, & l'abbattè da cauallo & il Meschino li dette sul collo per modo che li tagliò la testa da le spalle, & volendo andar adosso a Brunoro, vn caualliero Greco andò verso il cauallo sotto Brunoro e se questo nõ fusse venuto il Meschino lo vccideua. Voltò il Meschino in quella parte doue combatteua. Alessandro con il Manacor in questa parte scorsero certi Greci, e tolsero la vita a molti Turchi. In questo li Turchi furono la maggior parte morti, in questo punto il Meschino, vide che Manacor abbracciò Alessandro, e lo haurebbe morto ma il Meschino si buttò da cauallo, e prese la spada con vna mano tra l'elzo & il pomo, e l'altra nel mezo del taglio, e dette a Manacor de la punta nel fianco, e lo vccise, leuosse Astiladoro ritto, & in questo Archilao cosi ferito come era soccorso Costãtino ch'era alle mani con Falisar, & ambiduoi lo occisono e mentre che l'vccideuano Tanfirio ferì Costantino di vna lancia nel fianco, si che ogni huomo credete che'l morisse e fatto Tanfirio quel colpo vccide dui caualieri Greci, & haueria per sua possan-

za

Digitized by Google

za racquiſtato il campo contra Greci, ſe il Meſchino non fuſſe rimontato a cauallo con la ſpada in mano, & in tutto erano rimaſti li Turchi cinque, e non più, e Greci quindeci tutti feriti, il franco Meſchino ando adoſſo Tanfirio, e detteli a due mani in ſu la ſpalla ſtanca, e partillo fin'a la forzella del petto, poi crido a Greci, liquali chi era a pie, chi a cauallo inuolti nel ſangue, e tutti ſi volſeno ſopra quelli quattro Turchi ch'erano rimaſti viui tutti quattro figliuoli del Re Aſtiladoro, cioè Brunoro, Anfitras, Aramone, & Artirāte. Il Meſchino gli aſſalì per darli la morte, e loro vedendo perduta ogni ſperanza ſi gittorno da cauallo, e rendendoſi per prigioni, ſtando ingenocchioni, per queſto il Meſchino ne hebbe pietà, e comādo a Brunoro, che andaſſe per le chiaui, egli ando, & verſo la città, e l'Imperatore monto ſu le mura allegro, perche li fu portato nouelle di vittoria. Quando il Meſchino vſcì de la Baſtia furono in tutto diſnoue, de' quali poi morirono cinque per le ferite de' Turchi, ſcamparono ſolo quattro, e quelli furono menati pregioni in la città ne laqual era gran pianto per li morti, & grande allegrezza per li viui, liquali haueuano hauuto vittoria.

Conte

Digitized by Google

Come fatta la pace de Greci con Turchi, & restituite le terre ch'egli teniua per li suoi figli. Cap. XXV.

ENtrò ne la città il Meschino cō quindici Greci è quattro Turchi. L'Imperatore conuitò la Chieresia della città, e venne a loro incontra e con grande honore furno riceuuti Il Meschino come fu dentro mandò vn trombetta al Rè Astiladoro significando che la vittoria era de l'Imperatore di Costantinopoli, e come erano rimasti viui quattro suoi figliuoli, cioè Brunoro, Anfitras, Aramone,& Artirate,e come loro erano suoi prigioni di questa ambasciata, tutto il cāpo fu pien di dolore, se non fusse per li prigioni il messo saria stato morto. Il Re Astil.mandò ambasciatore ne la città per rihauer i quattro figliuoli, e fu trattato che li figliuoli del Rè Astilado. si ricomprassino per vna gran quantità di tesoro, e che tutte le terre tolte à Greci fussero ristituite per la vittoria riceuuta e cosi in pochi giorni l'Imperator tolse la signoria di molte città, lequali furno queste, Borcia, Epalonia, Niconia, Monsebiar & Andrinopoli, e molti altri castelli, e città, e prese la città di Concordia. Vennero a giurar la pace appresso la porta in loco sicuro,per ogni parte,e giurò prima il Re Asti.e furno giurati li patti come si conteniua ne li capitoli di cinquāta cōbattitori Giurato il Re Asti. giurò poi l'Imperatore

tore furno restituiti li ostaggi da ogni parte, e quando furno renduti, & era per partirsi Brunoro figliuolo di Asti.disse ad alta voce, O maledetta fortuna, come hai potuto soffrir che vn schiauo riuenduto habbia vinto il sangue Troiano, e non si sa di cui sia figliuolo, ne la sua generatione, il Mesc.l'vdi e fecesi auanti e disse, o Brunoro figliuolo del Re Astiladoro, tu hai detto queste parole per mio dispregio, ma io ti giuro per quel Dio che fece il ciel è la terra, che io non restarò mai che io trouerò il mio legnaggio, e giurò se'l sarà gentil'huomo tu per queste parole morirai per le mie mani. All'hora Alessan. il qual cō tutto che ferito era, venuto a vdir patti della pace vdēdo cosi parlare il Mesch. il pregò, ch'ei non dicesse cotai parole, il Mesch si voltò ad Aless. e parlò in alto. O Aless. tu mostri hauer grande paura de Turchi, & io ti dico che tutto il mondo non bastarebbe l'animo mio, e sappi che io non sarò in niuna parte del mondo doue che senta che. Turchi fanno guerra à Costantinopoli, che io non sia presto in camino, dette queste parole ogni huomo si partì è tornorono ne li lor paesi. Per tutta la Grecia si fece gran festa, & in Costantinopoli della vittoria, e fecero le essequie à morti difenditori di Greci Al. & M. fu fatto grande honore. La bella Elisena era innamorata nel Mesch. cercaua con la madre che gli lo desse per marito. La madre molto s'ingegnaua: ma niente li valea che'l Mesch. hauea di ciò leuato tutto l'animo.

Come

Come Elisena inuitò il Meschino a ballare, e come Alessandro parlò al Meschino. Cap. XXVI.

POi che furon passati alcuni giorni cominciò lo Imperat. à tenir corte magna, perche l'altre feste cominciauano à mācar. Il secondo dì de la festa tutte le donne de la città e de sign. forestieri ballauano alla greca, e molti altri giochi e solazzi & erauì presente la maggior parte de li Baroni cō il Meschino, il qual ꝑ tutti li giochi che si facessero non si allegraua e per questo tutta la festa staua non lieta, perche ogni vno hauea l'occhio al Meschino. Et egli occupato in nouo pēsiero, il qual se gli apparecchiaua in tale fortuna, pēsaua le parole che gli hauea detto Elisena presente tante nobilissime donne, e quelle che li hauea detto Brunoro in presenza di tanti Baroni, e spesso gittaua gran sospiri, per questo alcuni gentilhuomini andarono alla camera di Ales. e dissonli come il Mesch. non si allegraua, anzi tanto parea esser pieno di pensiero, che tutta la festa cōturbaua. Quando Ales. intese questo, hebbe gran dolore, & con tutto che'l giacesse ferito venne in sala doue erano tutti i Baroni, & ogni huomo li fece honore. Poi veduto il Meschino n'andò a lui a cui il Mesch. se inchinò e posesi a sedere, Ales. cominciò a dire, o caro fratello qual è la cagione che tanto ti tiene occupato; deh perche non dai solazzo a tutti li Baroni, li quali tutti guardando

a te,

Digitized by Google

a te, & non vedendoti allegro non si possono allegrare. Rispose il Meschino per qual cagion possomi allegrare, considerando che qui non è alcuno de si vile conditione, che non sappia doue ritrouarà la sua patria se non solamente io, il qual son inuilupato in vn fortuoso mare, che non ha porto ne spiaggia, o quanto si allegra il marinaio, il qual si troua nella fortuna in mezo il mare, con speranza di tornar al porto doue s'arriua, & spera di riposo, egli è la sua robba con più quieta vita, ma io che sono in vno grandissimo mare la mia naue non sa in qual porto si debba arriuare, che mi val buon vento; che mi val bonaccia? che mi val honor del mondo, che sempre l'animo mio stà per arriuar a scoglio? molto mi sarebbe più cara la morte che la vita, e per questa cagione mi voglio subito partir per andar alla ventura, cercando la mia generatione, & mai non finirò di cercar fin che trouerò il padre mio e solo in Dio ho speranza; e chi me facesse signore di tutto il mondo pur non mi trarebbe il dolore. Et mentre che dicea queste parole, molti sospiri, e lacrime gittò. Alessandro vdendo le sue parole per le quali intese lui volersi partire, per volerlo leuar di questa opinione in tal modo rispose.
O nobilissimo Meschino, nelle battaglie vincitore, per qual cagione ti sgomenti? credi tu che Alessandro figliuolo dell'imperatore si dimentichi la tua franca persona, & honorata vittoria da te, e per te riceuuta? non creder questo giamai

Digitized by Google

mai anzi voglio certissimamēte che'l mio regno a te piu che à me vbidisca, e certo ti so dir che'l padre mio nō ama più me che egli faccia te, per Dio ti prego che tu da noi non ti parti. Allhora giunse in sala l'Imperatrice con Elisena, che poco innāzi si era partita, & era cominciato il ballo maggiore che prima. Hauēdo Elisena alquanto ballato con due damigelle per mano, giunta al Meschino si ingenocchio richiedendo, ch'egli ballasse, & egli con turbato viso la guardo, & ella non gli disse nulla. Alessandro li fece cenno che andasse via, onde ripresa di dolore torno a sedere a lato ad Alessandro, e per quel di non volse più ballare, e fu in questo mezo turbata la festa, per tāto ogni huomo insegni a le sue figliuole a parlare honesto, che per auentura Elisena perdette il più franco marito, che in quel tempo nel mondo fusse, e sufficiente a farla portar corona di molti Reami.

Come il Meschino promisse ad Alessandro non si partire fin ch'ei non fusse guarito. Cap. XXVII.

LA sera Alessādro menò seco il Meschino a cena, & à l'albergo temendo che non partisse, e tutta la notte lo pregò che non si partisse, promettendo da poi la morte del padre diuider per metà il reame, & che più l'amerà, che se'l fusse proprio fratello, a cui il Meschino rispose. O carissimo fratello se l'animo mio fosse dato a la cupidità di signoria,

gnoria, crede la tua mente, ch'io hauessi pensiero di mio padre? certo no, ma dimmi Alessandro la signoria di questo reame, come mi potrebbe ella dare il mio padre il qual voglio cercare per esser certo di qual sangue sia nato, per questo sto pensoso, perche non so quel si sia d esso, maggiormente debbi pensar che tu mi hai honorato, e francato di soggettione, & amo più la tua persona che me medesimo, come torrei a te l'Imperio nato di cosi gentil sangue, & io non so chi mi sia? per queste parole conobbe Alessandro che'l suo predicar era vano, ond'egli prego il Meschino che li facesse vna gratia, rispose il Meschino ogni cosa a me possibile ti faro, saluo di non mi partire è cercare il mio padre. Alessandro comando che li piacesse non si partire sin'a tanto ch'egli fusse guarito, perche volea andar con lui. Il Meschino rispose con me non verrà se non Dio, e le mie arme, & il mio cauallo: ma ben ti prometto aspettar che tu guarissi, allegrossi Alessandro e tra loro tennero queste parole secrete. L'Imperatore, e la Imperatrice di continuo cercauano di dar Elisena per moglie, ma non li venne fatto per l'odio grande che Meschino li portaua.

Come

Digitized by Google

Come il Meschino dimandò licentia ad Alessandro, & a l'Imperator, & egli fece mandar per Astrologhi che li sapesse dire chi era suo padre. Cap. XXVIII.

POiche Alessandro fu guarito, il Meschino gli domandò licentia, dicendo, Signor Alessandro datemi licentia che io vada al mio viaggio. Alessandro l'abbracciò, & dissegli, ha dolce fratello, perche me voi tu abbandonare? voglio che ti sia in piacere di far meco parentado, e che il ti piaccia torre Elisena mia sorella per tua legitima sposa, accioche quello che per amista non s'è potuto far si faccia per parentado, rispose il Meschino. Quello che tu di non può essere, imperò che già amai Elisena tanto ch'ogni cosa della mẽte mi vsciua, ma ella mi ha tanto offeso, che l'amor è conuertito in odio; percioche ella ha stranamente parlato contra di me, lequal parole non cõueniua a se, non essendo ancor d'anni matura, ne anco per superbia di marito baldanzosa, e se ella in cosi giouenili anni hebbe la sua lingua sfrenata, come pensiamo noi che sara quando sara appoggiata à gran marito? E però Alessandro se mi ami non me ne ragionar, ma di buõ amore come fratello mi tieni. Vdito Alessandro queste parole disse, non piaccia à Dio che vna fragil cosa come vna femina mi tolga l'amor d'vn tal fratello, ne mai più te ne parlerò, nè altri per mio nome, ti

prego

Digitized by Google

prego che noi andiamo innanzi al padre mio, & a lui voglio che dimandi licentia, e cosi ambidoi andorno a l'Imperatore. Il Meschino li dimandò licentia, & Alessandro lagrimando pregaua il padre che non lo lasciasse partir per nessuna cosa, che si potesse fare; l'Imperatore molto lo pregò che non si partisse, dicendo: io ti haueua eletto secondo figliuolo. Rispose il Meschino: ò Sacro Imperatore non vi ricordate quello che disse Bruno, quando si giuraua la pace, e quello che io li promisi, per laqual cosa io debbo cercar dal Leuante al Ponente, Austro, e Tramontana, la mia schiatta per saper chi fù, o chi è il mio padre. Disse l'Imperatore; questo non mi hai tu anchora detto, che io haueria fatto cercar, ma dimmi figliuolo, se io trouassi il tuo padre, ti partiresti tu? Disse il Meschino, certo nò. L'Imperator mandò per Epidonio, e domandollo come l'haueua hauuto, e s'egli sapeua cosa alcuna de la sua schiatta; rispose Epidonio de nò, & dissegli; essendo io andato à vna fiera nell'Arcipelago con molti altri mercatanti vi capitò vna galea de corsari, e vendettero questo fanciullo alla nostra compagnia, io dimandai come l'haueano hauuto, rispose vno hauer preso nel passar il mare Adriano vna picciola naue, che vi era dentro vna donna antica, e vna baila che daua il latte al fanciullo, & vn famiglio, il famiglio vcisero, e la vecchia buttarono in mare, noi nō cercamo più innanzi, e per tutta la compagnia lo

comprarno, e nel partir de la compagnia, me lo contorno con altra mercantia. Allhora il Meschino cominciò vn gran pianto vdendo a che modo a le mani di Epidoni era venuto; l'Imperator lo confortò dicendo a questi signali tu non sei di vile lignaggio, e la tua franchezza me l'ha ben dimostrato, indugia alquanti giorni, che io ti prometto secondo il mio potere di ritrouar chi furono questi corsari, e saperemo da loro quello che si potrà. E mandò per molti Negromanti, che per incantatione trouino la sua schiatta, mandò per tutti li porti di Romani, d'Italia di Schiauonia di Albania, d Candia, e per tutto il mare, cercando di questi corsari, & che in quel tempo haueano nauigato, e molti ne trouò, ma non si trouorno mai quelli, Furno fatte mille incantationi per li detti negromanti, non si potè trouar niente saluo vno incantator di Egitto che costrinse vn spirito, e non sapendoli ello dir niente, li disse dimmi, per qual via lo potrò io saper? rispose il spirito ad alta voce, vada a li arbori del Sole, li sapra de la sua generatione, trouerà suo padre, doue ando Alessandro Magno ilqual seppe da loro doue egli doueua morire ma gran fatica il farà andarui, e sosterra gran trauagli, e s'egli camperà farà assai. Per questo si allegro il Meschino, e dimando in qual parte erano gli arbori del Sole; rispose al fin de la terra, verso Leuante, doue si leua il Sole, e la Luna. Il Meschino prese licentia, doue l'Imperatore fu molto dolente, e pregollo

che

Digitized by Google

che rimanesse, e non potendolo muouer nè lui nè Alessandro gli la dette lagrimando, e li dono vna croietta d'oro con vna catenela, e misseglela al collo, in quella era del sangue di Christo, e del latte della Madonna, & del legno della Croce di Christo, e disseli figliuolo fin che hauerai questa crosetta adosso, niuna fantasma ti potrà mai nocer ma guarda di non peccar mai con essa carnal mente, il piu che tu puoi guardati da mortal peccato, e volse l'Imperatore che li promettese se trouaua il padre che il Meschino ritornasse a lui, & cosi giuro e promisse cõ molte lagrime, e pianti, e fu a pochi palese la sua partita, perche il Re Astiladoro non hauesse notitia, e Alessandro l'accompagno vn buon pezzo per la via.

Come il Meschino si partì, e fugli dato vna galea, & andò nel mar Maggiore verso la Tana. Cap. XXIX.

PRese il Meschino combiato da l'Imperatore piãgẽdo seco la Baronia, l'abbraccio, e basciollo, e benedisselo, e voleuali dar compagnia, ma non la volse, e porto con lui cento danari d'oro, armato a cauallo vscì di Costantinopoli verso il stretto del Sponto. Alessandro li fece compagnia per fino al braccio di San Giorgio. Et quiui Alessandro haueua fatto apparecchiar vna galea, perche non andasse per le terre de Turchi, &

Digitized by Google

in quella galea messe il suo cauallo, & ordinò che lo portassino in Armenia, ouero in Trabisonda, ouer in Colchi, per che li Turchi non lo prendesse-sero, & quando il Meschino montò in galea abbracciò Alessandro, e dirottamente piangeuano ambidui Il Meschino lo pregò che facesse dire offici, & orationi a Dio per lui. Poi intrò nella galea, & fecero vela, andò nel mar Maggiore verso la Tana.

Il fine del primo Libro.

Digitized by Google

GVERINO DETTO IL MESCHINO.

Doue si tratta del viaggio che fece il Meschino, le terre ch'ei vidde, & come toccò il mar Caspio, & in parte li Tartari.

LIBRO SECONDO.

Come il Meschino nauigò per il mar Maggiore, & vide molte città, castelli, & ville. Cap. XXX.

VANDO pratita che fu la galea del braccio di S. Giorgio per il mar Maggiore nauigando verso la Tana per molti giorni quando a remi, quādo a vela, secondo il tēpo, arriuati al stretto di S. Moro, presso la Tana, a ducento miglia, presero porto alla casa d'vn fiume grandissimo che si chiama Vardon il Mesc. smontò & armossi, e subito mōtò a cauallo, e partissi da la galea & per la riua di q̄sto fiume n'ando fin'a vna gran

Digitized by Google

tagna chiamata Coron, poi si volse verso Colchi per terre di Saracini, & abbãdono li nostri mari, & ando verso il mar Caspio il secondo Albanos, terzo Arcanio, e questi nomi sõ per le prouincie, che gli son intorno che nauigando questo mare, alcuni chiamano il mar Tartaresco, perche verso Tramontana habitano li Tartari bassi, liquali sono di più humana cognitione mercatanti. E quelli che sono chiamati Tartari Macabei sono gente bestiale, & viuono come lupi, e cani senza nissuna legge, e mangiano carne cruda, e non è al mondo altro che due generationi de Tartari che habbiano corpo humano, & che mangiano carne cruda l'vna sono questi Tartari, altrimẽti chiamati Macabei gl'altri son quelli Cinamonij che hãno corpo di cane. E questa generatione che sono più presso de l altra mõtagna habbitano per le cauerne. Quest'altra Tartaria del mar Caspio, per fin al mar di Fiandra quasi dal Leuãte al Ponente in India, per l'Asia, e per la Persia, in verso Tramontana, in verso li Teutonici, cioè Lamagna, inverso Tramontana fredda son cõmunali, ma questi bestiali son tutti Giganti, questi bassi son tutti trafficanti, e son nemici di quelli de la Tartaria superiore, perche lor non mangian la carne cruda, li quali habitano nelle più alte Montagne di Taranse, donde vien il gran fiume de Derani, che esce di vn monte detto Ceneros, e son più fredde montagne del mondo, e qui sento che nasce il christallo, laqual cosa è vna pietra sola che d'acqua ghiaz-

Digitized by Google

ghiazziata per longhezza di tempo si conuerte in pietra.

Come il Meschino passò l'Armenia, & andò al mare Caspio fin Albania Bianca, poi andò al fiume Diran doue trouò il Mocus gigante. Cap. XXXI.

ESsendo voltato il Meschino a man dritta verso Colchos trouò certi vilaggi, e castelli; dimandaua la via verso Armenia in lingua Turchesca, non volse andare à Colchi, perche li son Saracini, in poche giornate giunse in Armenia, cioè in vn Reame sottoposto all'Armenia chiamata Hiberia, e vide la città Sarmagon, laqual ha huomini molto grossi, non molto grandi, e son maggiori de Turchi, cioè hanno il viso più grande che non hanno i Tur. & vidde vn'altra città chiamata Artanisia pur in Hiberia; poi giunse a vna città chiamata Armatizza, laqual è sul fiume Decire, ilqual intra nel fiume Eufrates, e doue intra in questo fiume con fina da vna parte il fiume Eufrates inuerso Soria l'Armenia magna, dal lato doue era Hiberia. Passato questo fiume Decire in verso il Leuante è il bello reame de gli Albani bianchi, doue passò il Mesch. è vna città ch'è sul mar Caspio nominata Zatar, ouer Gretar, e quiui alquanti giorni si riposò, Queste genti sono belle si huomini, come donne tutti bianchi, e hanno li capelli biondi, quando si inuecchiano diuentano negri

Digitized by Google

per lo cõtrario de Greci, è partito da Zatar andò alla città de Albania, la qual è capo del regno, e fugli fatto grande honore, & in questa città maschi, e femine hanno li capelli lunghi, e vestono panni de lino la maggior parte bianchi, e vestono lungo, e partito da Albani bianchi n'andò verso la parte di Marmantia e vide la Alchimia vna bona città, passo molti grandi fiumi, che intrauano nel mar Caspio per spatio di giornate trenta. Poi si partì dal mar maggiore, & giunse nel mar Tartario al fiume Deras che parte la prouincia, del mar maggiore della bassa Tartaria, & in sul mar Caspio e son trafficanti, e eran mercatanti nemici di Tartari bestiali, e dell'altre montagne, & del fiume della terra verso la fredda Tramontana. E giunto il M. a questo fiume Deras di giorno non sapea l'vsanza del fiume, il qual di notte agghiacciaua, e di giorno si disghiacciaua, e nõ si può passar se non quando e agghiacciato il M. andò pur sopra il fiume verso vna montagna, laqual si chiama Cerenio, e trouò, andando, molti diserti & hebbe gran paura di morte e gran fame sostenne. Et alla fine per più giornate arriuo presso la gran montagna Caronca, vn giorno su la terza, caminando su la riua del fiume egli vide venir vn'huomo nudo tutto peloso di statura gigante, e hauea intorno al petto e le rene pelle di bestia, e hauea in mano, vna mazza di mezo arbore, di smisurata grossezza, e quando il Meschino il vide hebbe gran paura, e dismonto da cauallo, e prese la lancia

cia

cia in mano, e andò verso il gigante, pregando Iddio che l'aiutasse da morte.

Come il Meschino, uccise il gigante Macus, e la moglie, e quattro figliuoli.
Cap. XXXII.

QVando il Mesch. fu appresso il gigante, ei gittò vn grido molto forte, e questo fece per mettergli paura, o che la moglie il soccorresse, perche dopo lui vide vna femina grande, come il gigante, e quel grido impaurì il cauallo del Meschino, e fuggì a trauerso per la selua, il Meschino si accostò al gigante, e lanciolli la lancia nel petto, si che lo passò infino di dietro, il gigante gittò il bastone in terra, per cauarsi la lancia del petto, quando il Meschino il vidde così ferito, e ch'egli attendea alla lancia, trasse la spada, e dettegli vn colpo che li tagliò vna gamba di netto. Allhora il gigante cadè in terra. Per questo conobbe il Meschino che l'era saluatico con poco ingegno, e nel cader misse vn grido, per modo che poco stando, giunse vna femina, con gran gridi, & era molto pelosa, & hauea dietro quattro figliuoli. Il M. hauea già tratta la lãcia del petto al Gigante ch'era morto, & verso la femina trasse la lãcia, e passogli vna coscia & essa vrlaua volẽdosi cauare la lancia fuori, il Meschino li tagliò vna mano, ella si volse gettar adosso al Meschino, & ei li dette vn colpo sul capo che li parti il

ti il capo per mezo, allhora ella cadè morta, e poi vccise tutti quattro li figliuoli, acciò la smisurata grandezza non moltiplicasse, e quando li hebbe tutti morti, si fermò a guardarli. & disse che erano lunghi braccia dieci, di smisurata grandezza, e di estrema grossezza. E tra le altre cose haueano tre volte maggior il volto che non si conuenia alla lor grandezza e terribile statura, & haueano i labri grossi più che gambelli, e tutta la persona haueano pelosa, saluo, che in certe parti del viso, e grandissima natura da ingenerare. Hauea il gigante gli occhi grādi e le orecchie picciole, Et la femina hauea grandissimo il viso, e gli occhi piccioli. Per questa similitudine s'imaginò che tutta la generatione chiamati Tartari Macabeos fussero a questo modo gente saluatica, e mangiano la carne cruda come fanno i lupi & i cani, tra questi quattro figliuoli era dentro vna femina fatta propria di tutti li membri come era la madre, e per questa similitudine conobbe la lor natura, e pensaua che tutti fussero cosi.

Come il Meschino vccise vn gigante, e come andò al monte, e trouò molti morti, e come liberò doi Christiani di prigione, e mangiò di quello che trouò, cioè castagne. Cap. XXXIII.

QVando il Mesch. hauè stimato come eran fatti li Macabeosi Tartari vedendo che altra gēte per la morte di costoro non si dimostro

Digitized by Google

ſtrò, imaginò che doueano eſſer ſoli come li ha-
uea trouati;e per ritrouar il ſuo cauallo ſi traſſe l'-
elmo, e l'arme dalle gambe, e laſsò il ſcudo e la
lancia, & andò dietro al ſuo cauallo,e fece gran
fatica à rihauerlo poi che l'hebbe preſo, ritornò
alle ſue arme è montò a cauallo, e ſtaua fra dui
penſieri di ritornar in dietro,ouer andar innãzi e
paſſare il fiume: e temendo che s'egli andaua a-
uanti alla fine li conuerebbe andar ſu per il fiu-
me, verſo la montagna che vedea dauanti a ſe.
Et la notte albergò ſu la riua del fiume ſenza mã-
giar niente. La mattina andò verſo la montagna,
& eſſendo appreſſo il monte vn terzo di lega tro-
uò vna teſta di morto,che di poco era morto, &
intorno gli erano li oſſi del buſto. Onde ſi ima-
ginò che'l gigante l'haueſſe mangiato, e giunto
appreſſo trouò altre teſte, alcuna puzzaua, e la
maggior parte erano ſolo l'oſſa. Allhora hebbe
voglia di tornar in dietro, ma parueli vna volta
à tornar, e non ſapere di queſta ventura che egli
cercaua. E giunto appreſſo del poggio trouò
vna teſta morta di freſco cioè di vno, ouero di
dui giorni con li capelli, & hauea vna chierega
che parea di vn prete: per queſto hebbe maggior
paura, che'l vidde vna cauerna in la montagna,
temendo che gente non vi fuſſe dentro, laqual
era vna grotta alta quarãta braccia in circa,e non
vi ſi potea andar ſe non per vn ſtretto ſentiero,cõ
vna ſcala,& era a piè di queſta cauerna e del mõ-
te,molti luochi doue ſi era fatto fuoco: imaginò
il

Digitized by Google

il Meschino che questa cauerna era il loco doue si riduceua il gigante morto, & eraui gran monti di legname che il saluatico huomo hauea radunato, il Mesc. smontò da cauallo, e legollo ad vn'arbore, e trasse la spada & imbracciato il scudo salì su per lo sentiero infino a la intrata di questa cauerna, poi fermossi e chiamò forte, chi è qua dentro e nissun rispose, egli pur fortemente temendo intrò dentro, era iui grãdissimo spatio, & molta herba secca. Il Meschino molto si marauigliaua, & laudaua Dio di questa buona vẽtura, & a lui si raccommandaua. & cosi stando sentì molta gente lamentarsi, & egli accostandosi verso la voce, vide vna pietra che venti huomini non la hauriano potuta mouere o leuare. Il Meschino gridò, chi sei tu? E tolse la sua crosetta in mano, temendo che quello non fusse il demonio, che lo volesse ingannare, & scongiurandolo, dimandò chi sei tu che ti lamẽti? Rispose vn che era sotto a questa pietra, che intese il parlar Greco e disse. Io sono vn prete di Armenia, che sono in vna oscura grotta sotto questo sasso, ma chi sei tu, che domandi chi son io? Rispose il Meschino io sono vn sfenturato caualiero, che vo cercando la mia fortuna. Disseli partiti di qui, che se'l gigante ti troua, ti metterà qua dentro doue siamo noi, che siamo doi, o mangieratti, come mangio il mio compagno, che io lo viddi mangiar con gl'occhi miei. Rispose il M. quanti Gigãti sono? Rispose, vno, e una Gigantessa con quattro figliuoli. Disse il Meschino non è

più

piu di questo io non ho paura, impero che io li ho morti tutti sei. L'altro compagno ch'era in questa pregione, con lo Armenio parlo in francese e disse: O caro fratello se uoi potete cauatime di questa prigione, e lo Armeno non lo intese, ma pensaua tutti dui confortare l'un l'altro. Il Meschino intese, e rispose a tutti, rispose al francese fratello non ti dubitare, a mia possa io ti aiutaro, ma ti dico che dieci huomini non potrebbono mouer questo sasso ch'è sopra di uoi. Allhora comincio il Meschino con la ponta della spada sua, o sia coltello a romper dal lato il terreno, e cosi ruppe sotto tanto che' fece una bocca che a gran pena trasse fuora il prete, e poi cauo il francese. Dimando il Meschino a loro, hauete uoi niente da mãgiare, in quella oscura pregione? Rispose l'Armeno, noi hauemo delle castagne, delle ghiande che quel gigante il qual hai morto, mangiaua carne humana, e di quel uiuea, e non di castagne. Quel francese s'ingenocchio dinanzi al Meschino. e basciolli li piedi, & in lingua francese molto lo ringratio. Poi uennero per uscire fuori di quella cauerna, e come il Francese uide lo aere, subito cadde in terra, per la lunga dimora che hauea fatto in quella prigione, e per la mala uita del mangiare.

Come

Come trouorno da mangiare, e mangiato che hebbe il Meschino, e compagni, si consigliarono fra loro della miglior via. Cap. XXXIV.

TOrnato il Meschino doue haueua lasciato il cauallo con i liberati prigioni, disse a loro, per mia fe io ho gran fame sono duoi giorni che non ho mãgiato, e trouo un'altra cauerna che hauea dinanti alla bocca un sasso, e leuorno quella, uscirno della cauerna molte pecore, e correano di sopra a pascere. E di sopra quelle pecore era un'altra tanta piena di castagne mõde, e di quelle mãgiorno. Il Meschino, e li compagni presero un agnello, e lo scorticorno, e rostito mangiorno con quelle castagne, l'Armeno ando doue il Meschino haueua ueduta la testa del compagno, e pianse e sotterrola con altre teste & ossi di morti, e la notte dormirono in quella herba secca della prima cauerna, e hauendo alquanto dormito il Meschino comincio a domandar a quelli, in che modo erano arriuati in quelle contrade, e come haueano nome. Il Francese comincio e disse. O gentil huomo io son di una citta, laqual ha nome Bona, di Guascogna e chiamomi per nome messer Brandisio, e disse io mi ritrouai con alcuni di Francia, & erano ad una bella e magna festa cinquanta caualieri, & io son di quelli & un'altro mio compagno, con molti altri caualieri, essendo innanzi alla corona si uantammo di molte co

se,

se. Noi duoi vantammo, di cercar tutto il mondo per mar e per terra. Et così tra noi doi si demmo la fede fino alla morte di mai non abbandonarsi l'vn l'altro. Il mio compagno hauea nome Lamiradori e cercamo prima Inghilterra, Irlanda, Norbelanda Scotia, e tutta Fiandra, Frigia bassa, & alta, Vngaria, Boemia, e la Italia, Corsica, Sardegna, e Maiorica, & Cicilia, venuti a Brandici passamo a Durazzo, cercammo la Dalmatia, Cornatia, Albania, Pira. Macedonia, e la Morea nella qual son molte città, cioè Chiarenza, Patras, o Faza, Modon Coron, Malia, Ofia. Coronato con l'Arcadia, Milistra con Sermenico, poi Vidistriue, e l'Isola Coronato con l'Arcadia Misistra, con Sermenico poi Vidistriue, e l'Isola di Negroponte, Candia, e tornando in Thessaglia cercamo tutta la Romania per fino a Costantinopoli, e di la andammo a la Tana per terra, e venimo a Colchi Poi vedemmo Armenia. & Albano, e voleuamo andar in Tartaria bassa, e hauendo noi veduto il mare Caspio, giungemmo a questo fiume, e duoi giorni erimo venuti su per questo fiume, quando questo maledetto gigante si scontro in noi, & al primo colpo prese il mio compagno, & io, e messemi in questa grotta, ne la qual son stato disdotto giorni, e son venuto come voi vedete. Il Meschino il conforto, e disse per mia fe tu sarai mio compagno sel ti sarà in piacere, esso lo ringratio, & accettollo per signore, e nō per compagno, cio che misser Brandisio dicea il Meschino lo ridicea

poi

poi dimãdo l'Armeno, e disse gẽtil'huomo di don de sete voi? Alqual rispose lo Armeno, io son di Armenia, e son Christiano, e son pochi giorni che io venni col mio compagno di Armenia, & andamo in Tartaria bassa, per visitar certi de l'ordine nostro, e per l'Albania à visitar certi nostri fratelli non potendo passar questo fiume per il caldo. Verso il mare venimo tre giornate sopra la riua di là, e caminando vn pezzo scontramo questo maledetto gigante, ilqual quelli di Tartaria bassa chiamano Macabeos, ma ei non solea venir tanto basso, quanto è venuto da doi mesi in quà, & hauendo noi gran paura lui ei prese, & in mia presenza con la mano cauo il capo dal busto al mio compagno, e spezzolo a pezzo a pezzo, e gittolo su li carboni, e mangiollo, poi misse me in la cauerna donde mi hauete tratto con questo caualiero. Poi ch'ogni huomo hebbe detto la sua ventura, il Meschino disse la sua, accioche loro intendessero li fatti suoi à fino quel ponto, e fece lagrimare amaramente messer Brandisio, e furno molto allegri della morte del gigante. Et egli disse la poca diffesa c'hauea fatta, e la morte de la femina, e figliuoli. Poi disse voglio passar il fiume, & andar verso Leuante. Disse lo Armeno non fate impero ch ella non è bona via, che da questa. Tartaria bassa non è altra gente che questi maledetti inimici di Dio, & ci sono grandissime selue, e laghi d'acqua che durano piu di quattrocento miglia, & andando verso Tramontana

più

Digitized by Google

più trouaresti di questa genia, ma non habitano da queste montagne in giù verso Ponente, perche vi habitano de li battaglieri che li consumano cõ li ingegni, e con le saette, e con li cani: il tuo meglio serà tornare in Armenia per mare, in questo modo, andaremo in questa Tartaria bassa, & per la morte di questo gigante ti sarà fatto grande honore, e faratti portare in Armenia. Imperoche volendo andar a gli arbori del Sole questa nõ è la via, il grãde Alessãdro andò per Soria, per l'Asia, e per l'India, e quelli del mare indico l'insegnò di trouar gl'arbori del Sole, e de la Luna però andiamo in Armenia, e trouerai miglior via per la Soria, e per la regione di Media la grande, & vedrete nel'Armenia molti nobilissimi paesi, e sempre per l'India trouarete peasi habitati da Christiani e Saracini, donde vederete infinite città, & andando per la via che voi dite trouarete selue, & alcuni Tartari Macabeos giganti.

Come il Meschino si tenne al consiglio de l'Armeno, e come sta la grande Tartaria bassa, & andorno per mare alla caua di Eufrate, doue nasce il detto fiume. Cap. XXXV.

AL Meschino piacque il consiglio de l'Armeno e con questo si partirono, e tolsero con loro pecore, & agnelli, e castagne per hauere da mangiare per la via. La notte seguente passorno il fiume e caminando giunsero doue era vn gran

Digitized by Google

fiume chiamato Remine, cioè Deran, & lo passorno su per la ghiazza & haueano caminato cinque giornate, poiche partirno della montagna, e passato il fiume, caminarõo due giornate e gionsero a vn fiume chiamato Emitas ilqual fa l'isola de la bassa Tartaria, e quando giunsero a quel fiume, ilquale non s'agghiaccia come fanno quelli altri doi, vviddero di la due fortezze fatte a guardia di questo paiso e di tutta questa prouincia: come furono veduti da quelli della guardia, a questo passo si mostro molta gẽte a piedi & a cauallo. Quelli Saracini da cauallo haueuano gl'archi, & veste lũghe, iquali mãdarono due naui picciole per loro Venne il capitano a dimandar chi erano, e donde veniuano. Rispose l'Armeno messer noi diremo il tutto, e dissegli arditamente quello che era intrauenuto, e come questo caualiero haueua morto il Macabeo e la sua maledetta femina con quattro figliuoli. Quando quel capitano intese ciò, disse: e questo non potria esser, disse anchor il detto capitano io voglio mandar a veder, e se gli è vero io voglio cõpagnarui fino al Re della prouincia, e subito fece armar ventisei caualieri, e dettegli vettouaglia per loro e per li caualli, con archi & arme per lor difesa il M. & li compagni furno riceuuti fin al ritornar da li detti caualieri. In capo di otto giorni tornorono con gran allegrezza dicẽdo, come haueuano trouato la verità, per questo fu fatto grande honor al M. & in persona fece lor compagnia il detto capitano fin alla

mag-

maggior città del Reame, chiamata per nome Calegouin, e presentolli al Re ilqual fu molto allegro di questa nouella. E fece loro grande honore, e donò a messer Brandisio vn grosso cauallo, per amor del Meschino. Et molto se marauigliaua che vn si picciol huomo hauesse morto vn si gran gigante, e più si marauigliaua come il Meschino hebbe tanto ardire di aspettarlo e disse al Meschino che li dimãdasse che gratia egli volea. Il Meschino dimandò vna naue che lo portasse in Armenia grãde, e subito fu apparecchiata, laqual portò loro in vn luogo chiamato Trepidon, & partitosi di questo paese, e per il mar Caspio ritornò, nauigando in Armenia, e giunsero alla caua d'vn fiume, che si chiama Eufrates, ilqual dicono l'historie esser l'vno di quattro del paradiso terrestre. Questo fiume nasce nel suo principio di vn lago ch'è appresso a Damasco a cento miglia, che ha nome Piar. Et sono in su questo lago due città verso Leuante Hierosolima, l'altra è verso Ponente Sauiosa e corre questo fiume verso Leuãte greco, in mezo tra l'Armenia e'l Regno detto Epidon & alcuni il chiamano Tospiditis. E quando si partì di questi dui regni intrò nel Reame di Sericana per l'Armenia magna costeggiando molte città nel mare Caspio. Et qui s'aggiunge ad vn fiume chiamato Ciro, che viene per l'Albania bianca, per la faccia di questo fiume Eufrate arriuo il Meschino.

Digitized by Google

Come il Meschino cercò l'Armenia, e molt'altre città, & giunse al fiume doue l'Alfamech lo volse robare, & come ammazzò il Capitano. Cap. XXXVI.

NOn volse il Mesch longamente dimorare in terra, ma subito giunto in terra, tolse combiato da quelli della naue, in compagnia de l'Armeno, di messer Brandisio, e uidde molte città di Armenia, tra lequali sono queste, Podia, Caualier, Maura, Sirtara, Ciria, Brantisca. E molte altre città, e terre, e poi si volse uerso Sarracena, e passo il fiume Eufrates, & intro per il reame di Siria, e uidde la citta di Babilonia, e la città di Media, e montecos poi si drizzo uerso la Media, e quà lasciarono l'Armeno, il qual si torno in Armenia Fu detto al Mesch che era morto il Re di Media, e che'l Reame era in gran guerra, perche era rimasa una sola figliuola laqual haueua nome Amidan & era di quindeci anni, e come tutti li Baroni del regno erano in arme pche molti la uoleuano per moglie, alcuni pero il consigliarono che non andasse, il Mes. dimando messer Brandisio quello che li pareua di fare, & lui rispose: signor quel che piace a uoi, quello piace a me. Di una cosa ui auiso, che non debbo morir mai, poi che Dio e uoi m'ha campato da le mã di quel demonio, pero senza fatica intrarò con uoi nel fuoco. Disse il M. hora andiamo a la uetura, & inuer

Digitized by Google

so di Media preseno il suo camino, e comincior-
no a caualcare per il regno, & in pochi giorni ar-
riuorno a vna montagna chiamata Fasine, & in
Media comincia intrar ne la vltima parte del Le
uante certe montagne che son chiamate Monti
di corona. Queste son le maggior montagne del
mondo l'vna per l'altra, perche pigliano più pae-
se, perche abbracçiano in parte la Tartaria, l'In-
dia, e la Persia, e giungono in Media, si che piglia-
no innumerabili paesi, & in ogni paese mutano
nome, ma li auttori li chiaman tutti a vn nome,
come è a dir le Alpi, e nondimeno ogni paese po-
ne lor il suo nome. E cosi trouasi doue fanno
fin verso la Media. Et in su quella fine trouò il
Meschino vn castello, ilqual hauea vn signo-
re chiamato Lalfamech. Lalfamech non è no-
me proprio; ma è nome di vno officio di Me-
dia, che era il maggior appresso il Re. E daua-
lo il Re a cui li piaceua, il suo nome proprio era
Corante, il Meschino dismontò a l'albergo fuo-
ra del castello, e subito fu fatto saper a Lalfamech
che doi forestieri erano arriuati all'albergo. Et
subito mandò per loro, e l'hostiero loro disse co-
me era gentil'huomo, e volentieri faceua honor a
forestieri, e par questo il Mesch si fidò, & andò al
caste lo, Lalfamech fece a loro grande honor e di
mãdoli donde veniuano il Meschino disse in par-
te sua ventura, e non disse chi egli era, disse co-
me era stato in la bassa Tartaria. Lalfamech li co
minciò a dimandare che fede era la loro, e qual

Digitized by Google

Dio adorauano. Rispose il Meschino, io adoro la fortuna, è parlaua Greco, e Turco. Andati a cena fugli ben apparecchiato in terra sopra vn tapeto. Disse il Meschino, noi fummo otto intorno a vn piatello, ogni huomo pescaua, noi facemo come vedemo far a loro. Non haueuano anchora mangiato con più sporca gente in questa gete nõ era ordine, nè gentilezza nè bel costume, nel lor mangiare, e bere, sono di statura più tosto grandi che piccioli, più bruni, che Turchi, grã di auãtatori di parole, molto fauellauano, son molto cupidi. Molto guardaua Lalfamech l'arme del Meschino, la sera li fu dato vn matarazzo di lana e certe couerte da dormir, così staua q̃l Lalfamech come loro, & anchora peggio. E dimandò la sera doue voleuano andar, risposero eglino che voleuano andar a Media, & ei disse che nõ andassero, perche vi era vna gran guerra, il Meschino disse, io vado cercando le guerre. Egli non li disse altro e furono menati in camera nel luoco predetto, la mattina quãdo montorno a cauallo, ancora guardauali molto Lalfamech l'arme Il Meschino lo ringratiò molto de l'honor lor fatto. Partiti da lui tenne ro la via verso Media La guardia andò auãti a loro e quando furon al gran bosco lungi dal castello dodici miglia, volendo passar vn cattiuo passo, giunti nel bosco sempre aueduti, e con le lor lancie in mano auisati, percioche il paese li parea cattiuo, si scoperse vn capitano chiamato Tamor, & la guardia fuggi da loro. Et per questo conobbe

che

Digitized by Google

che quella gente, era mandata da Lalfamech per farli robbare. Quando loro si vidde assalire disse il Meschino a mes. Brandisio non habbiate paura messer Brãdisio, e corse contra loro, e ferì il capitano sopra il scudo, e nô li fece niente; ma il Meschino ferì de la lancia sopra il scudo pure il capitano gli lo ruppe, & portello via con la punta de la lancia. Nel passar del Meschino molti l'assaltarono, egli vccise tre arcieri, e messer Brandisio tornò a la battaglia facendo gran proue de la sua persona. Questo Tamor tornò al Meschino, e lo assalì con la simitara. Ma il Meschino li dette vn colpo sopra la testa inuoltata di panno di lino ch'infino al petto il partì, morto Tamor tutti gli altri si posser Brandisio ne vccise quaranta di questi, e il resto si misse a fuggire, & molti ancô di quelli che fuggiuano erano feriti, e tornati a Lalfamech gli dissero come la cosa staua, ei si pentì che non gli haueua morti, e rubbati dentro del castello, & dimandò che strada faceuano, rispose vno, e disse che andauano verso Media, e di questo fu molto dolente.

Digitized by Google

Come il Meschino gionse a media, & alloggiò di fuora ad vno hostier, è come la figliuola del hostiero se innamorò di lui, e come egli non volse consentire. Cap. XXXVII.

RAffrenata il Meschino la superbia de la gente di Alfamech, & hauendoli vinti, pigliò molto conforto de messer Brãdisio, perche lo vidde di sua persona valente. Presero la via verso Media per veder questa donna ch'era rimasta herede, e tutto il reame li facea guerra, caualcando il Meschino il secondo dì che era partito di Lalfamech, giũse a vn luogo chiamato Martia, e su la riua del lago trouò vna villa & era appresso sera. & vn huomo vecchio si fece presso a loro; e dimãdoli, se voleano alloggiare, & era tutto vellato di peli biãchi; accettato l'inuito, & all'hora giunse vna figliuola del hostiero molto bella, e hauea in dosso vn vestimẽto di tela molto gentile, e prese il cauallo del Meschino e menollo ne la stalla, il Meschino per veder che stantia hauea il suo cauallo, li andò dietro sẽza elmo in testa. E quella lo guardaua. & a lei parue che fussero più belli huomini, che q̃lli di Media, & ridea E giũti ne la stalla non li era mãgiadora, ella cominciò a giocare. Il Mes. quandó hebbe legato il cauallo, si adirò, e spense la da se, & essa lo chiamo matto maluaggio. Il Meschino vedẽdo rider mes Brandisio cẽno a quella che andasse a lui, & ella cosi fece. Non è da maraui-

rauigliare se sono lussuriose, però che Media è sotto il segno del Scorpione, ilqual si chiama il segno della natura de l'huomo, e della femina, e dura sopra molte regioni per fino a la fine di cãcro, messer Brandisio se ne rise, e disse. Sig. tu mandi la rogna via da te, e dalla a me, io sono affamato, e non tenderò al vostro dono. Il Mesch. se ne rise, e gouernati li caualli andorno a cena in vna stanza, doue non era in su che sedere, lui andò per vn tapeto e lo distese in terra dicendo qua sentarete, l'hostiera molto si guardaua, perche ella mai più non haueua veduto caualiero si ben armato. Alla cena fu portato vn gran piatello pieno di carne, e brodo. In questo mãgiorno il Meschino e messer Brandisio, l'hostiero, e la moglie, e la figliuola alla mescolata, il M. facea gran riso dicendo; beata quella scodella che sette man restella; poi dicea a messer Brandísio, ben son genti sporche. Quãdo hebbe mangiato credeano hauer bon letto, lo hostiero assegnò a loro quel tapeto dicendo, non hauerete altro letto, perche nõ stiamo forniti per la guerra che è cominciata in Media, su questo tapeto vi cõuien dormir. Essendo circa il primo sonno quella damigella vene dal M. & abbracciollo, & egli la cacciò da se. & ella s'accostò a Brand. ilqual l'accarezzò molto bene, ond'ella rimase cõtenta, la mattina pagan l'hostiero, & inuerso Media andorno motteggiando, la sera gionsero alla citta di Media, & alloggiorno di fuori fino alla mattina.

Come

Digitized by Google

Come il M. andò in Media con messer Brandisio, & appresentossi alla damigella ch'era donna del Regno, laqual perdonò al Meschino l'offesa ch'ei fece a un matto in corte, e feceli grandissimo honore. Cap. XXXVIII.

VEnuta la mattina, era il sole molto alzato già presso a terza quando leuarono, & armati montorno a cauallo, pagato l'hostiero, & volendo intrar nella città le guardie li presentarono al palazzo Regale, e questo, perche tutti li forestieri conueniuano al tal modo essere appresentati. Dismontati da cauallo salito le scale, furono presentati innanzi la damigella, laqual era bellissima, di età di tredici anni, & teniua per consiglio tutti li amici del padre. il Meschino disse a messer Brandisio ch'egli fusse il primo, che andasse auanti, e cosi fece. Erauí vn pazzo, che vsaua in corte, e portaua vna bacchetta in mano, ilquale per le sue pazzie daua solazzo a tutta la gente. Il Meschino non sapeua di questo pazzo, & andando messer Brandisio per la sala questo pazzo li dette de la bacchetta sopra li scudo vna mazzata, e messer Brandisio se ne rise, ben che male li paresse, e passando più oltra il pazzo, dette al Meschino & egli non comporto anzi li dette d'vn pugno sopra il ciglio, si che gli lo aperse, e casco in terra, e quando si volse leuar, il Meschino li ne dette vn' altro, e fecelo vn'altra volta cader, e poi andando

verso

Digitized by Google

verso la donna il pazzo si misse a fuggire, e giunte su la piazza le persone li dimandauano, chi fù quello che li detto, il pazzo disse, non andate a corte, perche gliè vn'altro più pazzo di me. Vn cortegiano venne alla donna prima ch'el Meschino, e per darli piacer, disse come il pazzo hauea rotto il ciglio. La donna dimãdò chi è quello che gli ha fatto male, li fu risposto, quel caualiero, e mostrogliło. E per questo il Mesch. si fu appresentato, & essa li disse, e come hai tu hauuto ardir di batter il nostro pazzo? Rispose il Meschino perche egli ha battuto in prima me; la donna nondimeno li minacciaua Il Meschino si fece auanti dicendo; madonna vi prego che ascoltate alquante parole Et ella disse di quello che ti piace. Il Meschino disse madonna tre cose a miei giorni ho veduto: La prima gran prouidẽtia è castigar vn matto. La seconda gran sapientia a comportar il vecchio. La terza grã fortezza a raffrenar la lingua de la femina mal parlãte E però il pazzo sta fermo, e castigasi per le botte. Et però ho visto io questa prudentia. La donna cominciò a rider, quando lo vdi così ben parlare e perdonolli ciò ch'egli hauea fatto, e parlando con lui, esso haueua la visiera aperta, & scoperto il volto, lo vide giouine, ben armato e della persona ben disposto; onde ella traffitta del segno di Scorpiõ era gia meza innamorata di lui, li dimandò donde egli veniua, e quello che andaua cercando; rispose il Mes. noi venimo di Armenia, & andiam cercando soldo, alla ventura che

Dio

Digitized by Google

Dio ci darà. Ella comandò che fussено alloggiati nel palazzo. Fu fatto loro grande honore e fu data à lor vna camera fornita del letto a vſanza del paeſe & i lor caualli furno ben gouernati La donna donò a lor vn veſtimento a vſanza del paeſe, e li fu portata la cena a la ſua camera, e ripoſaronſi.

Come il Meſchino eſſendo a ragionar con la damigella, Calidocor delle montagne venne a Media con l'hoſte, e come fu fatto capitano, e combattete. Cap. XXXIX.

IL giorno ſeguente leuato meſſer Brandiſio, & il Meſc. andorno dauanti alla bella damigella, chiamata Aminadam, laqual ſi fece grande honore, e coſi tutti li Baroni haueuano grã piacere dimandarli delle coſe di Grecia, e di Ponente, e delle conditioni de le genti e coſi ſtetteno fin al quarto giorno, ſedeuano in terra ſopra vn tapeto in ſala, e fulli portato da mangiare, eraui la donna, & vna damigella ſua parente, & vn barone, Il Meſc. e meſſer Brandiſio, e mentre che con gran piacere mangiauano la guardia de la torre ſcoperſe le genti che veniuano all'aſſedio di quella città, la damigella cominciò a tremare di paura. Il Meſ. la confortò, e diſſe; damigella non habbiate paura, perche fin in Armenia mi fu detto del tuo biſogno, e ſolo per eſſer tuo campione, ſon venuto, e diſſe, che romor e queſto? diſſe la damigella tremando, è vn Baron ch'è Signor delle montagne

di

Digitized by Google

di Media nominato Calidocor, e tiene con lui vn altro traditore quale è chiamato Lalfamech il qual in cambio di quello che dourebbe diffendermi, mi vuol por l'assedio; perche io sono vna vile femina, e mentre che parlaua tremaua, e fecesi tutta palida di paura. Il Mesch. disse non temete, in questo venne dinanzi à lei vn suo Capitano di guerra cō vna tela voltata al capo, vna Simitarra al lato, e con vn gran baston in mano, & vna grā barba, capigliata, e tutto peloso, che parea vn orso, dicendole. Donna el vien Calidocor, e Lalfamech, a poner campo, che comandate voi? ella rispose. Guardate bene la terra. Allhora il Mesch. acceso di ardimento disse. Madonna comandate che vengano meco alla battaglia, che questo vostro capitano mi pareua da poco a venire a dimandar a vna damigella quello che se ha à far essendo capitano di gente d'arme. Anzi egli douerebbe confortarui e dire, non habbiate paura che noi difenderemo francamēte la città, & il reame. Vdendo Aminadam cosi arditamente parlare il Meschino, fece richiamar indietro quel capitano che parea che hauesse maggior paura che lei, e comandogli che facesse quello che comandaua, il Meschino qual fece general capitano. E subito armato li Meschino è Mes. Brandisio montarono a cauallo in piazza, e quando il Mesc. fu per montar a cauallo, non misse pie in staffa essendo tutto armato, onde fece marauigliar ogni huomo, e quella gentil damigella li porse lo scudo, e la lan-

cia

cia di ſua mano & ei la preſe le dette l'elmo, il ſcu
do, e la lancia a vn ſeruo che li portaſſe, & preſe
vn baſton in mano, e ben parea vn capitano. Ordi
nò due ſchiere vna di cinque milia combattitori,
e dettela a meſſer Brandiſio, & a colui che era in
prima capitano: era queſte gẽte di Medie huomi
ni di bella ſtatura piu toſto grandi che piccoli, di
bella carnatione & molto forti di perſona com-
munemente tutti quelli del regno coſi le femine
come maſchi, e ſono mal armati di ſcudi lancie,
& ſimitare, la maggior parte arcieri e belle città,
& belli caſamenti, hanno molto beſtiame, hanno
caualli, e non vſano gambeli, nè elefanti. Aſini, pe-
core, boi, & altri animali hanno aſſai, & molti
porci. E fatto la prima ſchiera la mittà eran arcie
ri; l'altra mittà con le lancie: La ſeconda ſchiera
tennè il Meſchino appreſſo di lui, e furno ſette
mila. Et comandò a la prima che aſſaliſſe il cam-
po armato come di ſopra ho detto, & vſcirono
fuori de la città.

Come il Meſchino, e meſſer Brandiſio vſcirno fuori della città, e fu morto il Capitano, e feceſi conſiglio, & fu creato Capitano il Meſch. C. XL.

MOſſa la prima ſchiera, & andato fuori de la
città, aſſalirono il campo come li haueua
comandato il Meſchino, e meſſer Brandiſio vol-
ſe andar dietro a le bandiere: ma quel capitano
volſe andare adoſſo a li Sacomani, e coſi in diſcor
dia

Digitized by Google

dia entrò ne la battaglia. messer Brandisio fece gran prodezze de la sua persona, con la lancia, e con la spada. Il Capitano intrato tra li sacerdoti alquanti fece morire, ma vno caualiero ferì con vna lãcia il capitano di Mediani, e passollo da l'altra parte e cadete morto da cauallo, e li Mediani si missero in fuga, & lassorno messer Brandisio nella battaglia, ilquale come vide la sua gente fuggire voltò il cauallo, e sempre combattendo tornò indietro con gran fatica, e sarebbe perito, se non fusse stato il Meschino che vscì a la battaglia fuori de la citta, e scontrando quelli che fuggiano li fece tornar indietro alla battaglia con gran fatica e quando vscì fuori della citta pregò Dio che li desse gratia di trouar il padre suo, e tenisse qual fede volesse, ch'egli non adorarebbe altro Dio che la Trinita del padre, figliuolo, e Spirito santo, e detto questo intrò ne la battaglia, e fece aprir le schiere per forza d'arme, e la sua schiera lo seguia francamẽte. Egli haurebbe rotta tutta questa gente, e messer Brandisio ilqual con lui se riuoltò alla battaglia seguitãdo la sua schiera, se non fusse cominciato il rumore alle bãdiere, del capitano del cãpo, & vna frotta di corridori ch'erano per il paese spartiti si racolsero insieme, e più con cridi che con fatti assalirno li Mediani, e missono a lor paura, per laquale cominciorno a fuggire, e quando messer Brãdisio li vide fuggir disse queste parole, in modo che alcun Mediano l'intese; ò Dio ben disse il ver il matto quãdo disse, non andare a cor-

Digitized by Google

te che gliè vn piu pazzo di me, e ben fu il mio signore piu pazzo di fidarsi in questa codarda gente: ma per il vero Iddio meritate tutti in questa battaglia morir cridando, via codarda gente, da poco. E spronò il cauallo dietro al Mes. ilqual era fin alle bandiere trascorso, e come fu con lui a boccato li disse come in campo non eran romasi altri che lor doi, che tutta l'altra gente era fuggita, per questo il M. per forza del cauallo tornò in dietro con messer Brandisio, & ritorno nella città per la porta doue era vscito e la gente fuggita introrno per piu porte, furno morti circa quattro mila di quelli di Media, la donna hauea tutta la battaglia veduta, e la grande prodezza del Meschino, e fece a lor molto maggior honor che non hauea fatto prima, e dicea; volesse Dio che questo fusse mio marito e signore, quando il M. giunse sopra la piazza, si fermò sopra la intrata del palazzo, e cosi fece messer Brandisio, la donzella intrò in mezo di loro doi pregādoli che si andasseno a disarmar per suo amore, & pighar riposo de lo affanno riceuuto ne la battaglia, Il Meschino la pregò che facesse fare commandamento per il trombetta, e banditore, che tutta la sua gente venisse in piazza armati, & disarmati Essendo tutti li maggiori dauanti la donna, Il Meschino, e messer Brandisio non si potè tenir che non dicesse, che gente codarda, vile, e da poco per cui habbiam perso la battaglia, e come cattiui sete fuggiti. Poi cominciò il Meschino a parlar in questa forma.

Come

Digitized by Google

Con il Meschino si leuò nel consiglio, e del sermone fatto alli Mediani, e come ne presero gran conforto, e giurorno di mai più non fuggire. Cap. XLI.

SOlfore, e fuoco, e stato à voi questa fuga huomini di Media, liquali per antichi tempi haue te vinto le battaglie contra gli assirij, e cõtra quelli d'Armenia, e già cõtra Amazzoni, e tutta Soria habitasti. Non vi ponno il Rom. senza lor gran danno vincere, & hauere tante vittorie riceuute, hora per picciola battaglia abbandonastime, vi seti vituperati, e me ne la battaglia abbandonaste, come s'io fussi stato morto. Si voi hauesti vn poco sofferto la battaglia, senza dubbio la vittoria sarrebbe stata nostra, o che honore vi è, o gente di arme che li piu vili, e nudi d'arme, Saccomani vi habbiano uinti, e cacciati di campo come uili. Non credette ch'io sia uenuto a combatter per uoi: ma sol per la ragione, e questo gentil'huomo quiui puo far testimoniãza ch'io soccorro a quelli che hanno ragione, e bisogno di hauer aiuto. Allhora disse messer Brandisio come si parti di Francia, e doue era il suo camino, e come Macabeo il prese, & il compagno sel mangio, e come il Meschino l'uccise, e cauo da una tana lui, e lo Armeno eraui molti mercatanti che erano tornati in Tartaria bassa, che disseno essere stati nel paese, quando quel gigante fu morto, e

Digitized by Google

che videno dar il cauallo à messer Brandisio. Allhora il Mesch. disse: voi credete ch'io sia figliuolo di vn Re o d'vn baron io son figliuolo della ventura, e non ho padre, e vo soccorrendo alli bisognosi Signori, e popoli, e per la giustitia combatto: però venni in vostro aiuto, & in defensione di questa donna abbãdonata, e schernita da suoi sogget ti. Allhora tutti si inginocchiorno è fectionli riuerentia come à vn Dio, e giurorno mai piu non volger le spalle alla battaglia anzi piu tosto morir, e cosi deliberorno, & egli dette licentia a tutti, & intrò nel palazzo con la donna, e molti baroni in compagnia, & andorno alla sua camera con mes. Brandisio. Poi che essi furno venuti in sala si posero à seder in terra in su tapedi à modo vsato; la donna comandò che sedessero appresso à se, e sopra alcuoi ingegni alti di terra ch'era acconci al modo di Grecia, & egli stando a veder insegno à loro, e chiamossi alla greghesca. La donna allhora molto innamorata e rescaldata d'amore, honestamente a lui si daua in questa cena; disse il Mesch. a messer Brandisio, io ti voglio dar questa donna per tua moglie e farotti Re di questo reame & ei rispose, io nõ hebbi mai miglior ventura & a voi rendo mille gratie: imperoche con voi voglio viuer e morir. Disse il Meschino io non mi partirò che tutta Media sara al tuo comãdo, & a tua obedientia, Quella promessa di cupigia di signoria il fece accettare. E la promessa non disdisse; passato il quarto dì per far battaglia già era comanda-

mandato che tutta la gēte si armasse. Fu innumerabile quantita di corni, di vincine tamburi, apparecchiandosi ogni huomo alla crudel battaglia.

Come il Meschino fece due schiere di Mediani, e come combattè contra Lalfamech. C. XLII.

QVella mattina fece il Mesc. due schiere la prima volse per se medesimo, dellaquale ridea messer Brandisio vedendoli armati, e fu questa schiera quattro mila, la seconda dette a messer Brandisio cō quindici mila combattitori, e comandò a mes. Brandisio quel che hauea pensato. Rispose: io farò tutto il vostro comandamēto, il M. ordinò gran guardie alla città, poi vsci cō la sua gente fuori de la terra, e lasciolla a lato alla porta, e comandò che niun si partisse de lì, e non intrasse alla battaglia senza sua licentia, e per vn caualiero solo, che lui assalisse non facessero mouimento. Fecesi verso il campo, e sonò il corno di mandando battaglia, e Calidoçor signore delle mōtagne di Media, lequali sono chiamate Corno cors, e sono discoste meza giornata alle montagne ditte Sagrons, lequali si tengono con le montagne ditte Cornas. Queste montagne hanno intorno pianura, e la rotondità loro dura ducento miglia, & in su quello son due città, l'vna ha nome Aronta, l'altra Salumna, di cinquanta castelli di questo paese era signor Calidocor, che era al cā po a Media, e con lui era il maluagio Lalfamech,

ilqual udendo sonar tre uolte il corno, disse: sono pochi dì che costui fu al mio castello, & hora ha ardimento di uenir contra di me, dammi licentia ch'io uada contra lui, e se io non li faccio recredẽte, non mi chiamar Lalsamech di Media. Hauuto licentia, mandò un suo sonatore di gnaccare a dimandar al Mesc. quello che domandaua, li rispose che uoleua combattere con Lalsamech, quello si armò di cuoro cotto, e d'un gran scudo, è montò sopra un gran cauallo, e tolse una lancia longa, e sottile & uenne al campo cõtra il M. e come gionse cominciò a dir. O uillano caualiero, è questo il merito de l'honore ch'io ti feci? Rispose il M. l'honor che tu mi facesti è molto da lodarti, ma non la uillania. Disse Lalsamech come hai tu hauuto tanto ardir di pigliar l'arme contra di me? Disse il Mes. tu merti ben quello che ti fece Lalsamech uolẽdo tu ingrato cacciar la figliuola del suo reame, ma ti prometto di presentarli due cose, l'una sarà il cauallo che tu hai sotto, l'altra la tua testa: Lalsamech adirato vdẽdo queste parole subito si rizzò sopra le staffe, che caualcaua molto curto a l'vsanza di quel paese, lanciolli la lancia che haueа in mano, credẽdo di passarlo; ma il Meschino toccò il cauallo con li speroni per modo che la lãcia il fallì, & egli arrestò la sua lancia, e giunse Lalsamech sopra il scudo, e nel mouer che fece Lalsamech la lancia, non potè toccarsi Come hebbe schiuato il colpo prese vn grosso bastone, cominciorno vna gran battaglia. L'vn col bastone, l'altro

Digitized by Google

l'altro cō la spada, essendo molto stretti ne la battaglia, Lalfamech menò vn gran colpo al M. tāto che pose le mani sopra il taglio del scudo del M. e passollo col colpo del bastone, per forza li cadette il baston di mano. Perduto il grosso bastone misse man alla simitara, e cominciorno a ferirsi, e il M. impaurì Lalfamech. Per laqual cosa Lalfamech affannato dimandò al M. riposo. Il Mes. li rispose la battaglia è mortale e non vi è fede di fidarsi l'vn de l'altro. E però si guardi chi noi si crede hauer peggiore, io non posso fidare colui che mi volse ingannare, e farmi vccidere. Per questo Lalfamech pēsò di fuggir verso il campo, perche conobbe hauer il peggio de la battaglia, e dette a due mani vn gran colpo al M. Dato il colpo volse voltarsi per fuggire, ma nel volger del cauallo, il M. lo giunse con vn colpo a trauerso il collo, e le uolli il capo da se spalle, e cosi morite Lalfamech, & il M. vedendolo morto, tolse il cauallo, e tornò doue era rimasta la testa, e cauogli l'elmo, e montato a cauallo tornò verso la città. Quando la sua gente il vidde con tanta vittoria tornare, cominciò a gridare, Lalfamech, e cridauano facciamo il Meschino Lalfamech di Media. Il Meschino appresentò ad Aminadan la testa, & il cauallo di Lalfamech, laquale quando vide la testa si volse verso i cittadini dicendo. O nobili cittadini, ecco la testa di Lalfamech traditore, poi si volse, e disse al Meschino. O franco caualiero, Lalfamech sarai tu, e tutti i cittadini insieme con lei diceuano

Digitized by Google

Lalfamech di Media. E con questo honore tornò il Meschino alla sua gente che aspettauano di assalir il campo de' suoi nemici arditamente.

Come il Meschino assalì il Campo di Calidocor, & uccise Calidocor, e ridusse il Reame a l'obedienza della damigella, e dettegli per marito messer Brandisio. Cap. XLIII.

RItornato il Meschino a la sua schiera e confortato misser Brandisio cō la sua disse loro. O fratelli Mediani che vi da il cuore di fare? Tutti con allegra faccia gridauano: menaci alla battaglia,& egli mandò vn messo a misser Brandisio che si mouesse, perche egli intraria ne la battaglia e cosi fece, come il messo fu partito, & il Mes. si mosse cō li quattro mila, e rompette l'antiguardia del campo, e passo per mezo di tutte l'haste; allhora presero li Mediani tāta speranza, per l'ardir del Mesch. che senza paura combatterono, e per forza d'arme, e per l'ardire smisurato partirono il campo & andorno fin'alle bandiere, è quiui furno circōdati da gran moltitudine di gente. Li Mediani sempre gridauano a Lalfamech e sostenean la battaglia insieme col Meschino ilqual vedendo il pericolo de la sua gente, li fece destramēte tornar in dietro, insieme ristretti. Et erano tanto inanimati, che si lasciauano innāzi vccider, che rendersi ne fuggire. In questo punto mess. Brandisio vscite fuori della città, con la sua schiera che

erano

Digitized by Google

erano cinque mila. Allhora cominciò la gran battaglia per modo, che tutto il campo si misse in volta, e fuggirno. Per laqual fuga Calidocor, montò a cauallo, e corse a la battaglia col resto de la gente, perche quelli che prima haueano cominciato erano trẽtamile. E giunto alla battaglia vccise vn franco Mediano cõ vn colpo ferocissimo. E vedendo il Meschino far tanto fracasso della sua gente, misse man a la spada, & andò verso di lui con gran impeto, e dettegli si fatto colpo, che quasi lo fece vscir di se. & anchora li menò vn'altro colpo sopra la testa che tutte l'arme gli rompette, e partillo fin al petto: come Calidocor fu morto, tutta la sua gente fu in rotta, e cominciò a fuggire. Il Meschino con li Mediani fece gran vccisione, e tutti quelli che non erano del regno di Media furono morti, il resto furno presi. Et fu fatto honor al Meschino come al Re proprio, e quãdo intrò nel palazzo, per memoria de la vittoria, e de la liberatione de la città, fece sposar Amidã, con messer Brandisio, e feceno grande allegrezza de la riceuuta vittoria, per tutto il Reame di Media. In manco de duoi mesi tornò il Reame a l'vbidienza Il Meschino incoronò messer Brãdisio del Reame di Media, e la gentil damigella fece Regina, e fecesi gran festa delle dette nozze del nouello Re di Media, tutto quanto il suo Reame rimise in pace.

Digitized by Google

Come il Meschino si partì di Media, & arriuò nel campo del Re Pacifero. Cap. XLIIII.

QVando messer Brandisio hebbe presa la corona, e la bella donna Aminadã, e compite le nozze, stette il Meschino a Media, doi mesi, poi delibero seguire il suo viaggio, per ilqual prese combiato, e tutta la corte hebbe gran dolore; ma auanti che si partise fece batizzar la bella Aminadan, e cosi si ridusse tutto il popolo alla fede Christiana. poi richiese guide, che lo guidassero a gli arbori del sole, per ritrouar la sua generatione. La Regina li dette duoi huomini che erano stati per tutta l'India, e sapeano tutti i linguaggi del mondo, & al partir fu gran pianto. Partito de là città andò verso le montagne dette Arcontes, e vidde la città di Arcania, e di Armatus ch'era sul mar Caspio, poi ando alla montagna Arancer, e Samaura de laqual era stato sig. Calidocor. E partito da le montagne di Media, ando a vn fiume di mãdato la Sonda: il qual esce da le montagne dette Cornes, corre verso Tramontana, & intra nel mar Caspio a vna città detta Armatus, e parte il Regno di Media, del regno di Canuas, e passato q̃sto fiume vide la città Archadia, e vide Incarinera vna bella città, e passata q̃sta regione passo vn'altro fiume chiamato Ochezifa, & intorno nel Reame Impatrinas, e vide ĩ questo Regno vna sola citta chiamata Cormora, e volto si verso Ostro, & ando

dò verso le alte Alpi del monte Coronas, perche le guide disse che li conueniua passar quelle Alpi & in parte toccar le prouincie di Persia, e cosi andando verso le Alpi, disse il Mes. questi paesi che noi lasciamo a man manca che gente vi habbita? Rispose vn de le guide, Signor son tre gran regni. Il primo è nominato *D*arcidare, per vn bellissimo fiume, che corre per mezzo il Reame, c'ha nome cosi e son stato in dieci città di quelle. La prima doue io son stato ha nome Zinades, l'altra Astracana, la terza Caruaris, la quarta Caroguata, la quinta Garispa, & è l'vltima di questo regno, & è in sul confin di Starca, cioè di vn'altro gran reame che confina col regno di Arcilag. La sesta si chiama Reana, la settima Saragona, l'ottaua Balduà, la nona Ratena, la decima Asp. Poi vidi nel Reame di Starca molte citta le quali sono Aspabotta, e Naura, & Impace, & Osiana, Dinalmar, & Oristantipie, Alessandria Vicaria, laqual fece far Alessan. magno per diffender quel Reame de Tartari, che sono di la. Et quella citta signoreggia le montagne grandi che chiudono il passo a' Tartari da quel lato, & è chiamata Apidea, e da questo reame Starca in verso ponente non è altro che lagune grandissime, che tien la Tartaria bassa, e da questi doi reami, cioè Dacidach e Starca in verso Leuãte è vn'altro reame grãde che si chiama Sirica fredda doue viẽ il grã fiume chiamato Bausticon, e da quel fiume in qua vidi tre città l'vna ha nome Ottoricora, l'altra Orsona, la ter-

za

za Solana, & in questi tre reami son huomini di statura grande maggiori di Mediani, e son di color rossi, e forti di persona, & hanno molta seda poca altra mercantia fanno, & hanno douitia di grano, di pecore, di boui, e di caualli, e quasi tutta Soria forniscono per il mar Caspio, e cosi montò le montagne di corno e in questa parte son li paesi che li confinano Bisarich, per vna fortezza d'vn castello, ch'è in mezo de l'Alpi doue passorno, che si chiama castel Soro, & in quattro giorni passorno questi Alpi per la valle, giunti nel piano, disse vna delle guide hora siamo noi in Persia, in vn reame c'ha nome Parchinas maurica, il secondo dì che scenderemo le montagne, noi giõgeremo ad vna città chiamata Solita, & era il Signor vn Re chiamato Pacifero Re del Regno Parchinas. Questi paesi son più sotto il segno scorpione acceso ne la dishonesta lussuria. Et è questo reame il più lontano regno di Persia, & è di sopra il gran fiume di Tarmans. Et intrati ne la città viddero molta gente di strane maniere, à rispetto de li altri paesi ch'haueano veduti, & haueano carnagion negra e son grandi, e molto guardauano per marauiglia, il Meschino, e li doi Mediani se ne rideano e furono presentati dinanzi al Re Pacifero, il qual vedendo si bello il Meschino li dimandò s'egli era maschio, ò femina, & ei molto si vergognò e rispose esser huomo, e non femina, & egli si mostraua che si marauigliasse de la sua bellezza.

Come

Digitized by Google

Come il Meschino fu preso, e posto in prigione. Cap. XLV.

QVesta gente, come è sopradetto, sono più che di commune statura. Et son negri, e sono molto lussuriosi, e de ogni vitio di lussuria cupidi per la forza di Scorpione che signoreggia, ilqual vitio e contra li cieli, e contra l'humana natura, testimonij Sodoma, & Gomorra tâto furno in dispiacere alla diuina potentia, che per questo peccato mandò Dio il diluuio sopra la terra. e non per altra cagione e questo peccato contra natura cominciò Caim contra Dio e contra la natura humana, & durò la setta di Caim per fino al tẽpo di Sodoma, e Gomorra onde sono chiamati Sodomiti, cioè setta di Sodoma. Per questo peccato conuien che'l mondo sia disfatto per fuoco perche in altra forma non si potrebbe purgare. perche la frigidezza non ha più di quattro gradi di fredura & il fuoco ha cinque gradi di caldezza, e quel grado campò Noè dell'Arca, & poi nel dì del giudicio disfarà, a foco. e non rimarra cosa niuna sopra' della terra Hor essendo il Meschino ne la città di Sota dinanzi al Re Pacifero Re di questa prouincia, doue non pioue giamai, nè bagnasi la terra, ma alcuna volta bagna di rosata, & ha gran carestia di acqua, se nõ fanno delli pozzi. Allhora il Re Pacifero dimandò chi egli era, e quello ch'egli andaua facendo, e come era in q̃lla

parte

Digitized by Google

pi rte arriuato. Rispose li Mediani prima, ma poi che il Mes. seppe che il Re sapea Greco, e Turco, parlò à lui, & li racconto la maggior parte de' suoi fatti; ma il Re non li volse credere dicendo, e non puo esser. Nientedimeno comando che fusse data al Mes. vna ricca stanza, e fecelo allogiar in corte, e lui, e la sua compagnia. E la sera cenarono insieme secondo l'vsanza del paese, e sedeano sopra vn tapeto come fanno li sarti à cusire, & erano sei a mangiar in vn piatel grande di peltre, e mentre che cenauano, il Re volea tirar con le mani il Mesc. a sozza lussuria. Il M. s'adiro facendo assai brutto viso, il Re per questo non seguì più auanti, & la mattina accioche il M. non si partisse l'andò à visitare, e menollo in sala disarmato. In questo mezo li fece torre tutte l'arme, & il cauallo. E poi hauendo ordinato quello ch'ei voleua fare, giunseno sopra la sala molti armati, & vna figliuola molto bella secondo il paese, & comando al M. che la sposasse, & egli non volse; ma tanto lo pregarono li doi Mediani, mostrandoli che altro modo non v'era per il lor scampo che questo, consentì, ma pero mal volentieri. & il Re se n'auidde, onde la notte seguente, il Mesch. fu preso nel letto, e fu messo in prigione, & li doi Mediani furno messi in vn'altra prigione, ma eglino, cosi ben seppero cianciare, che l'altro giorno furono tratti di prigione, e stauano in corte per veder de li suoi fatti.

Come

Digitized by Google

Come la damigella s'innamorò del Meschino, e deliberò di hauerlo, & come ottenne dal padre di dargli da mangiare. Cap. XLVI.

Essendo il Mesch. stato doi giorni in prigione senza mangiar, e bere, la figliuola del Re Pacifero era già tanto innamorata di lui, ch'ella per suo amore moriua, pche l'hauea veduto così bello, e mandò secretamente per li doi Mediani, & dimandolli della conditione del Meschino, & essi lo laudauano molto, dicendo le prodezze per lui fatte in Media, e come egli era figliuolo de la ventura, e come era da temer li Dei. Per questo più s'innamorò ella della sua persona, sentendo de la nobiltà. Et disse a quelli doi Mediani che ogni dì andassero a lei, & andò da sua madre, e piangẽdo li dimandò il suo marito, e ch'ella facesse tanto con suo padre, che gli lo desse, poi che l'hauea fatta sposare. Il Re rispose esser contento, e dette à lei la chiaue con qnesto patto, che non lo cauasse di prigione, e che li desse da mangiare, e che ella lo escusasse. Imperoche molto temea, che nõ se n'andasse come fusse fuori di prigione. La Regina tornò cõ le chiaui, & detteglíela, dicẽdole quel che suo padre gl'hauea detto, & ella così promesse di fare. Poi andò alla prigione, doue era il franco Mesch. che credette morir di fame, & li dette da mãgiare, e bere. E mentre che il M. mangiaua ella li dicea parole d'amor, & ei non intẽdeua cosa

che

Digitized by Google

che la dicesse. Ella che ardea d'amor si partì adirata da lui, e tornossi alla sua camera, l'altra mattina mandò per li duoi Mediani, e disse a lor quel che gli era intrauenuto con il M. essi li dissero: o nobil donna egli non vi douea intender, menate vno di noi con voi, e vedrete per effetto, ch'ei non vi haueua intesa, & ella menò vno di lor alla prigione, & era interprete tra l'vn l altro. Essa dicea il gran ben che li volea Il M gli rispondea che poco amor portaua a lei, e l'interprete dice a la dõna il cõtrario, & al M. diceua che se nõ le consentiua ch'egli era a la morte, & che altramente mai non vscirebbe di prigione, e poi che'l fusse fuori si pigliarebbe qualche buon partito; e tanto fece che lo volторno di opinione, pregandolo che consentisse di vsar con lei & ella dimandò di che egli hauea tanto parlato. Disse l'interprete, ei dice voler far tutto il vostro voler, ma che vorria vscir di prigione, e quel ch'era del suo cauallo e de le sue arme; ella disse che lo cauaria in curto tempo di pregione, e che l'arme, & il cauallo eran salui. Il Mediano si partì ridendo, dicendo al M. compissi la facenda, cioè di vsar con lei. Come fu partito il Mediano giocando, e solazzandosi con lei che hauea mangiato e beuuto, vsò certe volte con lei, e preseno insieme gran domestichezza. Ella si partì, e tornò allegra a la sua camera, doppiamente infiammata d'amore. E così perdette il M. la sua virginità per campar la vita, & ella due volte al giorno lo visitaua con buone viuande.

Come

Digitized by Google

Come la damigella dimandò al padre che'l Meschino fusse tratto di prigione. Cap. XLVII.

LA damigella il terzo giorno hauendo pur voglia di cauar il Mes. di prigione, essendo molto pregata dalli doi Mediani, e similmēte dal M. andò da suo padre, accompagnata dalla madre & ingenocchiata a li suoi piedi dimādò il suo marito, e questo Re, non hauendo altro herede, li cōsenti che fusse cauato di prigione, & fusse menato dinanzi a lui, fecelo giurare sopra i sacri libri di Macometto & Apollino, e con sacramēto toccato il libro disse, questo sacramento, e cosi real com'è la fede di questi Idoli, e ben disse il prete Iani che'l Meschino non era tenuto à quel sacramento, perche non hauea arricordato Dio viuo, e vero cioè la fede di Christo. Ancora lo fece il Re Pacifero capitano generale di tutta la sua gente douendo esser Re, dopò la sua morte. E stette il Meschino tre mesi poi che fu vscito di prigione, e sempre hauea con seco li doi Mediani, liquali diceuano la via che haueano a fare, e però pensò tanto a partir mostrando di fuora quello che non hauea dentro tenendo l'animo suo celato.

Come

Come il Meschino fuggì, & uccise il Re Pacifero che lo perseguitaua. Cap. XLVIII.

GIà erano passati tre mesi che'l Meschino era vscito di prigion quando chiamò li doi Mediani, e disse loro. O carissimi fratelli per amor de la Regina Aminadan, e per l'honor, & vtile che io feci al regno de Mediani vi prego che voi mi cauate di q̄sto regno ch'io al tutto mi voglio partire. Allhora li doi Mediani lo auisarono del camino, ch'hauea à fare dicendoli: noi habbiamo à caminare diece giornate che noi nō trouaremo acqua bona da bere, e non trouaremo habitatione, si che conuien portar vettouaglia di pane, e tutto quel che bisogna da viuer per noi, e per il cauallo. Il Mesch. disse lassate fornir à me, & ordinò secretamente caualli carghi di ludri d acqua, e biaua, e biscoto, e carne salata cotta, E tolse caualli di corte molto grandi forti à durar la fatica. E perche le porte non si serrauano mai si partirono nella meza notte, loro tre è non piu, e presero il suo camino verso l'India. Et quando il di fu schiarito fu trouato il M. non esser ne la camera. Et la donna piena di gelosia, che non fuggisse essendo ingānata per parole, perche hauendo hauuto sospetto haueria fatto far bona guardia, hebbe troppo piu dispetto, fecelo sapere al Re, ilquale lo fece cercar, e non si trouando, subito si armò con cento caualieri, i quali in fretta montorono à cauallo

con

Digitized by Google

con il Re, e missesi a seguitarlo. Fulli mandato die tro la vettouaglia, & era la terra in grã dolor; ma sopra tutti era dolorata la gẽtil damigella, laqual rimase grauida di vn figliuolo maschio, ilqual hebbe nome Peleone che fu di maggior possanza che nõ fu il padre, e fece molte battaglie cõ molti baroni, e specialmente con suoi fratelli a Taranto come la historia dirà seguendo. Il Mesch. caualcò il primo giorno, e il secondo che poco dormì, e in su la meza notte si misse a dormir. Li Mediani lo chiamò, e caualcorno sin allhora di terza secondo il lor giudicio, verso Austro, e non hauendo sentiero ne via, caminorno sopra le campagne, & cosi caminando vna delle due guide si volse e vide venir il Re Pacifero che era innanzi alli altri, e dissero al Meschino siamo morti. Il Meschino disse perche cagione? Disse il Mediano: ecco il Re Pacifero con molta gẽte; Rispose il Meschino non temete, imperò che il Re Pacifero non ha adesso le mie arme in sua libertà, anzi le ho in dosso, e son molto allegro di hauerlo in queste parti per vendicarmi di tanto oltraggio quanto ei mi ha fatto. Caminate piu oltre con le some nostre e lor disse verrete pur a lato il monte per la pianura, e trouereteci. Et il Mesch. si preparò con la lancia in mano, e con l'elmo in testa, & imbraciò lo scudo. Quando il Re Pacifero fu appresso lui i vna balestrata, vn suo famiglio ilqual era di Arabia disse. O Signor io vedo questo nostro nemico che afferma, & aspettaci per Macometto il

Digitized by Google

non è di andar a lui, perche li caualieri Arabi Persiani Greci, e Tur. rare volte aspettasi l'vn l'altro se non se senton fuori dicendo che molti altri caualieri Greci, e Franciosi che vanno à questo modo cercando la lor ventura, per cinquanta altri non fuggirebbono. Voi hauete cô voi compagnia io temo che non vi dia la morte. E se pur li volete andar adosso aspettate la nostra gente che sia con voi. Rispose il Re per Macometto e se fusseno dieci come lui non staria di andarli adosso. Et messosi il scudo al petto, & la lancia in mano, venne contra li Mediani, & hauea con seco otto, e non più de suoi, gl'altri uenian dietro à quattro e sei, secondo ch'eran meglio a cauallo. Et essendogli appresso, il Mes. si misse la lancia sopra la coscia, e drizzò uerso lor il cauallo, in questo l'Arabo si fermo e crido ad alta uoce, dicendo; O signor io uedo l'atto di quel caualiero, per Dio torna indietro, ch'egli ti darà la morte. Il Re Pacifero si fece beffe di lui, e con gran crido dette di piedi al cauallo, e l'Arabo torno indietro, il M. se ricomãdo a Dio e sprono il cauallo. e fattosi il segno della croce percosse il Re, & il Re percosse lui, & le arme del M. sostẽneno, ma quelle del Re faliron, imperoche il M. li passo lo scudo, e tutta la spalla sinistra, e rimaseli il troncon nella spalla, e presa la spada missesi tra li altri, alcuni n'uccise, li altri fuggiron. E uedendo ch'el Re Pacifero per la ferita non potea troppo guidar il cauallo, il M. li ando adosso cridando, o traditor che tanto uituperio

uoleui

uoleui usar contra di me, se tu m'hauessi fatto honor, io ti camparia, ma tu mi hai fatto uituperio, è detteli un colpo sopra la testa che lo parti fino al collo, e come l'hebbe morto, prese il suo cauallo ch'era molto meglior del suo, e montato à cauallo tolse una lancia de li suoi famigli, & andò dietro alli duoi Mediani. In q̃sto mezo l'Arabo che fuggiua scontrando le genti li diceua triste nouelle del Re, e piangendo li diceua che pazzia è questa, che noi seguitamo li figliuoli delli dei? e uedendo da lungi partir il Meschino andorno per il corpo del Re & portoronlo alla citta, e con grã pianto fu sepelito. Passato dapoi otto mesi la figliuola partori vn figliuol maschio, e poseli nome Pelione di Parchian, e fu molto franco caualiero e de la persona grande. Il Meschino caualcãdo cinque giornate da poi senza impedimento intrò nel regno Tabiano, e giunse à le terre habitate.

Come il Meschino caminando dietro al fiume Idus, vna de le sue guide fu morta da vna fiera, & egli l'vccise. Cap. XLIX.

DApoi che'l Meschino hebbe morto il Re Pacifero per spatio di cinque dì, caminãdo sempre costeggiando le montagne dette Conforon, alla fine di queste montagne trouorno vn grande e grosso fiume, ilqual è chiamato Aris, che esce dalle grande Alpi dette Sarip, che sono attaccate col monte Coronanes, e corre questo fiume per

il Reame detto Sturpi, & va nel Reame detto Tabianu, e poi torna nel Regno Sturpi verso vna montagna doue passa sotto, che ha nome Brombas, & intra per il Reame di Suascona, e muta nome, è chiamato Coas, e poi si aggiunge cosi sette grandissimi fiumi, e fanno vn fiume solo, ilquale e chiamato Pidus Indus: che parte la India da le montagne di Persia. Giunto il Meschino a questo fiume Aris, doue erano certe lagune essendo innanzi vno de' Mediani circa cento braccia passando a lato di vno cespio di vno gran sciepe, e lungi dal fiume altri cento braccia, vno animale grande quanto è vn Leonfante se li gittò adosso, e subito vccise l'huomo, & il cauallo, di questo hebbe gran doglia il Meschino, & adirato dismontò, perche il cauallo nō voleua andare. E mentre che la fiera il mangiaua, Il Meschino li lanciò la lancia, e passolli le spalle & ella con la bocca speccia- ua la lancia in pezzi, e perche il tronco gli era rimaso in le spalle non si poteua aiutare, e volsesi trahendo vn gran grido, per fuggir nel fiume, il Meschino gli menò de la spada a due mani, & taglioli le gambe di dietro, e cosi l'vccise, e poi guardò come era fatta. E vide che il busto suo era grande come Elefante, il pelo asinino; & hauea la testa come buffalo, saluo che'l muso haueua molto lunghissimo con gran presa di bocca, fessa fino a le orecchie, & era di lunghezza di tre palmi, e li denti come hanno tra noi gli pesci luzzi, li suoi piedi erā molto larghi, gli onghioni

come

Digitized by Google

come hanno le ocche, larghe più di vn braccio, a questo conobbe che era animale di acqua, & haueua le gambe grosse come di Elefante, & è chiamato per quelli paesi Pantamineos. Et dicono, che non produce la natura questi tali animali se non in quello fiume, e mentre che'l Meschino lo guardaua, il Mediano cominciò a cridar, per molti altri che veniuano verso il fiume, & erano più di cento, e montorno a cauallo con tanta fretta, che a pena camporno dinanzi a loro, e nõ potero campare i caualli de la uettouaglia, perche spauẽtati fuggirno hora in qua, hora in là e quelli animali se piaceuano a la terra, e come s'appressauano li pigliauano, ma noi campamo, perche al continuo, se scostauamo dal fiume, e questo ne insegnò la guida dicendo che questi animali viuono di pesce, e mangiano ogni cosa, ma non si parton mezo miglio lungi dal fiume, perche non viuerebbono mancando a lor l'acqua. Noi rimanemo senza vettouaglia, e senza il compagno, disse il Mediano, bisogna continouare il caminare per il mancamento de la vettouaglia. Et addolorato per lo compagno morto di qui se mossono, e caminorno due giornate senza mangiare se non herbe, e frutti saluatici, e li caualli de l'herba.

Digitized by Google

Come il Meschino con la guida caualcando per lochi deserti, fu assalito da Leoni, & da altre fiere e come combattete con quelli. Cap. L.

CAminando il Mesc. per molti deserti, poi che perse haueua le vettouaglie, per duoi giorni non trouarono da mãgiare, & allogiarno in gran di diserti, e selue, temendo le bestie saluatiche, non meno de la fame, & per auentura trouorno certi pastori, liquali si marauigliauano di loro, e dettegli del pane, e de la carne, & poi gli insegnarono la via di andare sopra la campagna, ad vn lago di acqua dolce buona più che non haueuano ritrouato, dapoi si partirno del luogo di Sulta, e però cargarono tre caualli di vdri di acqua, e par titi da pastori andorno verso il lago, e lasciarono detti pastori, liquali pastori erano picoli, e negri, con pochi panni, e quasi tutti pelosi, a pena se intendeua il lor parlare secondo le parole del Mes. l'insegnarono la via del lago, e la via di andar ad vna città chiamata Barbasano, e quel lago e nominato Archini, e giũti al lago si rallegrorno per l'acqua dolce. Il Meschino si trasse l'elmo, e lauossi le mani, & il volto, e tutto il capo si bagnò d'allegrezza & alquanto beuette, e confortato vn poco rendette gratie a Dio laudandolo. Et caminando sopra la via del lago, essendo alla sera, vn Leone che andaua a bere gli assaltò. Il Meschino come il vide dismontò da cauallo, & il Leon come

me conobbe ch'egli voleua battaglia, subito venne verso il M.con le branche, lo afferò, ma li fece poco male per le bone arme ch'egli hauea, e quando si credette partire, il Mes.lo ferì aspramente di vna ponta, & egli adirato si voltò per gittarseli adosso & il M li dette vn colpo de la spada e taglioli la tasta in due parti, e morto cadde il Leone. Il M.montò a cauallo, & vidde vn'altro animale di grandezza di vn bon roncino commune, & hauea la testa caprina, la barba a modo di becco, le gambe e piedi a modo de ceruo, le crine de la coda, come cauallo, & vn corno in testa lungo circa quattro braccia, e non li fece male alcuno, disse il M.questo è vn Alicorno parea di colore hora negro, hora sanguigno, e lustraua il suo pelo; il qual lustro rosseggiaua, disse il Mediano al Mesc. questo e signal, che gli altri animali vẽgono e per questo il M.si affrettaua di caminar, & andaua attento: E poco andorno, che trouorno vna Leonessa con quattro Leõcini che l'assalì. Il M. la ferì aspramente, e per questo dì il M. non habbe più disauentura, Albergò il M. a vna villa ch'era in su vn lago, e l'altra mattina giunse à vna città chiamata Sorora, doue per marauiglia molti della città fecero a lor grãde honore. Questa gente si marauigliua molto del Meschino, il Mediano disse a loro come il Mesch. hauea morto il Re Pacifero loro inimico, e molto si rallegrorno di questo. Questa gente è piccola di statura minori, che communeuoli huomini, negri non tanto, quanto gli in-

Digitized by Google

diani e molti ne vidde con dishonesta portatura di vestire almeno di questi di bassa conditione, e stette per tre dì cõ questa gente il quarto dì si partirno, e fu dato al Meschino vn'altra guida, & il Mediano disse al Mesc. questa regione si chiama Chubinar, e come in questa regione erano molte città tra le quali nominò Aras. & Alessandria Arida, questa Alessandria Arida, fece far Alessandro magno Re di Macedonia, per dimostrare di esser stato in quel paese, in questo reame son queste città appresso questa Alessandria, e sottoposte a quella, Taueciana, Arcana, Samar, e Bardasa, Butudana, Bitignana, Lubibus e Barbasana, e Sotora. Queste dice il Mediano hauer vedute. Il M. non le cercò, nelle vide, perche troppo hauria hauuto da far a cercar per tutto, e tãto velocemẽte caualcorno che giunsero a certi monti, che son a li confini tra costoro, e quelli d'India liquali mõti sono appiccati cõ li grandissimi monti di Coronas detti di sopra. Passarono questi monti in tre giornate & a lo ascender l'Indiano mostrò al M. vn grã piano, tanto da lontano che a pena lo vedeua, e dissegli quello è il fiume Daria, ilqual noi lasciamo di dietro, & disse come passaua per queste montagne sotto terra, e come hauea passate le montagne era chiamato Indio, e per questo fiume tutta la terra che è da questo fiume verso Leuãte, & verso la Tartaria fredda era chiamata India la grãde per ilqual paese habbiamo noi a far molte giornate donde vederemo diuerse nationi di contra-

fatte

Digitized by Google

fatte genti a rispetto delle nostre persone di Soria, e di Grecia, di Europa, e di Africa.

Come il Meschino giunse alle gran montagne doue Alessandro magno serrò cinquanta milia Tartari dentro & vide gli arbori del Sole. Cap. LI.

VDito il Meschino queste parole alquanto, li venne di se stesso pietà, e guardando molto in quà, & in là, vidde vna cima di montagne da man manca, che li parea che toccassero il cielo & domandò al Mediano se quelle erano nubi, ò montagne, e se eglino le haueano a passar, rispose la guida, noi non habbiamo a andar di là ma douemo sempre andar verso Leuante. Queste montagne rimangono alla finistra mano. Allhora il Mediano. intrò in gran parole, e parlo in questa forma. O nobile, & gentilissimo Signor, non ve ho io detto che noi non habbiamo a far verso le parti fredde, ma verso le calde. queste mōtagne che voi vedete son verso le parti fredde, chiamati monti Masarpi Coronas, e son maggior di tutte le montagne del mondo, perche tutta la terra habitata, e dishabitata non ha maggior Alpi di queste; imperoche hanno il principio de la più erta Tartaria, e finiscono al mar Caspio in Media, e verso ostro vanno questi monti che noi passamo; & vide per diuerse parti di Persia queste grādissime alpi, lequal son le montagne doue Aless.

fece

fece serrar la bocca di questi tre giti di mōtagne e dicono molti che sero dentro d'esse le tribu de Israel; perche li trouo estratti da tutta l'altra humana generatione: ma questo non e vero, perche Aless. fu molti cētinaia d'anni innanzi che i Giudei perdesseno il regno di Hierusalem doue Aless. serro li tartari senza legge, e pero li muro dentro in questa forma, che egli in questa patria contrasto, e fece cercar qual era Dio sopra tutte le cose, li fu riposto ch'era Dio d'Israel. Et pero la notte sequente vide in vision Iddio padre. Et egli l'altra mattina p̄go Dio di Israel che s'egli era Dio sopra tutti li altri Dei, comādasse a quelle montagne che si serrasseno, e l'altra mattina vidde tutte le montagne serrate per la virtu di Dio, e per segno ch'egli era Dio del cielo, e de la terra, e che ogni cosa gli era a obediēza. Et da queste montagne esce vn gran fiume. In questa regione è ciaquāta città, & è chiamata Chaos, cioè quello che noi vedemmo, e da qua in giuso è chiamato Indo. E di queste montagne nascono molti fiumi, vno chiamato Sanacos, e questa regione doue noi intramo si chiama Suastene, & esce da queste montagne vn'altro fiume chiamato Indus, & il regno si chiama Pomadas, perche viueno di odor di pomi & di la da questo à vn'altro Regno chiamato Casperia in fin vn fiume detto Sardabal, poi vi è vn'altro Regno detto Varan, in fina vn fiume detto Bibans. Questi fiumi doue si giungono fanno la Isola. Et di la da Bibans à vn Regno

grande

Digitized by Google

grãde che si chiama Zalidina insino ad vn fiume detto Dimuas, poi vi è vn altro gran paese dishabitato insino al gran fiume chiamato Granzes, doue intra nel mar Indico. Et era il fiume Indico, & il fiume Cancer son le più belle Regioni d'India. La prima è questa doue noi dismontammo detta Sanstene, laqual ci mena alli confini di questa mezanità di fiumi. Diceua il Mediano se noi passaremo, cioè nel Regno detto Parisca in mezo d'India, e di Cancer, l'altro verso la terra la nome Sadapora, e quello di verso il monte Masarpia ha nome Calidia, in questo non habbiamo noi ad andar. Passato Sadrapa pur in mezo questi doi fiumi è il regno detto India tra Cancer & Indus E da questo Regno in giù corre Cancer verso Leuãte, & Indus si volge in parte verso Persia, e doue entra Cancer in mare, e doue intra Indus son cinquecẽto miglia, e doue comincia discostarsi Cancer da Indus insino al mar Indico 56 mille miglia, e da questa parte del fiume a l'altra sono cinquãta miglia, e tra q̃sta mezanità di q̃sti doi fiumi sono tutte le nobiltà de l'India di gran mercantie, e di speciarie. e sono q̃sti i regni. In prima verso Persia è il Regno Albaonas & il regno Largenas, e il Regno Biaruar che e i sul mar verso Leuãte, & il Regno Taurcia, e il Regno Medura & il Regno Arcusas, & in questo Regno d'Arcusas gli è vna città che ha cosi nome, & è la maggior città d'India e signoreggia quasi tutta l'India, di tutti q̃sti paesi disse il Mediano al M. tu vedrai la maggior parte.

Allhora

Digitized by Google

Allhora il Meſchino lagrimo penſando il grã camino che egli haueua a far, & quello che haueua fatto. Diſſegli allhora il Mediano, perche ti ſconforti o Signore, e non ti ſei ſconfortato ne li luoghi ſaluatichi & adeſſo che noi intriamo in luoghi habitati doue vedrai le ſpeciarie, & vedrai il mar Indico, & vedrai l'Iſola Taprobana Renuca, il' gran monte Tigriſonte doue ſon li arbori del Sole, e della Luna, liquali tu vai cercando, & veduti li árbori tornerai per altró paeſe, & vederai l'habitata India, la Peraſi, e la Arabia felice, e l'Egitto, l'India minor. Sia pur che accidente ſi vuole, tutto ti ſarà diletteuole di veder & la Soria. Allhora il Meſchino riſe vedendo il buon confortatore Mediano, e diſſe, tu sareſti ſtato buon parlatore, e coſi calando le montagne giunſero al Regno detto Suaſtene, e laſciorno il monte Barcomas verſo Leuante.

Come il Meſchino paſſando l'India trouò vn Griffone, ilqual vcciſe vna de le guide, & il cauallo, e mangiollo, e come il Meſchino l'ammazzò, e come trouò gente che non haueuano ſe non vn'occhio. Cap. LII.

PArtendoſi dal monte Barcombas in tre giorni giũſero al fiume detto Tebas, e l altro giorno giunſero doue in queſto fiume ſi giunge vn'altro fiume, e da queſta congiuntione in giù, e chiamato Indio, che è a dir di doi fiumi, e fatto vno, pe-

rò

rò è detto Indio, e voglion li auttori dir che India si è detta in due, che Asia, e partita in due Indie, alcuni dicono che India è detta dal Re Indos, che fu Re di q̃lla prouincia; altri dicono che gliè detta India, pche vede prima il Sol che altra prouincia de la terra ch'è habitata, è questo è vero, perche vede prima il giorno, però è detta India; onde li Africani lo chiamano India minor, perche è la prima terra d'Africa che vede il Sol quando si leua, doue sta il Prete Ianni, & oltra il fiume Nilo, e giunti a questo fiume, disse la guida, a rimpeto a noi nõ sette regioni di genti che viueno di pomi, e son due regioni che non mangiano, e solo viuono di odorar, e sõ chiamati l'vna Pomedossi, e l'altra Casparius, e cosi seguitãdo il fiume Indus trouorno molti pastori, e bestiami, e gente che sempre habita a l'aere, e certe città disfatte; & andorno per questi paesi dieci giorni in tanto che trouorno vna gente cõtrafatta, laqual chiamano *Monoculi*, e quiui cominciorno hauer grã caldo, perche il Sol hauea gran possanza, e quãto piu inuerso l'India andauano, maggior caldo sentiuano, è questa gente era negra, per il Sole, e cosi diuentarono alquanto negri, e hauẽdo caminato dieci dì, il Mediano era innanzi al Mesc. cento braccia, e voltato a li altri cominciò gridar aiuto, il Mesch. guardò, e non vide niente. Il Mediano smontò, & inchinossi sotto il cauallo, e disse io sento vn gran romor di vento, e non s'auidde che vn griffone pcosse il suo cauallo, & vccíselo, il Mediano corse

verso

verso il Meschino, l'vccello si pose sopra il cauallo, e cominciossi a pascer. Il Meschino hebbe grã dolor del cauallo del compagno, e tanto aspettò che l'vccello si satiò, & imbracciò il scudo, e con la spada in mano li andò a dosso, e l'vccello si auuẽtò scoppiando come vn drago adosso il Meschino, e prese cõ li artigli lo scudo, e con il becco l'elmo, ma tirando lo trouò cosi duro che si spiccò, & credendo fuggir il Meschino li menò vn colpo de la spada che li tagliò vn gran pezzo de l'ala & ei gittò vn gran grido, e riuoltossi a tornarli adosso soffiando, & il Meschino li taglio la testa e subito morì. Allhora il Meschino volse veder come era fatto Era da mezo Indietro leone, da mezo innanti tutto pennuto; e haueua due branche che haueuano vn braccio di presa. Et hauea due ale che lor stimauano, che da l'vna punta a l'altra de le ale era dieci braccia di larghezza, il capo, & il collo haueua come aquila ma molto piu grosso che l'aquila, & era di color rossino, disse il Mediano partimosi di questo loco che io temo che li altri griffoni nõ ne assalischino, che forsi hanno fatto il suo nido in queste Alpi verso Persia. Questo vccello era maschio. Disse la guida di Satora che era di maggior grandezza la femina, e di molto maggior pericolo che non è il maschio. Allhora montò a cauallo il Meschino, e tolse il Mediano in groppa, & andò verso la generatione de li Monocoli, e l'altro giorno giunsero a vna città chiamata Aracona, e trouorno genti contrafatte

trafatte

trafatte a rispetto de la natura humana, quelle gẽti erano negre, & haueuano solamente vn'occhio in testa, cioè in mezo la fronte, impero son chiamati Monocoli, in alcuna parte de lor paese non vidono alcuno che lauorasse da poter coglier da mangiar, e sonui gran pratarie, e gran quantità di bestiame, e son di grandezza communeuoli, li lor occhi son maggior de li nostri, & in parte rosseggiano. Questo regno disse che era chiamato Recordar, marauigliossi questa gente de le arme che haueua il Meschino, eran vestiti di pelle di bestie la maggior parte, e li altri che non haueuano pelle erano nudi. Le mura de la città era di pietre cotte, hanno queste mura per difensione de le fiere saluatiche, cioè serpenti, e dragoni, & hanno vn signor che molto dimando de li fatti di Ponente, e li doi interpreti lo intendeuano, e molto si marauigliarono di quello che intendeuano da loro. Mangiano molta carne, & hanno herbe odorifere, e tutti insieme la mangiano in scambio di pane. Et furonli dato due guide che li menarono in fino al fiume Indus, e feceli passar sopra corri legni legati insieme, e passato il gran fiume Indus vennero mezza giornata e non piu con loro, & insignaronli la via.

Come

Come il Meschino passò il monte di Vespericeus, è passò il fiume Cancer, è trouò molte città, & amazzò una fiera chiamata Sentocchio C.LIII.

HAuendo li doi Monoculi accõpagnato meza giornata, se affermarono per tornar indietro, e dissenо. Andate voi dietro, & andando in capo di doi, o tre giornate trouarete vn grandissimo fiume chiamato Cãcer, e scorre piu paese che l'Indus e non ha tanta acqua, e lungi da qui circa quattro giornate corre verso Leuãte, e accostasi a questo Indus, & intra fra due montagne, l'vna è chiamata monte Vespericeus, e molti lo chiamano monte Ispera. Come voi vederete le montagne, voi passarete dal lato di là, e seguirete il fiume, poi trouarete molti paesi habitati, e molte belle città, e non vi partite dal fiume Cancer, perche quella e la via d'andar á li arbori del Sole, e de la Luna e disse che loro erano intrati in India, e tornandosi indietro il Mes. dette vn cauallo al Mediano, caualcando verso Leuante videro i monti predetti, seguitando il fiume poco andando in giù, certi del paese, passato in grã fiume Cancer, li insegnarono la via per andar a vna città chiamata Sela, vpurama, e penarono quel dì e l'altro a giungerui, & essendo passati per molti boschi videro molti cerui, e molti animali saluatichi, e dopò trouò vn animal saluatico stanco, che il simil non haueuano mai veduto, & veneli

incontra

Digitized by Google

incontra muggiando, e non li corse però adosso, ma quelli muggi fecero, nondimeno, spauentar li suoi caualli, e non poteano tenir la bestia, pur li seguia. Si vergognò il Meschino di fuggir, e dismōtò da cauallo, il Mediano gli disse ch'egli non andasse contra, ch'ella nō era mala fiera. ma egli nō gli credette, & andolli incontra e questa bestia li dette de la testa nel scudo, e lo gettò per terra tanta forza hauea, e come fu caduto non lo toccò. & le guide se ne rideano, il Meschino disse a loro, voi non rideuate al griffon, lor dissero. O Signor quello era di pericolo, ma questo non è di pericolo, imperò che questo fuggendo nō fa mal a persona, e gia era voltata verso lui. Et ella cominciò a schiuar li colpi, alla fine se drizzò in doi piedi, & andò verso il Mes. & ei li dete di vna ponta in la panza e passolla, a questa trasse vn mugio & volsesi p fuggir, il M il tagliò vna gāba di dietro, e quella cadè in terra, e le dette molte ponte nel corpo, & vccisela. Sapi lettor che poscia che mori la predetta bestia, il M. li menò molti colpi sopra la schena con la spada e mai non la potè macolar tanto hauea duro il dorso: disse la guida di Sotora questa bestia ha nome Bentochino, e mai nō se puote domesticar, per li deserti d'Indiani ve ne sono molte; de la sua pelle se nè fanno armature e beato è colui che si può armar di tal cuoro, e han il corpo come vn'asino di Soria, la testa hanno come toro, e hauea due corne come vn becco caprino, le gābe di leon, la schena arcata come del phino, al me

zo de la schena voto a modo di vna sella, a ogni piede vn ongia come di leon, benche il leon n'habbia cinque, ma questo non ha altro che vna a la punta dell'vngia, non è cauata dentro e non haueua denti, hauea la mascella di sopra tutta di vno osso, e cosi di sotto, e pasceuasi di herba, di questi tali animali ne vidi assai in India, & era maschi, e dissero le guide ch'ella era in amore, e imperò aspettaua di combattere.

Come il Meschino giunse al monte Vespericeus, doue li Picinagli Tartari raccogliono il pepe, & altre specie. Cap. LIIII.

MOrta questa bestia caualcando verso vna città chiamata Selampur, verso la montagna chiamata Ispera come di sopra è detto, appresso questa mõtagna habitã li Picinagli che raccoglion il pepe, e caualcando trouaron molte nose di queste, che noi diciamo muscate, e nascon come infra noi nascono le nocele. Et cosi odorifera è quella foglia fresca di sopra, come la nose dentro, e trouorono nose grandi che fanno nose grosse più che oui di oca, le quali noi di Europa chiamiamo nose d'India, e vide alcuni pepi: ma li fu detto che nõ son cosi perfetti come q̃lli de la montagna Vespericeus, doue stanno li Picinagli, e giunsero a vna città detta Selepura, doue eran genti più domestiche secõdo li paesi, son negri, e picoli di statura, e grãde marauiglia si facea

loro,

loro, e son diuitiosi di biade, e di bestiame. Passata questa citta andaron a vn'altra citta in tre giorni chiamata Canogitia, molte ville, e bestiame trouarono, & molte speciarie; hanno arbori e nose di piu ragioni, e pepe lungo. E dormendo vna notte appresso alla citta di Canogitia, vide come fu serrata la porta, accēder il fuoco verso la montagna Vespericeus; delqual fuoco non vedea il fine. Allhora parea che ardesse tutta la terra & in Ciel tiraua gran vento l'ostro; il Meschino dimandò la cagion del fuoco, & era maggior il fuoco al piano che alla montagna, quelli del paese risero de la dimanda del Meschino dicendo; quelli son i Picinagli che colgono hora il pepe, disse lor natura del paese, cioe che gl'arbori del pepe non son troppo grandi, e spandon il rame a torno, e per la sua caldezza, niun arbor li può star appresso che lo fa seccare, & il calor mena in quella molti serpenti, doue son li arbori nascon sotto molti herbaggi e certi spini sotili, & per questo li son molti vermi sotto e quando entra il segno di Vergine, ilquale molto è arido, e secco tutti questi herbaggi si secca e il pepe si matura. Che dirai tu lettor che'l primo vēto che si leua a l'ostro in questo tēpo in vna sera metton foco in più di sette miglia di terreno, il Meschino dimandò perche si accordan tutti a vn tratto, e se tra lor era legge di metter fuoco a vn'hora, rispose nò, ma la cagion era perche la vermenaglia che fugia il fuoco andarebbe in la parte doue non fusse fuoco, e li altri vicini nō vorreb

bon che si mettesse fuoco: dapoi acciò la vermenaglia non tornasse in suso perche non potrebbeno raccoglier il pepe, e però stanno tutti attenti ad vn'hora, dimādò il Meschino di che viueuano questi Picinagli, fugli risposto ch'eran come huomini saluatichi, e come portano a molti porti di questi fiumi il pepe per grano per bestiame, per confecion, per panno di lino, e per ferramenti: e habita per le tane de le montagne accosto a certi fiumi, in questo paese nō può viuer altra maniera di gente, o che lo dia la terra, o l'aere o l'odor del pepe, ancora dimandò sel pepe e cosi negro auāti che si metta fuoco, fuli risposto che nò: ma che'l fumo, & il fuoco lo facea negro, quando il raccolgon dentro sotto li arbori e batton con pertiche, disse io credea che questi Picinagli fusser piccioli perche ciò ne fu detto in Grecia; rispose quello, di, nò, ma son minori quei d'Ethiopia che questi; disse il Meschino hauer letto che questi combattono con le cicogne, & ei se ne rise, e disse domani, o l'altro, che'l fuoco sarà raffreddato se haranno lor a metter sotto gli arbori, & è in questo paese gran quantità di cicogne, perche vengon per pigliar quelli vermi, come son sepe piccole rane, e bisse, questi Piccinagli le caciano, & alcuna volta nel lor cacciare, le cicogne si volgono verso loro, perche son piccoli, e questa è la battaglia che fanno. L'altra guida, disse partiamoci di questa villa, & andiamo alla città di Canogitia, & ogn'vno si marauigliò di loro, e partiti da questa città trouo

Digitized by Google

uò molti gambelli portar soma, come muli, &
asini, che li somieri così fanno per quelli paesi con
gambelli, & gambele, e sono grandi come vn bo-
ue, & hanno i piedi bouini, spongosi, e rossi di pe-
lo bouino & hanno il collo lungo circa due brac
cia, la testa piccola, l'occhio varo, e le orecchie pic
cole, curte, con poca coda, e sul mezo de la sche-
na hanno vn gobbo, e sopra questi gābelli vide lor
caualcare di questi Picinagli, fulli detto che in tre
anni lauorano, & hanno figliuoli, & in noue anni
sono vecchi in questa regione, doue è Canogitia
sono molte altre città, le quali si chiamano Romo
rica, Cantica, Regione, partiti da questa città tro
uarono altre città, cioè Gaseamus e Suenacora, e
Velmena, in questo mezo passorno duoi gran fiu-
mi, l'vn e Carulo, l'altro Vorpare, & entrorno
nella regione detta Calcitras.

Come il Meschino trouò la bestia chiamata Hermaticor, e quella con grande fatica, & ingegno, uccise. Cap. LV.

INtrato il Mesch. in la regione Calcitras con-
uenne per vna giornata passar per vna grā sel
ua per andar ad vna città detta Consabi, & al-
lo vscire della selua, vna fiera bestia lo assalì:
eran tanto leggiadro, che mai non lo potè of-
fender, & molte volte lo assaliua, Il Mediano
tremaua di paura, disse il Meschino, io non
mi potria mai tanto difendere, che ella non

Digitized by Google

me feriſſe il cauallo, e non potendoſi vendicar altramente, ſi imaginò di rimaner a piedi, e dette l'elmo, & il cauallo al Mediano, e traſſe la ſpada, e tiroſſi indietro e quando la beſtia il vide a pie, miſſe la ſua poſſanza adoſſo a lui, & andaualo circondādo d'intorno, e ſpeſſo l'aſſaliua, & era tanto deſtra ch'egli non la poteua ne giunger, ne toccar, e haueriala tanto ſtancato, che ſaria caduto in terra ſe non che'l Signor Iddio lo inſpirò che ſe gittò in terra rouerſo, e teniua la ſpada per difenderſi; come la beſtia lo uidde in terra, ſe li gittò adoſſo, e preſeli il ſcudo con la bocca, e crollò la teſta, e quando il trouò coſi duro il laſciò, & uolſeſi partire, e nel partire il Meſchino li tagliò con la ſpada una gamba, ſi ch'ella cadè in terra · leuato il Meſchino li dette più colpi per modo che la meſſe a fine, poi la guardò tutta come era fatta il ſuo corpo era tutto leonino, di molto fiero aſpetto, la teſta come huomo, e haueua tre ordini di denti in bocca le gambe, e le zaffe haueua leonine, con grāde preſa di unghioni, la uoce di huomo, ma non ſe intendeua, e molto forte ſoffiaua, come fanno li ſerpenti, la ſua pelle era di color di lupo, il pelo ſolto, e curto, grande preſa di bocca, poca coda, e curta, e panno chiuda. Queſta beſtia è chiamata Armaticor; da poi che hebbe morta andarono ad vna citta chiamata Alaſagas, laqual è ſu vn fiume chiamato Voſpor, & intra nel gran fiume Danes, e qui li fu fatto grande honore, e fauanſi grand emerauiglia di lui e delle coſe

che

Digitized by Google

che diceuano, e più se marauigliauano che le fiere non li haueano mangiati; in questa citta per tre giorni si riposorno.

Come il Mesci andando verso gli arbori del Sole, trouò diuerse genti contrafatte, e molto diformi alla natura, arriuò ad vna città detta Tiglia, doue sono Christiani de la cintura. C. LVI.

TRe giorni posaron in Alasagas, e hauendo grande honor da lor riceuuto, dimandorno il camino di andar a gli arbori del Sol, e della Luna, e dissero, che non andassino su per il fiume Doanes, ilqual intraua nel fiume detto Vospor; impero che erano grande selue che durauano piu di cinquecento miglia, nellequali erā diuerse fiere saluatiche, e molte femine, e huomini contrafatti dalla natura humana, e quiui comincia vna regiō di smisurati serpenti, e tigri, & assai elefanti saluatichi, & leoni, e leompardi; & in queste selue di grandi animali, e di molte regioni vi sono, tra liquali ve ne sono vna region, che è di grandezza di quattro elefanti, e sono chiamati in India zempotracia, & hanno il collo lungo otto braccia, quando lo distendono, perche vi colgono quel collo nel corpo, tanto che appena se li vede la testa, ma no hanno li denti come elefanti, che ogni lato della musa hà doi denti, come cingiaro: ma son appunditie grossi alla sua grandezza, e fuora della bocca quattro palmi, e hāno li piedi larghi,

Digitized by Google

e lunghi, e per ciascadun pie hanno tre vngioni grandi, & ancinati, ancora gli dissero che in certe montagne di questa selua erano huomini saluatichi, che hãno la testa, e bocca come li cani, e sono chiamati Canamoni, e sono in certe parti, più verso doue si leua il Sole, doue son huomini che hanno li piedi volti da dietro, ancora sul fiume, e vno paese che vi sono huomini grandi che hanno vno piede solo, e l'hanno si grande, che quando scalda troppo il Sol si leuan il pie sopra la testa, e fa loro ombra, e son chiamati Senopedes; disse che quelli del paese doue il fiume Daono intra nel mar Indus, erano huomini che hanno vn sol occhio nel petto perche non ne hanno in capo, e son chiamati Musteros, hãno quattro gambe come li caualli, e corrono forte, luce lor il pelo come oro, ma è tutto peloso il viso, tutto il corpo, e il più del tempo stanno in acqua, è molte altre cose disse loro che'l Meschino non si ricorda, e non vide queste bestie saluatiche per non voler andar fra loro, e fece insegnarsi la via per andar al mar Indus, doue habitano molti popoli Christiani, Saracini, e Pagani, e sonli infinite città, e belle; ma li huomini son tutti quãti negri per li gran caldi, che vi sono; e partissi da questa città, e lasciò il mar Indus verso Leuãte, & Australe, e presero il lor camino giù per vn fiume chiamato Arancueca, il qual nasce da vna mõtagna domestica dell'Arabia felice, & è chiamata mõte Melifes, in sette giornate giunse ad vna città chiamata Frigarica, & era ben popolata.

lata, e sono huomini negri di bella statura, e tutti Christiani, e buoni mercanti, e qui comincia vna regione chiamata Tigliafa regiõ de India, e quasi tutti questi di questa regione sono Christiani della cẽtura, & in parte Christiani del fuoco. Partito il Meschino di Frigarica, andò a vna città, molto grande di questo Regno chiamata Tigliafa, da cui tutto il Regno riceue il nome. Viuon a popolo, e tutti sono Christiani come di sopra e detto, e quando vdiuan che gli erano Christiani li faceuano tanto honore che lingua humana nõ lo potria dir, e molto erano allegri conosceuano a l'habito che erano huomini vsi in guerre, e ben armati, perche haueuano in quel tempo cominciato gran guerra con Saracini, che si erano a loro ribellati.

Come il Meschino fu fatto secondo Capitano di quelli della città di Tigliafa, e come li nemici vennero metter l'assedio, e come li andò incontro, e pose ordine al combattere. Cap. LVII.

Essendo il M. nella città di Tigliafa li era fatto grande honore, fu alloggiato in vno de' belli casamenti della città, e molti cittadini il visitauano con presenti per lor cortesia domandarono alle guide della sua conditione, & era riportata al suo maggior, della sua franchezza, & ardir quãto in fatto d'arme era gagliardo, e come era Christiano,

stiano, e mandolli a visitar da vn suo capitano di guerra che haueа nome Cariscopo, & era di Arabia felice d'vna città che ha nome Saba, & era fatto Christiano, e valente huomo d'arme, e giũto al Mesch li fece grande honor, e molto pose mente a i suoi modi, e prima parlaua per interprete, credendo che'l M. non l'intendesse, ma quando parlò Arabesco il Mes. intese, e cominciò a parlar Arabesco. Disse il M. che li dimandò s'egli era Christiano, e donde era, e quel che andaua cercando, il Mesch. disse tutto quello che si conueniua, & egli quando intese il tutto lagrimò, e disse, prego Dio che mi dia vittoria de li nemici di questa città, che se noi vinciamo ti prometto far compagnia insin a li arbori del Sole, imperoche si conuien andar molto piu forte che per la via che sei venuto; e si partì dal Meschino e poco stette che molta vettouaglia li fu mandata per parte del maggior de la città. Questo Cariscopo tornò con certi cittadini, e voleano farlo capitano, per il cõsiglio di Cariscopo. Il M. non volse accettar. Allhora Cariscopo lo pregò, ch'ei volesse esser suo compagno in questa guerra, il Mes. fu contento, & accettò: il quarto dì che fu giunto il M. fu fatto secondo capitano de la lor gẽte, il quinto dì, vẽnero le nouelle che li nemici hauean radunato grã moltitudine di gente per venir assediar Tigliafa, tutti della città si sbigottirno, allhora il Mesch. e Cariscopo misse in ordine tutta la gente, e trouorno cẽto ele fanti armati, e trecento a cauallo, e non più, e 15.
mila

mila pedoni, e tre mila gābelli. Il settimo di vscir
fuori de la città pche sētirno che li nemici erano
appresso a meza giornata, e quando si partirno de
la città mandò il Mesch, per molti cittadini de li
maggiori, e cōfortolli, e detteli auiso quel che do-
ueano far, dicendo. O nobilissimi cittadini difen-
sori de la libertà di Tigliasa, chi haurebbe pen-
sato che Dio nostro signor mi hauesse fatto venir
da Costantinopoli in questo paese, e trouarmi a
difension di voi, come mi trouai a difender Co-
stantinopoli contra del maggior nemico che nō
è il vostro? e però per la gratia del S. Dio Padre,
Figliuolo, e Spirito santo e del nostro campione
S. Thomaso Apostolo, e di Iesu Christo figliuol di
Dio noi hauerremo vittoria; habbiamo sentito co
me i nostri nemici hanno ducento elefanti, e solo
a quelli bisogna attender che de l'altra canaglia
faccio io poco cōto, e però fatte apparechiar mil
le lumiere, e con fuoco, e con solfo, e quando vi sa
rà dato il segno vscite de la città tre mila di voi, e
nō più, e come giungete alla battaglia andate a li
elefanti loro, e cacciatele lumiere accese ne la frō
te dinanzi a i loro elefanti, che se Dio ci darà gra-
tia, che pur diece elefanti di loro si drizzino a fug
gir, rōperāno tutto l'ordine di loro elefanti pche
si metteranno a fuggir tutti, perciò che mettēdo li
fuochi alli vostri non andrebbono contra nemici
anzi vorrebbono tornar alle lor stanze, tutti li al-
tri che rimarrāno nella città, attēderāno a far bo-
na guardia, che i nemici nō mettessino aguato per
torre

torre la città quando si combattesse, e tutti si confortauano de l'ordine dato per il Mesc. poi vscirno fuori de la città cō la gente detta di sopra, e fecionsi tre mila huomini armati cōtra gli nemici che erano appresso duoi miglia, si che la battaglia non potè indugiar se non fino a l'altra mattina, il Mes. con parole di Cariscopo fece tre schiere. La prima fu tre mila pedoni e de più vili: a questi gli fu comandato che andassino contra li nemici. La seconda tenne il M. per se, e furno cinquanta elefanti, e quelli trecētò a cauallo e tre mila pedoni. La terza con cinquanta elefanti, e noue mila pedoni de quelli pedoni ve n'erano sette mila, che vennero da l'isola Blombana che fu di Cariscopo. Et hauendo fatte queste tre schiere, la sera ordinò il campo, e buona guardia, temendo esser assaliti: la mattina disse il Meschino a Cariscopo: li nostri nemici mi paiono mal ordinati, e però come io farò alla battaglia con la mia schiera, e cō li elefanti, tu farai de la tua, due, e percoterai da ogni lato, & assalirai li nemici, e manda a dir per vn caualier a quelli de la città che si muouino col fuoco, poi fece muouer quelli tre mila, e fece bandir per tutto l'hoste che a pena de la vita non si togliesse alcun de nemici per pregioni, per fin che di lor si vedesse bandiera alta. Et andorno verso li nemici a passo a passo, non hauendo potuto saper come i nemici fussero ordinati.

Come

Come il Meschino, & il suo compagno Cariscopo rompettero le genti che erano venute a l'assedio predetto, e furno vincitori, e come tornò a la città, e fu fatto molto honor al M. Cap. LVIII.

GIà era l'hora di terza quando la battaglia si cominciò, dice il Meschino ch'egli andò ne la scorta dauanti, e tutti li confortò a la battaglia, & vide questa gente mal ordinata. Et haueano in questa schiera cento elefanti, & egli passo con la spada in man a lato alli elefanti, girando loro intorno per veder che gente erano. La prima schiera di tre mila era tutta sbaratata, & vide verso a man dritta vn'altra schiera di elefanti, e stimò che fussero altri tanti quanti furono quelli ch'ei lasciò a man manca, & haueano poca gente con loro, e pareali veder che tutta la lor forza fusse ne la prima schiera, e stimolli fra li quaranta mila in tutto, e non vide trecento huomini a cauallo, allhora tornò alle sue schiere, e confortolli alla battaglia, e messe cinquanta elefanti, e pedoni contra pedoni, e mandò elefanti contra elefanti, & egli con quelli trecento a cauallo si misse fra li pedoni, & vedea fare molto stratio di loro, ch'erano mal armati, i suoi a cauallo li occideano, come pecore senza pastori, assalite da lupi. Tutta questa moltitudine misse il M. in fuga, & erano rotti se nõ fussero stati li altri elefanti che soccorsero. Il Mes. mandò a dir Cariscopo ch'ei si mouesse, cõ quel l'or-

l'ordine ch'era dato a lui, e cosi fece. E da due parti li assalitè per le coste & egli con quelli trecento a cauallo si misse in mezo de' lor pedoni, e tanta paura fu in loro per esser da tre parti combattuti che niuna resistentia fù in loro, era maggior fatica al Meschino, & a li suoi, il correre tra tante lancie, & archi ch'erano per terra, chell'altra battaglia et hauendo sconfitti i lor pedoni ci fu pericolo, perche i loro elefanti con certe gente a cauallo si metteano intorno a li elefanti de la citta, e essi non li poteano aiutar tanta era la forza. E pur tanto aiuto dettono a li suoi che giunsero i cittadini col fuoco detto, & assalirno i loro elefanti con le facelle accese come era ordinato, e messero quello nelli elefanti i quali sentendo il fuoco si volsenò a fuggir tra lor elefanti, e furno vinti dalli elefanti di loro medesimi che li pericolorno, perche quelli della citta erano lor alle spalle, e i cittadini con il fuoco che niun riparo fecero, e furono morti di nemici 24 mila, e di quei di Tiglia furno morti circa mille e seguitorno la vittoria p il paese 10. giornate pigliorno molte citta, e castella, lequali domandada le chiaui de le fortezze, e hauendone molte prese addimandò il Meschino perche non li facea battizar, rispose Cariscopo, non è vsanza, ogn'vn può tener qual fede li piace pur che l'obedisca al suo signore, e disse noi siamo appresso gli arbori del Sole diece giornate. Le citta prese fu la prima Malusar l'altra Barbano, Calpio, Brosiga, Barbara, Zabano, & voltorno per vn Regno chia

Digitized by Google

mato Saura, e perche essi nõ intrassino nel regno, li mandò le chiaui de la lor città, e gran tributo; tutte le lor città son sopra il mar Indos. La prima verso Leuãte Ansiga, l'altra verso Ponente, Pallada, poi Albanar, Bonea, Deparada. In q̃sto regno vi son molti cottoni, e nõ vide il Meschino tutte le genti di queste terre, perciò li disse Cariscopo tutte queste cose, & il modo di quelle, e tornò indietro a Tigliafa, e quelli de la città li vennero incontra con rami e fiori, facendo allegrezza de la vittoria, e le damigelle tutte balando, e cantando non potria dir il grãde honor che fu fatto al M. il qual stette tre dì poi volse andar al suo viaggio, e Cariscopo li disse nõ potrete ãdar solo come sete venuto, fin a quì, percioche per mar è pericolo andar per la fortuna de venti caldi, e disse io voglio venir teco con quello farà mestieri. Il Meschino fu allegro, e parlorno di questo con li maggiori de la città & missero in ordine quello ch'era mestiero di buona vettouaglia per suo amore.

Come il Meschino dopò hauuta la vittoria si parti con Cariscopo con buona compagnia che li dette quelli di Tigliafa per andar a gli arbori del Sole. Cap. LIX.

FEcero quelli della città gran consigli per fare al Mes. grandissimi doni, e mandatili a lui tutto rifiutò, e dimãdò a loro solo vna guida, che lo guidasse a li arbori del Sole doue l animo suo

era

Digitized by Google

era d'andare, & essi detten'ordine che Cariscopo cõ quaranta elefanti armati, e quattro mila homini, e quattrocento a cauallo, e cinquecento camelli armati li facessero compagnia, e fecion apparecchiar quelle cose ch'erano necessarie per il predetto camino, e fecionli compagnia molti gioueni gentili della città, e per molte giornate passorno il regno di Tigliasa, e giunsero al fiume Corias. Passata la citta doue il fiume Doras intra nel mare giunseno alla citta detta Igonoa, laqual è sopra il mar detto Pelago Daman, da lato è detto fiume Doras, è partiti da la città Igonoa, a Tamora andorno a vna citta detta Pichione, e hauendo passato il gran fiume detto Scapio li fu detto mentre che caminando, come quello vien a la Tartaria, chiamato regno di Orbia, e nasce dalle gran montagne dette Somaraus, doue comincia la signoria del gran Can di Tartaria, per tutto diceano la gran signoria ch'egli tenea. Questo diceano li Indiani, perch'eglino lo sano meglio che l'altra gente di Leuante, e la cagion è questa, che per l'altre regioni di gente christiane d'India, non ponno andar per i paesi liberamente. & essi per tutto son franchi, e disse che la signoria del grã Cane comincia, a queste mõtagne dette Somaraus, e gira per tutto da India, e la signoreggia fin al mar Caspio e parte delle Corone, e infin alla Tana, e piu altre parti del mõdo, e hãno piu volte passato in Persia, el'hanno presa tutta come quella generation che ha fatto passaggio mãcano, reacquistan i Persiani

il

Digitized by Google

il lor reame: domandò il Meschino s'elli veniano d India, disse de si, ma non ponno per i gran caldi viuer, e disse che quelli Tartari eran huomini di gran statura, anchora domandò se erano Macabeosi, che mangian la carne cruda, disse di nò, per che Macabeosi son saluatici, e non hanno legge, & costoro han molte città, e le maggior del mondò, tra lequali nominò, Sipibus, Zimariani, Pasaneta, Salatas, Anclimarto, Archimora, & in quella Archimora, staua il piu del tempo il grã Cane e due giornate di la da questa città, Tantichor, e tutte queste e molte altre son in vna regione di Tartari, poi disse verso la grã montagna detta Masarpi, doue esce il gran fiume detto Cancer son queste città, Otolan, Chora, Salampo, Toccare, Deficcare la gran citta detta Sarapali, e queste region de Tartari son chiamate Metropolis, e da vna mõtagna di questa città nasce il gran fiume Bancifcon, e corre per mezo li duoi regni sopradetti, e intra nel mar Caspio a vna città detta Aspoca, e va in la signoria del grã Cane insino in Siricia fredda, a mascaria alle grã alpi di Teachione, dou'è la Lãpidonia l'altra Ausicia, & Adaran, e anche il reame de la Sirca, il monte Auribi il regno Algaciha, e son molte città, tra lequal si è Alpidan, & almeta, & Voraua. Queste son l'vltime sotto la tramõtana e le piu fredde, e tutte signoregia il gran cane. In questo ragionamento giunse a vna città chiamata Aman, questa citta ha vn bel porto di mare in questo paese nascono piu fini cotoni del mondo

Digitized by Google

buona canella, e buon zenzero, e in questa città hebbe il Meschino otto giorni la febre, e guarito in quel giorno finiuano tre mesi, che giunse a Tigliafa, e fu molto visitato il Meschino da quelli di Aman queste genti son negre, e hanno grossi labri, occhi rossi, largo naso, e schizzato, & dēti biāchi. Tutti Saracini sottoposti a Tigliafa marauigliauansi molto de le cose che diceua di Ponēte, perche tra lor hanno poca notitia de' fatti di Ponente e parlaua a lor per interprete, poiche il Meschino fu guarito conuenne cambiar la mensa a la sua gente che erano ma ati, e partiti di Aman andarono a vn'altra città detta Caucaan, e qui se fornirono di quello che li faceua mestiero, e tolsero molti porci viui, e di questo si marauigliò il Mesch. Cariscopo disse senza questi non si potriamo aiutare, e partiti da Caucaan entrorno per le selue, e deserti di Rampa, laqual è vltima citta de la terra habitata verso Leuante, & e sopra un fiume che ha nome Seucor, appresso li arbori del Sole circa a sei giornate. perche glie fuori de la uia nostra a tre giornate, per questo deserto hebbero grandi fatiche per li animali saluatichi.

Come il Meschino, con la sua comitiua arriuò a li arbori del Sole, prima passati molti pericoli di molte fiere saluatiche, e paesi diserti, cap. LX.

BEn disse il Meschino, se non hauessi compagnia, come ho hauuto, giamai non giungeua in

in questo loco a saluamento, e mai non uedeua il padre mio. E mentre che per questo deserto, e selue se n'andaua, trouorno un fiume dolce, nominato zenzere, che uien da una citta detta Arampa, e doi giornate piccole andorno su per questo fiume, la terza mattina nel far del giorno, furno assaliti d'una gran quantità d'elefanti saluatici liquali fecero gran danno a le sue genti è peggio haueriā fatto, ma Cariscopo misse cinquanta elefanti fra loro armati con le lancie, e con saette, iquali uccisero, e ferirono gran parte di tali elefanti saluatichi, e fu buona sorte che ui si trouarono alcuni porci portati per rispetto, liquali faceuano cridare come fanno quando il beccaio li uuol amazzare, Per questi cridi li elefanti cō le teste leuate, cominciaron a fuggire, & abbandonaronli: tornati li elefanti nel bosco si leuorno, e poco andorno, che trouarono molti serpēti, dragoni, e tigri molto uenenosi. & uccisero molti di loro, Questi per il ueneno haurebbono fatto gran male, & erano molti insieme, perche di tutta la selua si trouano insieme al fiume allhora di terza per beuer, Cariscopo disse, cōtra questa uerminaglia, e buono far stridar li porci, e cominciorno a strucarli, e fargli cridare, e subito cominciò a far lor grā battaglia, & uidde poi morti piu di mille di quelli uermini uenenosi, ma egli ne uccisero di quelli porci più di ottocento facendo battaglie con li serpenti, e quelli che non morirno in battaglia, poi per la via per esser auelenati moriuano: passati questi uer-

mini la sera sul tardo volendosi allogiare, trouò vn'animale molto smisurato di grandezza, ilqual deuorò duoi Indiani, il romore si leuò, e furno mandati contra lui li elefanti, egli ne ferì cinque, e dauali del collo nel petto, e del dente, come il porco cinghiaro, e buttò dieci elefanti per terra, a la fin fu morto. Il Meschino li lanciò due lancie, ogni lancia fin al mezo entraua, e faceuali marauigliar quel collo lungo e spesso, che appena si vedea la testa come si raccogliea il collo tra il petto in fra le spalle e'l petto. In questi paesi questa bestia e chiamata Centrocopos, e propriamente, e fatta come fu detto a Lasagas capit 58. l'altra mattina hauendo il Meschino sentito, come erano appresso a vna citta che era l'vltima de la terra habitata per li Christiani, pregò Cariscopo che li consentisse d'andarli. La gente non si cõtentaua, alla fin per suo amor drizzossi verso questa citta detta Rampa, & all'vscire della selua trouorno gran serpenti, e gran quantità di grandi vcelli ma poco mal li faceuã; ma le fiere molto mal gli faceuano, & vna di quelle fiere combattete con loro e contra quelli animali, l'indiani disseno come è chiamata Cauolles, laqual è tanto destra, che parea che hauesse ale cõ le qual volasse, e spesso si fermaua a guardarli, e pareua che la fusse vaga di veder il viso de l'huomo, seguitolli tutto vn dì che non li offese, appresso la città di Rãpa, a mezza giornata cominciò a salirli, & vccise dieci Indiani, e ben trenta ne ferì, anzi che fusse morta.

Era

Digitized by Google

Era quest'animal grāde come uno cauallo haueа le gambe come il ceruo, ma era più grossa, nel corpo stretta con poco ventre, crinuta dal capo alla gola, haueua la coda come cauallo, e la testa come cinghiaro, e duoi denti una spana fuora di bocca, più grossi, e puntidi, & più taglienti che quelli del cinghiaro, & haueua due corna lunghe tre cubiti dritte, dure che pareano d'aciale e molto apuntide, occhi pelosi e rossi, & era pelosa da mezzo innanzi come pelo leonino, dal mezo indietro era rossa, e curto pelo, & come il uento correua, e haueua alcun pelo negro meschiato, zampe lionine, e unghioni grossi. Non stettero troppo che giunsero a la citta di Rampa, nella detta città son genti negre, bassi, uiuono bestialmente, e fornironsi de le cose di che haueuano bisogno. Al partire lagrimò il Meschino, e disse: o vero Iddio quando tornarò io in Ponente, che sono all'ultima parte di Oriente? e ho sostenuto tante battaglie? e caminò sei giorni. Tornando uerso l'India giunsero su'l pelago di Aman uerso il monte, sul qual monte sono gli arbori del Sole: questo monte è sopra il mare d'India all'ultima parte del mare uerso Leuante, e per temenza delle fiere montorno quattro miglia sopra il monte, e li scampò tutta la sua gente, eranui molte uene di acqua, duoi giorni se posorono nel detto monte.

Digitized by Google

Come il Mesch. con i compagni lasciò il campo, & impose loro che se non tornaua fino a 7. dì, tornassino nc le loro contrade e confessossi, & andò a gl'arbori del Sole. Cap. LXI.

PEr compire il M il suo viaggio la terza mattina, che giunse al monte, e chiamò Cariscopo, dissegli: prouiamo di montare il monte, e così vn barone grāde gentilhuomo di Tigliafa chiamato conte Masdar, e vn sacerdote Christiano, e duoi sacerdoti d'Apollo pagani, perche sapeano bene l'vsanza ciascuno di loro portarō vettouaglia per loro, il M con il cōpagno portarono quello li parue far mestier per suo bisogno, & auāti che si partisse del campo si confessò, e pregollo il confessor ch'egli non andasse, perche son cose false & vane, e che quelli arbori erano idoli de pagani, e come il demonio era quello che rēdea a quelli che lo domandaua, per ingannar la natura humana, e se pura andaua ch'egli non li adorasse, ma scongiurasseli. e così promise, e tolse il M alcuna quantità di thesoro, e tutti sei montorno ogn'vn fornito prese del pane, e di quello che li facea mestieri il M. nō portò altra arma che sol la spada, & ordinò al'hoste & a vn franco huomo d'arme, che se insino sette giorni non tornaua, tornasse a Tigliafa per terra, ma eglino douea tornar in 4. dì, nondimeno parea lor che la cima del monte fusse applicata al cielo, e stettero vn dì e mezo a montar il monte

& an-

Digitized by Google

& andorno due volte intorno al poggio,& vedea il mar d'India ch'era appresso le bandiere del suo campo,e per quel mare d'India fanno ogni x. anni il perdon a quelli arbori del Sol come a Roma il Iubileo, & vanno con maggior riuerẽtia a quel perdon che non fanno il Christiani a Roma, & al santo sepolcro di Hierusalẽ, e quanto più andaua in alto,andaua con maggior pericolo,per li grebani aspri,e grandi,e non si può andar se non per vn sentiero piccolo, chi cascasse non se vederia nulla di lui, se và a pie per più sicurezza, il secondo di trouaron vn pian con tre porte di monti attorno, e l'vno era verso Leuante,l'altro verso Ponente, e l'altro da la parte Austral,& verso le parti fredde di tramõtana era vn tempio di pietre viue, & era di lunghezza trẽta braccia, e largo quindeci,alto vinti, murato di piccoli sassi, come è girra di fiume,innanzi alla intrata era vna piccola piazza,& eraui vna grande pericia,era il tempio,in vn gran boscho d'arbori. Allhora ricordossi il M.de le antiche historie delli nobili, e virtuosi,incoronati di lauro, perche Apollo fu chiamato Dio de la sapientia,ilqual arbor dissero li poeti esser stato trasformato dalla bella vergine Penisa figliuola di Penea,per la caccia di Febo,cioè del sol chiamato Appollo, quando eglino volsero entrar in questo praticelo,li venne vn'huomo grãde incontra vesti to di grossi panni,e discalzo senza niente in piedi, ne in capo,ben hauea gran moltitudine di capelli la sua barba lũga,e folta fin alla cẽtura, e dimãdò

quello ch'essi andauã cercando, Li risposero li sacerdoti pagani, dicendoli quel che cercauã; quello huomo li fece ingenocchiar dicẽdo s'eran casti di tre dì che entrassino nella piazza sacra, se nõ eran casti che nõ entrassero; e che non toccassero gl'arbori che eran sacrati al Sol, & al lor Dio Apollo. Disse il M. io pensai de la lor vana fede e come si lascia ingannar alli demoni dell'inferno i falsi sacerdoti, e disse fra lui, benedetto sia tu Daniel propheta, che questi sacerdoti, conoscesti, e con tutto ch'ei hauea volontà, di trouar il padre fece vista di far il suo comandamento, faceasi fra se beffe di lui, e così il sacerdote christiano ch'era con lui e spesso lo toccaua quel sacerdote d'Apollo e li menò fin al rouere e feceli discalciar, & entrar nel tẽpio, ei s'inginocchiò, e misse il viso in terra, e così fece il Mesc. e compagni dicendo, rẽdete laude al Dio Apollo, il M. dicea fra lui tanto fiato hauesti tu, & egli, e così dicea il sacerdote christiano. Poi li mostrò, vn'imagine grande cõ due saette in mano, e hauea li ferri vna d'oro, l'altra di piombo, e hauea vna corona, ouer girlãda d'oro, e così la centura, era d'aspetto giouine con la faccia rossa come fuoco, e poi li mostrò vn'altra imagine di vna vecchia, con due corone in capo, disse questa è la imagine di Diana la vergine, cioè la Luna, Poi li menò à vna spelonca ch'era sotto vn di quelli tre monti molto grande, e qui erano doi altri sacerdoti, peggio in ordine di questo ch'era venuto cõ loro, stettero con quelli sacerdoti tutta quella notte,

e do

e domandoli dou'eran li boi da sacrificar al Dio Apollo, li promise il Mes.di darli molto thesoro, peroche non haueuano potuto condur bestiame per la mala via, e li fece leuare, e menolli nel tempio, e fece sacrificio de lumi, & egli offerse vna brancata di moneta d'oro, & ingenocchiossi per che egli disse adora Apollo e la vergine Diana, che ti faccia la gratia che vuoi.

Come il Mesc. andò a gli arbori del Sol, e come li scongiurò, e partito si fece beffe con li compagni di tal cose. Cap. LXII.

IO ti scongiuro per la virtù della summa trinitade, Padre, Figliuolo, e Spirito, Santo, che sono tre in vna sustãtia, vno vero Dio fattor del ciel e de la terra, Signore di tutte le cose visibili, & inuisibili ilqual p sua gratia, e misericordia dimostrò le cose c'hauea in se, fece il firmamẽto, creò il cielo e la terra, partì la terra da l'acqua, separò le tenebre de la luce, fece le stelle, e li pianeti in cielo, e fece gli animali in terra, li pesci in acqua, e comandò che moltiplicassero ciascun il suo seme, e generatione, la terra producesse frutto, e fece Adã di terra, d'acqua e d'aere, e di foco ilqual fu il nostro primo padre, e fece Eua nostra prima madre, e fece l'huomo sopra tutte le cose signor, e te maledetto spirito ingannator de l'humana natura cacciò del cielo, e tu facesti peccare il primo huomo, e per ta misericordia che Dio hebbe de l'humana

mana natura, mandò il suo vnico figliuol a recuperar l'humana generatione, e per l'incarnatione del nostro Signor Iesu Christo nel vẽtre di Maria Vergine innanzi il parto, e dopò il parto Vergine, e per li Sacri Euãgeli, e per la passion sua e per li Sacri Apostoli, e per lo iusto giudicio del Sign. Dio, che tu mi rispondi alla dimanda laqual farò a gli arbori, senza alcuna fraude e bugia, cioè che io sappi ĩ qual paese io debbi trouar il padre mio, e la mia sanguinità. Fatta questa scongiuratione vscirno del tempio, e tre volte lo menò in vn horto di grandezza di 200. braccia per ogni verso, in mezo di questo horto eran duoi grandi arbori di cipresso, che le cime lor eran pari di quelli tre monti, e molti di quelle region d'arbori erano in quel giardino, ma eran minori, e dissero ch'eglino si mettessero ingenocchioni, & adorasse gli arbori del Sol e de la Luna, quando vdite il M. & vide quelli arbori, si fece besse di quelle fauole, non della scientia di Apollo, fra questi doi arbori era vn'altare di pietra marmorea, e fece sacrificio sopra quello, e fece il medemo sacrificio a gli arbori che hauea fatto a gli idoli nel tẽpio, e quãdo il Sole si leuò, e toccaua la cima, disse quel sacerdote dimanda la tua gratia, il M. dimandò che già l'hauea scõgiurato, & vna voce vsci de l'arbore, e disse, dime come tu hai nome, lui rispose, il M. lei rispose e non e vero imperò che tu hai nome Guerrino, e sei battezato due volte, tu sei figliuol d'vn barõ Christiano, e sei di schiata regale. Dette que

Digitized by Google

ste parole non volse più risponder, disse il sacerdo te il ti conuien aspettar in fin a questa notte, e dimanderai, a l'arbor de la Luna, e scongiurò, con quel medesimo modo l'arbore de la Luna, come la Luna toccò la cima, questo demonio che quel sacerdote hauea incantato li daua ad intêder, che quelli suoi sacrificij eran orationi per ingannare tante anime quâte per queste sono perdute. Rispo se va in Ponente, e trouerai la tua schiatta, e non hebbe altra risposta da lor, e per disperation li vê ne volontà di occidere quel sacerdote e tagliare li arbori se non fusse che Carif. disse, Ahime non far però che tutti li Christiani di Leuante sarà destrut ti, e morti, per questa cagion non lo fece, ma era molto adirato, discesero giuso, e tornò alla sua gen te, qual fece gran festa del suo ritorno.

Come il Mesch. tornò a Tigliafa per mar, con Cariscopo e la gente per terra, e le strane cose ch'ei vide per mare. Cap. LXIII.

NOn si potea dar pace il Mesc. de la beffa che li pareua hauer riceuuta da questi arbori del Sole, pensando al gran camino ch'egli hauea fatto, e perche in Grecia hauea moltitudine di quelli arbori, e più belli che quelli, e molto più valenti di scientia, e disse che quelli arbori eran cipressi, e con tutta la gente si partiron dal monte, e vennero in su la marina, doue trouorno tre naue de Persia, e di Arabia, e del mar rosso che haue

uano

Digitized by Google

uano cōdutto peregrini, Saracini che andauano, a gli arbori del Sole per deuotione, il M. disse, che voleua trouar, per mar se alcuna naue fusse in porto e trouorno vna naue che volea partir, e nolizolla per cinque persone, e cinque caualli, & ordinorno vn capitan alla sua gente, e per terra andorno in quattro di fuora de la selua, perche non haueuano d'andar a Rāpa e poi introrno ne la naue, e per mare si partirno Cariscopo, i tre sacerdoti, & il M. partiti dal monte Netupero, nauigando per il mar d'India, a gouerno d'vn'altra tramontana detta Lostra, vide molte parti d'India, vide il porto da Signa, il porto da Palaton, e partiti da Signa videro vn'Isola habitata molto bella, tornādo per il mar verso Ponente, laqual Isola, lè chiamata, India Arginarea, & è di lunghezza, ducento mila, e largha 50. Disse, il marinaro che ella era più larga verso Leuāte, che verso Ponēte e che vi nascea su molti cottoni, e speciarie, signoreggia vn altra Isola chiamata Blobanam molto ricca, & appresso a questa verso Ponente videro molte Isole perdute Dalla mano sinistra ne vide molte, tra lequali alcune eran habbitate da serpenti, e dragoni i quali si vedeā assai volte nuotar per quel mar d'India, e di notte si vedean assai volte gittar il fuoco, e son chiamate Sabbastiba, intropogos. E disseli che di quelle più sotto, l'ostra ne eran tre peggiori che quelle chiamate come queste, e nauigando ne hauea vedute molte doue vna e doue due e tutte son chiamate perdu-

te

te intropogos, poi cominciò il Meschino ragionar con quelli sacerdoti pagani, dicendo che li parea cosa vana adorar le cose che eran state mortali che sol vn Dio si deue adorare, ilqual era fattor, e non le cose fatte, e li pareua cosa bestial adorar quelli arbori, imperoche in Grecia n'erano pieni li boschi, cosi in Europa, & in Ponente, e son chiamati tra noi ancipressi. All'hora si adirò li duoi sacerdoti pagani, il sacerdote christiano se ne rideua, e confirmaua il detto del Meschino, li marinari hebbe ardimento di dire se nõ fusse per amor di Cariscopo l'hauriano gittato in mar lui & il sacerdote di Tigliasa. Allhora il Meschino venne in tanta ira, che se Cariscopo non li hauesse detto non fare, che noi periremo in mare, egli li harebbe tutti morti e per questa paura del mar, non fece altro, e poco dietro queste parole, nauiganco sette dì, e sette notti, vide li nauiganti voltar le vele, e nauigar a man destra. Il terzo dì arriuorno a vn gran fiume chiamato Pharach, e iui smontorno, e pagorno la naue, laquale subito si volse in alto mar, perche haueăn buon vento, e presero il suo viaggio verso Persia, & il Meschino con Cariscopo, e li tre sacerdoti montorno a cauallo, per questo fiume cioè sopra la riua trouò molte ville doue li fu fatto grande honore, il dì in sul vespero giunsero a Tigliafa, molti de la città li vennero incontra, che i Persiani lo haueuan fatto saper a la città, e de la lor tornata si fece gran allegrezza, ma si

con-

contristarono molto de la gente, temendo che non fussin perduti, nondimeno li faceuano grande honor, & alquanto si confortorno sendo l ordine che haueuano dato, e dapoi a dieci giorni tornò la gente, tutta salua, cioè quelli che lor haueuano lasciati al monte Netupero, e dapoi si fece vna festa grandissima

Il fine del secondo Libro,

GVER-

Digitized by Google

GVERRINO DETTO IL MESCHINO,

LIBRO TERZO.

Come il Meschino si partì da Tigliasa, & passò molti paesi habitati dell'India, & entrò nelle regioni d'Arcusa donde vengono le speciarie, & andò alla Isola Blombana, & passò in Persia. Cap. LXIV.

Vando poi fu tornata la gente a Tigliasa, e fatta la festa, dopo tre giorni Meschino si deliberò di partirsi, e pigliare il suo camino verso Ponente, e venir per la Persia. e per la Soria, e dimandando licentia a quelli di Tigliasa, fu fatto consiglio di far gran doni al Mesch. Quando il Meschino seppe questo, andò doue era radunato il lor consiglio, e ringratiolli, e disse che non voleua da loro alcun dono per cosa che egli hauesse fatta, e che eglino lo haueuano assai meritato, con la compagnia, laquale hebbe da lo-

ro

ro ne l'andar a li arbori del Sole, e che non voleua altro da loro, se non due guide che lo menassero in Persia, e quelli li volseno dar molti gioielli, e perle, oro, & argento e molte pietre pretiose: Ma il Mesch. niuna cosa tolse se non certi danari per spese per viuer con le guide, e fugli date due guide, cioè duoi sani interpreti, che lo guidassero. Allhora il Meschino fece donar certo thesoro al Mediano, e quel giorno Soter era morto nella battaglia che fu fatto quãdo giũsero a Tigliafa, & fece che il Mediano si rimanesse ad habitar in India, & alquanto lagrimorno quando si partì da loro, e fu accõpagnato insino a vna città chiamata Fagna dal valente Capitano Cariscopo, & al partir molto lo basciò piangendo, e molti giorni dapoi caualcò per vn bellissimo paese, ilqual era pieno di belle castella, e di villaggi, ricco di bestiame, pien di gente, se giunse a vna bella città detta Fasipion, a pie d'vna montagna chiamata Esemus, e molte altre città di questo paese vidde; tra lequali fu Magirà, Partita, Palnera che è ĩ sul mar che ha vn bel porto. E piu vide la città di Corincola a pie del monte Sardõ, poi vide Sidora, e Tiuagora, & appresso a questo giũsero a vna città chiamata Arcusa, laqual è dõna di tutte queste città, e son chiamati Arcusiani in questo regno. In q̃sto paese nasce la maggior parte de le speciarie che vengõ di Leuãte, cioè zẽzero benedi, il finachi nasce in Persia, & il Calabio, ma qui nasce il fin, e le nose moscate, e la fina canela, e certo pepe, e di quel paese

vien

Digitized by Google

gengeuo fin indico, & ogni cosa che nasce in questo paese, è il piu fin del mondo, saluo che'l bombagio, perche noi da la terra, e di questo paese vien per il mar d'India, e si entra nel mar rosso, e chi le conduce à i porti d'Arabia che è sul mar rosso, e chi à porti del prete Ianni in India minor, e chi a porti di Persia, ma la maggior parte si conduce a i porti di Babilonia, e di Egitto, perche vanno poi Carauane di Carmelia al Cairo, & entra nel Nilo, ilqual è maggior fiume del mondo, e per quãto venne in naue d'Alessan. doue vanno in nauili di Europa, per esse spiciarse, & in questo paese son molti Christiani, ma la signoria son pagani idolatri e Saracini. E stette in questo paese il M. per suo diletto 40. di, & venne a vn porto di mar che si chiama porto di Canel, & è città, e qui monto sopra vna naue per andar a veder l'Isola Blombana e nauigãdo il primo di si leuo una fortuna, e scamporno tra 5. Isole dishabitate, doue stettero 45. dì che mai nõ potero partir, poi mandorno a l'Isola Blombana, laqual ha 10. città, e cento castelli morati il nome de le città son queste. La prima ch'è nel mezo ha nome Galabise, e questa signoreggia tutta l'Isola in questa forma, che dodeci huomini elegõ, di sei mesi in sei mesi, & ne elegõ d'ogni città vno di questi 12 ne fanno vn Imp. ilqual è capitano sopra gli vndeci, e nõ tẽgon officiali di guardia in niuna terra, che sia di quella, ma mãdan di questa in quella: il nome dell'altre città sõ queste, Porto Talanzon, e l'Amorza Malbiar Magna, e

Digitized by Google

Daridogane, Vsipāda, il porto Brológa, porto Bocana, e Ionohana decima: & ha molte acque dolci, e grandissimi fiumi. e sonui due gran montagne, l'vna Maleas, l'altra chiamata monte Galabis, e questo e su la marina verso India, l'altro è verso lostro: dimandò il M. che fede era la sua e fu gli detto che vi erā Christiani Saracini, e pagani e della fede non vi si fa questione, ogn'vn tien qual fede li piace e saluo che niun non può, poi che l'ha presa rinegar in su l'Isola, perche ne va il fuoco. Questo s'intende perche chi giunge, e volesse habitar, tien qual fede li piace, ma quella conuien mantener perche han cosi la lor legge per reger l'Isola, acciochè ogni fede vi possa mercantar, disse il Mes. marauiglia è che Persiani & Arabi non son d'accordo a cacciar questi christiani Risposero, se lo facessero, sarebbe guasta l'Isola, & le mercātie de Christiani d'India nō ci verrebbeno e tutta Persia, e l'India son contenti che si regga cosi per le mercantie. Questi genti son negri piu che altra gente di Leuante, e di cōmune grādezza: veduta quest'Isola doue stette vn mese, più per vdita che per veduta seppe l'esser dell'Isola, qual gira d'intorno mille ducēto miglia. Partissi il M. e verso la Persia nauigando n'andò, e giurò sel ginocchio nō facea forza, cioè, il caso che s'egli potesse andar per terra non andarebbe mai per mare, perche dal porto di Canel a l'Isola Blōbana, era ducento miglia & hauea penato cinquanta giorni ad andarui, e giunse al porto Sinsidacli in boc-

ca di vn fiume chiamato Sadras, e quiui smontò terra con li suoi compagni di Tigliafa, e pagato la naue entraron per la Persia.

Come il Meschino arriuò a Lamech, fu presente al Soldano, e dissegli come era stato alli arbori del Sole. Cap. LXV.

ARiuato il M. ne le parti di Persia in vna Regione chiamata Semiramido, ne laqual vide tre nobil citta La prima si chiama Murmana, la seconda Semidoche appresso il fiume detto Sadares, & è sul mar, & vide l'Armnia laqual è sul stretto Paralicon, onde il mar Indus fa vn gran mar tra la Persia, e l'Arabia, & è chiamato verso la Persia golfo Persico, e da li Arabi e chiamato mare Tepicon. dice il Meschino come giungemo sul stretto Paradicō & a lato de la terra pareami veder alcune citta, e dimādai che terra era quella e fummi detto che Arabia era il nome di questo stretto, io per non entrar in mar dimandai a Lamech se si potea andar per terra, risposero de si, e per questo volsi andar per terra, volsimi verso Leuante, che per la grā volta del mare Persicon torna cinque di verso Leuante, e poi mi voltai verso Tramontana fredda girādo il mar per andar a Lamech e fra molti di passando molti paesi habitati e dishabitati giunsi a Lamech, & eraui il gran Soldan di Persia con grā gente seco, ch'era venuto à visitar l'arca di Macometto, & era l'Argalifo, cioè

Digitized by Google

il loro Papa, & io, non trouando doue alloggiar m'andai alla corte, & vn gentilhuomo mi accettò, e dettemi alloggiamento per me, e per i caualli in casa sua ilqual haueua nome Ponedas, & mãgiando con lui mi dimandò del mio esser, & io per la sua cortesia, li dissi sotto coperta parte de la mia fortuna, & il grã paese ch'io haueua cercato, e come io era stato alli arbori del Sole, & egli se ne fece grã marauiglia, ch'io hauessi cercato l'India, e combattuto con fiere, e che io hauessi veduti li arbori d'Apollo. E come hauessimo mangiato me menò innanzi a l'Almansore di Persia. E giũti dinanzi a lui in presentia di molti Baroni si inginocchiò, e disse. O magno Imperatore, perche ogn'vno che habbia qualche grã allegrezza la deue palesar al suo signor, però voglio, che voi habbiate gioia e allegrezza, come ho hauuto io che a me non parebbe bona, non hauendo voi la vostra parte, però vdite quel che m'ha detto questo gentilhuomo, e quãti paesi egli ha cercato, & io m'inginocchiai a l'Almansore, ei mi fece rizzar, & io da parte delli suoi Dei lo salutai, pregandoli che hauesse guardia de la sua ꝑsona, e signoria, & ei mi disse dimmi frãcamẽte in che parte tu sei stato. Io dissi alta corona, questo gentilhuomo me ha fatto honor, & io ho detto le mie fatiche, e com'io ho cercato la Media, e parte de la Tartaria, e ciò che io ho fatto in India, dicendoli, cõ quante fiere io ho combattuto, e come son stato alli arbori del Sole, e quel disse al Soldano, c'haueua detto a Ponedas,

Digitized by Google

nedas, & ogn'vn si marauigliò credēdo quel che io dicea, saluo vn Barone, ilqual vedendo che li altri hauean compassione alle mie fatiche, forse hebbe inuidia, e forsi la fortuna hauea apparecchiato questo contrasto del caualiero per farmi honore.

Come il Mesch. combattete con Tenaur, e Lamech, e come lo Almansore lo sicurò del campo, & armati vennero su la maggior piazza di Lamech: Cap LXVI.

PArlato il Mesc. dinanzi a l'Almansore Soldan di Persia hebbe gran piacer, & erali fatto grā d'honor da tutti i Baroni, saluo da vno, ilqual si leuò, e disseli grā villania, chiamandolo imbriaco falso, perche si vantaua hauer veduto li arbori del Sole, e de la Luna, che andaua truffando il mondo; il Mesch. per queste parole se tenne vituperato, e temendo del loco doue egli era, ingiocchiossi a l'Almansor Soldano, e disse. O signor quel che ò detto, è proprio la verità, e quel Baron di nouo disse ti menti per la gola. Per laqual cosa il M. parlò verso l'Almāsore, e disse, alta corona se voi non mi lassate far torto io sosterrò con la mia persona che quel che hò detto, e la verità e l'Almansore li dimandò come hauea nome, & ei per temenza di non esser conosciuto, celò il nome vsato, & disse il nome che egli hauea vdito da li arbori del Sole, e disse, io ò nome G. cioè ho-

Digitized by Google

mo di guerra, e molti se ne risero. Et il Re li assicu
rò il campo, e disse, non temete che io sarò tuo
campione, & egli gittò il guanto della battaglia in
terra, e disse, o gentilhuomo voi mi hauete appel-
lato di bugia, & io appello voi di battaglia, e per
forza di arme io vi prouerò, che quel ch'io ho det
to è la verità. & ei rispose con sdegno, io nõ com
batterei cõ vno imbriacone e di si vil conditione,
e disse à vn suo seruo, piglia il guanto, e combatte
rai con lui, il M. non lo lassò torre, e disse a lui che
come principal lo tolesse, e cosi fece, l'Almansor
comandò che in quel proprio dì fussero armati, e
comandò alli siniscalchi che in piazza fusse ordi-
nata la battaglia. Il M. se inginocchiò all'Alman-
sore, dicendo, o signor io son forestiero e pouero,
mi raccomando à voi per il viaggio che ho fatto
a li arbori del Sole, che nõ mi sia fatto oltraggio,
ne torto, sotto il vostro Imperio, egli il confor-
tò, e comãdò a vn suo siniscalco maggior che do
uesse far di lui come de la sua persona; e cosi fece
molto più che non pareua al M. meritar. E di que
sta battaglia fù il M. più allegro che s'hauesse ha-
uuto la Signoria di vẽti Città p suo honore, e que
sto siniscalco lo menò alla sua stanza, e mãdò per
il suo cauallo, e per le sue arme, e fece colation cõ
lui, e cõ altri gentilhuomini che li erano, poi l'aiu
torno ad armar, in questo giunse vn da parte de
l'Almansor, dicẽdo che in piazza era apparecchia
to il loco da combatter, e che l'Almansore parlã-
do con l'Argalifo dicea come Tenaur hauea trop

po

Digitized by Google

po parlato male, e ch'egli haueua fatto vergogna alla corona, e pero nel poco parlar non se puo esser ripresi. Allequal parole il Meschino comprese quello che l'volea dire, e subito si armo, aiutollo ad armare quel gentil siniscalco, e quel Ponedas, che prima li haueua fatto honor, e da le loro parole comprese che quelli amaua poco Tenaur, e che li portauano odio, e questo facea per il M. & come fu armato lo conforto, & accompagnollo cinquecento armati in su la piazza.

Come il Mesc. combattè con Tenaur, & lo vinse, & poi dimandò perdonanza al Mesc. e come andò da l'Almansore, e chiamossi in colpa di quello ch'egli haueua detto. Cap. LXVII.

QVando il Meschino giunse sopra la piazza vide l'Argalifo, e l'Almansor ad vn balcon grãde del palazzo ꝑ veder la battaglia. Poco stette che giunse in piazza Tenaur, cõ grande moltitudine d'armati, e ciascheduna parte staua dal suo lato de la piazza, e dato il segno, il siniscalco disse, cõbatti francamente, e nõ hauer paura, imperoche tu sei alla mia guardia. Allhora si mossero con le lancie in mano, & si donarono duoi gran colpi, e li caualli furon per cadere, e rompermo le lancie, e pur hebbe Tenaur il peggio. Et essendo egli volto, per tornar con la spada, li suoi Indiani li fecero segno, che combattesse francamente, & ei si conforto, e con la spa-

da in mano vidde il suo auersario molto spauẽtato. Dissero dipoi l'Indiani essendo noi in camera che quãdo ei viddero ritornar alla zuffa, e che cauamo le spade, l'Almãsor, e per l'Argalifo dissero, questo esser miracoloso fatto per lo Dio Apollo, perche egli era stato à li arbori del Sole, e quãdo il M. trasse la spada, pregò Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, & andò contra Tenaur, & Tenaur cridò al M. rendite a me, e farotti signor di vna bella città, e cãperoti la vita per la tua valentigia. Imperò che debbe l'huomo valente honorar le promissioni de li Dei, e forsi per questo li Dei ti aiutaranno. Et il Meschino cosi li rispose. Tutte le cose son fatte al gouerno de i cieli, qual stoltitia, e contradir alle cose fatte dal sommo fattor? e tu Can senza fede, pien di pessima inuidia, che era te, in presenza di tanti miglior di te, contrastar alle secrete cose da la fortuna? & egli adirato cõtra il Mes. si mosse con tutta quella ira che è solito mouersi colui che con supetbia, e non con ragion piadezza, e percosse il M. per ilqual colpo vscite mezo fuora de si, il M. li rendette simil merito, e Tenaur tornò anchora sopra di lui, & il M. hebbe alquanto paura temendo che egli nõ fusse piu valente che non era, e per questo il Mesc. irato spinse per forza verso lui il cauallo, e messe vn gran grido al suo cauallo, & ei si auentò sopra di quel di Tenaur per il spauento, & il Mes. per darli la morte andò adosso a lui animoso, & ad ambe mã menò la spada, & il suo caual si drizzò drito,

Digitized by Google

& ei partì la testa al cauallo di Tenaur, e cadettè il cauallo in terra, & ei romase in piedi, & il Mes. arditamente saltò in terra del cauallo, e cō la spada in man andò contra di lui. E Tenaur impaurito si gittò inginocchioni, & dimandoli di gratia la vita, dicendo io ho fallito contra di te, e contra li dei, e sopra tutto con Apollo. Disse il M. io pensai di non esser in loco di farlo battizar, e perdonoli la vita, con patto che'l dicesse dinanzi all'Almansor hauer fallito, e si chiamasse mentitor, falsator della verità, e così giurò di far, & essendo in mezo la piazza in presenza de l'Almansor, li disse il M. a te conuien andar innanzi a l'Almansor, & a l'Argalifa, e dirli come hauea detto la verità, e non la bugia. allhora senza altro comandamento Tenaur si mosse a pie, & verso il palazzo se n'andò, & il Mes. andò a cauallo, per fin alla scala del palazzo, e smontorno, e menollo dinanzi all'Almansor, & al loro Papa l'Argalifo, e misseſi ingenocchioni dauanti all'Imperatore, dicendo, a voi conuien questo honor, e non a me, di questo baron recredente, e così a voi lo dono, s'egli in vostra presenza, e del S. Argal. confessa hauer detto per superbia, e nō per ragion quello che disse, contra di me, e chiamasi bugiardo, e mentitor. E così si chiamo recredente in quello che'l Mesc. volse, e chiamosi hauere la vita da lui, dice il Mesc. che'l comincio a parlar alto, o alto Imper. che stoltitia è di molti che vogliono iudicar li fatti del cielo Empireo, doue il gran Dio ha posta la sua sedia,

e del ciel doue riposan li suoi eletti, del ciel di Ioue, Saturno, Marte, di Apollo, di Venere. di Mer. e della volgente Luna. Considerando che per il poco spatio di questa parte gia eletta, ad esser habitata & calpestrata cõ piedi, come potremo noi conoscer le cose e luoghi doue non possian noi andar se non per la morte? però è detto beato, quello che raffrena la lingua, dette queste parole si fece l'Almansor appresso a lui, e fecelo seder a lato a lui vn grado più basso, e feceli far gran honor, egli li dimandò la gratia di veder l'arca di Mac. e la sua moschea. Fugli risposto volentieri. E l'altra mattina comandò che fussero apparecchiati li sacerdoti per far riuerentia a l'arca di Macometto.

Come il Meschino con l'Almansor, e l'Argalifo andorno a veder l'arca di Macometto, & si fece beffe delle lor pazzie. Cap. LXVIII.

TVtta la baronia si rallegrò quando sentirno che l'arca di Mac. si mostraua l'altra mattina, si radunò molti gẽtil'huomini, e Baroni, e l'Argalifo andò alla moschea di Macometto, e l'Almansor prese il M. per mano, & andorno alla moschea ch'è la lor chiesa, qual è tonda, e non molto alta, & minor di S. Maria rotonda, laqual è nella città di Roma. Intro l'Almãsor scalzo, & arriuato alla porta s'inginocchio il Mesc. egli ancora si inginocchio su la porta, nõ per deuotione, ma per

veder

Digitized by Google

veder intrar l'Argalifo dentro con molti sacerdoti riccamẽte adobati a lor modi. Drizzati su alzò gl'occhi per veder come era fatta la detta chiesa. Era in fin'al mezo intorno bianco dal mezo in su tutta negra La capella intorno, era tra il biãco, & il negro come lista rossa, e hauea due finestre tonde, vna verso leuãte, l'altra verso Ponente. In mezo de l'altra era vn cerchio d'oro doue stauano li sacerdoti d'intorno con Argalifo, e cridauano a lor modo, & egli nõ potea mai intender cosa che quelli sacerdoti dicessero & intorno di questo lor choro dou'era l'altar si potea andar, ma dẽtro nò, & in mezo di quella capella era vn bel vaso fatto a modo di vna cassetta di ferro laqual i aere staua suspesa, e non toccaua da niun lato Allhora intese gli inganni di Macometto il Mesc. perche vide che la parte dal mezo in su de la moschea era di calamita, laqual è vna pietra marina, di color tra negro, e biso, & ha q̃sta proprietà che tira il ferro a se per la sua frigidità, & di più ha, che toccãdo la pũta d'vn ferro leggiero, c'habbia d'ogni parte la punta, e toccando con vna punta con la calamita, e mettendo il ferro in bellico quella parte c'haue era toccò a la calamità si uolgera alla tramontana, però li nauigãti uanno con la calamita securi per mare, e cõ la stella, e cõ la carta da nauigare. E per quella ragion l'arca di Mac. e di ferro, e sta suspesa, perche la calamita la tiene, & alla grossa gente che non sa questa uirtù, tien gran miracolo che la stia in aere. Si gittò l'Almãsor tre uolte col

uiso

viso in terra, dicendo che egli non era degno di vederla, e faceali veramente l'honor che merita, perche lor ascondon la più bella cosa che facesse Dio l'huomo, appresso l'anima, cioè ascondona Mac. il volto, e mostranli il culo che è la più brutta cosa del corpo dell'huomo, & vedendo il Mes. ogn'vn gittarsi per terra, volse le spalle a l'arca, & volto il viso in terra, & ingegnossi di alzar le lancie per più dispreggio, come a cosi fatto ingannator si conuiene, E la sua oration fu questa. O maladetto seminator di scãdoli, la diuina iustitia dia a te degno merito, de l'anime che tu hai fatto, e fai perder per la tua operatione, e mentre ch'egli facea cosi la sua oration fu chiamato, e preso a furia, e fu menato innanti ã l'Argaliso, ilqual dimãdò, perche tenea volte le spalle a Macometto. dicendo ch'egli era degno di morte, conciosia che egli era gabator di Mac. vdendo il Mes. le sue parole, e conoscendo le genti bestiali li parue essere giunto a mal porto, E rispose che quello ch'egli hauea fatto, l'haueua fatto sol per riuerentia, perche non li parea cosa degna che vn miser peccatore com'era egli stesse voltato con viso a cosi santa cosa come era l'arca di Maco. & ch'ei non meritaua di vederla, affermando per sua diuotion hauer fatto cosi a gli arbori del Sol per venerar più la sua santità, per queste parole fu liberato il Meschino, e fu chiamato sãto ne la fede Macomettana, Partironsi l'Almansor, & il M. cõ lui. & a l'vscir de la moschea, nellaqual non può entrar niu-

na

Digitized by Google

na femina, vide certi che si hauean fatto cauar li occhi per amor di Macometto per no veder mai piu cosa niuna poiche haueuan veduta l'arca di Mac. & come al mondo non era cosa piu santa, ei ridea della lor stoltitia, & vdì dir che alcuni si fan metter sotto le rote di carri, e fannosi vccidere, e dicon ch'ei lo fanno di volõtà per amor di Macometto, e li suoi corpi son portaci in le loro patrie, e dicono quelli esser santi in compagnia di Macometto, & egli stesso per queste parole haueua fra lui piacer, ma rincresceuali de le anime loro che si perdeuano cosi miseramente.

Come tornati da la moschea, & essendo per mangiar, giunse la figliuola del Re di Prosopoli il qual era stato morto da Turchi dimandando esser restituita nel Regno. Cap. LXIX.

ESsendo tornato in palazzo l'Almansor, & il Meschino con molti altri baroni, fu data l'acqua alle mani, & vna damigella giunse in sala. E come l'Almãsor fu posto a tauola quella damigella, che era regalmẽte vestita, & mostraua esser di età di tredeci anni con capelli biondi, e tanto bella che pareua vno Angelo del Paradiso, inginocchiossi auanti al Soldan piangendo, & haueua seco duoi caualieri e due cameriere, e faceuano cosi gran pianto ch'ella non poteua andar; dice il Meschino che à lui rincrebbe tanto che ei disse, o signor io vi prego che habbiate pietà di questa

dami-

Digitized by Google

damigella, che vedete che per dolor non può parlar, fate che parli vn di quelli caualieri per lei, onde il Soldan disse che vn di loro parlasiero; ond'egli cominciò alta corona questa damigella fu figliuola del Re di Prosopoli, ilqual fu chiamato Finistauro & haueua duoi figliuoli maschi, e questa femina, e li Turchi che sono sotto la signoria del Re Galismarte li son venuti adosso con treceto mila huomini armati, & hanno morto il Re Finistauro, e duoi figliuoli, e prese la città di Presopoli, & Arapare Zenzafra, e tutte le terre di Persia, dal fiume Tigris insin al fiume Vlione, & non è marauiglia se il Re Galismarte ha tanta potenza imperoche egli è signor di Damasco, e tiene Asiria Iudea Palestina, Cospian in Soria, Armenia, Media, Cilitia, Pāphilia, Isauria, lacopia, Panfragonia, e Trabisonda. Et ha vn fratello nominato Astiladoro, che tien il resto di Turchia, la Bossina, Polonia, & Vsqua, e molti altri Reami, & prouincie che fu morto il nostro Re, se noi nō hauessimo campata questa fanciulla lei sarebbe mal capitata. E sappiate che i Turchi subito verranno per la felice Persia armata mano contra di voi se voi nō li reparate: per Dio vi sia raccomandata questa fanciulla, se per vostro aiuto non è vendicata; conuien che ella vadi mendicando per il mondo: & ella come scacciata si raccomanda a voi che sete nostro soldano di Persia.

Come

Digitized by Google

Come il Meschino udì raccontar delle cose che egli haueua fatte in Costantinopoli, e come confortò il Soldan a pigliar guerra con Turchi, & far Capitan della bella damigella Autinisca, e mandato per tutto a far gente. Cap. LXX.

HAuendo il cauallier compito il suo dir, ogni vn sospiraua, così il Soldano come gl'altri, Disse il M. che li rincrescea di questa damigella, e vdendo che non vi era alcun conforto ne speranza di aiuto si leuò in piè, e fece riuerentia à l'Almansor, e disse per Macometto questo è gran peccato pregoui per il Dio Apollo di cui io hò veduti gl'arbori, che voi le dete aiuto, e rispose, se tu sapessi chi son Turchi e la gran signoria che hanno tu non diresti così. Et egli domandò quelli caualieri quanto tempo vi han fatto guerra, risposero dopo che'l Re Astiladoro perdette la battaglia à Costantinopoli, in donde li furno morti vndeci figliuoli per le mani d'vn caualiero chiamato il M. ilqual fù gia schiauo in quella città, e fu francato per il figliuolo di quell'Imperadore, qual haueа nome Ales. E couenero giurar i Turchi di nõ far guerra a Greci, fin che qll'Imperador viuea & il figliuol Ales. e presero allhora tutta la Grecia, e però cominciorno la guerra col nostro Re, per i paesi di Persia e di Arabia, disse Guer. a l'Almãsore, pregoui fate dir a questo caualiero tutta la nouella che fu a Costantinop. s'egli la sà. Il Soldã

tut-

tutt'hora (mangiaua e disseli ch'el dicesse come fu quella guerra a Costãtinopoli, & egli cominciò à dir dal principio fin'alla fine della guerra che fece Astiladoro, per la colpa de duoi figliuoli che andorno al torniamento, cioè il figliuolo maggior chiamato Torindo, & il secondo Pinamonte, e la battaglia che fu nella bastia, e le gran prodezze, e valẽtigie fatte per quello che haueua nome il M. allhora il franco M. detto G. si leuò, e disse in alta voue, ouero Dio Apollo, quando hauerò io la virtù in questo mondo com'hebbe questo M. O gran de Apollo famme venir in quella fama ch'è il M. e da capo il M. pregò il Soldano ch'ei non abbandonasse la damigella. E l'Almansor disse col mio thesoro farò tornar il Tur. indietro dãdo à lor homaggio: Il Mes. si leuò dietro e gridò per lo viaggio che ho fatto me auoto, e proferisco di esser capitano di questa damigella contra Tur. con l aiuto dell'Almansor Soldano di Persia, per tutte queste parole, non disse l'Almãsor di volerla aiutare, quando i Baroni videro l'ardente faccia di Guerrino, tutti presero ardire, gridorno che l'hoste grãde si faccia contra Turchi. Disse l'Almansor, non habbiate fretta che manderò i miei ambasciatori in Babilonia, & India che verranno ad aiutarci; disse il Mes. non vi saria honor di mandar soccorso, se prima non vedete sel vi bisogna. Et è meglio che noi combattiamo con Turchi. Se noi vinciamo non bisogna altro soccorso. Se la fortuna non ci sarà prospera, voi mandarete poi per aiuto, &

così

Digitized by Google

così deliberò di fare: mandò per tutta la Persia caualieri, e messi, che gente si apparecchiasse, & accordossi piu di cento signori, di far compagnia al Meschino, armati, cõtra Turchi con le lor genti. E fu fatto grande honor al Meschino, e la damigella fu raccomandata alla Regina maggiore, imperoche è vsanza di lor Saracini, di tener molte moglie, il Soldan ne haueua piu di ducento, ma ne haueua vna incoronata, & a quella fu mandata la bella Antinisca, de la qual il Meschino era già innamorato, e per lei così grande impresa tolto hauea contra Turchi.

Come l'Almansore mandò per gente, e fece Capitan il Meschino, e come fu fatta l'adunanza si partì, & andò contra Turchi a Presopoli. Cap. LXXI.

IN curto tẽpo si adunorono a Lamech 12 Re di corona, tra'quali v'era doi Re di Arabia, e cẽtomila Arabi armati, e l'Almansore ad vno per la region de li regni di Persia 400 migliarà di persone Persiani. Quando il M. vidde tanta gente disse al Soldan, tanta moltitudine assai volte fa perder le battaglie, e molti si gabbano. Il Soldan il fece capitan di tutta la gẽte Persiana, & Arabesca, e di ogn'altra gẽte che nel cãpo venisse contra Tur. Il M. fecesi campion della donzella come si era offerto, & auantato. Il terzo dì ch'ei fu capitan, fece ordinar la mostra, e volse vedere tutta la gente e

Digitized by Google

pose quindeci dì a far la mostra, e tolse quella gente ch'à lui piacque, e fere tre schiere. La prima fu 80. mila la piu forbita gente del campo, La seconda fu 100 mila piu valorosi di quelli. Poi chiamò il Soldan e disse. Signor io torrò questi 60. mille, togliete voi tutto il resto a combatter meco; rispose il Soldan, questi son molto pochi, rispetto a quelli, ma son piu valenti; rispose il Mesch. Signor con questi vincerò, con tutti haueria perduto. questi altri cento mille voglio che rimangano, con voi, se manderò per gente mandatemi questi in due volte. Fu il Meschino laudato per sauio Capitano, e fu apprecchiata gran somaria, circa mille carghe, e molti cameli carichi di veltouaglia, e di trabacche di padiglioni: partito da Lamech con tredeci Re di corona, & altri, e cõ 80. millia caualieri, prese il viaggio verso Presopoli: da Lamech a Presopoli, è quattrocento miglia: l'Almansor rimase a Lamech, doue rimase la bella Antinisca, per il cui amor andò il Mesc. contra Turchi, era il Mesch. di lei acceso fortemente, & al partir suo molto la raccomandò à l'Almansor, & egli dette licentia a quelli Indiani, che l'hauean accompagnato di Tigliafa insin a Lamech, e fece far a lor molti doni, e tornarono in India & il franco guerrier caualcò con l'hoste verso Presopoli.

Come

Digitized by Google

Come anderno in campo, e come l'una & l'altra parte acconciò le sue schiere, & cominciorno a combattere. Cap. LXXII.

MEntre che Guer. caualcaua verso Presopoli passate molte città mandò innanzi molte spie per intender come li Turc. erano forniti e come ordinatamente si portauano ne l'arme; e passò per vna città detta Coronassa, & hauea vn fiume detto Prilona, e hauea prima passato il fiume detto Palisado, che passa per mezo Lamech, poi giunse al fiume detto Rocomana, e trouò la città Tarbai, caualcò molti giorni, finche giunse a vna città detta Artinos laqual e sul fiume detto Vlione, e passato il fiume, andò a vna gran città detta Barblam poi passando molte città e castelli giunsero a vna citta chiamata Darida appresso a Presopoli 30 miglia e qui riposò, e rinfrescò la gente per alquanti dì; in questo mezo alcuna delle sue spie tornarono, e dissero come altre spie hauean fatto saper al Re Galismarte ch'erano venuti a Darida, e quãte gẽte erano. E dissero come il Re hauea fatto poca stima di loro e ch'egli hauea comandato a vn suo figliuol chiamato Finistauro che li venisse a trouar con centomila Turchi, e disdegnossi venir contra si pochi Persiani & vsò di dir come il Re Alei Magno hauea vinto tutti i Persiani con 40 mille Turchi e l'India, e quãdo il M. senti come egli haueua fatto poco capital di lui, fece

M 2 adunar

adunar tutti i baroni di Persia, che per qste cose
eran impauriti, e parlò a lor in questa forma. Noi
habbian da laudar i dei, che i nostri nemici fan
poco conto di noi, e noi facciamo gran stima di
loro, perche sol per questa ragion la vittoria sarà
nostra, se noi faremo sempre cõto che sian piu for
ti di noi, la ragiõ è questa che noi staremo sempre
auisati, & in ordine, & vno di noi valerà per tre
di loro, imperò chi non stima il suo nemico, nõ fa
buona guardia; ma colui che teme sta sempre aui
sato, e fa buona guardia, & vdite che gia d'vna
grã forza n'hanno fatte due parti per darci la vit-
toria, se la fortuna ci darà questa prima vittoria,
haueremo ancor la seconda, peroche noi habbia-
mo ragione, però dico che noi vsciamo in campo
contra qsti primi, e tutti i baroni Persiani furono
de l'animo del M. e l'altra mattina vscirno fuor
di Darida, & ordinò le schiere. Et vn messo vẽne
di Presopoli da parte di certi cittadini, e dette vn
breue al M. dicendoli: leggi tosto questo breue, il
qual dicea; auisamo che tosto vi affrettate a la bat
taglia cõ Finistauro, imperò che'l Re Galismarte
è stato cõsigliato, che seguiri il suo figliuolo per il
pericolo de la dubbiosa battaglia, & ch'egli facea
metter in punto tutta la gẽte che era rimasa a Pre
sopoli, e quattro altri figliuoli cioè Grandonio,
Pantaleon. Vtinifaro, e Milidonio, cõ diece Re, e
200. mila Turchi, e presto si volea partir da Preso
poli onde il M. s'affrettò a far le schiere, e fece 5.
schiere. La prima dette al franco Tenaur che con
lui

Digitized by Google

lui hauea cōbattuto cō doi Re in cōpagnia, e 15. mila Persiani e molto li confortò & auisoli in lingua Persiana. La secōda dette al Re Aginacor, & al Re Arabismos, che vēnero con la gente d'Arabia e furno 15 mila. E la terza dette al Re Dardano, & altri tre Re Persiani, e furno 15. mila Persiani à cauallo. La quarta tenne per lui con 15. mila, la quinta, & vltima dette a vn nepote del l'Almansor con 20. mila, e costui era chiamato Personico e molto l'amaestrò in tenire la sua schiera ordinata, e comandoli che non entrasse in battaglia s'egli in persona non venisse per lui. Intese G. da le sue scorte come li nemici hauean fatte due schiere. La prima fu data a quattro Re di corona con 50. mila Turchi, li qual haueano fatta in fretta, e quando videro il poluerino delli primi corridori Persiani non poteano creder che Persiani hauessero ardimēto di venirli assalire, e disse la scorta, che Tenaur hauea cō grād ardir cominciata la battaglia. L'altra schiera di Persiani venne con gran furia a ferir, e la battaglia era crudelissima, e feroce.

Come la battaglia cominciò, e fecero gran baruffa; e come il Meschino soccorse le squadre di Tenaur. Cap. LXXIII.

VDito il M. come la battaglia era già cominciata passò tutte le schiere cōfortādoli francamēte a combatter, e gionse alla schiera del Re Aginar, & comādò a loro che destramēte cō man

co strepito s'appressassero a la battaglia; hauea cõ lui cento caualieri de la sua schiera com'è vsanza di tutti li capitani, & posero le lancie in terra, e scoperti il viso, & verso il cielo si drizzò a dimandar che quel Dio ch'adorauano li desse vittoria, & alcuni faceã voti di sacrificare alcuni di far tẽpij. Essendo il Re Aginapar voltato verso Leuante adoraua, e G. si volse verso Ponente, quando hebbe ogn'vn adorato disse il Re Aginapar, o frãco campione voi non adorate drittamente, imperò ch'ogni huomo adora verso Leuante, e voi adorate verso Ponente; rispose Guer. se le cose del Cielo, e de la terra son poste sotto un Dio, nõ mõta niente adorar più con il uolto a una parte, che a l'altra, hauendo l'animo suo a Dio; il Re Aginapar non intese quel chè G. disse, & si uolse uerso il campo con quelli cento caualieri, il Re Aginapar impì tutto il cãpo, come Guer era huomo mandato da Dio in aiuto di Persiani, e ch'egli era figl'uolo di Marte Dio delle battaglie, e crescete questa fama, che si dicea per tutto il cãpo non poter perder la battaglia mentre che G. fusse con loro. In questo mezo entrò Tenaur con la sua schiera dinanzi, & i Turchi prendendoli, partendoli e per il cãpo si misse tãto tra loro che la sua schiera fu rinchiusa in mezo de' Turchi, & egli, come soglion li capitani, li fece riunir insieme defendẽdosi & aspettãdo soccorso da l'altre schiere: quãdo Guer giunse alla battaglia, e senti come la prima schiera era rinchiusa, si uolse a quelli cento caualieri

ualieri dicendoli; ui dice il cor di farui ualere? risposero, faremo tutto quel che comãdate, allhora cridò; uia diamo dentro, & arrestate le lãcie si misero in battaglia, e detter si grã assalto stretti insieme che apersero da quel lato i Turchi, e conuenne tornar Guerrino due uolte a far la uia a questi cento caualieri e trouò la schiera di Tenaur, e tãto li rescatò che li condusse alla seconda: ma ben quelli delle terza erano morti in battaglia, come giunsero alla seconda Guer. fece di due schiere una, e uisto come con cento caualieri egli hauea la prima campata, per questo, e per le parole di Aginapar tutti di uolonta si mossero, & entrarono in la battaglia, e cominciò i cridi, e rumor grande per la riforzata barufa.

Come Guer. rompete i Turchi, e fece adunar la gente insieme, & egli andò a trouar Finist. e delle laudi ch'essi dauano al suo Capitano. Cap. LXXIIII.

COmbattendo le due schiere de Persiani, con la prima schiera di Turchi, entrò ĩ battaglia Finistauro con cinque mila Turchi, e nel gionger uccise con una lancia il Re Aginapar, e fu tãta la moltitudine di Turchi che giunsero, che Tenaur e gli altri Re di Persia ch'erano in le prime due schiere furno costretti a tornar alla terza schiera del Re Daridano, ilqual fece gran resistentia alle forze di Tur. ĩ questo mezzo tornò Guer. alla sua

Digitized by Google

schiera la qual era la quarta, fecela ristringer insie me per metter in ordine tutti li altri guerrieri appresso caualcò fin'à l'vltima schiera, de laqual era capitano Personico nipote del Soldano; & ordinò, che questa schiera mettesse la gente de Turchi in mezo, & che da due parti salissero furiosamente, e combattessero virilmente; e questi si mossero senza alcũ ritegno, corrẽdo lor adosso a tutta briglia, e con questa furia mostrarono, che i Turchi fossero rotti, per questo modo percosse tutti ne la battaglia, e come questa schiera si mosse, G. tornò à la sua, e trouò che l'era messa in ordine, e solamẽte aspettauano il suo capitano per andar à la battaglia, & vedendo che i Persiani cominciauan à perder la battaglia, e i Turchi à pigliar campo. G. fece far testa à quelli che fuggiano, e metteuali p ale de la sua schiera e mentre che li reteniua, la schiera di Personico da doi parti assali il cãpo di Turchi, allhora G. fece sonar li instrumenti del cãpo e grã rumor si leuò, e con questi cridi assaliron li Turchi, liquali vedendosi da tante parti assaliti furno si impauriti che nõ fecero più resistentia d'ogni parte preseno fuga, e presto perdettero le lor bãdiere. e quãdo Finistauro vide fuggir la sua gẽte cõ tãta fuga, prese partito di fuggir verso il fiume Vliõ per nõ esser trouato a fuggir tra la sua gẽte. G. giunse al padiglion del nemico, & vedendo che Persiani attendeuan à robar & impirsi le borse, & abbandonauã la battaglia, comãdo à tutti li Re, e baroni Persiani che attẽdessero ad vccider,

e qua-

Digitized by Google

e qualunque persona robaua insino à tanto che'l campo non era vinto, saria morto, e cosi fecero temendo che li nemici nō rinfrescassero, e ritornassero a la battaglia. Impero che molti in battaglia per attender à robar son de vittoriosi stati perdenti, e trouato G. vn Mamaluco turco li domando ch'era di Finistauro, fugli detto ch'el fugia verso il fiume Vlion per meglio campar la sua vita, disse G. à Personico che tendesse a la vittoria, & a raccoglier la gente: partissi da lui e prese vna lancia, e ando dietro a Finistauro, perche non fuggisse, e facesse più guerra, in questo mezo la vittoria di Persiani fu grande, e la robaria del campo, e raccolti i signori Persiani insieme hebbero gran allagrezza de la vittoria, e gran dolor del Capitano, pensando che senza lui non poteuan sottometter i lor nemici, e tutto l'hoste parlaua del gran prouidemento, marauigliandosi del suo gran auiso, e diceuan tra le altre cose che egli non era intrato ne la battaglia con la schiera insin à tanto ch'el Sol era volto in ostro, dando ne le spalle a Persiani, & ne la faccia a nemici. Molto lodauan la sua grandezza, e le gran proue ch'egli hauea fatto dicendo ch'el contemplaua con li dei immortali, e specialmente con Apollo che l'hauea aiutato ne la battaglia, & accampossi dentro di Darida parte e parte di fuora per segurezza de la gente, aspettando il suo capitano.

Come

Digitized by Google

Come Guer. combattete con Finistauro sopra il fiume, e come l'amazzò e buttato via il scudo andò verso Presopoli a veder i suoi nemici. C. LXXV.

SEguitando G. la fuga di Finistauro, giunse al fiume Vlione, e vide le pedate del suo cauallo, e vide che solo vn cauallo era passato, e pregò Dio che li desse gratia di trouar suo padre, e che li desse vittoria contra Finistauro nimico de la fede Christiana, e forzauasi di caualcar per giungerlo. Nel tramontar del Sole, giunse doue il fiume hauea fatto vna garra, e non la riua troppo alta, e larga, & vidde vn sol caualiero che si rinfrescaua de l'acqua del fiume, e malediceua la sua fortuna, dicẽdo: che dirà il Re Galismarte de la mia ꝑdita, che dirà Grãdonio, Pantaleon, Vrinifaro, & Milidonio, e tutti li frãchi signori di Turchia, e di Soria? Mentre quello piangea, giunse G. e salutollo, e dimandollo, se era passato vn caualiero ha nome Finistauro, figlio del Re Galismarte, & egli disse, perche lo dimandi tu? rispose G. per combatter con lui. Disse Finistauro chi sei tu che'l dimandi? Haueresti tanto ardir che tu volesti combatter con lui? appena tanto ardir saria nel capitano di Persiani, ilqual dicono esser figliuol di Marte Dio delle battaglie; disse Guer. sappi che io non son figliuol de dei, e son mortale come tu, sono capitan di Persiani, e tu chi sei? & egli disse, e tu mi lassi metter l'elmo tel dirò; disse Guer. chi

mi

Digitized by Google

mi facesse signore di tutta la Soria non ti offenderia se non fusti armato, si che francamente tu te poi appalesare, & egli disse, io fui figliol del Re Galismarte, ma non son più poi che io son vinto da si vil gente come sono li Persiani. disse G. dunque sei tu Finist. Rispose de si, disse G. hora metiti l'elmo in testa, e monta a cauallo che vn di noi conuien qui rimaner morto, & egli postosi l'elmo montò a cauallo, e tolse la sua lancia, che portò cō lui, quando fuggi del cāpo. dimādò Finistauro a G. che l'era, e perche haueua dato aiuto a si vil gente, disse G. se ho vinto li forti in battaglia con li meno possenti, come farò io cō li forti in battaglia, quello che tu hai detto, radoppia la tua vergogna, hauēdo perduto la battaglia come tu hai. Rispose Finistau. il non far conto di nemici m'ha fatto perder, ma tu che non serui al Re Galismarte che ti faria honor, e gran signor? Disse G. nō vene qui per predicare, & accioche tu sappi che sō tuo capital nemico sappi che sono christiano due volte battezzato, però guardati da me. E presero del cāpo minacciandosi l'vn l'altro dandosi cō le lancie gran colpi, e rotte le lancie, con le spade si volsero a la battaglia, ogn'vn pregò il suo Iddio per se, e G. sempre pregaua Dio per lo suo padre, e che li desse vittoria; Finistauro venne verso G. con gran ferocità, & egli si serrò sotto l'arme, ponendo mente a li modi di questo caualier cō gran auiso, perche haueua vdito ch'egli era il piu forte caualiero in battaglia ch'in q̄l tēpo si trouasse. Finistauro

Digitized by Google

nistauro li dette de la spada vn grã colpo, e nel ferir disordinato si scontorse molto, per questo disse G. io farò vincitore di questa battaglia si come fa il cacciator contra l'orso, ilqual vien dritto verso lui dãdo tutto il suo corpo in mã del cacciatore Finistauro credea che restasse per paura, nõdimeno Guer. li rendea gran colpi con la spada dando e togliendo molti colpi, e da l'vn l'altro non era vantaggio, c hauendosi dati doi grã colpi i lor caualli trasportati l'vn e l'altro. E ogn'vn adirato si volse contra l'auersario, e cõ furia tornò a ferirsi. Quando se approssimorono ambiduoi abbandonorono le redine de i caualli & ad ambe mani cõ le spade assalissi, e li caualli si drizzorno l'vn contra l'altro per modo, che li baroni menãdo le spade dettero su le teste de' caualli, si che G. vccise il cauallo di Finistauro, & egli quel di G. & ambidui caddero morti ad vn tratto, & loro si rizorno con le spade in mano, ogn'vn combattẽdo francamente pregando il suo Dio che l'aiutassi. G. si ricordò di suo padre, e disse: ò vero Dio padre, figliuolo, e Spirito santo, habbi pietà di me, e dami gratia che questo nemico de la tua fede, subito lo faccia recredẽte, e troui il padre mio, e la mia generatione, acciò possi adẽpir il quarto comandamento de la tua legge, honora padre, e madre, & pregoti che cõtta questo cã mi vogli dar vittoria & ando cõtra il nemico, e Finistauro ferì G. dì vn gran colpo, e G. come l'altra volta, ponea mente alli suoi modi, e ferilo similmẽte, ma Finistauro si

gitto

Digitized by Google

gitto con furia lo scudo dietro le spalle,& ad ambe mani percosse G.e fi fu grande il colpo che tutto lo stordì G.turbato a due mani dette si grā colpo a Finistau.che li rompè l'elmo,e tanto lo stordì ch'usci mezo di se per questo colpo disse Finistau. o franco caualier,io ti prego che vegni al mio padre Re Galif.che egli,e tanto gratioso ch'ogni offesa ti perdonerà,e faratti grā signor. Rispose G. tu mi domandi cosa che non puo essere,la cagion è questa, sappi ch'io son quello che uccise in battaglia i figliuoli del Re Astiladoro tuoi cugini,in Constant.& era chiamato M.per no Re,per tanto se voi saluar l'anima tua piglia il santo battesimo ch'io son Christiano, e due volte battizato, e sappi che al tutto ti conuien morire,e detto questo li dette vn gran colpo,e Finist.come disperato crido, o Macomet.riceui l'anima mia prima ch'io me rendi per morto, a vn schiauo che non so chi sia,e ch'io pigli battesmo,e con gran ira riprese G.e fece battaglia insieme, e duro gran pezzo la battaglia. E quando Finistau.credete hauer fatto fin a l'aspra battaglia G.piu aspramēte com battea,& essendo tanto appresso l'vn a l'altro che con le spade non poteuan ferirsi si abbracciorno, e come si furno abbraciati, G.trasse l'elmo di testa a Finist.e per forza il prese per li capelli,e tirolo indietro,p modo che Fin cadde inginochioni, e G li dette vn colpo sul collo,e tagliolli la testa e gitto la testa nel fiume Morto che l'hebbe,il guardaua e laudaua Dio,che li hauea dato tanta vittoria,

Digitized by Google

ria,e pēsādo alli fatti della guerra di Antonini, di cui era inamorato, si pose in cor di andar cosi sol sconosciuto, fin a Presopoli, per spiar la verità di Tur. dicendo non posso io andar come andò Ale: a veder la corte di Dario Iulio Cesare Imperator andò a ueder li auuersarij suoi,e come Spōtorio, andò a pigliar i ordini de li Ambrosi, cosi andò a veder i modi di Turchi,e presa vn pezzo de la lā- cia rotta,trassesi l'elmo di testa,e posel sopra quel- la lancia in spalla,e prese il suo camin verso la cit- tà di Presopoli che era appresso quattro leghe. E quando si partì tolse doi gioieli ch'eran sopra l'el- mo di Finistauro, iquali valea vn gran thesoro, e secretamente se li portò con lui era circa vn'hora di notte caminando a pie portò l'elmo in spalla, & gittò via il scudo.

Come G. andò a Presopoli, e con l'hostiero e Par- uidas vidde la terra, e tutta la Baronia, & or- dinò di torre la città a Galismarte, e tornò a la sua gente. Cap. LXXVI.

CAmino G. cō gran fatica e passata meza not- te arriuo a Presopoli a suo piacer, & camin- do trouaua la gente ch'era scampata da la batta- glia dispersi per la via, e chi biastemmaua Maco- metto,e chi Apollin, chi Triuigiāte, chi lo Re Ga lis. chi piangeua il figliuolo chi il padre. chi il fra- tello, alcuni diceua grā pazzia fu del Re a mādar cosi poca gente contra il figliuol del Dio Marte, chi

chi sarà quelli che potranno durar contra li Dei, alcun dicea che il Re combatteua a torto, ch'egli non haueua a far in Persia, alcuni dicean che può esser di Finist. altri diceuan, forsi le tutto tagliato a pezzi G. diceua fra se stesso, uoi sete esauditi, e caminò tutta notte fra questa gente. E giunto a Presopo, li caminò ad un albergo fuori della porta, e pgo l'hostiero, che li desse albergo, & ei rispose di nõ poter, perche lo albergo era pien di soldati. G. sentia la gran gente ch era fuori de la città che faceua gran rumor, e beffe di quelli ch'erano stati rotti, che tornauano, quelli rispondeuano, andate uoi & combattete con li Dei, che'l capitan de gli indiani è figliuol del Dio Marte, e questa uoce già era tanto sparsa che le genti di Turc. cominciorno hauer dubitanza de la battaglia. & ei prego l hostier un'altra uolta che lo accettasse, & egli hauendo un lume in mano lo guardo, & parueli che'l M. nõ fusse Turco, e pero li disse uien con mi, e menollo nella propria camera doue era la sua dõna & una sua figliuola molto bella. Egli era stanco per il caminare a pie, e per il peso, c'hauea portato alle spalle, posesi a seder, e l'hostier uedendolo meglio, che non li parea Turco, mandate le donne in altro luogo, dimandollo, s'egli era stato alla battaglia; & ei rispose de si, disse l'hostier, e uero quel che dicono costor che'l capitan de li Indiani è figliuolo de li dei, Disse G. nõ è uero che l sia figliuolo de li dei, impero che io l'ho ueduto, & e quasi de la mia grãdezza, & è huomo

mortal

mortal come son io. Disse l'hostiero sapete voi, che sia auuenuto di Finist. G. si strinse ne le spalle, e non disse ne sì, ne nò. L'hostiero fece chiamar la figliuola, e fece portar da mangiar, e bere, e riceuetelo di zibello, perche non vuol la lor legge, che beuano vino, questo zibello si fa di acque, con speciarie, & con vue secche masinate, la figliuola molto il guardaua, & egli mandolla in vn altro albergo, e parlando con il Meschino li disse come la gente del Re Galismarte disfaceuano il paese che haueuan fatto la gente prima; ma ancora quando Finistauro ando contra Persiani, io fui robato, quando mi lamentai si fece beffe di me così non possilo mai tornare, e subito si vide hauer mal detto, & hebbe paura di Guerrino, & egli lo sicuro, e disse, non vi fa il Re Galis. bona signoria, & ei rispose di no, che la città era meza in preda; e mentre che diceua queste parole piangea amaramente. E per questo dice G. che piglio vn poco di conforto, disse fra lui io son ben arriuato per la gratia di Dio, & confortaua l'hostiero, e l'hostiero proferse al M. di quello che potea dicendo, voi me parete homo da bene non hauete ciera di questi Tur. che son molto strana gente, e così faceua gran honore, e ragionando insieme disse a l'hostiero, che tu tenghi certo questo che ti diro, io ho trouato Fin. morto su la riua del fiume, era senza testa, e donoli vna de le gioie tolte da l'elmo suo, et egli la stimo valer piu di 4 mila ducati, ingenocchiossili dauanti, e molto lo ringratio, an

do

Digitized by Google

do a dormir. Guerrino, fatto giorno domandò all'hostier s'egli haueua vno vestimento da Turco, & ei li dette vn vestimento, & vn capel & andò ne la città, & vide gran parte de la città. E mētre che lor andauano per la città l'hostiero se incontrò in vn cittadin, il qual era chiamato Paruidas, & entrò con lui in casa: questo era vn dei maggior cittadini de la terra, e quando fu in casa l'hostier se gli accostò alla orecchia, e disse, come Finistauro era morto, il Meschino si ricordò de la lettera a lui mandata, quando introrno ne la città di Darida, e perche Paruida l'haueua mandata per quel che disse l'hostiero, egli si voltò a Guerrino, dimandò della battaglia come era andata, e dimandò se lui haueua mai conosciuto il capitano di Persiani, & egli disse de sì, & io sono tanto seruitor disse Guerrino di quel capitano che quando intramo nella città di Tartaria io leggetti vna lettera che voi li mandasti dicendo che lui douesse cōbatter tosto, perche il Re Galismarte si apparechiaua d'andar in aiuto di Finistauro all'hora disse Paruidas, haime puo esser che lui lo habbi palesato a te? Gue. disse non bisogna hauer paura, perche io sono proprio quel che è lui; e di suo comandamēto, e volontà son venuto, per auisar del fatto di questi Turchi, e pero fa ch'io veda tutta questa Baronia. Allhora Paruidas lo abbraccio, e disse, quando tu sarai tornato dal tuo Signor raccomandami a lui, & vscito di casa lo menò in palagio Regal dou'era la baronia

del Re Galismarte, vidde Grādonio, Pantaleon, Vtinifar, e Melido, e molti Re di corona, tra liqua li erano cinque di quelli che erano fuggiti da la battaglia tutti dolorosi; tutti questi signori minacciaua di morte li capitani di Persia, pensa lettor, se hauessero saputo Guer. esser in quel luogo cio che haueriano fatto. Essendo a veder questa baronia, fu portato il corpo di Finistauro senza testa, e fecion gran pianto sopra il suo corpo, e giurarono quattro suoi figliuoli la morte di Guerrino capitano di Persiani per vendetta di Finistauro, e cosi giurorno molti baroni che era in la sala in presentia di ogni huomo, ordinorno le schiere. La prima dette a Grandonio, & a Pantaleon, & a tre Re di corona con cinquāta milia Turchi; e comādo lor il Re Galismarte che la mattina seguēte caualcassero verso Darida su per il fiume Vlion, poi mando sessanta milia Turchi con Vtinafar e Melidonio, e con tre altri Re di corona. L'vltima cō tutta l'altra gente tenne per se, con molti Re, Duchi, Signori: e per la fretta del caualcare non ordino a la citta alcuna guardia, tutte queste cose vide Guerrino, e partito dalla corte ando a casa di Paruidas, e pregollo che li facesse hauer vn buon cauallo, perche il suo era morto per la via, e donolli l'altro gioiello piu bello che il primo, & hebbelo molto caro, perche conobbe che l'era di valuta. E queste due gioie, eran due pietre preciose chiamate rubini di buona mena, alcuni li chiamano carboni. Poscia ritorno a lo hostiero suo alber

ga-

Digitized by Google

gator, e Paruidas cōprò vn grosso cauallo, e la sera glielo mandò, e poco dopò, venne lui & il franco Capitano Guer. li disse fratelli miei io voglio tornar al mio Capitano. Voi vedete la città di Presopoli rimane sfornita di gente. se il Capitano de Persiani sentira questo che l'hoste de Turc va verso Darida su per il fiume, egli verrà tanto largo dal fiume che lor non sentiranno, non trouata la gente de Tur. verran a pigliar la città, e se lui vien mi dice il core, che questa città si voltarà, e darasi al Soldano, sappiate che se questa città si ribella ai Tur. il Re Galismarte riman disfatto. Disse Paruidas se me aiuti Macometto nostro Iddio, e ne dia tanta gratia che vedemo vna sol bandiera del Soldan, de Persia nostro Almansore, tutti quelli di Presopoli li daranno la terra. Guer. si allegrò di questa risposta, e dimandò, come tornarò dal mio Signor, che non sò la via se non suso per il fiume? disse l hostiero io ho vn figliuolo che sa tutte le vie di questo paese, egli verra con voi, e fecel chiamar. E quando lui sentì quel che volea il padre disse, io vi menerò p luoghi che altri che Dio non ci vedera fin a Darida. Questo giouane era bello di persona d'anni 25. e haueua nome moretto, e con questa promission di Paruidas, e de l'hostier chiamato Amigran si partì, e quando fu fatta la meza notte armato delle sue arme: Paruidas poi è l hostiero parlorno a suoi amici, & aspettauan che la gente venisse per dar a lor la città, per vscir di man de' Turchi.

Digitized by Google

Come il Meschino con cento mila Persiani, andò verso Presopoli, e come li Turchi vennero sopra il fiume Dario brusando ogni cosa. Cap. LXXVII.

OGni vn doueria esser sollecito nel gouerno di quelli che hanno a condur gēte & a farsi obedire a i comandamenti, e domar il nemico con ogni arte, e con ogni ingegno, come fecero li nostri antichi, e cosi partito Guerrino da Presopoli in compagnia di Moretto, la notte, e tutto l'altro giorno caminio per boschi, selue, monti, e valli, e per certe lagune del paese, e l'altra notte poco dormì, sempre confortando la guida che non si sgomentasse che lo sarebbe ricco, e l'altra mattina essendo appresso Darida diece miglia, & in su la mezza notte li Saccomani di Persiani erano per le campagne cercādo strame per i caualli. Le lor scorte il videno apparire, subito gli hebbeno attorniati, e quando lo riconobbero leuarono gran remor, e gridi di allegrezza del capitano, del qual rumor tutto il paese ragionaua, e tutta la gente d'arme correua per vederlo, li gridi andorno per fin a Darida che'l capitan loro tornaua, e tutti i Re, e Signori montorno a cauallo, e venne li incontra, e quando lo viddero tutti smontorno da cauallo, i Re si cauorno le corone, & abbraccionlo, vedendo questo Moretto figliuolo de l'hostier staua come sbalordito, vedendoli far tanto

to honor, e quando furon a l'intrar della città G. chiamò Moreto, & in presentia di tutti lo fece caualier, e feceli donar molto thesoro, in la città trouò cinquanta mila caualieri venuti dal Soldano, e fulli detto che in la battaglia eran morti diece milia Persiani, e cinquanta mila Tur. il M. chiamò il Moretto, e disse tu sei certo ch'io son, e però affrettati tornare a Presopoli, e cōforta Paruidas e tuo padre, digli che fra cinque di sarò con tutta questa gente a Presopoli, e lui tutto allegro si tornò, e G. fece apparecchiar la sua gēte, e partissi da Darida con cēto mila persone, e lasciò fornita la città, perche sapeua ch'el Re Gal. venia, e andò fornito di vettouaglie per diece dì, acciò che se li fallasse, che non hauesse la città, non li mancasse per la via, e donde era ritornato da Presopoli menò tutta la gente, e li Turchi che venian da Vl on, come furno nel territorio di Darida cominciorno a scorrer per il paese, ardendo, e bruggiando ogni cosa, per vendicar Finistauro.

Come G. prese Presopoli, e confortò li suoi baroni e seppe Galismarte bruggicaua il paese di Darida. Cap. LXXVIII.

LA gente Persiana caualcando per tre giorni trouorno mala via, si che sostennero gran fatica, fra l'altre cose che trouorno, fu certe lagune di acqua che piouea, e cominciorno a dir mal del lor capitano, e biastemauan, e haueano paura dei

Digitized by Google

lor nemici e molti diceuan, noi andiamo dritto, e nõ sappiamo onde; altri diceuã, sarebbe meglio tornar indietro, tutte queste cose furon dette à Guerrino, & ei fece fermar il campo, e fece comã damento, che niun nõ facesse, ne legname, ne ten de, ne trabacche, e fece chiamar à se tutta la baro nia à parlamẽto, Re, Duchi, Principe, e Marchesi. Quãdo furno tutti ragunati li parlò in questo mo do dicẽdo. Carissimi fratelli molto mi doglio che voi siate ingrati cõtra i cieli, de' beneficij riceuuti e contra il gran Apollo, e contra me, che voi sopportiate che per il campo si mormori contra di me, che sempre vi ho dato vittoria de Turchi, come credette voi che io vi conduca senza buon cõsiglio? ma non e lecito che'l Capitan dica i suoi secreti ad ogni huomo, perche quel ch'ei vuol far, non torni à le orecchie del nemico, chi me fa sicuro che in questo campo non ci siano molte spie del Re Galismarte? credete voi ch'io sia mosso con grande hoste per far questo camino indarno? certo, questa andata sarà morte, disfattione de' nostri nemici, però senza paura caualcate, e seguite le bandiere del nostro Soldano, e benche la via ne pare vn poco faticosa, non passaranno quattro giorni, che voi sarete tutti ricchi del thesoro de nemici, e cosi li confortò, e fece commandamẽto che su la mezza notte vegnente senza sonar instrumẽto alcun ne seguitasseno le bandiere, cosi dette licentia a tutti, e rimasero confortati; ma nõ sapean doue si andassino: molti si imagina-

Digitized by Google

ginauano, ma niẽte intendeuano, La notte si mosse tutta la gente senza rumor, e nel mouersi venne vn caualier di Darida, e dette vn breue a G. il breue diceua, come li Turchi erano a Darida, e metteuan il paese a fuoco, Guer. non disse niente, ma caualcò al suo viaggio, l'altro giorno a hora di vespero giunse a Presopoli, e come quelli de la città viddero l'insegne de Persiani, leuorno rumor, e corsero per la città, e furno morti otto mila Turchi, e fu data la città a Persiani, così prese G. la città senza colpo di spada; e presa, comandò subito a caualieri, e tutti Persiani che andasser dietro al cãpo de Turchi, la mattina sentì come erano mossi, e lor cariaggi, e vettouaglie, e così fece cernida di vinti mila Persiani, e preser tutta la vettouaglia del campo de Turchi, il terzo dì ritornorno à Presopoli ricchi di vettouaglie, e cariaggi, e come la nouella di Presopoli fu fatta saper per il paese, furno morti quanti Turchi erano rimasi nel paese. Saputo in campo de Turchi, come Presopoli era presa, e tutte le vettouaglie, e cariaggi, tanta paura entrò nel campo loro, che la notte seguente fuggì del cãpo sessanta mila Turchi, e se non fusser stati aueduti li signori, e tutti, o almen la maggior parte di loro sarebbono fuggiti. Il Re Galismarte adirato con furia, e senza ordine tornò verso Presopoli non curando d'altro consiglio.

Digitized by Google

Come il Mesch. fece noto alli baroni quello ch'egli haueafatto, e fece andar tutta la gente fuori de la città, e fece serrar la terra, e tolse le chiaui appresso di se. Cap. LXXIX.

NOn era ancora entrato il Re Galismarte nel territorio di Presopoli, che la nouella fu portata a Guerrino, come li Turchi erano mossi da Darida e tornauano à Presopoli: per questo Guerrino fece radunar tutti li baroni Persiani, & li disse. Nobilissimi Re, Duchi, Principi, e Signori persiani, niun dourebbe biastemar il suo Duca, il qual se vede che con gran fatica, e gran pena gouerna la sua gente, & è sollicito a le cose che à lor bisognano: voi sapete che due vittorie hauete riceuute: l'vna fu la battaglia vinta, e la morte di Finistauro, ilqual cō le mie man vccisi, non senza grā pericolo de la mia persona, imperoche lui vcise il mio cauallo, & io il suo. La seconda vittoria per mio ingegno, senza niū mal vostro; qui cō mio gran pericolo, hauemo preso la città di Presopoli, e la lor vettouaglia. E però siate obedienti a miei commādamenti. Dette queste parole chiamò Paruidas, l'hostier, e Moretto, e feceli testificar come era stato a Presopoli in persona, e hauea spiato tutte le cose de Turchi, e tutti di questo marauigliarno: Appresso comandò che la mattina seguente tutta la gente vscisse fuor de la città senza alcun cariaggio, e lascio dentro la città Paruidas,

das; & li cittadini, e Moretto: poi vscite de la terra, e fece serar le porte, e fecesi gittar fuora le chiaui de le porte, e fecele portar appresso a le bandiere, e disse a molti del campo, che hauea fatto quello, acciò alcun non pensasse di fuggir ne la citta; ma ponesse la speranza nel vincer, e c'hauean vettouaglia per duoi giorni, e non piu. Questo fu il quinto giorno poi c'hebbe Presopoli, & ordinò le sue schiere per combattere.

Come Guer. ordinò le schiere, e fece capitano Tenaur, de la prima schiera, e come fece fatto d'arme con le genti del Re Galism. è combatteron virilmente. Cap. LXXX.

BEnche l'animo nostro sia desideroso di molte cose, nondimeno desidera solamente vna cosa, e quando quella vien nõ se desidera piu, e questo è l'vltimo ben, ilqual ogn'vn giunto a quello ha satiato l'animo del suo desiderio: ma per queste cose mondane molti desiderano cose che intorbiando non tanto l'vltimo ben, ma questi beni vili corporali perturbano, e di ciò lo essempio era ne l'hoste di Persiani, vn baron chiamato Tenaur, ilqual habbiamo in più parti nominato, o che lo facesse per inuidia ò per superbia, o per tirannia, o per ira, o desiderando signoria non lo sò, dice il Meschino, egli comincio a biasmar il Capitano, per molte cose che faceua di sua volontà, e senza consiglio, & aggiunge-

ua

ua che s'egli hauesse hauuta la signoria del Capitano sopra Persiani, haurebbe vinto li Turchi. Queste cose fu portate à G e per questo il fece capitano de la prima schiera, e detteli, cinquãta mila Persiani, li più disuteli, e misse questa schiera per perduta. La seconda dette a Periconio nipote de l'Almansore, & al Re Arabismonte, & al Re Doridano con 30 mila, la terza tolse G. per se, e furno 10 mila & comandò che in l'hoste di Turchi, entrassero destramente, il Re Galismarte fece tre schiere, la prima dette a Grandonio, e Pantaleone con 60. mila, la seconda dette a Melidonio, & Vtinafàr, ciascuna schiera hauea cinque Re di corona. L'vltima fu il resto de la sua gente. E fece comandamento che vna schiera andasse dietro à l'altra, e si affrettasse a combatter, acciò che la battaglia durasse poco e che niun non facesse prigione, con questa superbia, e furia si mosse, e faceano li Turchi si gran rumore, che Tenaur capitan de la prima schiera di Persiani hebbe si gran paura che si volse ritirare in dietro, se non fusse stato vn Persiano che li disse, o Tenaur tu hai detto che haueresti vinto li Turchi come G. questo non è signal di prouar che'l sia vero, & egli per queste parole si vergognò, e confortò la sua gente a combattere, e già la sua schiera contra l'altra facea gran battaglia.

Come

Come fu morto il Re Galismarte, e duoi suoi figliuoli e sessanta mila Turchi, in fine rotti li Turchi, li Persiani rimasero con vittoria. C. LXXXI.

PEr il troppo parlar di Renaur fu messo tra perduti, essendo cominciata la battaglia, Renaur si misse in quella francamente, & inuilupate insieme le due schiere, molti da ogni parte ne moriuano, Grãdonio figliuol del Re sempre andaua per il campo guardãdo sel vedeua il Capitan di Persiani, & vidde Renaur far tanto d'arme, ch'egli si imaginò che questo fusse il Capitano di Persiani, & andando auisato per darli la morte, quando vide il detto cõ vna lãcia in mano trascorse, e dettelli nelle coste, e tutto il passò, e morto lo gittò da cauallo, leuossi il rumor per tutto il cãpo de' Turchi come il Capitan de Persiani era morto, ilqual era figliuol de Dio Marte Dio de le battaglie, per q̃sto il Re Galism. insuperbito, entrò nella battaglia sopra questa schiera, nella qual cõmisse gran occisione. Quãdo Personico vidde la mortalità di tãta gente, mandò a dimandar il Capitano, s'egli douea intrar nella battaglia anchora, G. disse di nò: ma che solicitasse che le sue gẽti sostenessi più che potesse. Personico trascorse al conforto di q̃lli con mille caualieri: per questo tutte le schiere di Turchi entrorno alla battaglia, e quasi tutti li Persiani della prima schiera si missero a fil di spada, e la sua gẽte molto si spandeua per il campo veduto

e cono-

Digitized by Google

e conosciuto q̃sto. G. fece dir a Personico che entrasse nella battaglia, & assali il cãpo da due parti, ma G. hauea già condotto la sua schiera e ferì da trauerso il campo de Turchi, e drizzo la sua schiera alle bandiere loro, lequal eran sprouedute di gẽte, e combattendo le bandiere, il Re Galis. trascorse alle sue bandiere, & abboccossi con G. e cõ la spada Guer. li dette vn co po, che li partì la faccia, e morto lo gitto a terra, come il Re Galis. fu morto, i Tur. nõ hebbero piu difesa, e le lor bãdiere furno gittate per terra, come le bandiere fu cadute, i Persiani per allegrezza cominciorno a cridar, e far gran rumor, facendo gran occisione, e i Turchi cominciorno à fuggir, allhora serata la schiera di Personico cõ quella di G. missero le loro bãdiere in mezo, cacciãdo & occidendo i Turchi per il cãpo, G. s'affronto cõ Grandonio, ilqual rompete la lancia adosso al M. e cominciorno à ferirsi con le spade in mano. In questa parte giunse Personico, e crido alla gẽte, perche non feriuano, Grandonio aiutãdo il lor capitano. G. li disse che se tirassero indietro, e lasciasser questa battaglia à lui. Allhora Personico si parti e seguito la battaglia francamente rompendo la turma. Impauriti i Turchi mentre che seguitaua la battaglia, disse Personico a certi Persiani per certo honore non si acquista, nè per dormir, nè per fuggir, ma per forza d'arme con gran solecitudine, e fatica, & io non calero, diceua egli che con le mie mani vcidero vn figliuolo del Re Galismarte, e corrẽdo

per

Digitized by Google

per il cāpo cridando, e dimandando s'attacco cō Pātaleone fratel di Grādonio, & insieme grā battaglia cominciorno, e quando Grand. se vide auāciare, e che già era in pin parti ferito, dimando G. dicendo per il Dio che adori io te prego mi dichi se sei tu figliuolo del dio Marte, delle battaglie come se dice? rispose G. male per te mi hai dimāda o per il mio Dio, perche fin a qui hauresti potuto cāpar, hora nō ti posso pdonar la morte. Sappi ch' o son mortal come tu, e son tuo amico, e per lo Sig. Dio mi conuien dirti il mio nome, e sappi ch io son colui che a Costant. fece morir i figliuoli del Re Ast. fratel carnal del tuo padre, e cō le mie mā ho morto il Re Galis. tuo padre, & vccisi Finist. tuo fratello, e la sua testa gittai nel fiume Vlion, e cosi faro di te: quādo Grādonio vdì queste parole percosse G. con la spada à due mani, e fecelo tutto piegare, e presto se volse pēsando cāpar per forza del suo cauallo, e comincio a fuggire. G. temendo di nō esser palesato comincio cō fretta a seguir il Turco, e gionselo cridando che se volgesse, ma nō si voltando li dette a due man con la spada tre colpi, l'vn sopra l'altro, e partilli il capo fin'al collo, e cosi morì Grādonio, e quando l'hebbe morto torno a la battaglia, & correndo per il cāpo vide Personico alle man cō Pantaleone, i quali haueuano da ogni parte gran gēte, & era aspra battaglia G. misse vn crido, e conforto i Persiani, poi gittossi come vn drago in mezo de Turchi, in questo mezo Pantaleone percosse Personico, e ferillo, e gittollo

tollo a terra da cauallo, poi andò verso G. e dette li gran colpi credendolo tagliar a pezzi ma G. si volse a lui, & adirato menolli vn grã colpo sopra la spalla mança che li misse la spada fin alle mammelle, e subito cadde morto per terra, Morto Pantaleone i Persiani seguendo la battaglia hebbe trionfal vittoria, campò duoi figliuoli del Re Galismarte, che fu Tinifar, e Melidonio, e furno morti in questa battaglia 60 mila Turchi, & altri tanti Persiani, e molti signori da l'vna parte e da l'atra, ma la vittoria rimase a Persiani.

Come introrno nella città, e furno brusati li corpi morti, e li regali furno sepeliti con honore, e come fu mandato vn imbasciator al Soldan, che li mandasse 50 mila Persiani, & come partirno il tesoro per l'hoste. Cap. LXXXII.

POi che i Persiani hebbe riceuuto la vittoria, molti vennero al lor capitano, & andorno in la città facendo alleggrezza de la riceuuta vittoria, e tristezza della morte di molti, nondimeno Guerrino del thesoro di Gallismarte molto ne donò a molti signori, specialmente all'hostier chiamato Amigran, & a Moretto suo figliuolo, e fece molti con la sua man, caualieri, e mandò vna real ambasciata al Soldano, significandoli la vittoria riceuuta, e quel che li parea che si facesse, e pregãdolo che la città, e lo reame si rendesse a la bella Antinisca, e dimandò, che li fusse mãdato cinquã

ta

ta mila cavalieri con liquali tutta la Soria fino à Damasco torrebbe, cacciando li Turchi d'ogni parte di Soria, e mādò via li ambasciatori appresso questo Guerrino comandò che ogn'vn attēdesse a medicar quelli ch'erano feriti & a cittadini, & a quelli del paese comandò che attendessero a far cōsumar i corpi morti, e che i corpi del Re Galismarte, e de suoi figliuoli fusseno honorati di sepoltura, e tutti i altri Re de Turchi e de Persiani fussero sepeliti, e gl'altri fussero cōsumati per fuoco, acciò non corrompesse l'aere e cosi fu fatto. Fu presentato à Guerrino gran quantità di thesoro che era stato del Re Galismarte, & egli lo prese, e fece venir a se tutti i Baroni, e dimandolli di cui era quel thesoro, risposero ch'era suo, & lui disse: io non hò cercato oro, ne argēto, ne altre ricchezze solamente cerco honor e gratia da li Dei, e comandò che fusse partito a rata tra quelli de l'hoste, e cosi fu fatto, & era riuerito per il più gentil signor del mondo, e diceano ch'era Dio, ilqual era venuto per diffender Persiani, e che Tenaur era morto per miracolo de li Dei, per quello, che egli hauea fatto contra Guer. di parole, e di fatti alcuni signori dissero che'l sarebbe stato meglio hauer mandato quel thesoro al Soldan che darlo a quel modo. G. disse il nostro signor ha oro, & argento dauāzo, voi hauete sostenuto le fatiche della battaglia, e sparso il vostro sangue, però è ragiō che'l sia vostro, poi attesero a far festa, & allegrezza della vittoria. Stettero a Presopoli due mesi tan-

ſi tanto che ogni vn fu ben guarito, e generalmen te ricchi, & in capo de doi meſi, tornorno i amba ſciatori di Perſia, & menorno 50. mille Perſiani, e la bella Antiniſca, laqual era allhora di tredici an ni accompagnata da ducento gentildonne.

Come G. tolſe la bella Antiniſca per ſua ſpoſa, e come laſsò Antiniſca in gouerno di Paruidas, e fecela Regina di tutto il Reame, e come andò contra Turchi. Cap. LXXXIII.

TOrnata la bella Antiniſca alla città di Preſo- poli, i cittadini grande allegrezza, e pianto fecero per tenerezza; quando G. la vidde ſi acceſe molto più del ſuo amore, e diſſe. O Dio dammi gratia, che io mi poſſa difender da queſta fragil carne, tanto che io troui il padre mio, e la mia ge- neratione. Riceuuta con grande honor, e riueren- tia fugli reſa la ſignoria, e detteli per ſuo gouer- no tre cittadini de i maggior, che fuſſe Paruidas, e dui altri. Perſonico, nipote de l'Almanſore s'in- namoro, & comincio a odiare Guer. ſecretamen- te, e per temenza della ſua ſpada nõ ſi diſcopria, ancora temea la gẽte de l'hoſte, perche Guer. era molto amato da le gẽte d'arme. Eſſendo vn dì G. nella ſua camera tra ſe ſteſſo ſi lamentaua, del ca- min che li reſtaua a far, ſecõdo la riſpoſta, che lui hebbe da gl'arbori del Sol, ch'in ponente ſaperia la ſua generatione. Eſſendo in queſti penſieri giũ- ſe Paruidas, poiche l'hebbero ſalutato, ſi preſero

per

Digitized by Google

per man, e di molte cose ragionorno. Parmidas fra l'altre cose li disse, che li piacesse pigliar Antinisca per moglie, ch'ei si facesse signor del Reame. G. li rispose o nobil amico a me conuien cercar le parti di Ponente per comandamento di Apollo, ma prima cacciamo i Turchi di tutta Soria, Parmidas tornò ad Antinisca la qual vdita la risposta, subito mãdo a dir al M. che li venisse a parlar, egli andò, & ella lo cominciò a pregar dolcemẽte che li fusse di piacer nõ si partir da Presopoli, il M. rispose sospirando che nõ poteua far altro. Antinisca lagrimando disse, o signor mio io speraua sotto la vostra spada esser sicura del Regno che voi m'hauete renduto, e per questa ragione vi giuro per li Dei che come saprò che voi sete partito cõ le mie proprie man m'vccideró per vostro amor, & se mi promettete che finito il vostro viaggio ri tornarete a me, io vi prometto aspettarui 10. anni senza tor marito, disse il Meschino, per Dio sarete vecchia, ella rispose questo non curo pur che voi giurate di tornar a me, e non torre altra donna. E mentre di queste parole eran fra lor, giunse Paruidas, & Amigrã hostier Moretto figliuolo dell'hostier fatto ricco per virtù del M. & a questi disse il lor secreto parlare, e com'egli cercaua il suo padre, e le risposte hauute da Apollo, e da Diana, e raccomãdo a lor Antin. e giurola p tutti i sacramẽti per sua donna, e legitima sposa, in presenza dei sopradetti, e promisse di tornar infra 10. anni. Et quãdo non tornasse in q̃sto tẽpo, ch'ella fosse libe-

ra, e giurò per la fede del suo Dio non tuor mai altra donna che lei. Et ella giurò per tutti i Dei non tuor altro marito che lui. Et questi tre furon testimonij giurando di mai abbandonarla, e di far guardia alla sua bella persona, e cosi si basiorno per bocca. E confermati, e data tra la fede tutti quattro vscirno de la camera di Antinisca; l'altra mattina fece ragunar tutti li maggiori de la città, e molti gentilhuomini a lei sottoposti. e fu per tutti deliberato che la bella Antinisca fusse Regina di tutt'il Reame, ma ch'ella non portasse corona d'oro sin a dieci anni, e che Paruidas, & Amigran fusser suoi gouernatori, & appresso ordinorno che la gẽte si mettesse in pũto per caualcare, e cacciare i Turchi fuora del paese di Persiani, e di Soria, e partissi di Presopoli cõ cento mila Persiani, e lasciò Antinisca piãgendo, & andò ad vna citta detta Tratia di Persia, e come sauio Capitano li pose il cãpo, perche ancora li Turchi la teniua.

Come il Meschino prese tutta la Soria, e la città di Gierusalem, e quella sottomesse al Soldano, e come solo si partì, e raccomandò la gente a l'Almansore. Cap. LXXXIIII.

PArtito Guer. da Presopoli, e posto campo a la città Trata il terzo dì la prese, e fece morir tutti i Turchi che erano dentro, poi andò a vn'altra detta Grosofonea, e quella s'arrendete subito poi ꝑse vn'altra città detta Arabia, poi passò il fiume

Co-

Coronel, e prese vn'altra città detta Benepolis, e la città Arbilas. E partito di la passò il grã fiume Tigria, & entrò nella region di Mesopotamia, e prese la città detta Lubilis, e Vatiuoria, e passò il fiume Seratalir, e prese vna città ch'è in sul lago detto Ascula, hora chiamata Purabo, e passato il lago prese la città Samesca, e di tutte cacciaua i Turchi, le città s'arrẽdeano per la morte del Re Galism, e de i figliuoli, e per la gran sconfitta. E partito Guerrino da la città Samesca andò fin al mõte Sibalta, e prese vna città detta Alessandria, poi si voltò verso Damasco, e prese tre città dette Antiochia, Tolosa, e Solonsporg, e ne a Tripoli di Soria, e stetteui 10 dì e poi venne a Baruti, e presela, & andò verso Damasco, del qual furno portate le chiaui incontra gridando viua il Soldan di Persia, partito da Damasco prese il Siar, & Acre e giũse a Cesaria, o Betteleem, e Gierusalem, & prese Ramma. E quando Guerrino fu in Gierusalem secretamente vna notte ingenocchiato a lato al santo Sepolchro di Iesu Christo, pregollo che li desse gratia di trouar il padre suo, e la sua generation, e giurò sopra la santa sepoltura di attender la promission di Antinisca, e che la farebbe Christiana se trouasse il padre suo. Poi si partì di Gierusalem, e vidde il monte Libano, & il monte Caluario, e passò Palestina, e Ascolana che all'hora era vna bella città, poi prese la Rafa, poi vn'altra città chiamata Brofeta, e cosi di tutta Soria cacciò li Turchi, & essendo a Brofeta comandò, che tutti

la gente Persiana, e tutto l'hoste tornasse adietro, e così si rimandò pregando i Baroni che lo raccomandassino a l'Almansor Soldano di Persia, e lagrimando montò a cauallo tutto armato, & solo letto egli si parti da Brofeta, & andò al monte Sinai, & portò grandissimo affanno.

Come Guerrino combatte con dui giganti, & al fin li amazzò. Cap. LXXXV.

Essendo il Meschino, appresso al monte Sinai, hauendo patito cinque di gran necessità d'acqua, ne cominciò a trouar verso il mõte Sinai, & essendo dismontato per rinfrescarsi, vidde vscir d'vn vallone doue correua l'acqua vn'huomo armato di curame cotto, & hauea vn scudo in braccio, & vn gran bastone in mano, e gridò sta faldo caualiero, se nõ che tu sarai morto: per mia fe, disse il M. per huomo morto non mi voglio render, prestamente imbracciò il scudo, e prese la lancia sotto mane, e voltossi contra costui, ilqual era grãde, e di fortezza smisurato, ilqual menò il baston per darli su la testa, ma il M. li rompete la lãcia su il scudo, e non la potè si tosto tirar ch'ei lo giunse col baston, e fecene molti pezzi, poi furiosamente andò adosso il M. egli trasse la spada, e non li potè si presto dar che questo gigante li dette del bastõ, per modo, che poco manco che non caddè, e per la gratia di Dio pur rimase dritto, il gigante alzò la mazza, e menolli vn'altro colpo, il Meschino si

gitto

Digitized by Google

gitto da parte, & imbraccio il scudo per menar la lancia, & si hauea gittato da lato, e staua alquanto in guardia. Il Saracino grido arrendeti: il Meschino non rispose, allhora il gigante gitto il scudo di dietro alle spalle, e meno ad ambe mani il baston, il Meschino si tiro da parte, il Saracino ficco il baston in terra, allhora il Meschino si fe innanzi, e taglioli ambe le braccia, e le mani rimase attaccate al baston. Quãdo il gigante si vide tagliate le braccia si volse per fuggir, ma il Meschino si era aueduto del fatto, e li misse adosso, e deteli vn colpo, ne la coscia dritta che la taglio ben mezza, per modo che'l cadè, e nel cader gitto vn gran grido. il Meschino li leuo il capo da le spalle, & a pena l hauena morto, che vn'altro simil a quel vsci del medemo vallone, e cõ gran minaccie assalì il Meschino, quello haueua nella man manca vn gran baston ferrato, e nella dritta duoi dardi, e quando giunse al Meschino lanciolli vn dardo e ficolo nel scudo fin all'vsbergo, e subito piglio l'altro, & il Meschino staua auisato, non senza gran paura, perche costui parea di maggior grandezza, e possanza del primo, il Saracino misse vna voce, e disse; se tutti i Dei ti volessero cãpar non potrebbono, poi che hai morto il mio compagno, il Meschino non li rispose, ma accostossi a lui coperto del scudo poi che'l Saracino vide il tempo lancio l'altro dardo nel scudo, e tutto passo il scudo del Meschino; lanciato il dardo, li venne appresso con il bastone, & lui rupe

dardo con la spada, ma non potè schifar il colpo del baston, & sel scudo non l'hauesse coperto il M. si trouaua a mal partito, perch'ei lo fece per il gran colpo ingenocchiar in terra, & quãdo lo vide inginocchiato in terra misse vn gran grido, e disse. Hor ti rendi, & aperse le braccia, & il scudo andò al lato, & ei credete di abbracciarlo, ma il M. volse la punta della spada, & egli venia tanto furioso verso di lui ch hebbe temenza, e si fermò in sul ginocchio & ei li caricò adosso per modo che la spada del M. gli entrò per mezo il petto tãto che li vscia di dietro, & ei si ritenne, & il M. leuo dritto e tirò la spada, e come l'hebbe ferito volse fuggir, ma non andò dieci passi che cadde. Il Meschino era mezzo sbalordito, & non si mouea, ma risentito li andò adosso, e tagliolli la testa, poi si rinfrescò. E montò a cauallo, temendo che in quel valon non fusser altri giganti, & andò al monte Sinai, e partito dal mõte prese la via verso Arabia, doue trouò vna città detta Malarti appresso le montagne di Arabia felice, e stetteui tre dì, questa gente son grandi, e portano gran barbe, li son più belle donne, che in paese doue fusse stato, partissi da Malartia, & andò verso le montagne de Arabia felice, & il giorno che giunse compì l'anno ch'egli era partito da Antinisca.

Come

Come il M. ammazzato li giganti, vide molti serpenti, & come fu in Arabia, e vide molti paesi. Cap. LXXXVI.

GVerrino passate le montagne di Arabia venneli a mente la regina Saba c'hauea prophetizato molte cose, e come l'era venuta di Arabia; Anchora li venne à mente i tre magi che seguitorno la stella nella natiuità di Christo. Onde s'imagino di trouar in Arabia quel consiglio della sua generatione e passado l'alpi trouo molti castelli, e molte ville, poche case era in quelle vie, anzi habitauan in le cauerne delle montagne; trouò gente che portauan vasi pieni di carne cotta, brodo, e pan. Quelli vasi eran di terra, buttauano queste robbe in certe concauità fatte nel sasso della montagna, del lato doue battea più il Sole: dimando a lor G. perche facean questo, dissero che dauan da magiar alle anime di morti. E quel che a lui pareua impossibile a creder, vide venir molti serpenti, & alcuni dragoncelli, e ogni ragio di bruti vermi, e disse, o stolti che sete: benche fanno cosi per tutte quelle montagne doue egli passo, e peno a passar quattro di, e giunse in vna città chiamata Rama, in quella si riposo tre di, e li fece ferrar il suo cauallo. Partito di Ramma prese il suo camin per l'Arabia felice passando molti paesi habitati, e dishabitati, e passo il fiume chiamato Arabito. Questo fiume è chiamato ziames è appres

Digitized by Google

so a vna città chiamata Clafar, e trauersa l'Arabia & entra nel mar rosso, a vna città chiamata Baderon. Dice che'l Meschino montò eminēte, e vide il monte Elimas, e in su questi monti son li arbori che fanno la Mirra fina, laqual è vna cosa da far ontioni da conseruarli corpi humani. Son arbori verdi erti cinque braccia e fan la Mirra per certe crepature, come fra noi fa il pino grosso la rasa, e vide poi infinite città, e passato questo monte entro nel regno detto Sabar. E la prima città di questo regno fu Turiant, la seconda Amano, la terza Sabar, la quarta Tarminar, questa città è tra qsti dui mōti ricchi. Poi ando al mar ch'è tra la Persia, e la Arabia chiamato da qlli di Arabia Sagacobites, e da Persiani Pericon, e sopra il stretto doue esce il mar Indico detto Tropico Paralicon. Da questa parte di Arabia pur in questa region sono cinque città sul mar, doue fanno le maggior naui che nauigan il mar Indico, e per tutto il mar rosso. Questa città son Gorminar, Andras, Marecche, Tarta, e Gera questa è appresso la regiō di Arabia felice, ne la qual regiō egli vide molte belle città per veder questi regni, cerco la maggior parte. Prima vide Carmania e poi vide Moscasin, e Caraga, e Roma, e torno fin'a vna region detta Robaua, ne laquale vide queste città, cioè Finithma appresso il stretto Paralicon, e vide Racana, per laqual si dice cosi questo regno, e vidde Marmitra, e Tabanea, e Facar E tornando verso Arabia trouo vn fiume detto Epine, e passo questo,

sto, & entrò nella regione chiamata Murison, & vidde la citta Caua, Mecan e Sacheto e Mesa; vide Megala, e la gran citta d'Arabia, per cui questi regni son chiamati Arabici questa citta chiamata Arabia, è sopra il mar Indico, & passa vn fiume per mezo c'ha nome A[illegible]bon questa fa grandissimo popol & è nella ragion detta Marifica, & ha vn bellissimo porto, e questa gente son bellissimi huomini, e non son ne bianchi, ne negri di color, ma bianchi, e negri come Greci; Partito di qui entrò nel Regno Dabbore, e andãdo verso il mar rosso andò a la città detta Saba, dõde venero i tre magi Gaspar, Melchior, e Baldasar questa citta è ricca, & appresso il mar a vna giornata, & in mezo di tre poggi, vn verso leuãte detto Babubarras l'altro verso il mar dimandato Possidon, l'altro verso Ponente chiamato Oselisi questo e lungi da Saba vna giornata li altri da meza giornata. Partito da Saba andò a Buffar & poi vide Menabrosa, e tornò al porto di Buffar, ilqual sul stretto di Turbin donde vien l'acqua del mar Indo, che fa il mar rosso, & a lungo questo stretto 200 miglia il mar rosso è lungo 70. miglia e giunge nelle piazze di Egitto, e viẽ presso Babilonia cinque miglia, e per questo stretto detto Turbin, passano le speciarie, che vengon dell'India maggior, e di Persia, e di Arabia. Per questo stretto passò il Meschino in India minor, cioè nelle terre del Prete Ianni, & in queste parti vidde molte marauigliose cose.

Come

Come il M. cercò il paese del prete Ianni, e come vide molti fiumi. Cap. LXXXVII.

PArtito G. detto M. di Arabia passò il stretto di Turbin, onde vien il mar rosso, e giunse nelle riuiere del Prete Ianni in India minor, e smontò ad vna città detta Ancona ad vn bel porto, nelqual erã molte naui, lequali si chiamano Argõ, & Artizõ, cioè naui grandi, e naui piccole, come tra noi conche, e galee, e qui se paga passaggio di tutte le mercãtie che passan p lo stretto, & entra nel mar rosso. E son tre porti del prete Ianni, l'vn'è su l'entrar nel mar rosso, & ha nome Mosia, e quel ch'è nel mezo del stretto dou'egli ariuò, ha nome Ancona; & è vna bella città; e l'altro porto che è nell'altra, entra del stretto sul mar Indico qual fa vna piazza, che si chiama mar Barbaus lebicõ che vien nel Reame del Prete Ianni che ha nome Barisa in Asia nel qual Reame è vna città sul mar Melo: doue molto si diletta di star il Prete Ianni che ha nome Areccio, a questi tre porti si paga il passaggio. E nota che di questi tre porti ne caua il Prete Ianni tante ricchezze che non si potrebbe dire, & sonui molte Isole, & egli fu presentato ad vna magion di Mansia, doue era un armiraglio, che li fece grand'honor, e per interprete li domandò di che nation era, disse il M. ch'egli era alleuato in Grecia, ch'era di nation christiana; e di questo ne fece gran allegrezza, perche son tutti

Chri-

Christiani quelli di quel paese e d'India minore, son sei regioni di gente, tutti Christiani. La prima regione ha nome Asia de vilis, questo è piu appresso a l'Egitto da la parte d'Egitto son le mõtagne dette Canestre, a l'altra parte il mar rosso, verso Ponẽte è il fiume detto Nilo, verso l India, e la region detta Vilon e questa region doue capitò il M. detta Barbans. In Asia confina verso Leuante con lo stretto Turbin, e col mar Indico da Ponente con vn fiume che entra nel Nilo & vien dẽtro nel lago di Ziama il fiume detto Artapus. E di là dal fiume è vna region detta Segietara, e confina verso Ponente Milis l'hostra fredda, verso noi l'Isola Mercõ & a leuante il fiume Astapus à l'ostra calda Zina non fiera gente d'Ethiopia & hã vn'altra region sul mar Indico chiamata Azonia, & è il maggior regno, e la settima region son quelli de l'Isola Mercon in mezo del Nilo, tutte queste prouincie. e confini sono nel paese che tien il Prete Ianni, & il Mesc. racconto parte de le città che vide di regno in regno.

Come il Mesch. vidde il mare del Sabion, & amazzò vn terribil Dragone. Cap. LXXXVIII.

ERa il M. dauanti a l'Armiraglio d'Ancona, il qual li fece grãde honor questa citta era molto popolata, e son negri, e vestono panni celesti di lana agnellina, e quelli di bassa condition, veston pãni di lino, & han curti li capelli, dimãdolli l'Armira-

miraglio doue volea andar, rispose dal Prete Ianni l'Armiraglio li dette doi guide e partissi di Ancona, passata questa region vide la città di Ponordia e Cologna; e la citta di Saidin, e nel mezo di questo regno, vidde vna città detta Bandai per cui tutto il paese fu chiamato Barda in Asia, e giũse a vna gran montagna detta Garbaston, molto diuitiosa d'acqua, e bestiame piena di molti castelli e ville. Sonui molti caualli che in tutta l'India minor non n'hauea veduto più. Vidde caualli, asini, pecore, capre, vacche, boi assai, & andando ragionando con le due guide che eran interpreti, li dimandò molte cose, e dimandolli se andando al dritto si potea andar in Africa, eglino se ne risero dicendo, ò gentilhuomo, voi non potete andar in Africa d'Egitto che non toccate il Cairo, & Babilonia di Egitto, imperoche qui dritto e Libia, la Ethiopia remota, dou'è il gran mar del Sabion, e habitasi poco paese, dal Nilo in la, verso Ponente comincia il gran mar di Ethiopia, cioè il mar de la rena, e dura dal Nilo, fin al Mar Oceano nelle parti doue logiamo si chiama Spera magna verso Atlante infino al Morach; dice il Meschino che quando egli senti questo fu mal cõtento esser andato in Arabia, e quãdo fu a Palestina cosi appresso all'Egitto, questi disser che nella Libia erano molti leoni, dragoni, e serpenti che assai volte si era trouato che molti hauean passato il Nilo, & veniuano per questo paese doue passiamo, e dissero anchora le guide, se noi ne trouassimo alcun,

che

Digitized by Google

che il lassasse andar per la via, & andassimo per i nostri fatti, non ne dariano impaccio, e sono stati veduti elefanti saluatici, e molte strane fiere, e che nel fiume del Nilo vsan certi dragoni ch'eran boni da mangiar & era molto grādi chiamati Cocodrilli, e molte altre cose parlando, disseno che'l Prete iāni, era a vna città del Regno Tioco laqual ha nome Ericonda, e li era il fine de la mōtagna. E quando lassiorno la montagna entrorno per vna pianura, e trouò vn vallone alquanto scuro circa 40. miglia andò giu per il vallone & era circa mezo dì, & vna delle guide era innāzi vn tratto di mā, e volse il cauallo per fuggire. E quādo il M. li vide fuggir si fe gran marauiglia. E tei gridò, vedete vn gran dragone, & era vn gran vermo, e cominciorno a fuggir tutti tre tenendosi a lor e quādo credettero hauer passato il pericolo egli li era a le spalle. Cominciorno a stringer li caualli, et ei li correa dietro, et il M. si vergognò di fuggir smōtò e prese la spade in man, & imbracciò il scudo, e tornò verso il vermo, egli si piatò e staira in aguato come fan li liguri e li giroli per poter pigliar il grillo, e quando li giūse appresso ei si li gittò adosso, e trasse de le zampe, pigliò il scudo e cō la bocca l'elmo, e cō la coda li cinse a trauerso, lui dette vn gran colpo cō la spada, ma niente li fece. Se con le branche li pigliaua le braccia, il M. era morto, ma egli buttò via la spada: e tolse il coltello, e detteli nella pancia, tra le leuate scaglie e lo ferì per modo ch'il dragò morì, e di la leuossi il ligame

game che'l serpe li hauea fatto con la coda, e come fu lungi dal serpente circa in cinquanta braccia cascò in terra e ricomando l'anima à Dio lui credette morir, tanto era sbalordito, e quando si risentì si trouò lungi vn miglio & haueua intorno ben trenta persone di vna villa li vicina. Le qui de lo haueuano spogliato & vnto tutto con certe vntion che ce si fanno cõtra il vennno di quelli serpenti e vedutali la crosetta che egli haueua al collo con gran deuotion l'adororno, per laqual crosetta fu campato da morte, & ogn'vno facea grande allegrezza de la vittoria hauuta, e dissero che quella bestia haueua diuorato, e guastato molto bestiame & putti. E per essa erano disposti di abbandonar la vila, onde li feceno grand honore, & in poco di hora vennero più di mille persone, di queste ville circonstanti, a veder il morto dragone. E portorno la testa alla villa & appicaronla sopra la porta del tempio di quella villa. E poi fecero scriuer il nome del Meschino in questa forma, il Meschino chiamato Guerrino cercando la sua sanguinità ne' lianni del Nostro Signor Iesu Christo 850 arriuò quiui, & uccise questo dragone, e lasciò questa ricordanza. E stettè iui otto giorni, la robba li auanzaua tanta ne era portata, e tanta ontion che li purgò il ueneno.

Come

Come il Meschino si confessò, & il sacerdote il conforto a continuare la sua cosa principiata, cioè di cercare suo padre, e la sua sanguinità. Cap. LXXXIX.

VOlendosi partire il M. da quella uilla; staua molto penlóso, e tanto che con poca persua sione saria restato dalla impresa. E dolendosi della sua fortuna, un sacerdote che officiaua a una Chiesa di quella uilla il prese per la mano, e menollo in Chiesa e cominciolli a parlar in greco, e dimandolli perche staua cosi penloso. Et ei li disse confessatemi e cosi fece & ei li racoontò tutti i suoi fatti dal principio alla fine: & ogni cosa che hauea fatto, e promesso. Il sacerdote disse, o nobil Guerrino. L'huomo ilqual comincia una nobil cosa e fa buon principio, e seguita fino al mezo, e poi l'abbandona questa non è la gloria della cosa. Ma per hauerla principiata, & ancora continuata fin'a tanto che la sia compiuta, allhora nõ è gittata uia la fatica, e dissegli sai tu che cosa sia fede? ei rispose Fede è una ferma speranza a creder in Dio che è somma bõta a creder nella sãta Trinità, Padre Figliuolo e Spirito santo, senza alcun dubbio, & a creder nelli dieci commandamenti della legge, & obedirsi e creder nelli dodeci articoli della fede, & i sette doni del Spirito santo; & nelle sette opere della misericordia & cosi credo io, Disse il sacerdote, che cosa a carità? rispo-

se

se G.amar Dio & il prossimo: disse il sacerdote se carita, e quel che tu mi dici, chi è piu tuo prossimo che tuo padre è tua madre? non sai tu che gliè il primo commandamento delli 7 fatti a noi, cioè honorar tuo padre e tua madre? dimi figliuol, ch' hai tu fatto fin quì per tuo padre, non seguitando l'opera cominciata? Se uolesti dir la fatica è grande, io te lo credo, tu hai cercato l'Asia, l'India magior che son le piu saluatiche parti di tutto il circuito de la terra, e non solamente le fiere son saluatiche ma la humana natura delli huomini, son saluatichi; ma l'Africa è l'Europa sono regioni ragioneuoli, & bē che la Libia habbi di molte fiere, almen la humana natura non è contrafatta, come in India & in Tartaria e però la tua speranza, si è un gouerno, faratti uenir a buon fine, habbi bona fede a Dio e carità a tuo padre, & a tua madre, che Dio ti aiuterà è seguita con la forza iustamente, e tempera l'ira particolarmēte, e cerca con prouidentia, il M. si gittò inginocchioni, è basciò i pie di al sacerdote, & ei li dette la penitentia, e l'assolutione, poi tolse licentia da lui, e da quelli de la uilla, & andò uerso la citta di Dragonda, doppo partiti di Dragonda, caualcorno 5 giorni, & giūser a una città molto grāde nellaqual entrarono, & eraui grandissimi popoli & in questa città e un bel piano, in mezo d'una mōtagna detta Gabusta a lato al fiume Nilo, e molta gēte ueniua p ueder il M. e cosi come in Europa si corre a ueder un di loro, cosi corrono eglino a ueder un di qua, ueden
dolo

Digitized by Google

dolo cosi armato, & li suoi compagni rideuano. Guerrino dimandò perche rideuano, risposero li compagni, costoro dicono, che mai non viddono la maggior marauiglia. perche tu sei tutto armato. Queste genti tutti sono negri, & vestono panno di lino molto sottil, alcuni vestono panno di lana di color bianco, cioè d'aria, alcun di seda Alessandrina, e vide molti fontighi d'ogni ragiõ di mercãtie, e pareuanli piu di cento, e molti mercadanti, & vide molte femine vestite di panno di lino tanto sottil che trapassaua le lor membra, Guerrino comincio di cio a ridere, e le guide lo motteggiauano, loro capelli erano inanelati, & giunti che furno in su la piazza, vide molte genti armate con mazze ferrate e con archi assai, e poche spade, e poche arme di dosso, e quelle son di corame cotto, e haueano molti capeletti di lana, e correuano, dimando Guerr. perche tanta gente era qui adunata. Rispose vna delle guide, son mossi i Cinamonij, e fan gran danno, e guerre nell'vltime parti di questo paese; dimando Guer. chi son questi Cinamonij, son huomini molto feroci son pastori di bestiame, per la grande abbondantia, e boni terreni che hanno si leuano in superbia, & habitano l'altro Regno di là dal fiume Nilo verso le parti Australi; dimando Guerrino, se era sempre vsanza di presentarsi in quelle parti li forastieri; disseno di no, ma era per temenza di questi Cinamonij, che nõ hauessero vn Capitano forastiero che li ammaestrasse nelli fatti di arme,

Digitized by Google

e per questo era comandamento che ogni forestiero s'appresentasse, temendo che non siano ammaestrati, e li fati d'arme perche son si fiera gente c'hauendo ordine in loro, tutto il paese sottometteria, cosi introrno in palaggio, & in vn gran cortiuo smontorno, e legorno i suoi caualli a certi anelli d'argẽto che son comessi nelle mura, come son in Grecia li anelli di ferro, e poi che hebbe legati i caualli andaron a la scala per montar sul palagio questa scala era tutta di Alabastro, e le sponde dal lato dorate, con molte pietre pretiose; le parieti del muro erano lauorate di musaico historiato, di sopra tutto ancora di musaico e di color d'aere à stelle d'oro; dimandò il Meschino come può esser tanta ricchezza in questo paese? dissero le guide 4 cose lo fanno, la prima non hauer guerra, ne pagar soldati, secondo il gran tributo che li dan li Sarracini per non perder l'acqua del Nilo, terza il gran passar de le genti che passano al stretto del mar rosso, doue il Prete Ianni ha tre citta doue son bellissimi porti, e sicuri; quarta tutte le mercantie à questo regno pagano il censo alla camera del Prete Iann. Hor pensa la gran intrata, e la poca spesa per tanti continata d'anni se li debbono esser gran ricchezze, & è chiamato questo paese terra di verità.

Come

Come il Meschino andò nel palaggio del Prete Ianni, e delle nobili e marauigliose cose ch'egli vidde. Cap. LXXXX.

IN capo de la scala era vna marauigliosa sala, lunga sessanta braccia larga 40 & in mezo erano due colõne d'oro, massicio, i quattro cãtoni del muro d'alabastro e doue se andaua con i piedi: e solamente dal lato de la fredda tramontana erano quattro finestre, o cinque, tutte adornate intorno d'oro in mezo di ciascuna finestra era vna sedia tutta de oro infinitamente ordinata di pietre preciose; il tribunal hauea sette scalini, p ogni scalino era scritto di lettere negre vn peccato mortale. Il primo scalino de la sedia era d'oro fino, e le lettere diceuan; fuggi l'auaritia, il secondo d'argento. e le lettere diceano; fuggi l'accidia; il terzo di rame; fuggi l'inuidia diceano le lettere, il quarto di ferro, e le lettere diceuan: fuggi l'ira, il quinto di piombo, e le lettere diceã fuggi la gola, il sesto di legno intersiato con alcune fiamme che parean che ardesse, e le lettere dicean, fuggi la lussuria; il settimo scalino era di terra, e le lettere diceã: fuggi la superbia; in su la sedia era vn bel vecchio con pãni sacerdotali vestito, e hauea in capo vna mitria Papale, e d'ogni lato hauea sei sedie cõ quattro scalini di marmo bianco per liquali andaua a queste sedie, in su ciascuna de le quali siede vn sacerdote con vn capello in capo, e hauea

Digitized by Google

ſette parole ſcritte ſopra il capo, fortezza giuſti-
tia, temperanza, prudentia, fede charita, e ſpe-
ranza,e ſopra il capo del maggior ſacerdote, era
vna Croce adorna di molte pietre pretioſe, e ſo-
pra queſta Croce,il noſtro Dio in Croce,e dietro
alla ſedia era vna vite che andaua fino al Ciel de
la ſala, e ſpandeua, e copriua tutto il Ciel de la
ſala che era tutta d'oro,e d'argento, ſmaltata pa-
reuali l'vua naturale. La maggior parte de le
vue era pietre pretioſe, e ſopra il capo di queſto
gran ſacerdote erano fatti li ſette doni del Spiri-
to ſanto.Il primo diceua,temi Dio,e diſpregia la
ſuperbia. Il ſecondo diceua,habbi pietà al proſ-
ſimo,e diſpregi l'Inuidia. Il terzo diceua vbbidiſſi
a Iddio, e diſpregia l'ira. Il quarto diceua, confi-
dati nella fortezza di Dio, e diſpregiarai l'acci-
dia.Il quinto diceua,conſigliati con Dio, e diſpre
giarai la auaritia.Il ſeſto diceua,habbi l'intelletto
a Dio, e ſpregiarai la gola Il ſettimo diceua ſtu-
dia la ſapientia di Dio, e diſpregierai la luſſuria.
Queſti ſono cõtra i peccati mortali, liquali erano
ſcritti in li ſette ſcallini, il primo piu baſſo, e d'o-
ro,perche l'oro,e deſiderio dell'auaro.& è coſa tẽ
porale, & è la piu vil coſa che ſia a farſi ſuggetto
alle coſe terrene,perche poco durano: il ſecondo
è di argento, e rappreſenta la Luna ch'e pianet-
ta freddo, e coſi l'huomo accidioſo, e ſempre
freddo, e humido e di neſſuna coſa ſi rallegra, il
terzo di rame,perche l'inuidioſo ſta ſempre tra la
pouertà, e la ricchezza, e porta inuidia al ricco,

per

Digitized by Google

per la ricchezza, e al pouero per la sanità, e per la allegrezza ch'el vede in lui, come il Rame che vuol esser oro, per l'inuidia che'l porta all'oro. Poi si vuol far argento, e non può, onde s'ingegna per inuidia di cõtrafarsi. Il ferro, che'l quarto rompe, e spezza & vccide, cosi fa l'ira che non ha in se misura, e fa pericolar l'huomo: il quinto, e di piõbo, ilqual è il più basso metallo, & e fatto secõdo che dicono li Alchimisti di quel pianeta, ilqual ha nome Saturno, & è infermo, e greue, e cosi è il peccato de la gola, che fa perder l'anima, e tanto l'aggraua che la manda in profondo, e fatti perder il corpo per le molte infirmità, che la gola produce. E dice il Philosopho che molti più ne vccide la gola, che il coltello: il sesto è il legno col fuoco, il fuoco col legno non può durar lungamente che l'vn, e l'altro e consumato. e cosi la lussuria arde il corpo e l'anima del lussurioso. L'vltimo è la terra, laquale riceue tutte le cose, e la superbia vorrebbe far anchora come la terra, e non si auide l'huomo superbo ch'egli è di terra, & in terra ritornerà: perde l'anima, & il corpo e odiato, biasmato da tutte le creature. Tutte queste cose vide il Meschino, & era tanto pien di marauiglia che quasi era mezo fuor di se.

Come fu molto honorato il Mesc. dal prete Ianni, e poi li disse la sua disauentura, come i Cinamoni venne contra il prete Ianni.
Cap. LXXXXI.

QVando Guerrino giunse al prete Ianni s'inginocchiò tre volte auanti che giungesse a i piedi suoi, quali li basciò. Era sopra la sala molta gente e molti Baroni, e metteuano tutti mente a Guer. detto il Mesc. Allhora tre volte disse, miserere mei, & egli li dette la beneditione col legno della santa Croce, e fece vn cenno a vn barone, ilqual lo prese per la mano, e leuollo dritto, e menollo in vna bella stanza, & al Meschino, & a i copagni fece far colation, e disse che'l suo signore non poteua attender hora a lui. Onde egli aspettò, e rinfrescossi, e poco stette che furono rimenati dinanzi a lui, perche la fretta de la gente hora era mancata, & egli era leuato da seder, & andaua per la sala. Quando giunse il Meschino, se li inginocchiò dinanzi, & ei lo fece leuar dritto, preselo per la mano, e menollo per la sala, dimandollo chi egli era, ciò che andaua facendo, e s'egli era Christiano, e di qual paese, egli sapeua greco come il Meschino, e latino, il Meschino si marauigliaua della lingua, rispose in greco quanto era conueniente. E quando ei hebbe inteso il suo esser, chiamò dodici consiglieri, & dissegli quel ch'egli andaua cercando, e li molti, e strani

paesi

paesi per lui veduti, e i gran pericoli Passati, & disse: costui merita grande honore, e da capo, in sua presenza, li fece dir il tutto, quel ch'egli andaua cercando, & doue era stato: li duoi compagni, e le guide tornorno in dietro al lor Armiraglio. Il Meschino sempre mangiaua a vn tempo col prete Ianni, nota come le lor tauole son fatte, lequali son in vn'altra sala non men bella che la prima, propria fata come quella, ma non era, la sedia molto alta, e non haueua se non tre scalini, erano noue tauole, otto di marmo, e quella dinanzi alla sedia era tutta di oro, & erano tāto basse che quādo sedeuano per mangiar teniuano le gambe distese, chi tagliaua innanzi staua inginocchioni. Queste tauole tengono cosi basse per il fresco, per che il paese, e molto sotto al Sol e li son grandissimi caldi. Alla prima tauola, ch'era d'oro staua il prete Iāni, & a le altre due che erano per testa stauan li dodici Sacerdoti, sei per tauola, & il piu de le volte non li erano a mangiar, per che haueua le lor habitationi ricchissime. Questi sono come a Roma li Cardinali col Papa. e l'altre sei tauole, ch'erano molto maggiori mangiaua gl'altri baroni, e Prelati & a queste sedea il Meschino con gentilhuomini, e stette a questo modo cinque di, & ogni di parlaua con il prete Ianni.

Digitized by Google

Come fu morto il Capitano del prete Ianni, & come fo fatto Capitan il Meschino.
Cap. LXXXXII.

PAssati cinque giorni che'l Meschino era arriuato, a la città di Dragonda, il sesto giorno vennero male nouelle, come li Cinamonij hauean passato il fiume, detto Stapus, & hauean assediata vna città chiamata Gaconia, che è in sul detto fiume, per questo fu fatto capitano vno di Europa, il qual si partì con cento mila persone e cō 300. elefanti armati, e andò cōtra a Cinam. Il M volse andar con lui, ma il Prete Ianni nō li volse dar licentia, a lui parue che quel capitano mādato nō fusse troppo bene vso nell'arme, egli andò in campo, in capo de 28 dì venne nouelle come lui era morto, e l'hoste era scōfitto, e morti piu di 40 mila Christiani, per questo venne tanta paura nel regno che parea che nulla sperāza li confortasse: tutti aspettauano di esser morti da Cinamonij. Onde il M. andò al Prete Ianni e cōfortollo dicendo, o santo Padre non temete, ma mandate per i regni vostri e raccogliete la vostra gente, che per il vero Dio ho ferma speranza che hauerete vittoria cōtra loro. Molto li piacque il parlar del Mes. e fe scriuer per tutto il suo paese. Prima in Assanilis doue son le montagne dette Camerata, e da lor son chiamati mōti Canestri, e quiui è le porte di ferro che serra il gran fiume Nilo. E mādò alla region di Tra-

lian

lian detta Thaueol, e nel regno Sucientar e mandò all'Isola detta Morcone, e per il regno di Barbaris in Asia per adunar gête da cauallo, e da pie. In questo mezo vêne nouelle come la Citta Gaconia era stata presa, e morta quanta gête li era dentro, i grandi, e piccioli, e haueano fatto vn signor chiamato Galafar, perch'egli era il più forte che fusse tra loro. Questa nouella aggiunse paura sopra paura. Il M. cōfortaua il prete Ianni tanto ch'ei prese speranza di vittoria, e feceIo capitan di tutta la sua gente. Et per farlo vbedir si cauò vn'anello di ditto in presentia di tutti i capitani, e lo misse in ditto al M. e comandolli che fusse vbbidito come la sua persona, e fu messo sopra vn carro che pareua tutto d'oro, e fu menato per tutta la città facêdo festa, e tutta la gête d'arme da cauallo, e da pie seguitauano il carro cō le bandiere ch'erano messe al carro, e tutti li instromêti com'era vsanza per il nouo capitano, e faceuagli quella riuerêtia che si facea al prete Iani. Ritornato al palagio come capitano comādò che si apparecchiasse quel che faceua mestiero al fatto d'arme, e vettouaglie, e dimandò molto della cōditione di Cinamonij, e sentêdo che gente erano, ordinò molti arcieri & alcune balestre, ma poche, e molte saette, e molto medicame da venenare il saettume, onde in poco tempo, adunata gran gente, e prouisto a tutto quel che bisognaua per andar in capo andò sopra la riua del Nilo, e quiui fece la mostra e trouaronsi ducento mila, tra a cauallo, & a pie.

Non

Non vi erano più che vintimilia a cauallo, & il resto a pie, & erauì quattro mila gābelli, e 400. elefanti, e di tutta questa gente tolse il M. cēto mila, non più, cioè tutti quelli de la mōtagna di Camarata, più franca gente da battaglia che gl'altri, è queste montagne di Cam. cō le porte di ferro a cōfini di Egitto, chiamate per nome Camester, e chiamasi queste gente di Camestri; con questi, e con la gratia di Dio si parti dalla città di Dragonda, e con la beneditione del Prete Iāni, e su per la riua del fiume Nilo andò 5. giorni, e trouò vna gran città chiamata Aurona, : il Prete Ianni staua il più del tempo à questa città. Quando il M. vide la città inestimabile, & li casamenti del Prete Ianni, si fece beffe della Grecia, di Soria, d'Italia, e di Europa, di Egitto, e di Africa: perche non vide mai li più belli casamenti, ne città, e tanto ricchi gl'huomini di richezze mondane, e temporali, e gente, che conseruasse meglio la sua fede che persone dell'vniuerso mondo. E non trouò mai più virtuosa gente cō meno bugie di loro, e son tenuti molto peggiori li bugiardi, che in Grecia gli vsurari, e non sanno che cosa sia vsura, e gran giustitia fanno de' malfattori, e massimamēte di quelli che cōtra la fede di Christo facessino. Nō si troua in questo paese heretici come son in Grecia, & in Italia. Partì da Aurona, e andorno costeggiādo le mōtagne di Garbesten, & in molte giornate arriuò al fiume detto Sapus, ilquale esce nel loco di Gaconia, e qui hebbe per spie come i Cinamonij venia

verso

Digitized by Google

verso loro. Eran partiti di Gaconia, & erã appresso à lor tre giornate: dimandò come staua, e come eran ordinati, fu detto dou'era l'vno non era l altro, e tal era vna giornata lungi da gl'altri senza nissun ordine, & haueano mille elefanti mali armati e che tutta la sperãza loro era in 300. elefanti armati c'haueã guadagnati nella battaglia vinta; e fu li detto che la gẽte che fu rotta si trouò disordinata, e mal condotta, e però furno rotti. hebbe notitia come Cinamonij haueuã poche arme, e'mãco n'harebbõ, se non fusse q̃lle che haueuano acquistate, per questo volse veder il Meschino quanti arcieri era nel campo, si trouò hauer 14. mille arcieri. Allhora molto si confortò, in quel giorno ordinò spie lequali dissero come haueano detto le prime, ma dissero come per le ricchezze acquistate, non hauean piu vna ragion in loro, e non curauan più di Dio, ne de santi ch'ogni legge contaminauan, per la gola, per lussuria, in modo, che'l padre vsaua cõ la figliuola; il figlio cõ la madre; il fratello cõ la sorella, e peggio ch'erã entrati in peccati contra natura, e senza freno e facean molt'altri peccati scelerati. Per questo poco lor timor di Dio, disse il Mes. a me par hauer vinta q̃sta battaglia, e cõgregò il suo cõsiglio. E sparse in publico questa infamia per il cãpo, cõfortando li suoi, che Dio s'era adirato cõtra li Cinamonij, come al tempo del diluuio si corruciò Dio p simili peccati contra l'humana natura. E comãdò che'l campo si auiasse contra Cinamonij, e andò

appres-

appresso a lor vna giornata, e sempre dietro il fiume, e le sue naui giunser carghe di vettouaglie, e di ogni fornimento, e per campo ordinò nuoua guardia, e mandò scorte alli Cinamonij per modo che persona non poteua venire nel campo del Meschino ch'egli non lo sapesse.

Come il Meschino rompette il campo delli Cinamonij, & amazzolli tutti, e come andò alla città di Agacoma. Cap. LXXXXIII.

QVel giorno che'l Mes. si accampò appresso a Cinamonij ad vna giornata, eglino leuarono il cāpo, e vēnero contra il M. e la notte seguente il cāpo del Mesc. si leuò a rumore, perche gli Cinamonij se accamporno appresso di loro, e sentiuansi le loro grandi voci. Allhora il M. presto ordinò tre schiere, e comandò che'l dì seguēte, a pena de la vita niun si mouesse di campo; per far battaglia contra Cinamonij, ma che tutti stessero a difension del cāpo quando li nemici egli assalissero. Et fece metter gli elefanti, il terzo per ogni schiera, come quel giorno fu passato, mandò il Meschino per li capitani delle schiere, e comando lor che nella prima hora del giorno assalissero li Cinamonij, e cosi fu fatto, e sul far del dì assalirno gl'inimici, & li trouorno disordinati, e tutto il saettume era venenato, e nissun se ne fece prigione, e li trouò senz'alcuna guardia, tanto facea poca stima de li nemici, e non fu ben chiaro il giorno

no che furno morti cento milia de Cinamonij, e di quelli del M. quattro milia, e furno morti dalli suoi medesimi, e altri tanti feriti, furono presi tutti i lor elefanti, e trouossi hauer mille, e seicento elefanti, ne mando al Prete Ianni mille e ducẽto e col resto ando verso Gaconia, & ando piu di notte che di di, era la Luna piena entrata in Tauro, di tre dì quãdo pose l'assedio alla città di Gaconia, laqual è sul fiume Stapaus, per acqua, e per terra con molte guardie, perche intese esser dentro Galafar Capitano di Cinamonij.

Come Galafar disfidò il Mesch. a combatter a corpo a corpo. Cap. LXXXXIIII.

STato il Mesc. cinque giorni a campo alla città di Gaconia; Galafar mando vn suo famiglio al Mesc. dicendo che volea combattere con lui a corpo a corpo, e mando a dirli che sel M. era franco caualiero come haueua nominanza, non douesse rifiutare la battaglia. Questo non faceua per volontà che egli hauesse di combattere, tanto come lo faceua, che vincendo il M. metteria paura nel campo, e qualche accordo haurebbe hauuto dal Prete Ianni, ma a lui interuenne come al Re Porto d'India, & al Re Alessãdro in Macedonia, ilqual Re Porto si vergogno che vn huomo si piccolo come Alessandro l'hauesse vinto, e per mostrar di non esser vinto dalla gente d'Aless. combattete a corpo a corpo con lui, Aless. l'vccise, che

l'ha-

Digitized by Google

l'haueria lassato in gran signoria, e cosi interuenne à costui & al Re priamo; per vendicar la sua onta, pericolo egli, & il Reame di Troia. Compiuto il famiglio l'ambasciata di Galafar tutti i circonstanti si leuorno suso, dicendo che'l Mes. non combattesse, imperò che Galafar combattea per disperation e che tosto sarebbe vinto per assedio; ma il M. consideraua che la battaglia, era cagion di piu presta vittoria, rispose al messo, che lui di somma gratia vuol combatter cõ lui però che l honor saria tutto suo de la vittoria & accetto, e disse questa sera quãdo la Luna si dimostrerà saremo armati alla battaglia, e feceli far saluo cõdutto che venisse a combatter sicuramente, che altra persona non offenderebbe che egli. La cagion del combatter la notte era per il grã caldo che facea di giorno, che non si haueria potuto durar la fatica. Mandato via il messo raduno tutti i Capitani del campo, & in questa forma li conforto,

Come il Meschino confortò li baroni del prete Ianni a lo assedio de la terra perdendo egli la battaglia, e come la testa di Galafar fu portata al Prete Ianni. Cap. LXXXXV.

O Nobilissimi signori Principi christiani disse il M. io conosco p doi cose la paura di qsta battaglia essere in voi, l vna è il grãd'amor che hauete verso di me l'altra che l'inimico non vinca, perche vincendo egli, fatte cõto d'esser pduti tutti,

ti, ma ditemi signori se non fusse io arriuato nelli vostri regni, come haresti voi fatto? credete voi che la possanza di Dio vi mãchi? Certo no. Imperoche Iddio ama sempre la ragion, in prima caccio Dio la superbia dal Cielo, e tanto dispiacque a Dio si scelerati modi dell humana natura, che coperse la terra d'acqua per il diluuio, e solamente quelli de l'arca riseruo perche essi eran netti di tanti peccati quanti regnauan al mondo. E per la superbia di Nembroth venne la diuision delle lingue, e per il peccato contra natura sommerse, & arse Sodoma e Gomorra, e tutti questi peccati sõ entrati in questa generation de Cinamonij, e per questo Dio sara con noi in nostro aiuto. Non temete del mio perder, ne del mio vincer, ben ch'io habbia tanta speranza in Dio per le sopradette ragioni che lui mi dara vittoria & per queste parole i Baroni presero cõforto, e bona speranza. Dette queste parole la sera poi ch'essi haueuan cenato allhora che si suol andar a dormir, il Mes. fece trouar tutte le sue arme perche la Luna era leuata, e mentre che si armaua le fu fatto saper ch'el suo aduersario Galafar era vscito della città armato, sopra vn gran cauallo & il Mesc. subito montò a cauallo e raccomãdossi a Dio, e disse alli Baroni, se la fortuna mi fusse cõtraria ch'io perdessi nõ vi mouete niente per mio soccorso per vn sol armato; che la saria codardia, ma poi ch'io fussi vinto, fate assediar la città da ogni parte che nó possino haver soccorso niuno. Poi si raccomandò a Dio,

pre-

pregãdo che li desse gratia di trouar il suo padre e la sua generatione, prego che li desse questa vittoria per saluamẽto di tutti i Christiani. E fattosi il segno della sãta Croce, & imbracciato il scudo con l'elmo in testa, e con la lancia in mano ando verso Galafar, hauendo lasciato G. vn poco discosto mille caualieri per temenza di quelli ch'erano in la città che non li facesser'oltraggio Galafar al lume de la Luna nõ parlo, ma sprono il cauallo, e messosi la lancia in resta, Guerrino sentẽdo il correr di Galafar, ando verso lui con la lancia suso la testa, e deronsi duoi colpi terribili, e ruppesi le lancie adosso, ma Galafar rimase alquanto ferito nel petto. E riuolti li caualli missero man a le spade, la spada di Galafar era molto grande come le simitarre di Turchi e giũti l'vno a l'altro, Galafar dette vn grã colpo al Mesc. che lo fece tutto stornire. Galafar li volse correr adosso per darli vn'altro colpo, ma il Meschino li dette vna pũta in gola, & vn poco lo ferì. Et allhora Galafar adirato lo assali, & il Meschino lui, e dieronsi duoi gran colpi, & Galafar diuise in due parti lo scudo a Guerrino, & egli a Galafar vn colpo che si leuo vn grã pezzo del scudo, li caualli traportaro, e quãdo Galafar vide nõ lo hauer morto si volse a Guerrino & menolli vn colpo che taglio il cauallo di Guerrino a trauerso, & il cauallo di Galafar vrto quello di Guerr. e li huomini, & i caualli erano in vn monte leuato questo di Galafar traheua gran copia di calci. Disse Guerrino presto li prouedero,

rò, e volendo montar a cauallo Galafar, dubitò Guerrino che'l non fuggisse se montaua a cauallo e quando Galafar credete montare Guerrino tagliò vna gamba al cauallo di Galafar, e rimasero tutti duoi a piedi, e ricomirciorno la battaglia; ma Galafar perdeua molto sãgue per la ferita del petto e della gola, Guer. non era ferito per le buone arme ch'egli haueua, nientedimeno Galafar menaua maggior colpi, & hauea piu forza, mà Guer. era piu destro ne l'arme Se Guer. nõ si fussi guardato da suoi colpi, certo l'hauerebbe morto poco sapeua de l'artificio delle arme, ma si fidaua tutto in la forza, Guer. combattendo li disse. O franco Galafar rendite al Prete Ianni, & io ti prometto ch'ei ti perdonerà la vita del fallo che tu hai fatto non dubitar che egli è tanto benigno signor che se tu li domandi perdonanza, benignamente ti perdonerà. Galafar montò in superbia come fa il villano, credette che'l Meschino dicesse queste parole per paura che gli hauesse, tanto quanto lo pregaua tanto piu insuperbiua, perche non hauea in se ragion, cridò in verso il M. & ei non intese, e non sa s'egli biastemò, poi cridò in Arabesco che non volea pace con lui, nè col suo signor, & il M. Arabesco li rispose Galafar prese a due man la spada, e menò verso il Meschino, e deteli sul scudo, & ei si gittò da parte, perche à tanto colpo haueria tagliato diece huomini, ma la sua destrezza molto li giouaua, e ficcò la spada mezzo sotto terra. Il Meschino piu con

l'ingegno che cō la forza combatteua, e menò la spada per trauerso, e la fortuna non volse, che lo ferisse. Et tirò fuor la spada de la terra, il M. dette de la spada in quella di Galafar, e tagliola quasi fin a mezo & ei s'affretto di ferir il M. egli prese il scudo & il colpo di Galafar fu sopra l'elmo, & il scudo che poco mancò che'l M. non cadesse, e la spada si rupe doue era tagliata, e con quel pezzo di spada auanzata dette nel petto al M. e volseli andar adosso, ma il M con la pūta lo tenia scostato da lui Et ei corse verso il suo cauallo, & il M. nō si accorse, perche egli tolse dell'arciō vna mazza ferrata con tre catene di ferro, & ogni catena haueua vna balotta di mettallo appiccata. Dice il M. che quando vide questo hebbe gran temenza di morte Et quando il vide correr al cauallo, credette ch'ei volesse montar, e disse il non ti potrà portar per hauer tagliata vna gamba, quando vide la mazza, e sentì le catene ch'egli tolse si ricomandò a Dio con paura, nondimeno si ridusse a buona guardia. Et giunto al M. alzò a due man la mazza, e misse vn crido, e le catene sonauano. E quando vidde venir con tanta tempesta si gittò da parte, il lume de la Luna nō li parea freddo, anzi parea che l'hauesse la forza del Sol quando è nella sommità tra Cancer, e Leo, la botta dette in terra che cēto braccia fece intorno a lor tremar, e fece vn gran poluerino. Il Mesch. si gittò innanzi, e credette di darli sul colo, ei si tirò indietro, e la punta della spada giunse al petto. Allhora Galafar

la far presse la mazza, e con furia corse adosso al Meschino, & ei con la ponta lo ritenne, e li menò vn altro colpo; non pote si tosto fuggir, che vna de le ballotte li dette in la schena, si che cadette distesò in terra, e cridò aiuta m. Dio, & drizzossi su, & ei li corse adosso per pigliarlo, e se lo hauesse preso per la sua fortezza non era riparo; ma il Meschino li porse la punta della spada al corpo, p modo che quãdo ei si sentì punger nõ vẽne piu auanti, & li ferì alquanto, ancora menò a domani del bastone, il Meschino gli era appresso, e tirossi a lui, e l'aiutò che le ballotte non lo toccarono, & anchora prese la mazza, & in quel che la leuò in alto, il M. era da man dritta, & menolli vn colpo della spada basso, con tutta la sua forza, e bella gratia li fece Dio, che vn poco di sotto dal li genocchi doue non haueua arme li dette, e taglioli tutte due le gambe, & ei caddè come vno arbor tagliato dal boschiero. Onde si drizzò a seder come disperato, & il Mesch. disse. O maladetto can, la morte che tu meriti, Dio te l ha mandata, hor rimani poi che io hò la vittoria, non ti voglio dar allegrezza di morte, e lassolo star, e verso la sua gente a pie si ritornò, & a vna piccola acqua si pose a rifrescarsi, le sue gẽti li andorno incontra e credeuano che fusse molto ferito, & abbracciauãlo molto piãgendo, e dimandolo come staua, e lui disse tutto il fatto, del che furno molto allegri allhora molti corse verso il cãpo gridãdo vittoria, doue era Gal. e compì d'vcciderlo, e ta-

glioli la testa e portolla nel campo sopra vn troncone, il Mesch. andò al suo padiglion, e fu fatto trionfale honore, tutti lodauano Dio che li hauea dato vittoria. La testa di Galafar fu mandata al Prete Ianni, per questa vittoria fu fatto per tutti i suoi regni grande allegrezza.

Come il Meschino morto c'hebbe Galafar prese la città di Gacohia, & intese de molte strane bestie, e paesi, e tornò dal Prete Ianni. Cap. LXXXXVI.

L'Altro giorno come fu dì, misse il campo alla città piu strettamente serrandosi con ogni forza, e quelli di dentro biastemauano i Cieli, e la fortuna, non conoscendo che tanto tempo haueuano senza ragion regnato, il Meschino mandò a dir a lor che si accordassero fra tre giorni, & in quanto che nõ si volessero accordar sarian tutti morti a fil di spada. Il secondo dì s'accordorno, & egli perdonò a tutti, saluo che a i principali ch'eran stati cagion del male; mandò al Prete Ianni a dir se voleua ch'egli intrasse nel Regno di Cinamonij, il qual rispose che q̃sta cosa rimetteua a lui, il Meschino non volse distrugger si belli paesi, ma mandò per tutto il Reame di Cinamonij, per quelli che haueano consentito alla ribellion contra il Prete Ianni, & far signor Galafar, e molti ne fece decollar. Et a tutti quelli che hauean vbbidito per forza, li perdonò, e misse

e misse Rettori per tutti quei paesi. E non hanno i Cinamonij altro che cinque città, & è piu il lor paese, che non è tutto il resto del Prete Ianni, e fu detto al M. che da quel lato non ha fin la terra, e che mai non si potè veder doue il fiume detto Nilo principiasse, & son chiamati questi paesi Cinamonij, in su l'Europa calda gli son selue, boschi, lagune, mõtagne, & infiniti fiumi d'acqua, e habitaui dragoni, serpẽti tigri venenosi i lusteri, murfali, elefanti saluatichi, leonpardi, leõze babuini, simie, scarpij, e molte regioni di vccelli di aere fastidiosi, e puzzolenti. E questi ch'erano ribellati erano duoi regni, l'vno de Cinamonij, l'altro ha nome Agama. Nel primo regno son tre citta l'vna era Agocama, l'altra Mastius, la terza Arapiu; l'altro regno, sul mar Indico a l'vltime parte verso il mare vna città detta Afira, villaggi hã infiniti, e bestiame. E queste gente son huomini grãdi, gente grossolana, e domano elefanti, e li domano in questo modo, quando li elefanti dormono stanno dritti appoggiati a vn arbor, i Cinamonij segã l'arbor appresso terra, e nõ lo segano tutto, e quãdo li elefãti si appoggiano, l'arbore casca, e casca li elefanti, e non si può drizzar, perche non han gionture nelle gambe, nè in li ginocchi, & i Cinamonij drizzano li elefanti, poiche li han ligati li menã alla sua stãza, & vn sol li da da mangiar, & ogni volta che li da da mãgiar, li da molte bastonate e fa questo vn mese, & poi vn'altro comincia à venir a l'elefante, e nõ li fa male, ma a ql de prima

Digitized by Google

ma fa vista di darsi, e cacciarlo via, e dura vn'altro mese e l'elefante pone tanto amor al secondo, perche lo difende, che il si lascia strascinar a lui come vuole, & ogni volta che si vedon bisogna vsar questo medesimo; pare chi di tanto che si auezzi con lui acciò li possa gouernar. Imperò ne la battaglia se colui che lo gouerna è morto, e non di sia vn che habbia fatto il simil a lo elefante non si può gouernar. Stette in questa citta di Agaconia doi mesi, poi ritornò a Dragonda doue era il prete Ianni, e fugli fatto grande honor, e non come capitan, ma come signor, & tutti i signori li faceuano riuerentia, e furno honorati tutti quelli signori ch'eran stati contra Cinamonij.

Come il Prete Ianni con i suoi baroni fece consiglio per meritar il Meschino, e preso partito di darli meza la India, e di tutto il suo tenire.

Cap. LXXXXVIII.

Ritornato il Meschino cosi l'hoste a Dragonda riceuete grande honor, il terzo di si adunò consiglio, e trattorno in quel di di meritar il M. de la vittoria riceuuta, nel qual cōsiglio hebbe per inuidia molti contra lui secondo che per suoi amici li fu detto: li furno alcuni che dissero. Sig. costui è forestiero, ogni poco dono li basta, dateli caualli, arme, e danari, egli è huomo battagliero, questo li piacerà, piu che altri, diceuā che li desse de castelli ch'egli ha acquistati, & vn poco di prouisio-

uisione? Alcuni diceano che non se li desse castelli. però che a questo piace signoria, egli è sì franco cauallier che si potria far signor di questo paese dianseli vna naue carca di molte ricchezze, e farotel sicurar al Soldano che carichi in Alessadria, e vadi nel suo paese, e tornarà ricco a casa. Alcuni dicean dianseli cameli carichi senza naue, e farli far saluo condutto dal Soldano, questi lo voleano per inuidia mandar via. alcuni dicean noi habbiamo bisogno d'vn capitano, tengasi per capitano come egli è: ma non con la possanza della vbidienza se non quãdo fa bisogno: Alcuni diceuano dianseli casamenti, possessioni e bestiame. Allhora si leuò il Prete Ianni dicendo. O carissimi miei figliuoli, e fratelli, se fussi vn che mettesse in vna sua vigna duoi lauoranti, l'vn la guastasse, l'altro la lauorasse, qual di lor merita meglio esser pagato, risposer quel che fa buon lauor. Ancora li disse, chi tenesse la sua fatica, e quel che fa bene, farebbe gran peccato, fulli detto per tutti de sì, e disse, o fratelli carissimi questi capitani habbiamo hauuti contra i Cinamonij, e nissun non li ha domati se non Guerrino, e hà rinfrancato questo nostro paese con la sua forza, e col suo ingegno, e quando noi mandammo il capitano innanzi a lui non fu egli sconfitto, e morto con quarantamila nostri christiani, e perdettemo trecento elefanti, e la città di Agaconton, con costui ha acquistato mille e dugento elefanti, e rotti li nemici, e morti cento mila Cinamonij, e prese le città

Digitized by Google

perdute, nõ vi ricordate che facesti apparecchiar tanti carri, & elefanti per caricar il vostro thesoro per fuggire, e questo seruo di Dio, ne ha liberati di questa fuga; io vi dico che a lui conuiene la signoria, e non a noi, perche noi la perdeuamo, e costui l'hà acquistata, però fatelo signore di meza l'India, e meza teniremo noi, e se egli la volesse tutta, ei se l'ha acquistata, debbe esser sua, che senza di lui non poteuamo regnare, però sia morta in voi ogni inuidia, e ogni auaritia, & ogni paura di lui; però ch'ei mi par tanto gentile e da bene, che per noi si fa, ch'ei sia signor, perche egli ama i virtuosi, e ha in odio i cattiui. Tutti gridorno ò santo padre nostro come voi hauete detto cosi sia, & d'accordo mandorno per Guerrino & egli entrò in consiglio.

Come fu chiamato il Meschino nel cõsiglio, e detto di darli mezza l'India, la rifiutò, & della sua partita di questo paese, & come li fu mostrato il thesor del Prete Ianni. Cap. LXXXXVIII.

LEuossi dritto tutta la baronia quando Guerrino entrò nel consiglio, & honorollo come Signor, il Prete Ianni il prese per la mã, e volea ch'el sedesse à lato a lui, ma non volse, e s'inginocchiò a i suoi piedi, e posesi a seder al basso, allhora li fu fatto manifesto q̃llo che tra loro era deliberato, il M ringratiò il Prete Ianni, e tutta la Baronia, e disse. Signor io ho acquistato molto maggior signoria

gnoria che voi nõ credete, e che voi mi volete dare, imperoche io ho acquistata la gratia di Dio, e per la fede ho combattuto i Cinamonij, per difendere tanti bellissimi reami da le mani di cosi bestial gente, io non vo cercando ne reami, ne signoria, sol cerco il mio padre. Et allhora presenti tutti disse la cagione, perche cercaua il mondo, & inginocchiossi innanzi al Prete Ianni, e pregolo che pregasse Dio ne le sue orationi per lui, e ricomandossi nel suo secreto a Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, e la sanguinità, e disse parte delle sue disauenture, e com'era stato a gli arbori del Sol e della Luna, e non rimase nissun che non piangesse per la pietà che li venne di lui, il santo Prete Ianni si leuò e preselo per mano, e menollo dou'era tutti i thesori. Quel ch'egli vidde non si potria creder, li mostrò cento forcieri pieni d'oro fino, e solamẽte d'vn di questi forcieri sarebbe carico vn caual, pensa quanta fu la quantità dell'argento 30. volte tanto e non era possibile hauerlo estimato, e non gl'era camera che non hauesse arbori d'oro e de argento che copriano tutte le camere, pareua proprio quel frutto a ch'erano assimigliati. Di tutte queste ricchezze li proferse il Prete Ianni la mità, & ei lo ringratiò, e pregollo che li desse licentia, & a lui si confesso, e communicossi. E vedendo che si volea partir, li volse dar gran compagnia; li disse G. non voglio altra compagnia, che due guide per passar le terre del Soldan di Babilonia, ma che ben vederia volentieri

le sue città, & il reame d'India minor. Poscia piangendo li dette licentia, hebbe doi interpreti e lettere d'ogni sicurtà, e partissi dal Prete Ianni con cento a cauallo che per tutto il reame, li fecer cõpagnia. O quanti belli paesi, e reami, e città, e castelli vide sotto il suo poter.

Come si partì il Meschino dal Prete Ianni, e vide l'India picciola e vidde le porte di fero che trauersa il Nilo. Cap. LXXXXIX.

BEnche in parte l'inuidia fusse in molti nondimeno per il bel combiato ch'egli tolse non rimase alcun che non lagrimasse. Gue. dicea à tutti pregate Dio per me, che mi dia gratia di trouar di che gente son nato, poi ch'io son due volte battizato. E dice che da poi che fu partito da Dragonda con questa compagnia andorno per molti dì passando molti castelli, e villaggi. E grand'honor li fu fatto, e tutta la gente venia per vederlo per la gran nominanza della guerra che haueano vinta contra Cinamonij. E caualcando molti dì giunse doue il fiume Stapus si diuide in due parte l'vna corre verso il mar de la rena e parte fra duoi reami, l'vn è detto Tral fiume Euro, e l'altro, e detto l Isola Mercon, laqual Isola è nel mezo di queste parti di questo fiume ch'è chiamato Nilo, passorno su questa Isola, doue egli vide 4. belle città, la prima è detta Darone. la seconda Esser, la terza Magomba, la quarta Maor, E gran piacer hebbe

Digitized by Google

hebbe di veder tante belle città e castelli, e tutta
l'Isola piena di ricchi casamenti: la sua memoria
dice, che non seruia a tante cose quante ei vide
per quelli paesi. Partito di questa regione, & Iso-
la, venne nel gran paese detto Affanilis, e vide la
città di Cabon, & andorno per il mar rosso dan-
dosi gran piacer, fu alla città detta Ptolmea, e vi-
dero il suo porto detto Torohas, e dell'andor-
no verso Egitto, e giunser alle gran montagne
chiamate da lor Cimasor, e li Egitij le chiaman
Camarata, doue son le porte di ferro, e passa il
fiume Nilo per mezo queste montagne, volse il
Meschino veder queste porte, e mai vide le più
forte cose, eraui un muro grandissimo di pietre,
doue il fiume passa queste montagne per il mezo
e capita in Egitto questo muro, e di larghezza
200. braccia, e d'ogni lato hà vna fortezza su la
montagna tanto terribilmente forte che molto
si marauiglio, e sopra il monte verso India, e vn
muro fortissimo con 50. torri, cioè 20. di sopra
e 30. verso lo Egitto, il muro grosso che è fonda-
to nel fiume, e lungo per trauerso 2. mila braccia,
e ha bocche grandissime doue passa l'acqua del Ni-
lo, a queste bocche son saracinesche grandi da
mandar giuso per modo che non potria venir l'ac
qua in Egitto, dimando il Meschino farette que-
ste bocche doue si spanderà l'acqua del Nilo? li
fu risposto che l'andarebbe da costoro alle mon-
tagna nel mar rosso, e parte ne anderebbe nel
mar del sabbione verso Ponente di Libia. E tut-
to

Digitized by Google

tolo Egitto che sono settantadoi Reami, perireb bono per l'acqua, imperoche non li pioue mai. E due volte all'anno questo fiume bagna tutte le terre loro, e per questa paura danno gran tributo al Prete Ianni, e qui lasciò tutta la compagnia sal uo che due guide ch'ei menò con seco. Per due giornate sempre trouorno altissime montagne, molto bene habitate da domestica gente, poi su per le Montagne gente meza saluatica che haueuano, atti piu da huomini bestiali, che humani. In sei giorni passò queste montagne, e giunse ad vna bellissima, e gran città di Egitto chiamata Sinassi e fugli detto che verso Libia, in fine di quelle altissime montagne era vna natione di gente chiamata Picinaglia, che non erano piu di mezzo braccio lunghi, si che sono assai molto minori che non sono quelli del paese della India maggiore.

Il fine del Terzo Libro.

GVER-

GVERRINO DETTO IL MESCHINO, LIBRO QVARTO.

Come il Meschino andò con le guide, e fu assalito dall'Armiraglio, & uccise molti di quelli, preselo, e donolli la vita, e giurò di non accusarlo al Soldano. Cap. C.

Vando il Meschino hebbe passato le mōtagne de Camastri giunse a vna città chiamata Frenesi, venēdo giù de la riua del Nilo, ilqual fiume come passa le porte di ferro quelli di Egitto il chiamano per il Cairo di Babilonia. & a q̃sta città era molta gente per guardia del paese ꝑ il Soldano di Babilonia, il Mesch. e le guide furono presentati a lui cō le lettere del Prete Ianni, essendo dinanzi a questo Armiraglio molto da lui e dalli altri furono guardati, e le sue arme, et il suo cauallo, nondimeno li fu fatto grand'honor, l'altra mattina mōtorno a cauallo, e non vi era l'Armira-

Digitized by Google

miraglio, & essi caualcorno come era vsati fine a l'hora di terza; & fugli detto da certi del paese che andassero attenti perche in quelli giorni erano apparsi certi Leoni che facean dãno p il paese e certi dragoni furno visti vscire del fiume Nilo, e serpenti e Cocodrili, ma eglino p gratia di Dio non ne trouorno niuno, e cosi li fu detto quando smontorno le montagne. Poiche li fu detto questo andauano in punto con le lor arme & hauendo caualcato per fino allhora di terza, giunsero a vn mal passo di vn vallon, che duraua ben dieci miglia, allhora lo fecen le guide auisato, & ei disse, andare oltra al nome di Dio, & egli andò dietro. & di poco eran entrati nel vallone ch'ei senti dietro a lui caualli. e q̃sto era l'Armiraglio di Frenesi, ilqual come li fu appresso lo assaltò cridando rendeti se non che sei morto. In questo egli senti gente nel vallon che le sue guide assalì. Haueail M. maggior paura de le guide che di lui. Et era cõ l'Armiraglio diece huomini che arrestarno le lancie, & andorno adosso al Mesch. egli che andaua auisato misse la sua lancia in resta, e detteli vn si gran colpo, che aspramente lo ferì & abbattello, e quelli ch'era con l'Armiraglio detter molti colpi al Mesch, e non li fecer male & egli con la spada vccise sette di lor, & il lor Capitano ch'era abbattuto spauẽtato tremaua p paura che nõ l'ammazzasse e pregò il M. che li perdonasse la vita, & egli disse fra se medesimo. *Dio disse, mihi vindictã & ego retribuam*, e perdonali; perdonato li disse

il Sol-

Digitized by Google

il Soldano ti ha messo per guardia di questo paese, e tu vai robando, tu non fai bene, dicendoli il Mesch. io te ho perdonato, ma se li miei compagni hanno male, sono morti, non ti sara perdonato, monto a cauallo l'Armiraglio, il Mesch. dietro con la spada in mano cercando per il bosco, tanto che trouorno quelli chi erano fuggiti, & haueuano legati li compagni, il Mesch. li fece lassare, & essi dubitando per hauer la spada in mano smontarono tutti da cauallo, e fecero gran riuerentia al Meschino pregandolo che non dicesse niente al Soldano il M. disse, io son contento, ma voglio che tu mi prometti la fede tua di mai piu non offendere persona, e guardar bene & diligentemente il paese, come è l'intentione di quello che ti messe in questo officio.

Come il Mesch. trouò molti bestiami, e vaccari, e cani che l'assaltorno, & ammazzò vn cauallo, & com'egli ammazzò molti cani, & andò alla città detta Attasia. Cap. CI.

TRe giornate caualcò il Mesch. con grande affanno per non trouar acqua ne habitatione, ne niente di buono da mangiare, il terzo giorno andò verso Libia da man manca, e tornato sopra il Nilo, ilqual in quelli paesi si chiama Caifer, trouò buone acque, e poco andando giù per il fiume di Caifer, essi trouorno gran zurme di bestiami, & assaltolli gran quantità di cani, con tanta

ta tempestà, che subito vccisero vn cauallo à vna de le guide, e haueria morti gli altri duoi, se non fusse che smontorno e missenli caualli nel fiume, che li cani non li potessero morder, & alla riua si diffendean, e se il M. non si fusse accorto di quello a cui haueano morto il cauallo l'vccideuan anchora lui, il M. adirato disse fra se medesimo, ho cercata tutta quanta l'India, e combattuto con diuerse fiere, e hor vedo li miei compagni esser mangiati da cani, prese a due man la spada, e lascio il caual nell'acqua, e gittossi tra li cani, per modo che piu di venti ne vccise innanzi che'l potesse campar il compagno, e verso il fiume ritiraronsi tutta volta combattendo, e gran pezzo il tẽnero li cani cosi assediati nel fiume. E mentre che in questo pericolo essi erano, il Mesc. vide molti mandriani che staua à veder, e non dicea niente, per mia se disse il M. mai non hebbi paura simil a questa, imperoche questi cani era communemente, come leoni, e perche noi ne haueamo morti più di quaranta anchor maggior assalto ci facea, eran il mio creder anchora piu di cento cani. Vedendo il Mesch. li traditori pastori non dir niente a'cani, non fu senza grande ira, e imaginaua il cattiuo pensiero, e prese la spada a due mani e gittossi nel mezo de i cani, & li suoi compagni si stauano nel fiume, & hauea gittato il scudo in terra, e li cani s'affrettaua intorno a lui, & ci ne vccise tanti, e tãti ne ferì che si ritornò in dietro, Io credo disse il Meschino che morti ne eran

piu

Digitized by Google

piu di ottanta, e quasi tutti li altri feriti. Fatto questo il M. giurò di farse sentir a quelli traditori mādriani, e con gran ira montò a cauallo, e spronolo verso quelli, e cominciò, con gran voce, a cridar, e giūto trà loro cominciò a vcciderli, le grida erā grandi per loro, e per il M. Dice il M. io viddi cosa che ancora lodo, e loderò sempre Iddio, che per lo rumor ch'io facea, vccidendo li mādriani, essi cani medesimi si voltaurano sopra loro, e molti ne vccisero, e tutti li lor bestiami eran in fuga, mescolotamente il grosso, & il minuto, e duraua questo auiluppamento quattro milia e più, e questo era tutto venuto per diuin miracolo d'Iddio. E fatto questo il M. ritornò alli compagni, e fece rimontar l'vn a cauallo, e quel ch'era molto trafitto da cani se misse in groppa, e caualcando trouò certi alloggiamenti di questi traditori mandriani, doue trouò molto pane, e carne, e bone acque, mangiato c'hebbero per lor bisogno, tolsero pane, e carne, & caminò tutto quel giorno, e la notte arriuò a vna piccola villa sopra il fiume, e passarono sopra vna picciola Isola in mezo il fiume che si chiama Atacia, e circondaua quaranta miglia, eraui suso gran ricchezza di belli villaggi, & vna citta detta Atacia che e cosi chiamata l'Isola di Tacia, & il fiume del Nilo detto Calles intorno a quella Isola, e li stettero fin a di, la mattina montati a cauallo, e viddero molti mandriani passare, iquali cercauan farli piacere, e lor non pensauano, giunseno alla città detta Atacia.

Digitized by Google

Come il Meschino vscì dell'Isola, & arriuò alla città Palismagna. Cap. CII.

HAuendo preso il camino verso la città, Palismagna trouò vna brigata d'armati liquali molto a lor poneuano mente, il M. se n'auidde; e disse alli compagni; questi hanno voglia di metterci le man adosso, & sono stati mandati qui per pigliarci, non andorno alla città, ma andorno di fuora per fuggir la lor pura volontà, e questione; ma poco li valse che altri tanti lo giunsero, & accompagnaronsi con lor dicendo che andauano a Polismagna, e ragionãdo di molte cose, molto lo dauan il lor Re di Palismagna per drito, e giusto Re, e che mantenia ragion, e giustitia & era huomo vecchio, e cortese, e hauea nome q̃sto Re Polinador. Albergò due notti per la via, vna notte albergò sopra l'Isola, l'altra notte albergò oltra il Nilo, q̃sti non hebbero ardir di assaltarli. L'animo del M. era s'ei si mouea, di prouarsi cõ loro, & vcciderli tutti; l'altro dì giunsero a la città grande, e bella nellaqual era grã popolo di Saracini, e piena di molte arti, intrarono per vna via molto lunga tutta piena di fochi & alberghi, e fugli detto che ogni arte si faceua nella sua ruga, e questa strada era p. mezo alla città, essi smõtorno a vn albergo & allhora si partiron da loro quelli armati, e poco stette che tre caualieri vẽnero a l'albergo dou'era il M. e compagni, & disseno al M. l'vsanza del nostro

stro Re si è, che quando vien in questa città alcun gentilhuomo forastiero vuol ch'egli vada a dismontare alla corte e così vi manda a dir che'l vi piaccia venir allogiar al palazzo regale, perche gli è stato detto de la vostra venuta. Rispose il M. qsta vsanza io non la voglio guastare, e rimontorno a cauallo, & andorno a la corte, e furno accetati gratiosamente, e fugli fatto grande honor, & egli non s'auedeua della fraudolentia sua, che l'honor li era fatto per ingãno, il Re Polinador li fece dare vna ricca camera, e mandolli vn ricco vestimento, e quando fu dinanzi a lui li fece buon viso, e dimandolli s'egli era Christiano, perche mostrorno le letere del Prete Ianni disse de si e dissegli la guerra de Cinamoni, e perche la letera era molto piena, li dimando quello ch'egli hauea a far col prete Ianni, e poi li disse: io voglio parlar con voi vn'altra volta per intender chi sete, perche mi parete caualieri da bene, e perche era hora di cena dimandò s'egli voleua cenar, li fu detto de si, e volse che ei cenasse a la sua tauola, e le sue guide a riscõtro, e fecegli grand'honor.

Come furno tolte le arme a Guerr. la notte, e come fu messo in prigione, e li pastori dicean come egli voleua robare. Cap. CIII.

QVando hebbero cenato dice G. noi andamo molto per la sala in giu, & in sù, e haueua la spada a lato, e l'vsbergo indosso, e fu con duo dop

pieri accõpagnato quando andò a veder il suo cauallo, ilqual era molto trafitto per stracchezza da molti morsi de cani, e vna delle guide morduta si fece mediçar, e furno compagnati a dormir, e stãdo nella camera serrò l'vscio poi si disarmò, & intrò in letto credendo esser sicuri, e presto furono addormentati, diceua il M. io non so come, ne chi intrasse nella camera, li furno tolte tutte l'arme, saluo la spada, e passando vn gran pezzo vẽneuna gran brigata alla camera, a lui paruero piu di mille al gran rumor, che faceano, e quando sentì il rumor saltò in pie, e volse pigliar l'arme, e nõ le trouò, e quelli con certi legni buttorno giuso l'vsso della camera, il Mesch. pigliò la spada, & costossi a l'vsso, e tagliò molte lancie, e giauarine, e spiedi, e certo niun era ardito d'entrar dentro, & il rumor era grande, & ei sentiua li mandriani cridar, che lo chiamauano ladrone, e per questo conobbe che lo voleano pigliar, alcuni huomini d'arme dicean rendite, che se tu non hai fallato nõ ti sarà fatto torto, e cacciauano due villani che non li dicessero villania, & egli rispose, se vedo la persona del Re mi renderò, altramẽte prima moriria che rendermi, & li suoi cõpagni erano nascosti tra il letto, & il muro, e tremauano di paura, e questo che hauea detto fu riportato al Re, & ei come gẽtil ando a la camera, e disse o gentilhuomo nõ hauer paura rẽdite a me, e toccossi il dente, e disse nõ ti sarà fatto torto, il M. disse l'huomo che va p camino essendo assaltato, e lecito difendersi, rispose

il

il Re certo ſi ſe da lui non vien la queſtione, diſſe il Meſchino, o Re ſe io mi rendo voi terrete in pie queſte parole, diſſe il Re certo ſi allhora il Meſchino ſi ingenocchio, e delli la ſpada, & egli comando pena la vita che niun nõ l'offendeſſe, e diſſe, egli a fatto come valente caualiero a difenderſi, e preſe là ſpada in mano, e poi lo fece metter in pregion, e fu ordinato che li fuſſe dato quello che li biſognaua, e per le parole che'l Meſchino diſſe inanzi che ſi rendeſſe, il Re fece pigliar tutti li paſtori, e furno meſſi in pregione, ma non doue era il Meſchino per intender la verità de l'vna e l'altra parte.

Come il M. fu liberato di prigion, e morti li paſtori che lo hauea accuſato, & il Re adunò gente per andar in Babilonia. Cap. CIIII.

PAſſati li tre giorni che furno meſſi in prigione furno menati dinanzi al Re, & egli li eſſamino tutti tre, e ſentito come il fatto era andato per loro ſacramento, e per le ferite di ſuoi cõpagni, cioè per le morſicature de li cani, e per caualli che erano tutti morduti, e dicean come li paſtori haueuano attizati i cani, e cridauan del danno loro, e del lor male, e furno rimeſſi in prigione, il Meſchino ſi ſe ne accorſe che la maggior parte de paſtori erano ritenuti, come egli, e per queſto nõ ſi dubito di morte. Fugli detto da vn di q̃lli che li guarda-

uia che il Re hauea ogni cosa saputa da mandriani, nondimeno stette in prigione tre mesi, poi furono tratti fuora in capo di tre mesi e duoi dì, il Meschino fu riuestito, & ogni huomo li facea riuerentia, e per questo credete che fusse fatto beffe di se. Il Re li facea grande honor, e domandolli perdonãza di hauerlo tenuto in pregione, & egli ne fu contento. Allhora li dimandò il Meschino come mi hauete cosi liberato? Il Re disse la cagiõ de la tua liberatione è questa, che li Arabi han cominciato guerra cõtra il Soldano di Babilonia, e di Egitto, & han tolto le risa al Soldano, il Soldano mandò molta gente contra di loro, laqual è stata sconfitta, e quelli d'Egitto pieni di paura andaron a vn'Idolo, & han fatto sacrificio e dimandaron consiglio de la guerra. Hanno hauuto risposta di pigliar vn capitano Christiano se vogliono vincer la guerra, altramente non possono vincer: deliberorno di mandar in Grecia, per Alessandro, ma vno sacerdote ricordò al Soldano, dicendo come tu eri in Polismagna in prigione, per questo il Soldano ha mandato per te. Ma non voglio che niun si possa lamentar di giustitia tanto quanto comporta la mia discretion, e sappi ch'io feci ritenir tutti quelli c'han hauuto parte in questa cosa liquali essaminati, dissero come li cani haueuan assaltato te, e li compagni: hebbi consiglio con li miei iudici, prouaron come i cani eran scusati perche facean il loro officio ma per la morte di isti, ho in tutti meritaua la morte. il Meschino

rispose

rispose se hauessi vn can, e mettessilo adosso a vna persona, & il cane per questo l'vccidesse, quel che hauesse messo adosso a la persona meritarebbe egli la morte? Rispose de sì, ma che li cani de li mãdriani non haueano morti alcun di lor; & egli da capo disse: se vn malandrino assalta à la strada per robar, e quel ch'è assaltato se difende e fa rumor, il retor li piglia, e troua che l'assaltato ha morto duoi de' malandrini, e duoi ne son presi, chi deue morir di questi, colui che se hauea difeso, ouero quelli duoi malandrini? rispose, li duoi malandrini debbono morir, & nondimeno nessun di lor lo daua che tu fusti cãpato; io giudicai, che tu ti stessi tanto in pregione che mandassi al Soldano, e mandai ambasciatori al Soldano, e tutto mandai à dir de la tua questione. Fummi risposto che se tu haueui robato a mandriani quando i cani ti assaliron ch'io ti facessi morir, e se li pastori consentiano l'assalto de li cani per guadagnar la vostra roba, che quelli ch'eran morti si hauesse il danno, e quelli ch'erano cãpati li facessi tutti morir, e sappi che questa cosa è molto stata essaminata, onde i pastori furon molto biasimati, nientedimeno non per voi campar, ne per lor ho voluto far contro la giustitia, anzi io ordinai che voi fusti menati in Bab. insieme con i pastori. Hora la fortuna, o forsi la ragiõ ti ha aiutato, sei fuor de pericolo e sei capitano, pregoti che giudichi quel de pastori si faccia, che anchora sono in pregion, e p̃goti nõ li giudicar, nè per vendetta, nè per super-

Digitized by Google

bia, ne per Ira: ma come gentil e giusto caualiero, come mi par che sij, e poseli la lettera in man della elettion laqual in questa forma dicea. Li Arabi con cento mila vengon cõtra noi, passano in Egitto, cõdotti da duoi capitani, cioè Napar, e Falisar di Armenia il nostro capitã hanno morto, e la nostra gente sconfitta e rotta: noi con gran riuerentia sacrificamo à Dio Amon. Dio Bacco rispose ch'era di necessità far vn capitano Christiano, e debbiamo mandar in Grecia a Constan. per Alessandro, ma vn sacerdote di Apollo ci disse, mandate a Polismagna per quel che è in pregion. E pero veduta la presente lettera faralo cauar di pregion, e tu con lui vien con quanta gente tu puoi del tuo regno in aiuto nostro e di tutto l'Egitto. Il Meschino si allegro, & alzo le man al ciel, e lodo Dio, e la sua santissima madre che più gratia li facea che non dimandaua, e pero egli fece dar la morte a i pastori; ma prima fece lor costar come molti per questo modo hauean fatto morir per il mezzo de cani, & egli haueano hauuta la robba loro. Fece presentar tutti li cani loro, feceli mangiar a quelli che erano vsi a mangiar i corpi humani, fece ordinar che in quel paese mai più non si tenesse cani, fece mandar vn giusticier, si che il paese di poi rimase sicuro.

Digitized by Google

Come il M. venne dal Soldano con Re Polinador, e come lo fece capitano di tutta la sua gente. Cap. CV.

DOpò tutte queste cose, dete ordine di andar in Babilonia dal Soldano, & essi adunorno quaranta mila Saracini di molte parti, e prima di Polismagna, da Sensi, da Topoli, e da Polisberde, e da l'Isola di Tucia, e verso la Città Carris ne andorno, laqual è à pie del monte Labici, appresso il Cairo cinquanta miglia. Facea il Mesch. andar la gente molto in punto in quattro schiere, molto si marauigliò il Re dell'ordine, & in duoi dì giunse a vna città detta Mōpias magna, appresso al Cairo a tre giornate, qui mādorno a dir, che andauano al Soldano, e caualcorno poi tre dì, & essendo appresso al Cairo dieci miglia, scontrarono il Soldano con gran moltitudine di gēte. Sentendo il Meschino come il Soldano venia con gran moltitudine appresso, si affrettò di far andar le genti molto ordinate, entrò innanzi tutta la gente & andò intorno per veder se alcun vsciua fuor della sua schiera. Il Soldano con vinti caualli era dinanzi a tutta la sua gente, & fermossi per veder. O quanto li parue più bella gente, che non soleua per il tempo passato sol per lo andar ordinati, venendo verso loro fu detto al Meschino, quello si è il Soldano, & ei gli andò incontra, & essendo armato di tutte arme, si gettò

da

di cauallo in ginocchioni dinanzi al Soldan,& ei lo fe montar a cauallo,e rimontato molto ringratiò il Soldan che l'hauea fatto cauar di prigione, & egli fece chiamar il Re Polismagna,e disseli.O nobil Re sino a questo dì te ho tenuto il più sauio Re d'egitto,ma hora non mi par quel che ti tenea cōciosia che ne i tuoi giudicij ti ho trouato indiscreto, scriuendo che noi di ragion giudicassimo costui a Pastori,e scriuesti a me che non conosci li fatti di questo nobil caualiero, ò che stoltitia,e à non conoscer lui non hauer atto da ladrone,e piu fallasti à ritenirlo in pregione; ma li pastori,e bestiami qualunque è il miglior di loro è vn ladrone e voltossi al Mesch. e dimandolli come egli hauea nome, ei rispose come hauea nome G. & era à loro attorno gran quantità di gente,e molti Re & signori, & in presentia di tutti si fece dar vn pezzo di hasta,e voltossi verso G. e disse o G. per parte de i Dei d'Egitto,e di tutti noi ti faccio capitano general di tutta la nostra gente da pie e da cauallo, & appresso a me il secondo signor, e chi non ti vbbidirà sarà fuor della mia gratia,e per segnal ti dono questo anello del mio figliuol dicendo,tristo colui che non ti sarà obediente,e sia chi si voglia,e come fu restato di parlar si leuò vn grā rumor fra la gente dicendo tutti Capitano,Capitano, & andaron le crida grandi dal campo fino in capo di Babilonia di voce in voce.

Come

Digitized by Google

Come Guerrino & la gente caminorno contra i loro nemici, & intese di molti reami, e confini, e signori. Cap. CVI.

RIceuuto G il grande officio, e rēdette molte gratie al Soldano, e con gran riuerentia disse. Signori io non sun degno di tanto honore. Andossi verso la città del Cairo e penorno doi dì à passar il ponte che passa per mezo fra il Cairo, e Babilonia sopra il gran fiume Nilo che si chiama Cailes: questo ponte era largo vinti braccia, e lungo vn miglio e passa per mezo Babilonia, e accampossi di fuori. Il M. dimandò a certi degni di fede q̃to era grande il Cairo, i quali dissero della grandezza non saper, ma ben sapea delle entrate che ne ha il Soldano, e lo numero della gēte da portar arme che era dentro al Cairo, era 400. migliara d'huomini, & altri tāti facean d'intorno alle mura presso al Cairo 400. migliara ch'era 800. migliara d'huomini da portar arme, non contada Babilonia, che ne ha tanti di la dal fiume verso Asia; Ma veramēte parue al M. tutta gente da poco, gente nuda, e gente dishonesta, e non attēdon se nō a lussuriar, d'ogni trista condition con poca regola, pochi son che viuan bene; & honestamente: poi passato il ponte stettero tre dì in Bab. doue si ridusse tutti li signori e gentilhuomini, e nō pote comprender il M. la grādezza di Babil. ma poi vide la città di Parigi di Frācia, grande come Ba

bilo-

Digitized by Google

bilo.era in Babil. gran quantità di gentilhuomini che eran più all'honestà,& a meglio viuere, ogni vn li facea honor,e chiamaualo signor;poi il quarto dì si partirno di Babilo. e per 10.dì caminorno verso la città di Damiata, laqual è sul mar,che è dētro de la terra,cioè mar Oceano,è fugli mostrato per disegno come si trouano su tre confini della terra presso il mar di Soria,il primo confin era l'Egitto,il secōdo Palestina,il terzo Arabia,Petra à lato à vn luogo detto lago Silonis, che è in mezo tra dui mari, cioè il mar rosso,& il mar di Soria,detto Pelago di Egitto, e qui poser cāpo ꝑ aspettar la gēte e nō passorno 8.dì che venne tanta moltitudine di gente che G.si marauigliò, erauinel cāpo 7.Re di corona, e 800.mila persone per cōbatter. Il primo Re di q̃sti era chiamato Sanador di Dragōdisca,il secōdo hauea nome Balisarca di Senoica,il terzo era chiamato Bada Smaritinica, il quarto hauea nome Galopidas da monte Libici, il 5.hauea nome Libatiri Lenoro,il 6.hauea nome Polinodor di Polismagna, il 7.hauea nome Porinodos di Arabia Petra,a questo Re haueantolti gli Arabi tre città,cioè Bostra e Malaura,& Albero,& in poco di tēpo harebbe perduto il regno. Anchora era in cāpo 15.Duchi aspettanti la corona regale,la maggior parte aspettaua finita la guerra de incoronarsi. e per questo stimò il Soldan,c'hauesse sotto la sua signoria 75.reami dimandò di molti che si voleā far Re,e non haueā se non vna città, e di questi erà più di 30. ancora

sappi

Digitized by Google

sappi che la prouincia del Cairo, e di Babil si mette per tre reami, ancora intese G. che'l Sol. haueua sotto la sua signoria 20. porti di mare & in ogni porto era città n'hauea sei sopra'l mar rosso, e 24. nel mar che si stende da Chabel tauro insino in Soria, dentro delle parte della terra, cioè fra l'Africa, e l'Asia, l'Europa detto mar Oceano.

Come il Soldano tornò al Cairo, e lasciò la impresa a G. e gli Arabi mandorno vna lettera, e ordinò di combattere. Cap. CVII.

VEduto G. tanti signori, e tanta gente disse al Soldano che tanta gente sarebbe cagion di farli romper, il Sol. li dette piena libertà che facesse quel ch'egli volea, disse di far mostra, & ei disse che non si faria in 15. dì, ma pur hauendo hauuto licentia la fece far, e di tutta la moltitudine ne tolse 200. mila, i quali pareuan atti a battaglia, e chi non era ben armato di arme lo armaua, e di caualli. Tutti li signori ritenne, saluo ch'ei disse al Sol. che tornasse in Babilon. egli si partì con poca speranza di vittoria, perche tutta la sua speranza era nella moltitudine della gente, il M. leuò il cāpo, e passò in Palestina appresso il cepo de li Arabi, iquali come il sentirno, mandaron vna lettera facēdosi beffe di lui, e per dispreggio la mādorno per vn nacarino, o buffone; come egli la dette in mano; il M. la dette a vn antico vecchio Baron e disse leggette che ogni huomo intenda; in que-

Digitized by Google

sta forma dicea la lettera. A noi è manifesta la tua venuta, e come il Soldano ti fece trarre di prigione doue tu eri, per ladron degno di esser messo in croce, e segato per mezo, e non fece giustitia, perche la giustitia ti haueano a far gl'Arabi, i quali deono signoreggiare lo Egitto, e te con gl'altri signori, e Baroni poneremo in croce come proprij ladroni. Come hebbe compito di leggere, tutti i Re, e Baroni furno pieni di paura per le minaccie de gli Arabi il M. cominciò a rider, dicendo ei si fãno piu beffe di lor medesimi. In questa forma cominciò a cõfortar i Baroni dicẽdo; o nobili princi pi, Re, Duchi, & altri signori, fugga da voi la paura senza fallo, Dio ci dara vittoria di questa superba gẽte però che'l piu delle volte colui, che fa poca stima del nemico riman perdente, che non si vince con minaccie le battaglie. Chi ha forza di farsi signori se non gl'ordinati modi di Dio conceduti alla potentia della fortuna, allaqual siamo tutti sottoposti & piu, e meno secondo l'operatiõ & il voler del dispositor. A due cose tutti siamo eguali, per lo gemmare della natura, laqual non è sottoposta alla fortuna in alcuna cosa, cioè in nascer & in morir. Ma chi è colui in q̃sta rotta della fortuna conficchi niun può dir cosi sara, se non sol Dio, ilqual sa il presente, & il passato, & il futuro. O signori d' Egitto questa nõ è la prima volta, c'hauete vinto il nemico con Capitan d'altra legge, cõciosia che Moise era giudeo, i Egittij il fecero capitano cõtra a Troapati con comandamento

Digitized by Google

to dei Dei, però che se cõ vn Capitan Christiano douete vincer e, io son christiano, e voi ci chiamate frãchi per la nostra fiãchezza, e libertà che noi habbiam in la nostra fede, se voi conosceste ch'io sono niuna paura sarebbe in voi, e perche voi crediate che in me non è paura delli Arabi, io voglio che col suo messo, mãdiamo lor a dir che noi faremo la risposta con la spada in man, e comãdò, che le sue schiere della sua gẽte fusser in punto, e fece tre schiere, la prima dette a doi Re, ciò fu Albanico della Morea, e Porinodos di Arabia, e molti Duchi, signori, e Baroni, e dette a lor 10. mila Saracini, la seconda dette cõ 50. mila Sara. a tre Re, cioè fu il Re Polina di Palismagna, & il Re Senador di Dragõdasca, & il Re Balisarce di Randica comãdò, che l'altra mattina 2. hore innanzi di ogni vn con la schiera caualcasse, e come giungesse a nimici ciascun desse la battaglia con la sua schiera, e come fu sera chiamò a se il Re Polismagna, e comandogli che le bandiere fusser mãdate in la prima schiera, perche quando li Arabi romperan quella schiera, crederan hauer rotto il campo, e la schiera nostra rinfreschera la battaglia, e disse nobil Re l'ordine mio discopro, pche so che sarà secreto, la prima nostra la meto per perduta per dar pasto a nimici, e voi con il mezo di questa schiera ve farete presso la battaglia, e quando voi entrate in battaglia fate far in cãpo grã fumi, imperoche con l'altra in mezo di q̃sta schiera voglio tutta notte caualcar, quando vedrò il fummo, assalirò

liro li Arabi dalla parte di dietro, e sicuramente, s'io non m'inganno o sia morto, non sarà il Sol in mezo di, ch'io vi faro vittoriosi de la battaglia, ma quādo sete per entrar ne la battaglia mādate per tutte le schiere che le bandiere reali non son quelle che si mostran, in la schiera prima non mādate prima la voce, ch'io vel dica, accio non uenga a l'orecchio de nemici, & auisate li Re, si partì come fu sera caualcando tutta la notte, e posesi in certi boschi dietro a gl'Arabi, e tutta la sua paura era di non esser scoperti. Anchora non era ben dì, quando li duoi Re assalì il campo de li Arabi.

Come G. assaltò il campo di dietro con le sue genti, e rupe gli Arabi, e mandò le teste dei Capitani al Soldano. Cap. CVIII.

IL Re Albanico, & il Re Polinador, si affretto di caualcare confortando le lor genti ch'eran cento mila, e nel dì assalirno il campo de li Arabi liquali eran disarmati, perche faceuan poca stima di Egittij, e fu fatto nell'assalto grādissima uccisione de gli Arabi per il gran disordine ch'era in loro, e se Guerrino si fusse allhora scoperto li Arabi eran rotti, ma egli non penso, che stessino cosi disordinatamente, e questo auiso per farsi beffe del nimico, a non creder ch'egli hauesse forza, nè senno, e pero disse Guerrino nel padiglion quando fu letta la lettera del Nacarino, elli si fanno beffe di loro medesimi, e cosi auenne. Hor hauendo li

duoi

Digitized by Google

duoi Re assalito il campo, con gran occisione, li duoi capitani Arabi, Nabar, e Falisar mōtorno a cauallo come franchi caualieri, e correndo per il campo confortando li Arabi, che fuggiuan, e con grā fatica li riuolse alla battaglia. Il Re Albanico sostenendo la gente di Egitto col Re Polinadoro fece grā resistētia, i Arabi in fine li misse in fuga, e molti Egitij furno morti, e racquistorno gli Arabi il campo, e molta vendetta facean di loro morti. Allhora si mosse la secōda schiera che era il Re Galopidar di monte libici, & il Re Baronica, e cōbattendo con la spada in mano, Nabar li tagliò il brazzo dritto, e cauolli l'elmo, e tagliolli la testa. Falisar passò con vna lancia Potinodos di Arabia Petra, e per la morte di questi duoi Re furon costretti gli Egitij a dar volta, era il Sol a l'ostro quādo gli Arabi faceano grāde occision delli Egitij, e molta allegrezza fu per il campo quādo videro le bandiere gittate per terra, non credēdo che altra gēte, li nocesse, se prima eran stati disordinati hora erā piu perche in tutto si dettero alla preda; allhora il Re di Polismagna fece cacciar fuoco in certi alloggiamenti si, che il fuoco, e fumo, fu molto grande. E fatto questo dette dentro in la battaglia strettamente cō li altri duoi Re. Quando G. vide il fumo si scoperse, & assalì li Arabi, e per mezo il cāpo partì, e giūto alle loro bandiere le gittò per terra, & li Arabi non fecero alcuna resistētia; ma vedendosi da tante parti assalir, si missono in fuga, Allhora quelli di Egitto sentirno, come il

Digitized by Google

lor capitano hauea rotto sei bandiere delli Arabi e presero ardir, e forza, & auanti che'l Sol. fussea Garbino, furono morti cento mila Arabi. E mentre che la rotta era grande, fu menato il capitano de li Arabi Nabar, e Guerrino comādò che li fusse tagliata la testa, e prima disse queste parole. O superbo Arabo la sfrenata lingua ti fa con la tua superbia morir, perche tu, & il tuo compagno dicesti che la iustitia era in Arabia sopra di me, e sopra a questi Re mi chiamasti ladron, e giudicasti me alla croce questo non voglio far à te, e feceli tagliar la testa; morto Nabar si misero a l'occisiō del resto de li Arabi. In questo punto il Re Albanico, & il Re Baronica, & il Re Polinador di Palismagna assaliron Falisar, cioè l'altro capitano delli Arabi, e occiselo, e mandaron la testa a G. & eì subito fece montar a cauallo venti caualieri, che portassino le due teste al Soldano, lequali impirono di sale, & andorno a Babilonia con le due teste, & con la riceuuta vittoria.

Come tornò il Mes al Cairo dal Soldan, e battizzò duoi Re, e mandò lettere ad Antinisca, e delle feste che furno fatte. Cap. CIX.

DApoi che gl'Egittij hebbero riceuuto la vittoria cōtra li Arabi, molte ricchezze trouorno nelli padiglioni di loro nemici, & ogni cosa messer a lor vso. Poi feceto ritrouar il corpo del Re Galopidas da monte Libici, e quello di Polina

dor

Digitized by Google

dor di Arabia Petra, e mādati furono nel suo paese, & incoronati li figliuoli de i detti di lor reami; G. poi fece leuare il campo, e contra le terre che teniuano gli Arabi n'andò, e cominciò a intrar in la Arabia Petra, e prese la città detta Bostra ch'è appresso il monte Sinai due giornate, e fece sign. il figliuol del Re Potinodos & fu sepelito il padre alla vsanza loro, e questo giouane hauea nome Polimando: Partiti da Bostra, andarono a Marlāzon, e presonla, poi prese Bardona, e Torcassa, e Timalau. E quiui passò il fiume detto Armaforis, che diuide l'Arabia Petra da Caldea. In su questo fiume sotto tre città, la prima ha nome Babilonia doue furon diuisi i linguaggi al tempo di Nembroth, quando egli fece la gran torre di Babelo. e questa città parte sul Tiris, e parte sopra Amansoris; L'altra citta si chiama Bēbribae, e la terza Barlindana, e tutte si rendetero, e fecero signor Polimando, & qui vēnero molti Ambasciatori di molte altre città che hauea preso gli Arabi di Arabia Felice: tutte queste città sono presso alle mōtagne di Arabia, lequali il Mesch haueua passato l'anno auanti, prese queste città, e Reami, si volse verso Soria, e prese parte di Iudea, e Palestina, e del Reame di Litia, e soggiogoli al Soldano, & accampossi sul fiume Iordan, e mandò doi secreti messi a Presopoli per sapere nouella di Antinisca sua sposa, e per suo amore fece che'l Soldano fece fine alla guerra, e per tutta Soria fece far pace con Persiani, e con Arabi, e con vna honorata vittoria

tornò in Egitto, doue li furno di nuouo fatti gran dissimi, e trionfali honori. & gran ricchezze portarono al gran Soldano de le riceuute vittorie, il quale li venne incontra sino a Damiata, con gran dissima festa.

Come fece consiglio il Soldano con molti Re, per la distruttione del M. e come fu disputato pro, e contra e non fu concluso niente. C. CX.

ESsendo tornata la gente del Soldan in Egitto haueua riceuuto G. lettera della sua giurata donna e mandolli a dir che la promessa li sarebbe attenduta, e se le donne Saracine mãtenian sacramento, e fede, li caualieri christiani cosi deue fare, & ei ne parlò con il Re Polinador di Polismagna, e tanto li parue ferma, e bona la fede del Mes. che secretamente volse che lo battezzasse, dicẽdo, come ei conoscea la lor fede esser falsa, e che lo battezzasse e pregollo lo tenisse celato e cosi fece ꝑ che il Sol l'haurebbe fatto morir. Questo fu vn di beni che egli fece in Egitto, e la festa fu grande, e durò molti di e furono fatte per li buffoni molte, e dishoneste cose che'l tacerlo è bello, fecionsi giostrare e torniamẽti & altre allegrezze. Cõpite le feste fecero grã cõsiglio, ilqual si fece piu ꝑ destruttion di G. che ꝑ altra cagion come fan le inuidie del mõdo alqual fu il Re di Polismagna; ma G. nõ vi fu chiamato e disseli poi il Re come il parlamẽto era stato in qsta forma. Adunato il consiglio di

trenta

trenta Signori, cominciò il Re Albanico della
Morea: Pongasi mente, a questo christiano che ha
vinto gli Arabi che potria essere venuto in questi
paesi per dissfarli Saracini, saria meglio cacciarlo
o farlo morir, accioche lo reame stesse sicuro. Si
leuò in piedi il Re Buono Ricone, & egli disse che
q̃llo era bon cõsiglio, e che si mettesse ad essecutio
ne, cosi disse il Re Sinador di Dragondisna, e Ba-
lisarca Re di Rumpicas. Si leuò il Re Calisso Re no
uello di Arabia Petra, e disse ch'era gran male che
questo si facesse, e che li dei si scorrozzarebbono se
questo si facesse contra quelli d'Egitto, e q̃l ch'egli
douea esser meritato del suo bon portamento. Al
lhora si leuò il Re di Polisinagna in questo modo
parlando. O nobilissimo Soldano la nostra legge
comãda che la fatica nõ sia tenuta al mercenario,
e sapete che gli è gran pena, e comanda che'l sia
pagato, e chi non lo pagasse caderia nel bãdo del-
la vercelle come comanda chi beuesse del vino sa
ria buttato in vna fossa di acqua, ma voi non isola
mente cercate di torli le sue fatiche, ma cercate
torli la vita, e q̃sto perche ne ha fatto ricchi, que-
sta crudeltà, e questa iniquità, e questa ingratitu-
dine, e questa ira, e q̃sta inuidia, onde nasce? Hor
nõ è questo il vostro capitan che ci ha fatto vincer
gli Arabi? O nobili Re, e signori ricordateui ch'io
l'hebbi in prigione e non lo volsi sentẽtiar, hauen-
do mio tio settãta pastori, e hora ne insegnò a vin-
cer gl'Arabi è guardate che li dei nõ se turbin cõ-
tra noi, pigliate miglior cõsiglio sopra li fatti suoi.

Hor parlò vn Referendario del Sol, e aperse vna lettera c'hauea mandata il M. con le teste de i capitani Arabi significando la vittoria riceuuta, & in questa forma dicea ch'era degno di morte.

Tenore della lettera mandata per Guerrino. Cap. CXI.

AL Re di Egitto, e di sette principali reami significando tranquillità, e triõphal stato notificamo la riceuuta, e triomphal vittoria, de la quale non poco, ma molto dubitasti, e tanto fu il vostro dubbio che spauentato da noi vi partisti, per la speranza che voi hauesti in la gran moltitudine, non per quel credesti vincere, ma io sprouero mi fidai sol in lo mio Dio somma trinità, Padre figliuol, e Spirito Santo, e con sette Re di corona, e ducẽto mila huomini d'Egitto, ho vinto la superbia delli Arabi, e le due teste de li superbi capitani vi mando, liquali per dispregio di me, e de gli altri Re di Egitto, mi mandorno vn nacarin per ambasciatore, sententiandomi per ladron con gli altri Re, minacciãdo di metterne in croce, & per nostro scampo seguendo le vostre triõfante bandiere cõ cinque Re verso l'Arabia Pietra, e inuerso Caldea, ne va sotto il cõducimento del vostro eletto Capitan Guerrino magnificando il vostro nome, e perpetua fama, contra la superbia di Arabi, & Guerrino.

Come

Come fu improperato il M. nel consiglio dal Re ferendario, e il Re di Polismagna difese il suo honore. Cap. CXII.

LEtta la lettera, allegò come il Mes. haueua dispregiato la signoria, perche la prima parte diceua, al Re di Egitto, non al Soldano, e diceua il M. hauer dispregiato la lor legge, e magnificata la fede Christiana che p questo era degno di morte, e per questo si vedea in quāta superbia era mōtato contra il Soldano, e molti di quelli del consiglio, aiutauano il Referendario, parlando contra il M. per inuidia, cercādo la sua morte a torto, dicendo; se lo parate di Egitto egli è sufficiente con l'armata de christiani à disfar tutta la nostra legge, & ch'egli era spia de Christiani. Vdendo queste parole il Re di Polismagna si leuò in pie mezo adirato contra l'iniquità di molti, e in qsta forma parlando, perche alcuni dissero, senza lui haueressimo vinto li Arabi, & egli altramente parlò: per il grande Iddio, e per tutti li dei non sia nissun che si auanti hauer vinto li Arabi, per inuidia che portate al M. o per mala volontà, conciosia, che sete qui presenti voi, che quādo li dui capitani Arabi mandò nel campo minacciandoci di morte, nō fu niū di noi che non tremasse, saluo che'l Mes. che tutti cōfortò, e disse che noi facessimo la risposta cō la spada in mano. Qual di voi haurebbe hauuto ardir di passar cō si poca gēte di là dalli Arabi doue

Digitized by Google

egli andò, e dette la vittoria? che dite voi messer Referēdario s'egli scrisse al Re di Egitto, egli è forestiero, & è stato tre mesi in pregion, e fatto Capitan in tre dì, e conuenuto combatter, come può egli hauer i titoli del Soldano che p ventura non li hauete voi, come hauete ardir di dire contra tal caualiero? voi sete stato alla camera del Sol a vostro piacer, lassate dir a color c'han perduto il lor sangue, e son stati presenti al fato; e se volete dir, che egli ha laudato la sua fede, non sappiamo noi ch'egli era Christiano, e però fu fatto Capitano. S'ei lodò la sua legge, fece come buon caualiero, e se alcū vuol dir costui espia, e questo se proua non esser vero; in però ch'ei viē da li arbori del Sol, e và cercādo la sua generation, non sapea egli esser Christiano, se li arbori del gran Apollo non gli lo hauessero detto. Costui è stato Capitan in India di quei di Tigliafa: costui fu capitan de li Persiani contra nostri nimici Tur. Costui è stato Capitano del Prete Janni contra Cinamonij. Costui si vede non andar cercando signoria, anzi va cercādo il padre suo, e non sa chi se sia, se non per la risposta d'Apollo. Veramente io dico, che non è, ne fu mai tāta fideltà nelle parti di Egitto, quanta fede e stata in quel valoroso Capitano, & non e tanto oro, ne argento in Egitto, ne ricchezze che siano basteuoli, e sufficienti a rimunerarlo, e meritarlo del beneficio, da lui, riceuuto, e veramēte che tētation diabolica ci ha tentati, e p così fatte cose temo che la terra nō si apra, & igiottisca, & ancora

dico

dico che a voi può esser caro, che costui voglia rimanere vostro Capitan di gente d'arme, e da piedi, e da cauallo, perche leggier cosa potria esser che con sua possanza l'Asia almeno, e l'Africa venissero a obedientia del Soldano, nondimeno ogni miglior consiglio che'l mio, sia osseruato.

Come il Mesch. fu chiamato nel consiglio, & il Soldano lo volse far anchora Capitano, & ei non volse; e come hebbe saluo condotto, e con licentia se partì & andò in Alessandria. C. CXIII.

FInito il Re di Polismagna la sua diceria non fu più alcuna persona che contradicesse, e per questo il Soldano fece chiamar il M. nel consiglio e gran honor li fu fatto, il Soldano il prese per la man, & volea ch'ei sedesse à lato a se, il M. se li inginocchiò à piedi, & egli il fece drizzar; e volealo da capo elegger Capitan della sua gente, & il M. lo ringratiò, e nō volse accettar il bastone, e lagrimando dimandò licentia. Il Soldano lo pregò ch'ei rimanesse che lo farebbe gran signore. Ma vedēdo che nō voleua rimaner, li volse donar molte ricchezze, ei non volse accettar niente, ma solamente dimādò tre cose La prima che a quelli doi che vēnero con lui dal Prete Iāni fusse donate certe cose, e quelli rimandò al Prete Iāni sani, e salui. La seconda vna lettera di saluo condotto, per tutta l'Africa, pche ei voleua andar al monte Atlante à dimandar della sua generatione. La terza fu

due

Digitized by Google

due guide che sapessero la lingua fino in Barbaria e tutto li consenti, ancora lo pregò che rimanesse: passato il terzo dì hebbe licentia. Et il Re di Polismagna in secreto l'abbraciò, e disseli: che'l pregasse Iesu Christo per lui, donolli dinari per le spese tanti quanti ne dimandò, e fu da lui, e dal Re nouo auisato di quel che nel consiglio fu trattato cótra lui, e da cui, e quando si partì li fece compagnia molti Baroni infino al fiume Nilo, cioè Cailes, e fuli apparecchiata vna naue, e tutti li toccorno la mã. Il Re de Polismagna lagrimò e partito da lor con due guide nauigando per il fiume andarono verso Alessandria facẽdo il Meschino oration à Dio che li desse gratia di trouar il suo padre e la sua madre, e spesso lagrimaua per pietà di se stesso, quando pensaua à quanti pericoli era stato presso alla morte. E non si potria dir quãte belle città, e castelle sono su per il fiume, per ogni lato tra Babilonia, & Alessandria, e ricchi, e belli palagi, e pẽsi ogn'un quanti ne son infra terra, tra le qual città vide Sol, e Larmir, poi entrati sul mar d'Ales, e nauigando dimandò del paese d'Egitto, quãto era dal fiume al mare del Sabion, ouer mar di Libia a renoso, fuli detto che dal fiume al mar di Libia, cioè mar a renoso, erano 200. miglia de liti secchi, & aridi, e li erã la grã mõtagna chiamata monte Trobio di Libia, liquali durano per lunghezza sette cento miglia, e se queste montagne di Trobio non fussero, tutte queste parti di Tropia sariano perdute per il mar della rena, in mezo
di

di queste son due region di Egitto, cioè Media, & Ethiopia Libis, questa Media, e detta cosi, perche è il mezo del Nilo, e delle montagne: e l'altre doi regioni di Trāgōdasca; e Libiconta, cō tutto che le sian sotto le montagne, e son meze perdute per la fortuna de la terra. In questa regiō detta Ethiopia, e la gran citta detta in quel paese Pisibona, & è insu vn pozzo chiamato Meridio appresso al mōte Libici, detto Libicō, e li è presso a cēto miglia, li fu detto di tre città che son del Regno di Tragondasca, l'vna ha nome Achar, e da queste parti sono chiamate montagne di Ethiopia mōte Agar, e l'altra citta è chiamata Libicora, la terza si chiama Licordona, e nel poggio del mōte Arcaie verso il mar di Alessandria cosi dissero a lui gli interpreti; sono questi alpi da lungi dal Cairo di Babilonia quattromila miglia verso l'Africa, e la Libia; cosi nauigando, e ragionando giunsero in Alessandria sul mare in fine detto Cailes.

Come giunto il M. in Aless. trouò Enidonio di Constantinopoli, e scrisse ad Alessandro figliuolo del Re che andaua in Ponente. Cap. CXIV.

GIunto sul mar d'Egitto alla città d'Alessandria, che è posta sopra il mar di Egitto; & fu il primo ramo del fiume verso l'Asia, presso a Damiata 100. miglia, & quiui entra il fiume del Nilo in mar in otto parti, e fa molte Isole, in questo mezo in questa terra di Ale. vide molti mercadanti

danti di Fräcia, di Spagna, di Prouenza, è di Cicilia di Alemagna, di Italia, di tutta l'Europa, e Soria, & è picciola terra tutta piana, e li son molti forestieri, ma più vi son quelli della terra bestialmente nati cosi huomini come femine, dishonesti in parlare, in mãgiar, & in vestir, dati tutti a la lussuria di ogni cattiua cõditione. l'Ammiraglio di Alessandria li fece grand'honor, e molto li piacque li mercadanti d'Europa che lui vide tutti i christiani, i quali ogni sera si serrano in vna strada, doue si riducono, perche se cosi nõ si richiudessero li altri Sarracini Borghesi, li ammazzarebbono, e cõ molti parlò dimandandó se in Europa potesse alcuna cosa ritrouar del suo padre dou'era l'animo suo d'andar, e quiui trouò Enidonio figliuol d'Epidonio di Costantinopoli, con cui egli era alleuato c'hauea vna naue ch'era sua con molte mercadantie, e feceli gran festa, e li dimãdò dell'Imperator di Costan. & dal'Ales. suo figliuolo, e se li Turc. da poi ch'egli si partì li hauea fatto più guerra risposeli de nò: ma bẽ hauea hauuto paura quãdo il Re Gal andò cõtra i Persiani, doue fu scõfitto, e morto egli, e suoi figliuoli, e doi ne camporno; per questa cagione il Re Astil. suo fratello nõ hebbe ardir e pregollo ch'ei tornasse a Costant. dou'era molto amato e doue era alleuato, il M. li disse la via, c'hauea fatta, e quella, c'haueа a fare, pregolo che lo ricomandasse a l'Imperator, & al suo figliuolo Ales. e che li piacesse di portarli vna lettera di sua mano per non li esser ingrato, percioche l'ingratitudine,

tudine, e troppo gran peccato, e cagion di gran odio, e scrisse ad Ales. come suo signor, dinotando li tutti i paesi ch'egli hauea cercato, poi che da lui si partì, e auisollo che se i Tur. li facesse guerra, mã dasse in Ponẽte per le città auisando se alcuno forestieri li andasse che li sia detto come i T. fà guerra a Cost. perche ei si partiua d'Alessandria per andar per terra in verso l'Africa al monte Atalante poi volea passar in Europa, e non potra esser che nol senta. & verria a darli aiuto. Auisaualo come da tutti li Indiani fu confortato che in breue trouaria la sua sanguinità dicendoli, da li arbori del Sol, e de la Luna m'è stato deto come fui due volte battizato, e che la mia schiatta eran Christiani anco mi disse come il mio proprio nome era G. & era di sangue regale, e come in ponente mi saria insegnata, e mostrata la mia schiata, però vado in Ponente, & anderò al monte Atalante doue m'è stato detto esserli molti indouini, pregate Dio per me che mi dia gratia di trouar il mio padre, e la mia madre, & il mio parentado.

Come il M. si partì di Alessandria, & andò in Africa doue intese de molti paesi. Cap. XV.

TOlto che hebbe Epidonio la lettera G. si partì d'Alessandria, e prese il suo camin verso l'Arabia per andar in Africa con quelle due guide, ch'egli hebbe dal Sold. e ben in ordine, a cauallo entrò per il reame de Renoica, e le guide li disfero

Digitized by Google

fero come volẽdo andar in Africa era meglio andar per mar. E dimandò la cagion, & essi dissen che per terra, da questo Regno fin'a la Morea vi erã 300. miglia senza habitationi, & erã paesi pieni di Leoni, Serpenti, Dragoni, Leompardi, Leonze & altri diuersi animali; ei dimãdò che cosa era noi Leonze, li dissero come erano generate di vn Leõpardo, e di vna Leona; dimandò che cosa era Leõpardo, li risposero che era generato d'vn Leõ e di vna Leõparda, e che questi animali, cioè Leõza, maschio, e femina, non generan, ma fan come fanno tra noi i muli, cosi fan Leõdri, è poca differenza da l'vn l'altro, saluo che la Leonessa, e piu fiera che non è la Leondra communemente chiamate Leonze per la poca differentia che c'è. Di qste fiere ne sono assai nelle parti di Libia e de la Morea, e nell'Africa per li grãdi letti che fa il mare arenoso: dissero che molto son peggiori qste fiere trasuariate, che non sono niuna delle altre, e disse se queste trasuariate menassero frutto per tutto il paese, non si potrebbe habitare Il Mesc. si marauigliaua come non generã. disseli che i muli di Asina, di Cauallo, e de la Caualla, e de lo Asino maschio nasceuã gran caldezza, & che la natura vien archimiata, come fa l'argẽto viuo, che per forza di solfari naturali, fa oro argento rame, ferro, stagno, piõbo, & è pur argẽto viuo, volẽdo tramutare vn di questi mettalli in vn'altro sẽcõdo la natura, non può di piombo far oro, nè rame nè di rame stagno, nè di stagno ferro, e cosi de gl'altri

fatti,

fatti, cosi la cosa fatta fuora di natura l'vn da l'altro, e però quelli che nascono non generan insieme, l'argento, e piombo, & ogni vn luce, ma l'vn nõ si può saldar, perche il piombo nõ dura al fuoco, poi li dissero de la moltitudine delli serpenti, c'eran per questi paesi, però pregaronlo ch'andasse per mar, rispose il M. mi trouai in India, e partitomi del porto di Canel per andar all'Isola Plobana, doue si fan conserua della magior parte de le speciarie de l'India, e haueamo andar men 50. miglia di mar, noi hauemo vna fortuna e dimoramo 45. dì, e piu, che non valea cõtra l'onde, spada scudo, o lancia, almanco in India contra li strani animali mi difesi, ma da l'onde del mar nissun riparo potea hauer, però voglio piu tosto combatter con bestie, che cõ il mar, queste parole piu per paura, che per volõtà risposer, noi sappiam la via si che noi andaremo sicuri per la gratia di Dio Apollo, rispose il M. si voi, ma non io, e le guide non intesero, perche nõ volea andar sotto la gratia di Apollo, di lor Idoli, ma cõ la gratia di Dio e Trinità si bene, passãdo molti paesi, e villaggi, arriuò sopra vn grã lago chiamato Meridiana, & eraui vn castello murato sopra vna riua del lago, la notte albergorno con certi paesani, e disseli, come quella era l'vltima terra di Egitto, e di Reonica, e che ꝑ infin a vna città detta Marati, laqual era sopra vn lago detto Totensoli era 200. miglia di diserti, di serpenti, e selue, e quel lago era vn braccio del deserto di Libio, che aggiũgea fin'al mar oceano, il

qual

Digitized by Google

qual mar,è fra Alef.e là Morea, e quefto è quello che dice Lucano, che pafsò Catone. Ancora li diffe che quel luogo è chiamato Tontefolis & il dì è agghiacciato, cioè gelato,è però dicono che quello è quādo il Sol all'hoftro vien a ferir fopra quefto lago, e ch'egli piglia refrigerio in quefto lago come gente groffa, e poeticamēte a preffo,qſto lago,è vn'altra città groffa chiamata Amones,& in mezo a quefte due città è vn'alta montagna che fi chiama monte Grafmas, Ancora diffe che quefto lago era da lungi dal mar Oceano, 100. miglia,e che ful mar è vna città ch'era la prima,che fi troua dalla Morea detta porto Pelonas, & era bon porto,appreffo Aleffand. 300.miglia fonui molti porti in mezo,ma non fon habitati di città, nè di caftelli,ben e alcuni che hanno certi villaggi, quefte cofe li dicean quelli di quel caftello, & li interpreti la mattina feguente fi forniron con lui di vettouaglia, e caualcò in fin a hora di nona fu per quefto lago, e fentì far vn gran romor a paftori di beftiame.

Come il Mefchino paſſò molti deſerti, & vide molti animali. Cap. CXVI.

CAualcando il M. verfo la Libia fu per il lago Meridiana in fu l'hora del mezo giorno vdì leuar per il paefe grā rumor e temette di nō effer affalito come fu venendo in Egitto, da paftori, e da cani, li doi interpreti differo che erā leoni ch'

hauean

Digitized by Google

hauean assalito i pastori, & il bestiame, corse per vedere, e vide fuggir gli huomini da i leoni, e vide le femine cacciar li leoni, fuli detto che erano leoni che andauano in amore e però erano partiti tanti leoni dal bosco insieme, e li maschi fuggiuã innãzi, e le femine da dietro gli maschi; di questo dimandò la sera, doue egli albergò con quelli pastori, che li fecero honor di latte, e di grano lesso con sale, e carne, perche non hãno macine da far farina, e nella maggior parte dell'Africa in le ville mangiano il gran lesso, perche fuggiuan li leoni dinanzi alle femine, e volgonsi a l'huomo. Rispose, il leon fugge per vergogna del combattere cõ si vil cosa come è la femina, per questo si può comprendere la frãchezza del leon, del senno dell'animal; ancora disse, che certi leonceli giouenetti si erano alcuna volta veduti volger a le donne, e come li leoni grandi gli haueuano morsi, e fatti fuggire per questo folto, & oscurissimo bosco, acciò non volgesser a fragil cosa, come è la femina, tra l'humana natura. La mattina tolto combiato vol se pagare, e loro non volean, e pur li dono alcuni danari, e partissi verso la Morea caualcando, e lascio questo luogo a man sinistra, il sesto giorno giunse sul mar, e passorno per il diserto, doue passo Caton capitano Romano, & in questi sei giorni albergorno le notti con gran paura, nel deserto, passando molte selue, valloni, & acque morti, puzzolenti, uidde duoi molto brutti uermi, e duoi Leoni, ma non li dette impac-

cio, ne eglino à quelli, il settimo giorno, giunse ai vna città detta Auena, ch'ha vn bellissimo porto sul mar chiamato Maselo: q̃sta citta si disfece quã do hebbe guera con li Mori, in aiuto di Arti. & a questo porto trouò sua ventura come piacque à Dio, ogni mattina dicea le sue orationi pregando Dio che li desse gratia di trouar il suo padre, e la sua generatione e andando cominciò a predicar a li suoi interpreti per farli battizar, e prima diman dò che mar era quello doue si trouorno giunti, li dissero quello era il mar Libicau e che quelle par ti di la dal mar Cailes in verso Ponente era la ter za parte del mondo, chiamata Africa, e dissegli che dirimpetto a lor passando questo mar era la Grecia, e verso a Tramontana era l'Italia, e l'Isola di Cicilia, e poco piu la Sardegna, la Corsica, e poi la Prouenza, la Francia, la Ragona, el golfo di Li sente di Spagna, Granata insino al stretto dè Ingilterra, e questa parte era chiamata. Europa.

Come le guide raccontauano al Meschino li Regni, e le prouincie dell' Africa di terra, e di mare. Cap. CXVII.

FInito ch'hebbero di dir le parte marine di Europa, diuerso Africa, e cominciò a racccontar i Regni d'Africa, è disse in queste parti di Africa son 23. linguaggi, e gran numero di Regni, il suo confino non hà fin dell'ostra, perche n'esce il grã mare della rena deto Libia renosa, in Europa ver so

so Leuāte confina il fiume del Nilo, che è in Egitto, è si chiama Gailes verso Tramontana, è il grā mar Oceano di fuori, cominciādo da parte di Ponente. Questi son li reami, e le regioni, il primo si chiama Marocho, nella qual region son molte città, e son queste, cominciando a l'vltima Balmibia, Largusa, e passò il fiume Calfasa alla città Sarmocina, e la Brigata, e Māchura, & Argunte, passata la prouincia detta Cifamis vi sono cinque fiume che mettono capo in mare. Son le 4 città, cioè Bagarō, Cascogna, Moià, e Luia, poi entrorno nel reame di Marocco, e passò il fiume Sagapis che vien dal mōte Sensi, e la prima città e Antalado, l'altra Talati, poi ritrouò la grā città Maie, & il suo porto si chiama Safarlo è di sopra a Marocco per terra molte città, cioè Piuesa, e Salucam, e Rigā, & Perfidā, & iui è vn lago detto Pomige, risponde a lato a vn monte detto Madros, & anchora sono due città Zamar, e Missa, poi in fin di Marocco trouò il regno detto Menigania Zintentā questo nō ha se non vna città sul mare di Tala fe statera, & Afosa, Nigorancin, Grana, Etipel sul grā fiume Manita. Passato questo regno entrò nel reame detto Gatlilit nel quale è il monte Sagopella, e queste città cioè Taloba, e Albugitare malata, poi passò monte Maroban, & entrò in lo regno detto Mauritania, nel qual sono otto grādissimi monti, & vn chiamato Giniban, il secondo Sapos, il terzo Garascon, il quarto Sobino, il quinto Sarasi, il sesto Odo, il settimo Nimior, l'ottauo Furo, e questo le

Digitized by Google

sul stretto di Zibelterra, questi sono monti chiamati Arati, partendosi da questo Reame Mauritania entrò in Sarai, doue è il monte Talacortin, e Milans, Agalas, Agaliza, e questi due son suso il stretto di Zibelterra, nel Regno Sarai, e molte città cioè Ausume, Dulcara, & Aloma, e Merisa, e Sara, e Hara, & Arzouri, Bugura, monte Oaras, monte Bariarin, poi entrò in Ouedia, & venne verso Leuante, doue son molte città, Citricas, Renes, Brigit, e Gagir, e monte Bersara, partendosi di Ouedia, e venendo verso leuante entrò in Barbaria, e passò il fiume Tanus, e trouò il monte Tenurel, e sul mar sono sei città Aneal, Sforaing, e Nebona, Tabarcha, e Beselta, e Tunesi, e duoi gran laghi, cioè paludi detti Tisaras, il Nesponti: Partito di Barbaria, entrò nelle regioni di Africa, per cui tutti questi regni ch'ei vi racconta, son detti Africani perche fu la prima gente ch'egli habitasse, e passò il fiume Tison, chiamato Budar, sul qual fiume son molte città dilungi dal mar trecētó miglia cioè Salbon, Esicatoriam, Aralgada, Bitulosa, Tabandina. In la region detta Africa sono molte città cioè Africa, Gralusa, e Saquisa: partiti di Africa andorno in le regioni dette Diserta nia, e passò le paludi dette Meosekce, & andò verso Leuante & in questa region sono molte città, cioè Capus, tra Samabeth, e Malcareo, & infra terra trecento migli a piedi vna montagna detta Oirgloris sono tre città, cioè Baldach, Ascarim, Tratupa, e Turna, e molte altre città, e sono duoi

 fiumi,

Digitized by Google

fiumi, cioè Zinil, e Mafer, è fanno vn fiume che intra in la Morea città di Tripoli di Barbaria. Passato questo fiume entrò nella region detta Libia Morea, questa è la Morea. La prima città passato Tripoli, e Neară galis, e fra terra sono le città detta Caspan, & Artegira, e suso vn lago detto Galempes passato questo Regno per verso Leuante, entrò nel Regno detto Marmarica, questo è gran paese, e son molte città Amoreschi. cioè Zornata Betina, Stolormetta, Gurgines, Dirilinos, Benanria, e infra terra Pentopoli, Escales, Erinos, Epilofo, tre monti, cioè monte Crecle, Euangebbi, Batuluth. Sonoui duoi laghi grădissimi, cioè Hercai, e Barcor, partiti di questa regiŏ, più verso Leuăte comincia vn Reame detto Reruca nella qual essi scrissero, e dissero al M. come staua l'Africa dou'egli volea andar, il M. sentĕdo tăte prouincie quante li haueuano raccontate cominciò a cŏbatter, e parlar della fede Christiana, poi dimandò a lor che cosa era Mac. e lor cŏgiurati, risposer che era lor grăde Dio appresso Dio grăde, & egli raccŏtò a lor come Mac tradì tutta la lor legge, e come Hip. fece perder tutta la lor region Saracina, per signoreggiare, e come Apolin fu il primo medico, e pero fu chiamato Dio della sapientia, e come Belzabu fu bel biniue che vien a dir il Dio delle mosche, come non si doueua adorar niuno corpo corruttibile, e mortale, se non il vero Dio in Trinità, pero che nissun corpo corruttibile, & mortal per forza non poteua esser Dio, ma

Digitized by Google

solo il corpo di Christo, è sẽza macula, e corruttione, e p molti miracoli fatti, cioè resuscitar i morti, illuminar li ciechi, sanar li infermi, e dar dottrina al mondo, e patir pena, per noi recomperare, e molti miracoli, ch'egli morì in su la Croce, e dette testimonio della resurrettione, per l'Euangeli, poi ragionò delle cose ch'egli haueua veduto in Grecia, & in Leuante, e come Giesu Christo l'haueua sempre aiutato, per tutte queste parole non si volsero di lor falsa openione, cosi per molti giorni caminò, e venne appresso a vna città chiamata Mescia amara, laqual fu la prima terra che trouasse passato il diserto di Libia, e qui si riposorno tre dì, e fulli vbidita la lettera del Soldano. E partiti de qui passorno per due villaggi, oue era molto bestiame, qui hebbe buona ventura.

Come furno assaltati e fu morto vna delle guide, e trouò vno caualiero ch'era rotto in mar. Cap. CXVIII.

QVando si partirno dalla città di Mescia per due giorni, su l'hora de la nona sẽtirono vn grã rumore de paesani verso la marina, e subito fu assalito vno delli suoi interpreti. Dice G. che era innanzi, e diceua lor state fermi, noi siamo famigli del Soldano, e per lo rumore, ouer che essi non credessero, vno di quelli li lanciò vna lancia, che tutto lo passò, G. imbracciò il scudo, e prese la lancia, l'altro interprete disse, non far G. queste

Digitized by Google

ſte ſon gēti del Soldan, e moſtra a loro il ſaluo con dutto. Allhora ſi pentirno di quel c'hauean fatto, e l'altro ferito ſubito morite. G. dimādò che voleua dir quel gran rumor, riſpoſe l'è vna naue de Chriſtiani ch'à percoſſo per fortuna in ſpiaggia, e noi con loro corremo per veder la naue, è ſe niſſuno n'era campato, e era tre giorni durata la fortuna, e grā tempeſta di mar e di vento, e tre naui di gentilhuomini Ingleſi che andauā al ſanto ſepulchro di Gieruſalem sforzati dal vento percoſſero à terra. Quando gionſero eſſi eran tutti morti, ſaluo che vn caualier che ſi teniua in mar à vn pezzo della rotta naue, & era nell'acqua fin'alla centura con la ſpada in mano, e haueua morto quattro di coſtoro c'hauēā voluto accoſtarſi a lui: quādo il M. vide coſtui à tanto pericolo, & eſſi ſi ingegnauan di ſaettarlo a lanciar li dardi, tanta pietà ſi gli venne di lui, che egli lagrimò penſando di ſe medeſimo. Et penſò che'l ſanto euangelio dice, ama il proſſimo come te medeſimo, e diſſe fra ſe; ſe io non aiuto il proſſimo come aiuterà Dio me? e cominciò à cridar à quella canaglia, fateui indietro egli ſe renderà perdonateli la vita. poco fu vbidito, e cominciorno à minacciario. Per queſto ſi adirò il M. dicendo o gente villana ſuperba, e ſenza legge, traſſe la ſpada vrtando fra lor con il cauallo, e buttone dieci per terra, come il leone per la turba delle pecore, coſi ruino queſta canaglia cacciandoli del campo, ogni huomo fuggia & ne vcciſe più di trēta, poi torno alla rotta naue

Digitized by Google

re chiamo quel caualiero, & egli venne verso di lui disseli allhora l'altra guida. O M. tu hai fatto male a vccider gli huomini: disse mal hanno fatto eglino che prima vcciser vn de li nostri. Poi andò verso quel caualiero, & ei si gittò inginocchioni, & a lui si raccomandò, e dicendo laudato sia Dio, ch'io non sarò prigion di villani, ma di vn caualiero, e faceua gran pianto.

Come il Mesch. campò messer Dinoino dalle mani di villani, e lo armò, e detteli il cauallo della guida morta. *Cap. CXIX.*

MEntre che il M. parlaua con questo caualiero senti li villani far gran crida, e questo caualiero haueua gran paura, li dimādò come haueua nome, & di donde egli era. Rispose io ho nome Dinoino, e sono Inglese d'vn'Isola che è in Ponente, & è chiamata per antico Bertagna, hora si chiama Inghilterra, e son gētil'huomo. Li dimādò s'egli era Christiano, rispose, e disse che era Christiano e che Christiano voleua morir. Quando lo intese lagrimò, e disse. O gentilhuomo non dubitare, impero che io son Christiano come tu, e saremo insieme fratelli: allhora smontò da caual, e tolse delle arme del suo compagno, e di tutto lo aiutò ad armar, e tolse il cauallo dell'interprete morto, & ei montò suso con vna lancia in man, e partisse della riua, & andorno verso l'Africa. Allhora messer Dinoino disse al Mes. com'egli andaua al

Santo

Digitized by Google

Santo sepolchro di Christo, e come la fortuna lo haueua cōdotto, è come egli era di vna citta chiamata Vorgales, laquale e sul mar verso Irlanda. E caualcando molto confortati sentiā gran rumor per il paese essendo essi a pie di vna gran montagna; era appresso a sera quando li venne adosso molti di quella canaglia, & alcuni a cauallo, il Meschino si volse a messer Dinoino e dimādolli che li diceua il cuor di far. Rispose, se io hauessi buon cauallo in tutto questo giorno, nō mi pigliarebbō questa canaglia, il M. lo intēdea, perche sapea latino, e vn poco greco, per questo si conforto il M. la gente era già appresso con gran crida, il M. & il compagno impugnarono le lācie riccomādossi a Dio, & ādo contra li nemici. Disse allhora messer Dinoino il nostro compagno rimane adietro, & ei disse, lassatelo stare, īperoche egli ha poca fede, e niuna religione è in lui, come in questi cani. Respose messer Dinoino, cosi erano su la naue quelli marinari, per questo siamo periti, quando elli non hāno fortuna giuocano e biastemano Dio, e Sāti, e quando li diceua fate male si turbauano, e faceuano peggio, tanto che li lassaua star per non turbar il mio viaggio: ma pregaua Dio ꝑ loro: disse il Mesc. 4. generationi di gente non hanno regola in se, prima li tiranni, seconda li barattieri, la terza li censuari, e corrieri, quarta li marinari, in la maggior parte di costor non è amor, ne charità, ne timor di Dio, e semper la vita lor vanno stentādo, e quella canaglia tutta via li veniua adosso,

Guerrino

Digitized by Google

Guerrino sprono il cauallo, e messer Dinoino presso lui francamente, il cauallo di Guerrino era miglior, e però entro innanzi molto a misser Dinoino, & egli il seguitaua.

Come furno assaltati mes. Dinoi. & il M. da villani, & ammazzò molti e furno soccorsi d'altra gente. Cap. CXX.

ERa il M. dinãzi a mis. Dino. e percosse vno di quelli da cauallo, con la lãcia nel petto, e passollo da dietro per le spalle fino su la groppa del cauallo, e morì il cauallo, e l'huomo, rotta la lãcia e tratta la spada, tra loro si caccio facendosi aprir la strada gittãdoli per terra, chi con vrto, chi con spada cadea morto, lancie dardi, e saette li pioueua adosso Disse il M. che molte saette fallauano, e dauano a loro proprij e si volto temendo del suo compagno mess. Dinoino, e videlo francamente, cō la spada in mano a ferir i nemici, egli l'aspetto combattendo, e tutta via passando per mezo questa canaglia, che faceano molti più cridi, e voci, che fatti, essi stauan'a pie d'vna montagna, & videro in questa montagna doi castelli & gente che discendeua le montagne meglio in punto che questi con chi erano alle mani, e disse mes Dinoino, questa gente che vien, è meglio in ponto che questa canaglia; Disse il Mes a miss. Dinoino, questa gente e meglio in punto di noi, & offenderanci troppo, e pero fuggiamo verso la marina, che per

forza

Digitized by Google

forza de i caualieri ei conuien scāpare, e mentre, che il M. parlaua vdì leuar vn gran rumor a questa canaglia, & in più parti comincorno a fuggir, e lassorno G. & il compagno, & il M. di questo si marauigliò, e leuò alta la visiera, e pose mente a quelli che discendean questa montagna, i quali assaltauā questa canaglia, & vccideuano, e feriuano con gran furore, e molto più di loro vccisero, che e molti ne pigliorno, de i quali alcuni teniano alcuni occideano, e li altri misero in fuga. Eglino di questo si marauigliorno, e disse il M. andiamo per li fatti nostri, questo è miracolo di Dio, e Dinoino come gentil caualiero disse; la nostra sarebbe ingratitudine, a non saper chi son costoro, che in nostro aiuto sono venuti, per queste parole conobbe il M. ch'era nobil caualiero, e volsesi verso quella gente andauano a passo a passo, & egli si ridussero verso il monte chiamato Granus. E quando viddero il M. andar verso loro si ritirorno a l'alto dubitādo di qualche inganno, pur vno di loro molto adirato, & ben armato se li fece incontro, & dimandoli fidanza, & il Mesc. a lui, & fidati si approssimorno, & quello li disse, o gentil caualiero non vi marauigliare di mia dimanda, perche questi nostri amici son più miei nemici, che vostri non sò io che question con voi si hauessero, ma veder tanti villani adosso doi caualieri, me ne ridea. Et il Meschino rispose, e disse, come la sua question cominciasse, e come veniua d'Egitto. & era stato capitano del Soldano contra gli Arabi, e

come

Digitized by Google

come costor gli hauean rotto il saluo condotto, & ogni cosa per ordine li disse. Il caualiero disse, belli signori la cagione della nostra questione, si e che su al lago che e al lato su a questa montagna che si chiama Fonte solis, perche la notte boglie, il dì e freddo, son due città molto bele, e bene popolate, e mille anni e che i miei antecessori l'han signoreggiate, e sempre siamo stati gentilhuomini. Hora son duoi fratelli signori de la Morea l'ũ ha nome Artilaro, l altro Almonidos, e senza alcuna ragion hor fa 10. anni mi vccison mio padre in casa lor in vna città detta Philophida, il minor cioè Almonidos con quanta gente potè far venne a campo a queste due città con le bandiere del mio padre, & ambedue le prese, & io ch'era di età di 12 anni fu campato a questi due castelli, & emmi fatica il viuer, e mai non potei hauer accordo con lui; ma perche la castella son forti m'hà lasciato star, & ei si tiene queste due città la prima ha nome Taracos, l'altra Amania, e più di 25. altri castelli, si che se noi habbiamo fatto questo, non vi marauigliate, e pregoui per il danno c'hauete fatto a miei nemici che voi in cortesia veniate a riposarui a quel castello, & in questo mezo pasfata questa furia de villani, voi potrete andar più sicuri, & hauerete qualche bona guida. Il M. dubito, d'andar, e dubitando per il camino per la questione disseno noi verremo, ma noi dubitiamo, & ei li fece dar sacramẽto, e disse noi siamo christiani, rispose, di questo son io più allegro, perche di

voi

Digitized by Google

voi mi potrò fidar contra al mio nimico, e sotto il suo sacramento si fidò in sua compagnia andò verso il primo castello chiamato Caltos.

Come affidati andarno con Artilaso al suo castello, & Artilaso si fece christian, e fortificò la terra. Cap. CXXI.

BEnche Arti. li hauesse affidati per sacramēto messer Din. pur dubitaua ma il M. il confortò tanto che si assicurò, al sicuro entrornò nel castel, e fugli fatto honor grande, e qui come gente bestial viuono. La sera haueuā vn saccon di lana per letto, e stetteno tre giorni in questo castello, & haueuan dato ordine di partirsi la quarta mattina, & egli daua bone guide, che li guidasse fuor del paese, ma la notte venente si leuò il rumor per il castello, perche li nemici, si accampornò di fuora e quando fu giorno, vider le lor bandiere, e già eran accampati d'intorno piu di vinti mila Saracini, & era il suo signor Almonido, ilquale mandò vn trombetta addimandando qual era il Meschino, il Meschino si volse, e rispose, io son quel, egli disse, il mio signor ti manda a dir che per il saluo condotto del Soldano, ti vuol lasciar andar, che tu solo farai sicuro, e che tu venghi con meco, inquanto nò, da hoggi in la non ti fidare se non dela morte: disse il Meschino come sa il tuo signor ch'io habbia nome Guerrino? rispose colui per l'interprete ch'era teco, allhora messer

Dinoino

Digitized by Google

Dinoino rispose, e disse;o nobil caualier domāda che vuol far di me, & ei rispose a messer Dinoino: credette che voglia cāpare senza voi, & credette voi che Arti ilqual ci dette soccorso io voglio senza merito lasciar? all'hora si volse al messo,e disse; torna al tuo signore,e digli da mia parte che'l Meschino non si vuol partir di questo paese, se prima non rende le terre ad Arti. che li ha tolte Almonidos;disse io tornarò da lui,ma voi hauete ꝑso mal configlio, Arti tremaua di paura, che'l M. nō si partisse. Tornato il messo nel campo non credea il M. che ancora hauesse risposta la sua ambasciata, che'l campo tutto comīciò a cridar,e chiamar tutti quelli del castello traditori,e ricettatori di Christiani,e ch'essi haueuano rinegata la lor fede dicendo, noi habbiamo mandati per Arti. e verāne adosso tutta Libia, la Morea, l'Africa, Ar. parlādo cō il M. con mes. Dinoi disse ad ogni mō io son disfatto. Disse il M. non dubitate, e tenete qual fede che vi piace, & andò con lui vedendo le mura, e com'era forte il castello, il luogo era molto piu forte che le mura, però il fece in piu parti fortificar cō le baltresche. E benche tutte le terre di Africa, e di Libia siā di terra, nondimeno il castello era forte. Ordinate le guardie d'ogni lato vna mattina entrò Arti in la camera, e trouolli in genocchioni alla spada, e pregolli, che li dicesse perche adorauano la spada, e pregolli, che'l facesse per amor di Marte Dio delle battaglie. Gli predicò l'Auuenimēto di Christo, come, e perche pre

se

se corpo humano per il peccato di Adam nostro parente, come fu, per emendar questo peccato, posto in sul legno de la Croce, e perche la spada hauea la Croce, però si voltamo alla spada mia, quando vediamo la Croce ci rememora la passione di Christo. Per queste parole fu inspirato da Dio, e pregò Guerr. che lo battizasse, e secretamente lo battizo, poi giurato fratellãza, fin che questa guerra fusse finita, mai nõ si partirà l'vno dall altro, se per morte non fusse: & egli disse io vorria che voi fusti doue piu bramate, & io fussi vendicato contra coloro che m'han morto il mio padre, & miei fratelli e poi di presente morir. G. lo cõforto che non dubitasse, che la sua spada haueua rafrenata altra superbia, che quella di duoi mori, & ch'egli hauesse bona speranza in quel Dio, in cui nome era battizato, nondimeno tra loro per lo meglio ordinarono tenirlo celato, & ei si raccomando a loro, per cinque giorni attendea a fortificar la terra di cio che si potè, & a buone guardie.

Come giuraron tutti tre i caualieri Christiani non abbandonarsi l'vn l'altro, assalirono il campo, e fu morto il Capitan. Cap. CXXII.

NEl quinto dì, dice G. io mi era appoggiato a vna finestra de la camera, e ponea mente come il cãpo de nemici era ordinato, e chiamai messer Dinoino, e si li disse per mia fede queste genti stan cosi mal in ordine che se io hauessi dugen-

Digitized by Google

to caualieri christiani armati ben à cauallo, come io ho gia hauuto diece mila, mi daria il core, di romper tutto questo campo. Allhora dissero, che l'altra mattina prima che il Sol apparisse, andarebbon armati fin a mezo il lor campo, e mentre che stauano in questo ragionar, sopragionse Artilafo, e disse come hauea per vna sua spia, che nel campo s'aspettaua Artilaro, fratel di Almonidos, ch'egli era molto piu fiero, e piu grande di persona, che Almonidos, e lagrimaua quando lo diceua, & essi lo confortorno, e dissero, O Artilafo, prima fu compagnia che nascesse huomo, e però fa che la compagnia sia fidata, e non hauer paura di Artilaro, che noi habbiamo sperāza in Dio, che noi li cacciaremo del mondo, e disseli come hauean giurato di andar, & egli anchora giurò con loro di seguir con quella brigata c'hauea, & con questo patto tutti tre se impalmorno, e come fu dì, disser le sue orationi, ricomandossi a Dio, si armorno l'vn l'altro, e montorno a cauallo con le lancie in mano. Artilafo fece armar 200 bandiggiati di Almonidos, e lor doi vsciron fuora, quelli nel campo non facean romor per non veder se non 2. caualieri Essi smontaron ben vna balestrata, per il piano, insino che giunti ne le genti da cauallo su vn pozo dal capo di vn monte, a l'intrata d'vn prato piu di 200. a cauallo con lancie in mano se li fecero contra, allhora disse G. a Dino che faremo, & ei gridò, diamo dētro al nome di Dio, come missero le lancie in resta, il rumor si leuò,

&

& Artilafo assalì il campo, il capitano di quelli da cauallo si drizzò a loro, e G. a lui, e ferì Guer. di vn gran colpo, ma le lancie si rompettero, G lo passò fin'a meza l'hasta, e cadè morto in terra, hebbe paura G. del suo cauallo che nō le vrtasse, egli era tanto grande, & possente che l'haurebbe battuto per terra, & erauì messer Dinoino tanto appresso che li dette nel petto, e gittollo in terra lui & il cauallo, per questo non stette di correr, come spauētato. Quelli del castello rompettero la prima guardia del campo, & veniuali occidēdo per la strada, & per li campi, le gride erano grandi, & il suon di certi instromenti come son Busane, e Tamburini, & son di Tauolazzi, cioè Targoni, Pauesi, e Scudi, giūto il cauallo tra loro, Artilafo lo fece pigliare, e sollecito di cacciar gli nemini per giunger doue era abbattuto messer Dinoino ilquale s'era leuato in pie con la spada in man, e fatto vn cerchio si difendea francamente.

Come fecero fatto d'arme, e si ridusse il Meschino, con le sue genti sotto il castello in vn campo. Cap. CXXIII.

HOr chi potrebbe dir li grā fatti d'arme, che faceua G. trascorrendo per il campo, andando per fin'a pie delli padiglioni, e riuolto indietro le genti da cauallo voleuano serrar la via, & egli abbatea i caualieri, e faceasi aprir la via per forza de la spada, e molti ne facea morir, in tanto che

molti cominciorno a schifarsi, in quel che Artila giunse con la sua compagnia, ilqual per forza lo libero da le mani di nimici, e fecelo montar sul cauallo del capitano, che G. haueua morto, e come fu mõtato a caual cominció maggior battaglia, e veramente mostrauano esser franche persone. Li Saracini tolsero il passo ad Artila, del tornar al castel, & ancora giunse a la battaglia Almon, e furõ su quel mezo di quel piano afferrati, Guer. giunse a la battaglia, & misse vn grido, dicẽdo, o franchi caualieri, le spade, & i caualli ne faccian la via, a questa voce vsciron quelli del castello, cioè trecẽto pedoni, e rompetteno quelli, che haueano presa la uia della tornata, Guerrino, Artilafo, e Dinoino fecero tanto d'arme, che per forza di loro trecamporno tutti gli altri. Erano adunati questi trecento con questi altri dugento, e la battaglia rinforzo, e ritornorno in quel medesimo prato; allhora giunse Almonidos cõ molti armati a l'vsanza del paese, e furono costretti tornar al castello sempre combattendo, & al passar d'un piccolo fosso con un poco di piano qui credettero i nemici strengerli, perche anchora non eran fuora del prato, che ci era Almonidos, a le lor spalle, e leuorno vn grido; ma Guerrino, & messer Dinoino che era meglio a cauallo, intrò innanzi ad Almonidos, ilquale lo percossero con la lancia, & abbattelo in terra da cauallo, e Guerrino scontrò vn gran Armirante, che haueua intorno da trecento braccia di tela, li parti quel inuolamento insino a

mezo

mezo il collo, e quando cadè morto si leuò vn gran rumor, e questo si auidde, che douea esser qualche gran fatto fra loro, perche tutti si riuolsero adosso al M. & ei si gittò con la spada tra lor. Allhora il franco Artilafo andò adosso a Almonidos, per modo che non potè offender mess. Din. come ei credete, e che quasi non perite, ma cō tanta forza l'assalì Artilafo cō la sua compagnia, che messer Dinoino fu rimesso a cauallo, e incominciò maggior battaglia, Guer. riprese ardir, quādo vidde li suoi compagni francati, ma sempre gente abbondaua lor adosso, ma destramente combattendo si tirauano indietro. E giunti appresso il fosso del castello ad vn gittar di mano, trouorno vn campo di terra sodo, & haueua dugento braccia di terra piana, e la parte verso il castel era terreno piu alto, doue si fermò Artilafo, perche era loco sicuro che i nemici non poteuano entrar per l'auantaggio del terreno, & i nimci fecero cerchio in quel campo dal lato sotto e restò la battaglia, e l'vna brigata guardaua l'altra, & nissun diceua niente l'vno l'altro, e non si saettaua.

Come il franco Guerrino combattè con Almonidos, & vccíselo, & vennero al castel ducento caualieri. Cap. CXXIIII.

STando fermi l'vna parte, e l'altra, Almonidos si fece auanti armato, sopra vn frāco cauallo, ilqual non haueua paro in quel campo, e forsi in

Africa,& haueua anche vna grossa lancia,e dimã do se tra lor era niuno che hauesse tanto ardire, che volesse prouarse con lui a corpo a corpo. Il franco caualier Guerrino si fece dar vna grossissima lancia,e prima dimandò Artilaso,chi era quello, e quando intese ch'egli era Almonidos fu tutto allegro, e prese la sua lancia, e fecesi contra a lui e sidoronsi il campo l'vno a l'altro, messer Dinoino li volse dare il suo cauallo ma Guerr. nõ lo volse. Almonidos dimando Guer chi era egli, rispose ch'egli era G. Almonidos disse per Mac. chi mi donasse tutto il mondo non saria cosi allegro. E disfidati presero del cãpo, e disse G. O quanto era l'openion di costui falsa che tanto di se stesso si fidaua, che non credeua, che huomo al mondo fusse da tanto com'egli. Venne l vn cõtra l'altro, e duoi grãdissimi colpi si donorno per modo, che Almonid. ferito cadè indietro a terra, dell'arcione,& il caual di G. cadè per terra, e fu per pericolar p il cattiuo caual, che quasi li cadde addosso,& affrettossi di leuar. Leuato misse man alla spada che era vna simitara, & era tanto grãde, dice Guerrino che'l suo elmo non li haueria toccato la forcella del petto, perche Guerrino li parea tanto piciolo, Almon. disse verso li cieli ingannato da se stesso. O ria fortuna come può esser questo, che vn nano a rispetto di me mi debbi hauere abbattuto, ancora era questo maggior errore, che il primo & adirato menò vn colpo cõ la simitara molto fieramẽte, e Guerrino si gittò vn poco dal

lato,

Digitized by Google

lato, si che la simitara non lo toccò, ma sicossi in terra. Guerrino se li gittò presto adosso, e menoli vn colpo nella coscia stanca, e taglioli meza la coscia. Onde egli trasse vn gran crido, e biastemò Mac. e per questo però non caddè, ma se drizzò dritto. Guerrino li andaua pur attorno perche il sangue tutta via mançaua, e la gente non se n'era accorta che l'hauerebbon soccorso, il Meschino piu con senno che con forza combattea. Quando il Sol cominciò a calar, Almonidos per lo sangue che l'hauea perduto appena staua in piedi, il Meschino se n'auide e strinse in braccio il scudo, e verso lui se n andò, e detteli di vna punta nel petto che meza la spada entrò, Almonidos dette della simitara al Meschino poco mal li fe, tanto sangue hauea perduto che hauea poca forza, e subito che'l Meschino cauò la spada Almonidos cadè morto in terra. Il Meschino corse doue passaua il caual di Almonidos presel o, e monto suso e tornò alla sua gente. Quelli dal campo pieni di dolor portaron il corpo al padiglion. Il Meschino con la sua brigata con gran vittoria torno dentro del castello, facendo gran allegrezza, la sera fe gran fuochi per la vittoria riceuuta. In quella notte fuggirno del campo ducento caualieri, e vennero al castello. Questi erano de Artilafo, e della sua setta che per paura e per forza hauean vbbidito Almonidos. Artilafo gli accetto dolcemente, e grandissimo honor li fece.

Come fu mandato per Artilarolà, & venne con grande impeto, & armato dimandò la battaglia. Cap. CXXV.

ERa nel campo gran rumor, e molti dolenti per la morte di Almonidos. E subito mandorono a dire al suo fratello Artilaro, ilqual come seppe la morte del fratello Almonidos, venne con tante minaccie, che tutto il mondo volea disfar, e caualcando con gran quantità di huomini d'arme in pressa giunse la notte, venendo il dì in campo, trouò ch'eran fuggiti del campo dua milla caualieri, de li quali ne entrorno nel castel ducento, liquali minacciò di farli strascinare tutti a coda di cauallo, e colui che hauea morto il suo amātissimo fratello Almonidos minacciò di farlo mā giar a' cani, tutti gl'altri del castello grandi, e piccolini, huomini, e donne, & il castello disfar fin'al fondamento, e tutti li parenti di quelli ch'erano scampati nel castel, le lor donne, e suoi figliuoli farebbe ardere, e giurò giamai non far pace con Artilafo per alcun modo questo sacramēto li venne fatto, ma gli altri non li pregiaua, e bestemiaua li Dei come il ciel, e la terra li fusse sottoposti, & in tanta ira, e superbia montò che certi delli suoi maggiori, e fideli conssiglieri vccise per ira e cosi come homo furibondo, senza alcuna ragion aspettando il dì tutta la notte tēpestè al padiglion. La mattina come fu giūto s'armò, e come disperato

co-

comandò che tutto l'hoste si armasse, e stessero armati, e comandò che se vedessero vn Sol caualier che nissun non gli andasse, e se nissun si mouesse per dargli aiuto, fosse tutto smembrato, acciò niuno si mouesse, e hauesse ardimeno di andar aiutarlo, e se fusse piu di vn lo soccorressero, e comandò che niuno non si disarmasse, che vinta la battaglia, e morto quel traditor Christian voglio, dicea egli, combatter il castello, & vciderli tutti per vẽdetta del mio fratello, & armato andò verso il castel, & in quel luogo doue fu morto il fratel si fermo, e dimandò battaglia, e gran parte della sua gente armata era intorno quel campo, doue Artil. era.

Come Artilaro andò al castello doue era Guerrino, e dimandò battaglia a corpo a corpo. Cap. CXXVI.

TAnta era la superbia del superbo Artil. che gli suoi medesimi pregauano li Dei che'l perdesse, massime quelli di Maronta, e da Monis, e dal lago Fonte Solis, che dubitaua che non gli ardesse tutto per vẽdetta del fratello, desiderauano hauer loro l'antico signor Artilafo, perche li suoi antichi furono signori di quel paese della montagna, e della città, e del lago, e questo gli interuenne per suo difetto, e per la superbia come è già interuenuto a molti signori per la virtù della fortuna, e nõ conoscono li beneficij che hãno riceuuto

Digitized by Google

da Dio, ma si fanno odiare a loro popoli, e fanno ragion che'l corpo suo sij fatto di vn metallo, a rispetto del corpo di vn pouero cittadino, e nõ pensa che quello sia nato, come egli, e morira molto piu virilmente il pouer di lui la cagion è che'l pouero muore con poco fastidio, e per la gola non grasso, e per l'auaritia mondo, il maggior peccato che possi hauer il pouero, e la lussuria, doue, e poco pan'e vino, poco da mangiar, tutte queste cose son vitij, e pero non posson, se non mancar a chi è pouero d'amor di Dio, e ricco di beni temporali, e cosi era il superbo Artilaro, che con la superbia credeua pigliar li cieli, e dimandaua battaglia alli nemici, li suoi pregauã che'l pericolasse come fan molte città, che li maggiori trattã mal li minori, che pregano Dio che li confondi. Dio essaudisse le preghiere de li afflitti. Hora per lo sonar di Artilaro tutti quelli del castel corsero a le mura, armaronsi Guerrino, Artilafo, e Dinoino e tutta la gente da cauallo, e da pie, e quelli ducento caualieri che entrorno la notte, & vscirono fuori 700. tra a pie, & a cauallo, di sopra il luogo doue era Artilafo sotto vna bandiera, e qui armati con le lancie in mano era Guerrino, e Dinoino & Artilafo. e soprastauano per il luoco forte tutto il campo, & erano sicuri, allhora Artilaro ch'era in picciolo piano, doue fu morto Almonides. crido in alta voce, quale di voi sarà cosi ardito che si farà auanti, per queste parole messer Dinoino dette de li sproni al cauallo, & ando contra lui

Come

Digitized by Google

Come combattè Artilaro, e prese messer Dinoino, & Artifo, ilquale volcua far appicare. Cap. CXXVI.

MEsser Dinoino la sua vsanza Inglescandò contra Artilaro pēsando che altro che honor non si potea acquistar, perche la sua speranza era sempre che'l Meschino vincesse, e se pur il Meschino perdesse, non potea campar dal nemico, Artilaro pieno di ira pensò che fusse quello c'hauea morto il fratello, però adirato spronò il cauallo, & andò verso messer Dinoi. e lo gittò a terra quel cauallo, e fu prigioni, e seppe chi egli era, e però Artilaro lo menò fin alla sua gente, e feceli metter vn capestro alla gola, e a piè di vn rouere lo fece metter, e se ligar questo capestro ad vn ramo di quel rouere per tirarlo suso. Poi disse a quelli non lo tirate suso per fin ch'io non meno quel traditor che mi ha morto il fratello, e furioso tornò verso il castello, e dimando chi è quello di voi che vccise il mio fratel venga al campo inteso per tutti li circostanti le sue parole, disse Artilafo, se questi duoi mi mancasse io saria morto, pero penso che li era piu honor morir cosi, e pero si mosse Guerrino, lo richiamo, & ei non volse restar; a resto la lancia, e cōtra Artilaro ando, e cade per terra, e quando Artilaro il vidde, disse mi par conoscerti, sei tu Artilafo? rispose si pessimo nemico mio che son Artilafo & ei fece gran festa, e menolo dou'era messer Dinoino, e come staua egli

cosi

così proprio lo conciò, con lo capestro al collo, e volea tornar alla battaglia: ma vn sacerdote del tẽpio disse ad alta voce in presenza di tutti, e delli duoi prigioni, o signor odi le mie parole per parte di Apollo, prima che tu torni a la battaglia. Ar. si fermò per vdir, & ei disse, sappi che in questa notte, io viddi in visione il Sol, e la Luna combatter insieme, la maggior parte delle stelle eran in compagnia della Luna, e due volte perdette il Sole la battaglia, e fu quasi per andar sotto l'acqua, poi il vidi sorger con grandissima vigoria, poi vidi le stelle, che si volse contra la Luna, che prima tenian con essa, per modo che la Luna fu vinta. Io non ho conosciuto questa vision se non hora, che conosco quello, che ti mostra la sua interpretatiõ, la luna sei tu, le stelle son le tue genti, e tre soli sono questi tuoi tre nemici, cioè Guerri. Dinoino, & Arti. è perche tu hai vinto doi battaglie, hora fa pace con quel christian, che tu vedi la su armato, e fa impicar questi che tu hai presi: Dico, che le stelle sono la tua gente ch hai piu di lor. Io sento per il campo fauellar e son li animi accesi contra te, io temo che mentre che combatterai, la tua gente propria non si leui contra te. Vdendo Arti. le parole del sacerdote si adirò, e con gran superbia, disse al Sacerdote, và, e canta l'officio di Apollo, sopra il corpo del mio fratello morto, che le tue parole non mi metteranno paura, e con furia si mosse per combatter con Guerrino. Disse messer Dinoino, & Art che mai non hebbõ

la

Digitized by Google

la maggior paura, che quãdo quel traditor del Sacerdote disse quelle parole, & Artilaro fidandosi nella superbia nõ dette fede alle parole del Sacerdote, laqual superbia ne ha fatto molti morire, e tal crede per superbia auanzare, che spesso perde.

Come combattè il M. con Artilaro, e come Artilaro il portò tramortito alli compagni, e come riuenuto il M. uccise Artilaro, e liberò li duoi caualieri dalla morte. Cap. CXXVIII.

QVando il M. si sentì chiamar dal suo nimico armato, si volse a i suoi caualieri, e disse. O carissimi fratelli, Dio è fattor di tutte le cose, il signore non può conoscere il suo seruo se egli è fedele se non lo proua al seruitio dell'amico, & al Signor non è tenuto il capital non hauendo bisogno; il buon marinar si conosce alla fortuna, fratelli voi vedete in gran pericolo li miei compagni, il vostro signor Arti. ve ha tenuti per fideli amici, ma non è ancora certo se voi sete fideli seruitori. Ma hora il potete mostrar con effetto come voi sete fideli seruitori il vostro seruitio li sarà dopio e teralo a capital, hora vi bisogna esser valenti, non dubitate, non habbiate temenza, che Dio vi darà vittoria, contra alla superbia di questo Artilaro disperato, e perche io hauessi non poca di fatica non temete che la vittoria sarà nostra Allhora dismontò da cauallo, & inginocchiossi & leuò le mani al cielo, e pregò Dio che lo aiutasse

se, si ch'egli potesse liberar quelli due christiani da quelli cani Saracini, per modo che Messer Dinoino potesse andar al santo Sepolcro di Christo, e mi desse gratia di trouar il padre è la madre. E fatta l'oration si fe il segno della croce, e monto a cauallo, imbraccio lo scudo, impugno la lancia, e disse brigata state di buon cuor, che senza alcun fallo il mio Dio ci dara vittoria, poi ando verso il nemico, & quando li fu appresso disse Dio ti salui franco caualiero, e nō facea come hauea fatto gli altri, ma disse Dio ti salui secondo la tua fede Artilaro non li rispose, ma disse come hai tu nome. Il Meschino gli lo disse, rispose Artilaro, adunque sei tu quello che vccise mio fratello Almo. Guerrino disse, se io vccisi tuo fratello, non l'vccisi a tradimento, ma combattendo con lui a corpo a corpo, e proprio l'vccisi qui doue tu sei hora col tuo cauallo, e cosi ho speranza di far a te; Artilaro disse io non vo far cosi a te, ma per Macc. ho giurato di far mãgiar il corpo tuo a'cani per vendetta del mio fratello e come traditor; disse Guerrino li ferri saranno mezani, preser campo, e con le lancie si percossero. Arti. hauea sotto vna alfana molto grāde è forte, ma ando per terra Guerrino rompette le cingie, e pettorali, e con tutta la sella ando per terra, si che nō si potè giudicar qual di lor hauesse auantaggio. Leuati in pie Artilaro prese vn bastone c'hauea attaccato all'arcion della sella con tre catene, verso G. si mosse biastemando li Dei. Gue. trasse la spada, e verso il moro ando, ricomandossi

a Dio

Digitized by Google

a Dio credendosi combatter per la giustitia, e tẽperato, e patiente facendo forte l'anima, se stesso, e prouidentemente, con amor del prossimo sperãdo di vittoria, e sopra tutto nella buona fede si fidaua, con questa virtù andò contra il nemico con la spada in mano, e nel giunger. Artilaro menò vn colpo del baston su l'elmo a Guer. che se l'hauesse giunto tutto l'elmo gli spezzaua, ma il M. che era destro, si tirò da parte il colpo giunse in terra. Il Meschino li menò vn colpo a trauerso il collo, e credette torli la testa dal busto, perche l'era chinato, e taglioli i lacci dell'elmo, per modo che'l pagan se n'auidde, & adirato cõ furia gittò via il scudo, & a due man prese il bastone, e menò vn gran colpo al Meschino, & ei si gitto da parte, e giunse colpi a colpi, il M. pian piano destramente molti colpi schiuaua, vedendo Artilaro non l'hauer anchora danneggiato, pensò di ingannarlo, anchora non gli haueua dato il Meschino se non vn colpo con la spada, & Artilaro prese a due man il bastõ è fe vista di menare il M. fuggi da parte credendo che'l menasse. Artilaro allhora menò e giunselo sopra l'elmo, il Meschino conobbe non poter schiuar, e con l'animo tre modi riparo questo colpo, l'vno ch'ei si strinse sotto l'elmo si che l'elmo si riposè su le spalle, l'altro, che l'alzo il scudo, e l'altro che la spada pose sotto il baston, & fu si gran colpo che'l baston gli cadè di mano, e dette su la cima de l'elmo, e cadè tramortito ĩ terra, & Dio lo aiutò, che il baston dette sul taglio della spada,

per

per modo, che più di vn braccio presso à la catena si ruppe, Artilaro gittò via il resto di quello, che li era rimaso in man e corse sopra il caualiero, e furiosamēte come affannato lupo il prese, e trassegli l'elmo di testa, e tolselo in braccio, e come disperato se lo gittò sopra le spalle, & andò verso li presi caualieri ch'ogni cosa vedeano; quanto doloroso pianto facesse messer Dinoino, e raccomandossi a Dio, e così Artilafo, e quelli del castello non è mestier, e quanto eran mal contenti, e sbigottiti. Il Sacerdote d'Apollo gridaua vccidelo, e la maggior parte del campo gridaua; si che Artilaro non vdiua il Sacerdote. In questo ribombo il Meschino ritornò in se, & videsi in tanto pericolo senza elmo in testa, e senza spada in mano, subito ricorse al fianco, e trouato il coltello subito lo trasse, & vide l'elmo di Artilaro, che haueua le coreggie leuate, & era leuato l'elmo dal collo, il Meschino li messe la punta del ferro nel collo, e ficollo, & egli per il gran dolor si lasciò cadere, & il Meschino torno doue li era caduto la spada, e quelli del castello si mossero, e fuli religato l'elmo in testa, e così a pie andò doue era Artilaro, che combattea con la morte, e gittolo in terra, e trasseli il coltello del collo e così cattiuamente morì, come fa la superbia che il più de le volte fenisse vilmente. Che morte fece la superbia di Cesare, di Achille, di Piro suo figliuolo, di Dario, e d'Alessandro, di Oloferne di Golias di Saul di Nembroth monarca, di Marco Antonio, di Annibal, di Catilina, e di

Enea,

Enea, tutti questi è molti altri son andati per la superbia male. Come Guerrino hebbe morto Artilaro, fece metter la sela al suo cauallo e montò sù, e corse doue era messer Dinoino, & Artilafo, e già era tutto il campo leuato a romor d'arme, e vccideuãsi come cani insieme, quelli d'Artilafo lo soccorse lui, e mes. Dinoino, e liberolli dalla morte.

Come il Meschino conquistò il paese d'Artilaro, e molti altri luoghi. Cap. CXXIX.

DOpò la morte del superbo Artilaro furono scossi doi caualieri, Artilafo con la spada ferì quel sacerdote che confortaua Artilaro, che li facesse morir, e feceli due parti del capo, e come l'hebbe morto dislegò messer Dinoino, allhora giunse Guerrino con l'elmo in testa per liberarli, quando li vidde sciolti, fu molto allegro, e armati montorno a cauallo, e quelli del campo ch'eran da la parte di Artilafo tutti andorno sotto la sua bandiera, per modo che quelli, ch'eran venuti da la Morea cõ Artilaro, furno tutti messi a fil di spada, e tutto il lor hauer fu robato, & ogni sua cosa andò in preda. Tutti i padiglioni di Artilaro, furno donati ad Artilafo, il corpo d'Artilaro fu arso, e q̃l di Almonidos, e tutta la robba fu partita fra la gente, e deliberò, di andar con la gente a le due città, che eran sul lago detto Fonte solis, le quali per auanti eran state del padre di Artilafo dette Amonne, Marocca, e così andorno, le qual città

Digitized by Google

come sentirno la venuta d'Artila. e la sua gente; e la morte di due fratelli, subito si leuarõ a romore dicendo, viua Artilafo, come fu gionto fu fatto signor del Lago, e della citta e presero i due castelli cõ grand'allegrezza, & tutto il paese; poi presero tutte le mõtagne sẽza troppo battaglia che di volonta ogni huomo si rẽdeua, e prese la signoria de la citta del monte Granus, e mãdo ambasciatori a vna citta, laqual era sopra la riua del mare chiamata Moscia; dissero quelli di quella città, che voleano che quella pigliasse tutto il paese, per vẽdetta di Almonidos, e del fratello, onde a furor li posero campo, & in cinque dì fu presa, e morti quanti eran dentro, arsa & disfatta fin'alle fondamẽti, il porto non l'abbãdono mai, e per questo molte citta si rendette. Finito di conquistar questo paese, andorno in la Morea, per le parti di Libia seguendo per la Citta detta Paronus a le alpi di Pastirsi, andorno al monte Aguna, Pino, Canfar circa alquale erano stati anni dieci, poi presero Candelo e molte prouincie si rendettero fin al monte Agisma, doue era gran quantita di serpenti, e qui comincia il grã diserto di Libia, e va verso il mar rena e tien da Babilonia fino a Marocco di Ponente secõdando il mare della rena cioè di Libia calda in Europa, e di la da queste parti verso Ostro, non si puo habitare per si gran caldi, a ducento miglia, & perche gli è il mare da sabion, delqual non si sa la fine, questo mar dice il Meschino volgemo, e torniamo indietro al mar Libico, e pone-
mo

Digitized by Google

mo campo ad vna citta piu verso la terra chiamata Philosophia, la qual si rendette senza battaglia, poi ponemmo campo a Contropoli.

Come missero campo a Contropoli, e sopragiunse gente, & il principal de quelli hauea nome Validor. Cap. CXXX.

DOppo posto il campo a la citta di Cōtropoli, la qual era molto grāde, e piena di popolo, intendemmo che gente da la parte d'Africa venia, laqual diceasi esser quattrocento mila, p questo molto si conforto Artilafo; & essendo con il Meschino a parlamento disse non so come potremo riparare da tanta gente, imperoche la nostra non è piu di cinquanta mila; e tanto molto più la forza di lor dua, che la moltitudine ilqual è il più franco huomo di tutta l'Africa, & è molto crudele. Rispose il Meschino a huomo forte, e fiero, sapientia, e prudētia, e per moltitudine nō temer che non ti vinceranno: io mi ricordo, hauer letto l'historie antiche che Abraham cō cento pastori di bestiame vinse i Philistei, che erano otto mila, cosi fu vinto il Re di Persia, e Cesare in Thessaglia vinse Pompeo, anchora gli Africani si debbono ricordar che non è molto tempo, che il Re Agolante di Africa, passo in Italia contra Carlo magno, con il suo figliuolo Almonte, i quali con sette mille rompettero cento mila Africani secondo che in Costantinopoli vdi legge

Digitized by Google

gere, & io anchora ho veduto cõ la gratia di Dio tanti di costoro, che cõ poche persone hanno tolto vna infinita quantità di gente, disse ancora G. per confortare Artilafo, io mi auanto di cõbatter con dugento mila, all'hora messer Dinnino affermò il suo detto, e auantossi di combatter con cento mila. All'hora rise Artilafo e pensò, che questi caualieri son soli, e senza paura, e prese tanto conforto ne la franchezza di costor, ch'egli si accese tutto d'ardire, e rispose, io son certo che la vittoria è nostra, però voglio che G. habbia la fatica di tutto l'hoste, e detteli il baston, all'hora G. dimandò Artilafo, come ha nome il nostro nimico? & egli disse, Validor, & è di vna città chiamata Dornesca, laqual è sul fiume di Astinisi; & è signor di Tripoli di Barbaria, e di Calis, e di Saluier fin'al monte Girgidis, ond'esce il fiume detto Inusa appresso il qual mõte sun molte città, cioè Dispeta, Tarcomana, Ascheri, Bardragu fin'al lago di Maseb, dou'è la città di Caspis per insino in la diserta Africa di Sardena.

Come la Sorella di Validor mandò un messo Guerrino, e G. haueua mandato vna spia in campo. Cap. CXXXI.

VDito il Meschino la gran signoria di Validoro, molto si marauigliò, e disse, se questa gente non fussero bestie, saria d'hauer paura di loro, benedetta sia la fama di Pompeo, che disse, combatte

Digitized by Google

batteremo con le bestie di Africa, e come bestie i tratteremo. Fece chiamar vna de le spie, che hauea portata la nouella, e dimandò di Validor, e come la sua gente era vbbidiente al suo signor, e se fama nessuna era tra lor di Artilafo, e di Guer. rispose: li vien cō lui vna sua sorella chiamata Rapilla, laqual viene solamente per la fama che ella ha vdito del Mesc, che si dice tra loro, che egli ha morto duoi si arditi, e valenti fratelli Almonidos, & Artilaro, la gente sua non ha alcun ordine, essi non sanno che cosa sia obedienza ma fidansi in la moltitudine; fama è tra loro che Artilafo, con ragione combattè contra Mori, che a torto li haueuano tolta la sua signoria e la maggior parte vien mal volentieri, e molti dice, che Guerrino taglia li huomini per mezo, e che dice a suoi colpi non è riparo, e la maggior parte hanno paura, all'hora si fece gran parlamento, nelqual si dette G. l'auanto, che si hauea dato prima, di combatter, e cosi messer Dinoino aspramente minaccia Validor di morte, e conforto tutto l'hoste che non temesse: ogni huomo prese corraggio, e mando di notte tre spie che l'vno non sapeua de l'altro, cō ordine che lor facesse vista di essere fuggiti, & andassero dicendo per il campo del Re Validor, del vanto, che G. si daua, e ch'egli era stato a li arbori del sol in India, & in Persia a l'altar di Macom. & in Soria e come egli combatterebbe con gli Dei, e cosi ando questa fama per tutto il campo di Validor. Essi pieni di paura diceā come li hauea minaccia

ti di morte, e però erã fuggiti del campo d'Artila
so, e Rampilla mandò per lor a vno a vno e dimã
dolli de la coditiõ di Guerrino, e tutti diceuano
a vn modo, dicendo come Guerrino era tutto de
le donne & ella per amor di Guerrino commciò
a sospirar, e pensar in che li potesse far cosa che li
piacesse, e disse, per Macometto se Guerrino mi
volesse amar com'io amo lui, io lo faria signor di
tutta la Morea, che Validor non faria tutto quel
che si pensa. Il spione disse o Madonna che dite
voi, & ella pesò quel ch'haueua detto, e disse mal
hò fatto temẽdo che il fratello non sapesse, e fece
ammazzar quel spione. Poi chiamò vn suo secreta
rio, e disseli. Se tu farai il mio comandamẽto io ti
farò il più ricco, che sia in Africa, disse il secreta-
rio comandate madonna s'io fussi certo di morir
farò il vostro comandamẽto. Beato tu, disse Ram
pilla, hor tene va questa notte nel campo de nimi
ci, e da mia parte fauella con Guerrino, e dilli, che
s'egli mi vuol torre per moglie, vcciderò Validor
mio fratello, e lui farò signor di tutta la Morea, e
dell'Africa fin al gran fiume Tison, e tutta Barba
ria e sarà maggior Signor di tutta Africa. Il fa-
miglio per l'auaritia dell'oro, e della signoria che
ella li promettea, promise di far tutto il suo vo-
ler, e come fu sera, si partì & andò al campo di
Artilaso secretamente.

Digitized by Google

Come Rampilla sorella di Valtidor, fece il trattato di vccidere Valtidor, per hauer Guerrino per marito. Cap. CXXXII.

ESsendo partito il famiglio di Rapilla, laqual era grande di persona, ben formata, e negra quanto vn carbon, e hauea il capo ricciuto, li capelli innanellati, la bocca grande, e i deti bianchi, gl'occhi rossi che parea di foco, e disse al messo dirai a Guerrino, che io li saluo la mia virginità, e gionto il messo in campo, per auentura scontro Artilafo, con molta gente, e dimando Artilafo s'egli era Guerrino, Artilafo li disse, perche mi dimandi tu? & egli disse, io voglio parlar a lui, disse Artilafo tirandolo da parte chi ti manda? il messo rispose: mi manda Rapilla, e fecesi il tutto dir Artilafo, e quando hebbe ogni cosa saputo imaginò che se lo dicesse al Meschino, niuna cosa sarebbe fatta, perche ei non consentirebbe al tradimẽto, e homicidio della donna, disse al messo torna a lei, e dilli che s'ella vccide il fratello, io li darò il M. per marito, ilqual è tanto nobil caualiero, che s'ella il sapesse, molto piu sarebbe del suo amor accesa, ma s'egli sapesse questo, e tanta la sua gentilezza, che non consentirebbe ma s'ella il farà, tanta è la sua tenerezza dell'amor che li porterà che la farà contenta per hauer la signoria, io ti prometto che s'ella il fa tu sarai piu amato da me, che huomo che sia in Afr. e beato tu ch'io sõ Art. & a cio che sappi io son il maggior del cãpo, e donoli vn

 bel

del gioiello d'oro, e poi li disse nõ dir niente a persona, e perche tu credi che io dica il vero, voglio che tu vedi il Meschino, ma non dir niente che tu guastaresti li fatti di tua Madonna. E menollo al padiglion, & era per mangiar, Artilafo, molte volte abbraccio il Meschino, dicendo meritaresti la signoria, che tiene Vali. Il famiglio lo misuro dal capo a pie, e dicea fra se, o gentil madonna mia se voi vedesti Guerrino come lo vedo io, molto sareſti innamorata, e paruelí milli anni, che la notte ne venisse per tornar à far l'imbasciata. La sera ei parlo ad Artilafo, & egli l'amaestro, che la cõfortasse alla facenda, promettendo a lei Guerrino, & al messo ricchezze, e da capo li dono oro, & argẽto assai. Venuta la notte fu accompagnato in parte sicura. Tornato alla donna secretamente li disse ogni cosa per ordine, com'egli hauea veduto Guerrino, e che la fama era niente, rispetto al vecer, & ella piu si infiammo di crudeltà contra il fratello, e dono al messo oro, & argento, e disseli che lo farebbe gran signor, poi comincio a pensar come potesse far morir il fratello, & lo inuito seco a disinar al suo padiglione, egli accetto per l'altro dì, onde la sera dimando alcuni amici della setta di Artilafo, e parlo a lor secretamente, dicendo: com'hauea bisogno di loro, ma che a persona alcuna non parlassi, e ch'ella li francarebbe d'ogni impaccio, e misse in ordine il desinar, & essendo l'altro giorno Validor venuto a disinar con lei, e molti altri baroni, duro la festa tutto il giorno. La
sera

sera si tenò al fuoco delle beuarie, e quasi tutti eran pieni di vino, in tanto che Validor era molto vinto dal vin, e richiedette la sorella di lussuria, ella fece vista di adirarsi, e fecessi indietro, e Validor, per padir il vino si gittò sul letto della sorella, e comminciò a dormir, come la fortuna lo portò come la sorella il vide dormir mandò via tutti li baroni che niun hauria pensata tanta crudeltà, e mandò via alcuni seruenti, si che alcuni hebbero sospetto ch'ella volesse vsar con suo fratello, ma quando fu all'hora prima della notte chiamo a se quelli tre con quelli hauea trattato il suo secreto, & essi quando li parue il tempo li tagliorno la testa, e quando l'hebbe morto si fuggirno in campo de nemici, & ella chiamo il famiglio, ilqual mandò ad Artilafo, e detteli la testa del fratello in vn facco, e mandollo ad Artilafo.

Hauendo Rampila ammazzato suo fratello Validor per hauer G. per marito, dopòi si amazzò lei propria. Cap. CXXXIII.

NOn fu prima giunto il famiglio nel campo de nemici, che fu presentato la testa di Validor ad Artilafo, che staua sempre attento, e subito che'l vide la testa del nemico Validor, cridò al l'arme a furor, e fece armar tutto il campo, e fece ficcar la testa sopra vn baston, e mentre si armarò fe 2. parti del campo, & assali li nemici e fu il primo con la mità della gente ch'assali il campo de

Digitized by Google

nemici portando la testa del lor signor innanzi, e quando li Mori senti il rumor è sentendo ch'era morto Validor, tutto l'hoste comincio a fuggir, & altra difesa non fece, perdettero il capo, e morti furon molto piu di quelli che di affanno morirono che di ferro in quel dì piu di cẽto mila. Quãdo Guerrino è Dinoino seppe da Artilafo come la cosa era passata Guerrino se ne rise, e disse, s'io hauessi saputo io haueria piu tosto patito morte, che consentir tal cosa. Continuando la vittoria arriuorno al padiglion di Validor è qui fe radunar la sua gente. Et quando Guerrino smonto da cauallo entro nel pauione, e haueasi cauato l'elmo di testa, e certi lo mostraro a Rampilla, & ella ando dinanzi a lui, & in quello gionse Artil. e quando ella si gitto alli piedi di Guerrino, e disse ben sia venuto il mio signor è marito, ilqual l'amo più che'l mio fratello Validor. Disse Guerrino per la mia fede se io non guardassi a la viltà di vccider vna femina, io ti leuarià il capo dalle spalle, con q̃sta spada, maluaggio demonio, leuamiti dinanzi iniqua femina, ch'io temo che la terra nõ si apri è ingiotisca te con chi più appresso ti sta, va, sta, nel numero di Malertia, laqual s'innamoro di Minos Re di Grecia, e p suo amor vccise Maulianus suo proprio padre: vanne nella compagnia de la crudel homicida Medea: va troua iniqua è crudel Tulia che mando il carro sopra il morto padre, per far signor il superbo Tarquino: cridando che dauãti da lui si leuasse: Quando Rãpilla si senti cosi

cac-

cacciar; si uolse indietro & uscì del pauione, e trouo una spada, e pose il pomo in terra, e per mezo il cor la ponta, e grido forte, e disse, O Artil. traditor, Mac. ti faccia come seguir tal morte, e calco il petto sopra la spada, e ficola nel petto, è cadè morta è furono brugiati tutti duo com'era lor usanza, e l'altra mattina leuorno il cāpo, & appressossi alla città, laqual hauea assediata, e rendessi il giorno seguente, è partissi per non star alla puzza della gente morta, & andaron uerso l'Alpi dette Calmi di donde l'hoste sostenne gran disagi per il camino, & in capo di dieci giorni giunser ad una città detta Brisna, ch'è in sul lago chiamato Glauido, laqual subito si rendette, poi prese un'altra città detta Altranga, poi andorno in un'altro Regno chiamato Zinan, appresso a una mōtagna detta Argita, e pigliorno un'altra città detta Ascaneticus, e Timasi è Zenerissa, è giunse al fiume detto Tisai, ilqual lasciorno a man māca, e per la grā caldura tornorno uerso il mar salso di Africa, cioe per il fiume Cines doue trouo molti serpenti, che dette molta noia alla gente di G. fin a trenta dì dal dì che si partirno del monte detto Argita, ad una città detta Tarondi, laqual si tenne due giorni, poi si rendette, ne laqual riposorno uinti dì, in questo mezo li uenne nouella che'l Re di Barbaria si uenia incontra con molta gente per questo uscirno fuori della città, e fecesi contra lor al fiume Ziro; era il fiume cōfin a lor, e questi erano appresso Tripoli di Barbaria due giornate, e hauea

gran

gran gente, & erano meglio accostumati in le arme che quelli di Artilafo, il Re di Barbaria li mãdò a dir per ũ imbasciator che animo era il suo, e se voleua con arme passar il fiume, & in quanto non passassin il fiume, li voleua per amici, cioè il fiume detto Zinissi. Artilafo, disse com'egli non era venuto per far guerra di la dal fiume, ma sol per far vendetta del suo padre cõtra al lignaggio di Artilaro, per queste parole si fece la pace, e questo Re fu molto allegro de la morte di Validor, e dette per moglie ad Artilafo, vna sorella, poi prese combiato, & verso Tunesi ritornò, e Guerrino dimandò licentia, e così fece Dinoino. Alla partità Artilafo lagrimò et abbracciolli, e voleuali dar molto Thesoro, e tolseno solo dinari per le spese, e secretamente lo pregò Guerrino che non si dimenticasse la fede Christiana e così li promise di far. Et ei molto lo riccomandò al Re di Barbaria, e vidde molte città, cioè Eritima, Simolta, e Relemambech: questa Relemambech, è sul mar, e vide Caprisa, Africa, e Fusur, e giunse a Tunesi doue staua il Re, e qui stetteno alquanti giorni per suo piacer. e dimandò Guerrino se in quel paese era niuno indiuino, fugli detto che egli era vno Incantator vecchio che staua in vna montagna detta monte Zina. Guerrino deliberò di andar da lui.

Come

Come il Meschino andò dal romitto, per sapere di suo padre, & ei li disse com'era in Italia la fata Alcina, e ch'ella li direbbe. Cap. CXXXIIII.

HAuendo sentito Guerrino, che il sul monte Zina era vn indouino, ilqual hauea nome Calagabach si partì di Tunesi con certe guide, & andò à quel monte, è trouò questo vecchio, e li dimádò se li saprebbe dir chi fù suo padre, e sua madre? rispose di nò, il Meschino, li dimandò se in Africa piu verso Por ente trouerebbe chi glielo sapesse dire andãdo al monte Atalante? rispose che nò, però che li filosofi del monte Atalãte, e li altri conoscon certi corsi della natura, secondo che i corsi da i cieli debbono alcuna volta produr, ma che lor sapin dir questo fu tuo padre, questa tua madre, nõ lo sanno, ma perche voi me parete gentil è da bene, io vi metterò su la bona via. Noi trouammo per scrittura, che la Incantatrice, non è anchora morta, e non dee morir fino alla fin del mondo, e questa si troua in Italia in le montagne di Apenino, lequali son in mezo de Italia, se voi andate da lei ella vi saperà del certo dire, perche ella sa le cose presenti è passate, é se voi andate a lei io non vi saperia doue meglio potreste trouar, ò saper. Il Meschino fù di questo allegro, e tornato à Tunesi prese licentia dal Re, e montò sopra vna naue che andaua in Cicilia, e giunse ad vn

porto

porto detto Guigerecon, è pagata la naue si parti, andorono su per l'Isola alquanti giorni egli è Dinoino, & gionti à Saragosa allogiornoli in quella notte, e l'altra mattina andorno al porto per trouar passaggio, e trouaron vna naue carca di pelegrini per andar al santo Sepolcro di Gierusalem. Dinoino, ricordandosi del voto, dimādò il patron se lo voleua leuar, il patron rispose di si, e che si volea partir come hauesse vento, e che tornasse stando vn giorno, doue egli stette più di tre giorni, & il giorno innanzi che si voleua partir, il patron disse a Dinoino, da mattina credo con gratia di Dio di partirmi, allhora Dinoino tornò à l'hostaria, e vendete il cauallo, & in questa forma parlò a Guerrino lagrimando.

Come messer Dinoino tolse licenza da Guerr. per andar al Santo sepolcro, e montò in naue, & andò al suo viaggio. Cap. CXXXV.

CArissimo fratello ilqual amo più che se nati fussimo di vn corpo di padre, e di madre, prima per dritta ragion, hauendo la vita per te, perche non conoscendomi mi campasti da morte, e sempre da te mi chiamerò la vita, per mercè del nostro sōmo Dio che in quella parte ti mādò. Appresso per la fratellāza, laqual tengo per maggior che se fossimo fratelli carnali, perche la fede sopra tutte l'altre cose debbe osseruarsi, però io non farei alcuna cosa senza il suo consentimento, per tan-

tanto, ti prego che mi vogli dar licenza ch'io adē pi il mio voto, doue per giurata fede io son tenuto di andar, cioè in Gierusalem al Sāto Sepolcro del Nostro Signor Iesu Christo, e mentre che Dinoino dicea queste parole sempre piangea dirottamente e con cariteuole, e fraternale amore, il Meschino non si puote tenere, che non facesse vn dirotto pianto con lui. Poi che messer Dihoino hebbe dette queste parole, lo abbracciò e disse. Carissimo fratello se tu andassi per altra cagione, che per questa, non ti darei licenza, che tu andassi senza la mia persona; ma per la promessa che hai fatta a Dio, e per il sacramento, che tu riceuesti del sacerdote quando li promettesti per le anime de tuoi compagni, io ti dono licēza; e pregoti per carità che tu preghi Dio p me, che mi dia gratia di trouar il padre mio, non si potrebbe dir tutte le parole, che l'vn dicea a l'altro spargēdo molte lagrime; disse Dinoino se tu capitassi mai in Inghil terra alla mia città chiamata Vorgales dimanda di me che ti farà honor, voglio che la sia piu tua, che mia, e porta nouella alla mia donna di me, & a amici, e parēti. All'hora si abbracciorno; e basia rōsi, & andorno alla naue, fece il patto pagò il padron. L'altra mattina fecero vela a buō hora di di & a Saragosa nauigādo verso Gierusalem. Il M.ri mase sconsolato per la partita di messer Dinoino & l'altro dì si partì anchora egli di Siragosa, e caualcando molti giorni giunse a Massina per passar in Italia, per ritrouar le montagne della Incan

Digitized by Google

tatrice Alcina: da Messina passò il Faro, e vēne al regno di Calauria, E laqual era giuso nel piano a piedi di Arezzo, che si chiama Ritana, gl'Africani nel tempo di Agolante la disfecero, e però fu fatta Arezzio, & all'hora murata di nuouo, stette in Arezzio cinque giorni, & dimandò di questa Incantatrice, e fulli detto come l'era in li monti di Apennino nel mezzo de la Italia sopra vna città, che è chiamata Norza, alcuni dicono che ella è chiamata Norsia, ma in tutto questo Libro è chiamata Norza.

Il fine del Quarto Libro.

GVER-

GVERRINO DETTO IL MESCHINO, LIBRO QVINTO.

Come il Meschino giunse Arezzio, & dimandò della Incantatrice Alcina. Cap. CXXXVI.

ESsendo il Meschino ne la Città di Arezzio, dimandò a certe persone dou'era il monte de la fata Alcina, e trouossi con vn huomo vecchio su la piazza di Arezzio, che in presenza di certi forestieri ragionando disse, che egli haueua vn certo librizzuolo che parlaua di questa Incantatrice, e come duoi gli eran andati, e l'vn non volse entrare, e l'altro entro, quello che ritorno disse, che in quelle montagne doue è la Incantatrice sono in mezzo l'Italia, doue son tutti li venti, perche son alte già li stauano li Griffoni, e la città che li è più appresso si chiama Norza, & in parte insegnò la via al Meschino, & egli si parti

Digitized by Google

di Arezzio, di Calauria, è passo le montagne in Aspramonte, & venne alla città di Norza, la qual è in su la gran montagna d'Appenino, e giunto ad vna hosteria di fora si alloggio; era l'hostier vn bel homo, & acetto Guerrino allegramente, e quando fu smontato l'hostiero li dimando donde uenia. Rispose il Meschino io uengo di tutto il mondo, e non so donde venga nè doue mi vada, disse l'hostier, o gentilhuomo, vi è statto fatto dispiacere, ei disse di no, l'hostiero, disse noi uogliamo che'l nostro paese sia sicuro. All'hora disse il Meschino cercasti mai il mondo, rispose l'hostiero io son stato in Soria, in Romania, in Ponente, in Spagna, in Inghilterra, & in Fiandra, e hora son tornato in la mia patria, ho prouato del bene è del male, e se hauero mai figliuoli grandi, che si possano guadagnar le spese, io li faro cercar del mondo, perche chi non ha cercato del mondo, non è huomo Disse Guerrino udisti mai dir della Incantratrice Alcina? l'hostier disse, che era in certe montagne li appresso, ma lui non esserui andato, ne hauer uoglia di andarui, e se uoi hauesti uoglia di andarui, per Dio cacciatela da uoi, imperoche non li habita persona appresso a sei miglia, & è lunghi da questa città alquanti miglia, e da qui a sei miglia è una fortezza, doue si piglia la uia per andarui, e ho udito dir che appresso l'entrata li è un romito, in che per mezo si passa, e stannoui Romiti a uietar la uia a chi uolesse andarui, che a pena li uocelli li possono uolar, non

vi è se non falconi, aquile,& auoltori, e già li furno griffoni, & altre fiere li sono, però fuga da voi la volontà di andarui che de li cento, l'vn che gli va nõ torna. Disse Guerrino lasciamo questo par lar per hora.

Come G. parlò con molti forestieri di condition di andar alla Incantatrice, liquali dissero essere molte paure. Cap. CXXXVII.

LA mattina seguente G. dimando l'hostiero, se egli hauea alcun famiglio da mandar con lui in la città, rispose de sì, e chiamò vn suo figliuolo, e mandollo con lui, & andò in la città ad vdire messa, & essendo su la piazza, s'accostò a certi forestieri, che parlauano l'vn cõ l'altro de certi paesi, e Guerrino vdendoli ragionar cominciò a dire de gli fatti de gli incantamenti, e parlãdo di vna cosa, e di vn'altra, vn di loro disse a gli altri di questa città ho vdito dir, che ci è la Incantatrice Alcina, laqual s'ingannò di modo, che ella credeua che Dio scendesse in lei, quando incarnò in Maria Vergine, e per questo, ella si disperò, e fu giudicata per questa cagion in queste montagne. Disse il Meschino, e questo chi lo può sapere? Rispose vn'huomo antico che si fermò per vdir parlar, e disse gentil'huomo egli è vero quel che dice costui, la Incantatrice è in questa nostra montagna, perche io viddi venir tre giouani in questa terra che li andorno, i duoi ritornorno, l'altro nõ

torno mai, ben è ver ch'i duoi dissero, che non andorno se non a vn romitorio, che li e appresso a due miglia, e non volse andar piu in là, per li dirupamenti, che vide, e che essi hauea trouato prima, e per i spauentosi luoghi che parea che li fusse & li romiti molto i spauentaua, & vdì dir che li stan romiti, che hanno in casa vna scrittura, che conta de vn misс. Lionello di Saluzzi, di Francia, che egli ando per amor di vna damigella, a cui si era auantato di andarli, ma nõ era entrato dentro, perche ne la bocca dell'entrata, disse che vsciua si gran vento che le pietre della propria mõtagna non li potea star, nõ ch'egli li fusse entrato, e dice che la via di quel romitorio, e lunga vn miglio e per larghezza, è vn braccio, & da ogni lato son alte le ripe, e li dirupamẽti, la valle profondissima, si che non è troppo sicuro a chi li va in capo di questo mõtev'e vna mõtagna sfessa per mezo, per laqual si conuien passar, & è lunga vn'alto miglio. Compito di dir il Meschino li volse fare honor, ma lui non volse, e riceuette tutti gl'altri, e fatta la colatione torno a l'albergo.

Come l'hostier confortò G. e confessossi, e communicossi, e missero in ordine quel che bisognaua per andarli. Cap. CXXXVIII.

ERa il Meschino allegro di quel ch'egli haueua vdito dir de la Incantatrice in parte, non dimeno tornato a l'albergo di Anuellio staua mol

to

Digitized by Google

to pẽsoso,& essendo nella camera suspiraua, l'ho stier a l'hora del mãgiar apparecchio quel che fa-cea bisogno per desinare, & vedendo star Guer-rino si pensoso li hebbe alquanto compassion, per che li parea gentil persona, & all hora non li disse niẽte, ma la sera essendo Guerrino nella camera, ando l'hostier da lui, e lo comincio a cõfortar di-cendo, o gentil'huomo da bene, qual'è la cagion, poiche fusse in questo albergo sẽpre sete stato co-si pensoso? Disse G. per mia fede s'io credessi, che tu mi tenessi celato, io te'l direi; rispose Anuello, se non è contra la mia fede, non e cosi gran cosa al mondo, ch'io non lo tenisse secreto. Detto que-sto giurò di tenerlo celato Et G. li cominciò a dir dal principio ch'egli era schiauo d'Epidonio, e quel ch'egli éra auuenuto in la città di Costanti-nopoli, e la cagion, perche cercaua il mõdo, tutto per ordine, e che quella mattina era andato nel-la città per intẽder alcuna cosa della sua fortuna, per questo l'hostier lagrimaua con lui, venendoli pietà, & disse comanda quel che io posso che del tutto son apparecchiato. Disse G. quello ch'io vo glio è, ch'io ti voglio lasciar il mio caualo, e le mie armi tanto ch'io torni, e lasciaroti tãto oro, & ar-gento, che tu potrai ben far le spese al cauallo, per duoi anni con vn famiglio, che lo gouerni a tutte le cose. L'hostiero si proferse molto a G. o che il fa cesse per pietà, o perche rimanesse l'armi, & il ca-uallo, & li danari, credendo forsi che non tornas-se mai. Disse Guerrino io vorrei vna guida fino a

Digitized by Google

quelli romiti; rispose Anuello, altri ch'io non sarà tua guida, ma molto lo pregò che non andasse mostrandoli per molte ragioni, che chi li andaua nō era amico de Dio. Rispose Guerrino io ho speranza di andar, e trouar il mio padre. Disse Anuello io ho sentito dir che chi entra, e nō esce, in quel proprio punto, che entra dapoi non si può vscir poi promissegli d'aspettar tre anni. Il Meschino l'accettò per sua guida, & Anuello promisse seguirlo fino al luoco doue si entra, lasciando ogni altro pensier, & ordinò andar la mattina E consegnò quel giorno ad Anuello l'arme, & il cauallo, e certo oro, & argento. Anuello hebbe consiglio con alcuni, di quello, che bisogna portar, e comprò doppieri, & vna tasca, azzalino, lesca, e solfere.

Come G. e l'hoste entrorno in camino, & arriuorno al castello, e poi al romitorio, hebbe consiglio da li romiti. Cap. CXXXIX.

ORdinato fra loro cio che bisognaua, la mattina l'hoste tolse tre panni, e del formaggio, e tolse vn bottazzo, & impietelo di vino, hauea apparecchiato duoi buoni roncini, & alquāto fatto colation a bon hora mōtorno a cauallo, & in verso la rocca de la Incantatrice caualcorno, laquale era presso a Norza sei miglia, e giunti a questa rocca furno p̄sentati ad vn official del castello, ilqual comincio a minacciar Guer. dicendo com'era di spe-

[d]erato, e ch'era scommunicato colui che andaua in quel luogo, e tutto facea il Rettor per torgli q̃sta andata, dicendo G. voi mi parete persona da bene, e volete andar doue non stanno altro, che ribaldi, e gente disperata, e tu mess. Anuello non ti vergogni consigliarlo, e non tãto cõsigliarlo, che tu l'accompagni. Vdito G. queste parole conoscete bẽ come'l Rettor parlaua a buon fine, & rispose, o gentilhuomo voi parlate cõ buona intẽtion, & accetto il vostro parlar come di caro padre, ma sappiate come io non vado alla Incantatrice per nissuna falanza, anzi vado per ritrouar il mio padre, perche da certi Indiuini mi è stato accertato che la Incantatrice sola, e non altra persona viua, me lo saperà dir; l'anima mia non è disperata, imperoche per ritrouar il mio padre, io mi partì da Cost. e ho cercata tutta l'Asia, l'India maggiore, e la minor, l'Africa, e Barbaria, e mi fu insegnato. che venissi a questa Alcina; vdito l'official queste parole non disse altro. Partito adunque comenciò andar su per le alpi e tutto il resto del giorno, penorno ad andare 4 miglia ꝑ luoghi saluatichi, & aspre selue, e piu andauan a pie che a cauallo, la sera, quando il Sol fu oscurato gionse ad vn romitorio grande, & era tra due cime di monte, per modo che le ripe veniuano fin a le cime di questo luogo, e chi hauesse voluto passar non poteua se non per il mezo di questo romitorio, perche le due cime del monte son roinate, e dal mezo del monte si mouea vn collo di monte che duraua vn mi-

glio,& era largo vn braccio,e pareua la schena di vn grossissimo storione,che fusse di simile grãdezza. Conuiensi andar appiccando, per la più parte con le mani in certi sassi chi li vuol andar, hora dice il Meschino, quando giunser'al romitorio che eran stanchi,e smontarono da cauallo,e batterono a l'vscio,& vn de i romiti rispose.Nazareno ci aiuti e sentirono a cominciar cõ gran riuerentia, *Deus in adiutorium meum intende*, & vennero a l'vscio cõ questo suono,& erano tre romiti, ogni vn haueua vna crosetta in mano, e scongiuratone,vno di lor disse tornate indietro maledetti dalla vanità,e le fantasme.qual è quel di voi che vuol andar a perder l'anima & il corpo;il Mesc. disse non è niun di noi,ma si anchora disse;o santo padre io nõ vado per vanità,ne per superbia, ne per disperatione, ma sol per trouar di che generation io sun nato, e ho cercato quasi tutto il mondo, e non l'ho potuto saper s'io nõ vado a questa Incantatrice,a dimandar. Allhora serorno l'vscio,e stette vn poco,poi tornò da loro, & apersero l'vscio, & introrno dẽtro loro, & i suoi caualli perch'era sera,e tutti li pregarono per torglielo di cor. L'hostier disse,non dicete a me ch'io non li voglio andar, ma son venuto fina qui per cõpagnia di questo gentilhuomo.Guerrino cominciò a dire come haueua cercato tutto il mondo, e dou era stato, e la cagion di trouar il suo parentado,e feceli pianger tutti tre,nientedimeno il pregauano che non andasse, e ch'egli viuesse alla speranza di Dio, assignan-

signando la ragion come s'egli moriua, saria dannato a casa del Diauolo in anima, & in corpo: dicendoli, non fate cõtra Dio, e de li comandamenti della santa Chiesa. Egli rispose de volerui andar à tutti li modi, e che non lo impedissero.

Come li romitti ammaestrorno il M. dell'andare, e del tempo che egli potea star dentro dalla fata, pregandolo che si ricordasse di Christo, e non volesse esser perduto. Cap. CXL.

BEnedisse i romiti la potentia di Dio, & vdendo le parole del Meschino, si ristrinsero tutti insieme poi si volsero al Mesc. & vn di loro disse, o gẽtilhuomo, poi che tu sei disposto d'andar, noi ti daremo ammaestramento a la tua salute, e tieni a mẽte le mie parole, la prima cosa se tu vorrai esser sicuro habbi a mẽte è nel cuor Iesu Christo, e che in tutti i tuoi principij, e le tue parole, e di ciò che farai che tu dica in prima il nome di Iesu: appresso ti cõuien esser armato di sette virtù Cardinali, e tre Theologice, fortezza, giustitia, temperantia, e prudentia, & appresso queste quattro ti conuiene hauer fede, carità, e speranza. E conuienti guardare da i sette peccati mortali, e da la loro vanità, e guardati da superbia, e da l'ira, e da l'accidia, e da l'auaritia, però che mostraran tutte cose fallaci. Guardati da l'Inuidia, ma tu vederai cose per lequal tu li hauerai poca inuidia, se ti saperai guardar dalle loro false lusinghe, e guardati

Digitized by Google

dal vitio de la gola perche ti daran viuande che ti piaceran molto miglior che le nostre, elle son tutte false è sopra tutti li altri peccati ti cõuien guardar da la lussuria, però che son tante vitiate che se tu non ti saprai guardar tu porti pericolo di non tornare giamai, e non ti lasciar vincer à le lor vane, e false parole e lusinghe, & atti dishonesti, che se pur ti difendi sette giorni, vederai che cosa elle son. Rispose Guerrino, o padre mio quãto debbo io star dẽtro se io entro? Rispose chi li entra li ha a star tanto che'l Sol dia la volta cõpita: credete il Meschino ch'ei volesse dir vn giorno, e disse, il Sol li da ogni giorno vna volta: rispose il Romito la volta integra s'intende 366. giorni, & hore sei, e questa è la volta integra del Sol, & in questo tẽpo cerca tutti dodeci segni, cioè Ariete; che comincia a mezzo Marzo, e dura fin a giorni 14. e hore 20. e meza d'April, poi comĩcia Tauro, e dura insin a dì 15. e hore noue di Maggio, poi comincia Gemini, e dura infin a 14. e hore 19. di Giugno, poi comincia Cancer, e dura fino a di 5 hore sei di Luglio, poi comicia Leo dura fin à di 14. hore 9. d'Agosto, poi comincia Virgine, e dura fin a di 14. di Settẽbre, poi comincia Libra, e dura fin à di 14. & hore 17 d'Ottobrio, poi comincia Scorpione, e dura fin a li 13. di Nouembre, poi comincia Sagittario e dura fin à di 14 & hore 10. di Decembrio, poi comincia Capricorno, e dura in fino à di 1. hore 7. di Genaro, poi comincia Acquario, e dura fin a di 14. hore 7. meza Febraro, poi comĩ

cia

Digitized by Google

cia Pesce, dura fin à di quindeci, e hore 12 di Marzo. In ciascaduno di questi segni il Sole si sta 30.di, e hore vna e mezza. Quando il Sol si a cercato tutti questi segni ricomincia l'altra volta, & questa è la volta ch'io ti dico che il Sol conuien far prima che tu possi vscir, & in quel punto che tu intrarai ti conuiẽ vscir, le passando quello non potresti mai vscir, e saresti in quella istessa fatagione che ello sono. Ma ꝑ quella virtù che le giudica in quel luogo, conuien che per forza tre di innanzi ti sia detto, e ricordato, se tu voi vscir, ne di niente ti posson sforzar, guarda pur non ingannar te stesso: conuien ch'elle ti dicano l'hora, & punto che tu puoi vscire, e se tu vorrai vscir, sarai menato a quella porta doue tu intrasti. Hora quando Guerrino hebbe inteso queste parole, rispose, santo padre datemi la vostra benedittione che l'è il di chiaro, imperoche se debbono, e conuengono insegnar, e dir per forza, io tornerò sano, & saluo per la gratia del nostro Signore Iddio. Si confessò, e tutti tre li detteno la sua beneditiõ & egli li pregò che pregassino Dio per lui. Poi abbracciò Anuello, e pregolo caramente che ei facesse ben attender al suo cauallo, e ben guardasse le sue arme, e de l'oro, & argento li disse, fa pur il tuo voler, pur che il caual, e l'armè sian al mio comando, dicendo della robba io me ne guadagnarò, e lui molto l'abbracciò piangendo. Il M si cinse la spada, e la tasca ne laqual era il pane e lo azzalino, & il solfere, e presi li duoi doppieri

ri

Digitized by Google

ti legati con vn baston al collo perche non si rom pessero, e tolse il bariletto del vino, e tolta la benedittion, al suo partir fece ogn'huomo lagrimar, dicendo: pregate Dio che mi mandi a voi sano, e saluo; vscito fuori del romitorio essi li fecero compagnia fuora quaranta braccia, e nel partire disse vn de li romiti, habbi mente a Christo Nazareno che ti aiuta, & ei prese l'aspra via su per il poggio de le alpi de la fata Alcina con gran fatica.

Come il Meschino trouò l'oscure alpi nelle qual dormi la notte, e la mattina seguente entrò in vna de le quattro cauerne. Cap. XLI.

PArtito il Meschino da li tre romiti poco andò che egli trouò il fine de le due montagne, doue questo romitorio era per mezo tra queste due alpi, cominciò il colle di vna montagna, tutta di vn sasso viuo, e nel fine di queste due montagne, son si grandi, e si profondi dirupamenti ch'el non si puote veder il fondo nel gran vallone, e le ripe doue quelle finiscono parue che aggiongano fino sopra a le nuuole, e quella montagna doue conueniua andar, era fatta, come vn pesce marino, che ha nome Aschi, cioè come la sua schena, il qual nasce dal mar maggior. Questo poggio di alpi pare d'ogni parte vn barbacane di muro, e per mezo era circa vn braccio, doue meno, e doue vn poco piu. e la cima di questa schena del poggio dõde se scisa la terra di questi dirupamenti, non si potria

dire

dire la scurità quanto parea fondo, e quel fondo, e circondato di alpi per modo che la luce del Sol non opra nel fondo alcuna cosa, e tutte queste alpi son nude di ogni arbore, solo sassi, & alcune poche herbe. Non se li può andar se non tré mesi de l'anno, cioè quando il Sole è nel segno di Gemini, Cancro, e Leone, quando li andò Guerrino, era il Sol in Cancro, e quando fu a mezo questo poggio arriuato, e pose mente doue egli era, e doue li conueniua andar, si fermo, e stette tra do pensieri vna grossa hora, l'vn pensiero il confortaua a l'andar, l'altro a tornar indietro, a la fin riprese cor e fermo la pietà di se stesso, e per mala via andaua piu con le mani, che con li piedi e quando fu a la fin del poggio, le mani in più luoghi sanguinauano, ei si volto indietro, e guardo il poggio e li venne anchora pietà di lui dicendo, o lasso me che vado io cercando, e pur a Dio fu la sua tornata, e disse tre volte Iesu Christo Nazareno tu mi aiuti, alzo li occhi, e vide due cime di mōti che giongeā, al suo parer, al cielo. Questa parea vna mōtagna sfessa, e che fusse vna cima appicata a l'altra e partita, nel profondo doue per mezo li conuenia andar, & era tanto da quel fondo a la cima che appena si vedea l'aere e pur vi ando con grā fatica, ma non tanta quanta fu quella del poggio di queste alpi sfesse, & eranui di gran pericoli per li sassi che stauan per ruinar da tutte le parti, e molti ne eran gia ruinati, e cominciato a romper il passo. E giunto egli in campo vide vna largura, a modo

di

Digitized by Google

di vna piazza quadra circa cẽto braccia per ogni quadro, & era da ogni lato le riue altissime, per modo ch'ei non vedea la fin, & erаui gran quantità di pietre rouinate. innanzi à lui era vna montagna molto maggior, che niuna de le altre. Dice il Meschino, io gridai ad alta voce, o maledetto dragon, o laido animal, scuro, e brutto, quanto è terribil a coda, e quanto son terribile le tue ale, e pareuali maggior la testa, che l'altro busto, ei chiamaua testa à le due montagne dou'era andato, e chiamata testa la montagna, che'l vedea dauanti, sotto laqual per certe cauerne li conuenia andare. E vidde in questa montagna quattro entrate scure, e perche il Sol andaua sotto, li conuenne dormir quella sera su quei sassi, e la mattina quando fu leuato il Sol, disse li sette salmi penitentiali, e molte altre orationi, e signossi il viso, e tolse vn doppiero acceso in vna man, & in l'altra teniua la spada, & entrò per mezzo vna cauerna, perche erano quattro, ma pur tornauan tutte in vna, e disse tre volte Iesu Christo Nazareno tu mi aiuta.

Come il Mesch. andò per le cauerne, e trouò Macco in forma di vn serpente, colqual parlò, e giunse a la porta de la fatta. Cap. CXLII.

SOlfarelli, azzalini, & esca adesso faceano bisogno al Meschino, ch'era entrato ne la scura cauerna, & per le fenditure de li sassi trouò molte

paurose

Digitized by Google

paurose cauerne, ch'andauan molto volgendo, e per tre volte ritornò a le bocche, che vsciuã fuori de le montagne, e cõuenì tornare indietro, il doppero li venia a manco: alla fin nõ sapendo piu doue andare, (ò ne anco haueria saputo tornare doue era entrato) parea a lui essere entrato in vn strano laberinto, tornò a Giesu Christo Nazareno, dicendo: *saluum me fac*, e messessi alla ventura, e per la gratia di Dio arriuò a vna cauerna, che andaua in giù per questo si misse andar, e dice, che non è possibil, che niuno possi mai tornar se nõ ha lume, imperò che egli haueua li doppieri accesi, & appena poteua andar, tanto il luoco era scuro, e caminando per quell'oscura cauerna, che era per quello sasso sentì dinanti a lui vn ribombo di acqua, che parea, che cadesse da alto, egli era stanco per la maluagia via, mangiò del pane, e giunto a quell'acqua si pose a sedere, rifrescossi, mãgiò, e beuete, e posesi a dormir vn poco, smorciò il dopier nõ sapendo si era dì, o notte, rileuato in pie, accese il doppier, e pasṡò quell'acqua, laqual era tanta, ch'haueria masinato duoi molini, e fattosi il segno della S. Croce, disse le sue orationi, e tre volte disse Giesu Christo a te mi raccomando. Passata l'acqua andò forsi quaranta braccia, e pose i pie di sopra vna cosa grande, & pareali esser passato vn sacco di lana, e passato che hebbe quella cosa parlò, e disse, perche mi zapi tu addosso, non ti pare che io habbia del male assai, & li suoi capelli, tutti si arricciorno, e presto si volṫò con la spada in

mano per mostrar di non hauer paura e disse, per che mi trauersi tu la strada? rispose, pche fui giudicato qui il Meschino li dimando chi era, e perche era giudicato in questo luoco tenebroso, dicẽdo dõde sei tu, e come hai nome, & ei disse tu voi saper de li fatti miei, dimmi prima chi sei tu, e per qual cagiõ sei venuto qui, il Meschino pien di marauiglia bassò la lume p vedere che cosa era questa che parlaua, & vide vn grã serpente lungo circa quattro braccia e parea proprio di terra grosso nel mezo, e molto brutto, & appena si potea mouer, & il M. per saper piu auãti li disse la cagione perche andaua alla fata. All'hora il serpente rispose io son dannato, e hebbi nome Macco, & andai sempre facẽdo mal fin da picciolino, e mai nõ volsi durar fatica, e non imparai alcuna virtù, & sempre mi detti alla gaglioferia, e portaua inuidia ad ogni cosa creata, e datomi ad ogni accidia e quãdo io fui di trenta tre anni, io era venuto a dispetto a me medemo, e ogniuno mi hauea in odio per esser tãto doloroso, e tristo, & vdito dir di questa fata, mi disposi venir a lei, perche la carità mi era mancata, & ogni huomo mi scacciaua, e per questa cagione auuẽne, che quando giunsi a vna porta che trouai qui appresso a qualche 100. braccia, io battei, e mi fu risposto che non li potea entrar p la mia cattiuieria. Io allhora biastemai tutte le cose create, e chi l'hauea create, & subito fui trasmutato della piu bella cosa in la piu brutta, e non posso passar quell'acqua che tu hai passato, e

son

son giudicato qui fin al dì del giudicio. Quando il Meschino sentite quel parlar, disse: se io pregassi Dio per te son certo che farei gran peccato, e però così maledetto rimani, peroche piu giusta sentenza non si potria dar a tristo corpo come fu il tuo. Et ei rispose, così ancora fussi tu mio compagno, come per queste cauerne ve ne sò piu di 100. che non sono io sol in questo loco, è tale se dice al mondo che sta con la fata che è qui con meco. Il Meschino disse hor tu sei morto, egli disse, io son peggio, che morto, e così tu rimanghi, rispose il Meschino; è partitosi da lui poco ãdo ch'ei trouò vna porta di metallo, che da ogni lato era scolpito vn Demonio, che parea viuo, e hauea ogn'vno vna scritta in man che dicea, chi entra in questa porta, e passa l'anno, che non esce, no morira mai fin'al dì del giudicio, & all'hora morirà in anima, & in corpo, e serà dannato, & ei disse. Iesu a te mi raccomando, tre volte, toccò la porta, a pena tocca fu aperta da tre damigelle.

Come il M. fu accettato dentro con gran piaceuolezze da la Fata e quella li mostrò il suo tesoro, e disnato il menò al giardino. C. CXLIII.

APerta la porta il M. entrò dẽtro, alli dicisette di Giugno a hore dodeci del dì, queste damigelle dissero, ben sia venuto messer G. molti dì sono che noi sappiamo della vostra venuta. Queste eran tre damigelle tanto polite, e belle, che lingua

gia mai non lo potria dire, tanta era la lor bellez za, quando andaua dentro le daua il Sol nella faccia, e riserrata la porta vna di quelle damigelle, disse cõ vn falso riso, costui sarà nostro Signor, & egli fra se disse, tu nõ pensi bene, vna li tolse il bot taccio, l'altra la tasca, e li doppieri, e la terza lo prese p la mano & ei rimesse la spada nel fodro, e cõ lor se n'andò, e passaron vn'altra porta, e giù se in vn giardin, & a vna bellissima loggia tutta historiata, eraui piu di 50. damigelle, l'una piu bel la de l'altra: Tutte si volsero verso lui, & in mezo di quelle era vna donna piu bella, che li suoi occhi hauessero mai veduto & vna di queste tre li disse: questa è madonna la fata, e verso lei andorno, & ella li venia incontra, e giunto appresso a lei s'ingenocchiò Guerr. & ella s'inchinò, e preselo per la mano, e disse ben venga messer Guerrino, egli la salutò dicendo. Quella virtù, in laquale hauete piu speranza, ve aiuti, e mentre ch'ei parlaua, ella si sforzaua farli piu belli sembianti, e tanto era la sua vaghezza, ch'ogni corpo humano haueria ingannato, e con dolci solazzi, e con bella ricoglienza era in lei smisurata gentilezza, e di grandezza piu che commune, e tanto colorita, che quasi del suo proposito lo cauò, e lui era smarrito fra molti rosati pieni di spini, e se Dio per la sua gratia non li hauesse fatto tornar la mente al petto saria caduto; ma tornò a Dio, e disse tre volte: Giesu Christo liberami da questi incantamenti, e questo disse egli fra se nel cor, e ragionando cõ lei, la sua falsa

uo-

Digitized by Google

uolontà si parti da lui. Ella li cominciò a contar tutte le sue pene, che hauea sostenuto da quel punto che Alessandro l'hauea fatto libero insin a questo parlamento, ch'ei faceua cō lei, e tutto il uiaggio, che'l hauea fatto li disse, poi disse io uoglio, che uedi se ho del thesoro quanto il prete Ianni, e menolo in una camera di un gran palazzo, e mostrolli tanto oro, e argento, e perle, e pietre pretiose, e gioielli, e ricchezze, che se non fusse cose false tutto quel paese, ch'egli hauea cercato non ualea la terza parte. Poi tornato sopra q̃lla sala molto ricca, ui fu apparecchiato da mangiar, e posti a mangiar tāte damigelle li seruiuano, che era una marauiglia. Quando hebbe mangiato lo menò in un giardino, che a lui parue esser in un paradiso nouello, nelqual era di tutti i frutti che da lingua humana si possi contar, per questo conobbe tutte queste cose esser false, e fattali, perche gli eran molti frutti fuora di stagione.

Come la Fata molto instigaua G. di lussuria, e dissegli come era stato portato in Costantinopoli. Cap. CXLIIII.

DApoi molti ragionamenti ella prese il Mes. per la mano, e uenne uerso il palaggio regale, e tre damigelle introrno inanzi sonando l'una un'arpa, e le due cantauano, e andauan giocando l'una cō l'altra facēdo tutti atti d'amor, e la Fada sotto un sotil uelo tenia coperto la uermiglia fac

Digitized by Google

cia cō duoi occhi accesi d'ardente amore, e spesso il guardaua scontrādo alcuna volta gli occhi suoi con quelli del Mesch. l'accese del suo amor, e per tal modo ardea, che se haueua ogni cosa dimenticato, cioè le parole de li tre santi Romiti, e cominciò a dar intēdimento à la fata. & ella a lui. Giūti al palaggio introrno in vna camera molto ricca, che mai non ne hauea veduto vna piu bella, se le cose nō fusser fatali. Dice il M. si ponemo a seder a lato il letto con certi atti di mano riscaldādo le ardēti fiāme d'amor: Le damigelle si partirno, & serrorno la porta della camera, e come l'vscio fu serrato, il M. basò gli occhi in terra; & li tornò a mente le parole de i tre romiti, e dentro della sua mente, disse tre volte, Giesù Christo Nazareno fammi saluo: e subito s'accorse de l'inganno, che si facea a lui stesso, e di vermiglio color, venne tutto pallido, e smarrito, drizzossi in pie & andò a l'vscio, e quello aperse & vsci fuori. La Fata aspettaua che ei tornasse in camera, & vedendo ch'ei nō tornaua vsci fuori, e dimādolli per qual cagiō si era partito, e perche nō si hauea dato piacer cō lei; disseli il Meschino madonna io mi sento molto male, e tutto venir meno: ella lo credette, e per questo s'auidde il Meschino che ella nō intendea li cori, ne la mēte de gli huomini, cosi si tornorno nel giardin, doue furon fatti molti giuochi di piacer: Poi andorno a cena, e mētre elle cenauā, egli per voler saper da lor, quel che'l cercaua, cominciò a dir alcun sembiante d'amor, poi dimandolli

se

Digitized by Google

se p il vero ella sapea chi fusse suo padre, & la sua madre. Et ella rispose, che veramente suo padre, e sua madre eran viui, e disseli per questo tu non hai saputo niente, & acciochè tu sappi, che io lo sò, tu fusti dato in guardia ad vna gentildonna de la città di Constan, che haueua nome Seflerra, la qual per alcun caso si fuggi per mar, essendo tu di età di due mesi, discese da le mura e nauigando per mar fu presa da tre galee di Corsari, e la balla, che ti daua il latte fu tanto stracciata per le galee di lussuria, che il terzo dì mori, & vn dõgello, che era con Sefflera, fu gittato in mare, & perche Sefferra nõ restaua di piager, la cattiuella fu morta, & gittata in mar, & tu fusti venduto in Arcipelago ad vno mercadante di Const. detto Epidonio, ilqual ti fece alleuar con Epidonio suo figliuolo, & a te pose nome M. al battizzare, & quãdo da prima fusti battizato hauesti nome G. però pensa se sò la tua nation, ma per questo nõ sai tu anchora niente, & egli piangea vdendo la sua disauentura, & pensaua alle sue parole, che si scontrauan con quelle di Epidonio, e sospirò nondimeno tenne ogni cosa secreto nell'animo suo. ma non per prieghi nè per lusinghe, nè per promesse ella volse mai dirli chi fusse suo padre; la sera fu menato in vna ricca camera, & la Fata venne cõ tutti qlli piaceri, & giuochi che fussero possibili, a corpo humano far, per farlo innamorar, & quando egli fu nel letto, lei si corcò a lato, & mostrandoli la sua bellezza, & le sue bianche carni, e le mamelle

Digitized by Google

pareuan proprio, che fussero auolio: il Meschino, da capo fu preso da ardente amore, e fecesi il segno de la santa Croce per questo non si partiua la Fata, ma per uenir a l'affetto del suo desiderio teniasi accostata a lui, & ei ricordandosi delle paro le de i romiti, disse tre uolte: Giesu Nazareno aiutami, e disselo dentro del suo cuore Questo nome è di tanta potenza, che come l'hebbe detto ella si leuò, e uscì fuori del letto, e partissi, e non sapea qual era la cagion che la facea partir, il Meschino rimase solo, e la notte dormì in pace, senza esser fastidito da lei, ne da altre.

Come G. scampò la fortuna delle cose fatali mostrate a lui per la Fata fin al sabbato, & intese la cagion del lor trasformarsi di humana natura in bestie. Cap. LXLV.

CON la gratia di Dio dice il Mesch. che'l dormì tutta notte, e la mattina a buon'hora la Fata l'andò a visitar con molte damigelle, e quando fu leuato li fu apparecchiato vn bel vestimēto di seta, & vn portante leggiadro, e montò a caual cō loro, & lo menorno per vna bella pianura, e vide questo dì, ch'era il mercore, il paese de la sauia Alcina, e prometteuali farlo signor, e vide molti castelli, e molte ville, e palagi, e molti giardini, & imaginossi questi esser tutti incantamenti, perche in poco luogo di montagna, non era possibil che tante cose fossero, e mostratoli quei che nō era, &

Digitized by Google

pareuali far quello, che non fece, e ritornato al pa
lagio de prima, hebbe gran fatica a poterſi difen-
der dalla lor luſſuria, e coſi ſin al venerdi, a hora
ch'l Sol era a Ponente li durò queſto affanno; im
però che ſu la ſera vide femine, e maſchi cãbiarſi
di color, diuentauan pallide è ſpauroſe. Di que-
ſto molto ſi marauigliò, e q̃lla notte ei ſentì molti
lamenti tra queſta generation di gente, e la matti
na del ſabbato eſsẽdo venuto in vna bella loggia,
vedea andar, e ſtar tutta quella gente molto ma-
lanconici, e ſtãdo egli in quella loggia vn'huomo
di 40. anni paſſaua ſoſpirãdo, dinãzi a lui, & mol-
to malenconico, G. il chiamò e diſſe; o gentilhuo-
mo ſe la diuina potentia non te lo vieta, dimmi,
perche ſiate coſi cambiati; diſſe, ahime laſſo che
tu aggiungi pena ſopra pena. e per forza conuien
ch'io ti dica il noſtro male, perche m'hai ſcongiu
rato, e ſe io haueſſi creduto che tu nõ l'haueſſi ſa-
puto, io non ti ſaria venuto dinanzi, ma dimmi tu
che lo voi ſaper, che dì è hoggi G. diſſe ſabbato, &
egli diſſe, come la... delli Chriſtiani ſia detta ſu-
bito tutti che ſon in queſto luogo della Fata, per
diuin'ordine cambiamo figure, maſcoli, e femine,
tutti diuentiamo brutti vermini: quel ſerpen-
te, e quel dragone, quel ſcorpione, chi vn ver-
me chi vn'altro, ſecondo il peccato che ci ha con-
dotti in queſto luogo. A te non biſogna temere
che non ti poſſono nocer, ne offender, e quando
ſarèmo coſi diuentati ſe la neceſſità della fame ti
aſſaltaſſe anderai al luoco, doue ſei ſolito mangia

re, e trouarai tutte quelle cose che ti farà mestie-
ro, e noi staremo cosi sin al lume di detta la .., po-
scia ritornaremo al nostr'esser primo, e cosi ogni
sabbato ci auiene. Quando Guerrino hebbe inte-
se queste parole, molto si marauigliò, e disse, o gen
tilhuomo se questa non si dicesse diuentareste voi
cosi brutti, ei disse de si, e già s'approssimaua il far
del dì. G. allhora dimandoli di che nation era,
& ei cominciò a volerlo dir, e subito sospirò, e
biastemò il dì che nacque al mondo, e la natura
che non lo fece pietra, e sbalgiò, e gittò suso le ve
stimenta, e diuentò dalla cintura in giù la coda
di vn serpente, ò sia dragone, poi si sfigurò tutto
il busto, la vltima cosa fu il volto cō tutta la testa.
Disse Guerrino io non vidi mai la piu brutta co-
sa, & li parea vna superba bestia, e la diuina possā-
za lo fece humile, e parea di terra, e piu nō si scor-
laua tanto era diuentato humile. Allhora disse il
Meschino, fra se medesimo se io ci stessi diece mi-
la anni, giamai nō mi farete peccar di lussuria, poi
viene vn altro brutto verme, ilqual hauea la testa
lunga vna spana, e bagliaua come cane, e di color
bigio, grosso come vn'huomo, lungo sei braccia,
e li occhi di foco, la coda in bocca, laquale morde
ua per ira, & eran in quel luoco molti simili a quel
lo di maggiori e di minori, haueano color di terra,
come l'aspido sordo, e a quelli assimigliaua, & ei
leuò le mani al cielo, e disse: o signor Iesu Christo
Nazareno difendemi da queste brutte sententie,
e poco piu oltra vide molt'altre sorti di vermi fat

ti

ti come roſpi, cioè bocche molto grāde, e 4 ciam-
pe, e due dināzi pigliauano l'vna l'altra; guerci de
gli occhi, e gonfiati che parea che crepaſſero, e
quando vide il Meſchino pare che ſi aſtringeſſero
in loro, e ſgonfiauano come ſe li haueſſino porta-
to inuidia. Appreſſo coſtoro vide fra loro molti
ſcorpioni, con tre bocche da mordere, & vna da
mangiare, grandi come vn huomo, il buſto, poco
piu o meno, ſecondo la ſtatura di colui, o di colei,
molto magri di aſpetto, come ſe l'auaritia del mā-
giar li haueſſe laſciati morir di fame. Poco piu
auāti vide vn'altra brutta ſorte di vermi, & molti
ſcorpioni neri carchi di faſtidio, & tutti haueuan
fatto rocca del corpo loro, e haueuano fitto il capo
ſotto terra; e ſtauan accidioſi, e pieni d'iniquità. A
lato a coſtoro eran molti ſerpenti con la teſta cre-
ſtuta come galli, i quali hauea la coda verde, que-
ſti vermi al mōdo ſono chiamati baſiliſchi, e dice
che parue a lui, che fuſſer piu luſſurioſi animali
che ei vedeſſe giamai, haueā roſſe le teſte che pa-
reuano di fuoco, e coſi il collo, & vide molti altri
animali, di brutta conditione. Egli andò ſu il pa-
lazzo e trouò ſu la ſala molte è diuerſe beſtie,
cioè ſerpe molto lunghe, biſſe, qual negre di ſo-
pra, bianche di ſotto, tra li quali era vna maggior
delle altre, e quella parlò inuerſo Guerrino dicen-
do, non temere queſto non tocca à te, & ei riſpoſe
non per la gratia di Dio, ei trouò da mangiar nel
loco uſato, e ſe ſtette coſi dal ueſpero del Sabbato
al luni ch'era quaſi hora di terza.

Digitized by Google

Come la fata dichiarò al Mesi le sedeci cagioni del corpo humano, degli dodeci segni, e quattro humore de la natura, de segni, e de pianeti, e del gouerno. Cap. CXLVI.

Passata l'hora di terza Guerrino montò sul palazzo, & scôtrò la fata ch'era ritornata in sua figura, e hauea con lei damigelle di tanta bellezza ch'era vna marauiglia, & vennero contra a lui con un falso riso, e quando ei uidde tanta belta si marauigliò, e fecesi uerso sentir nouelle di quello che cercaua, e di quello che hauea udito, però gli andò contra, e salutolla dicêdo quelle cose in che hai più speranza o nobilissima Fada ti aiutino. Ella li disse che cosa è fada che tu mi chiami fada? e tu sei fatta come son io? poi dimandò s'egli sapeua di che era fatto questo nostro corpo, cioè l'huomo. Et rispose come li corpi erano di quattro elementi, cioè acqua, terra, aere, & fuoco, & ella disse come li nostri corpi erano gouernati da 34. cose le 23. ueniuan da la natura, ei la prego che li uolesse espor il tutto, & ella lo espose in questa forma. La prima è la forma riceuuta dal padre, e da la natura, poi disse, che in noi erano cinque elemẽti, l'aere, l'acqua, fuoco, & terra, e questi quattro, son per natura di ordine, ma il quinto elemento, ilqual per intelletto habbiamo, non si puo saper donde venga se nõ per ispiratione diuina, ch'è l'anima, laqual da Dio ha il suo mouimento, & al par-

partirsi dal corpo torna a lui, che l'ha creata s'ella ha operato nel mondo quel che li fu ordinato per commune ordine, questa anima, e molto piu nobile, & il quinto elemento, alquale poi che'l corpo, e generato nel ventre della madre, sono date due compagnie; vna sensitiua, e l'altra vegetatiua; imperoche cosi ha vita vn'arbore, come vn'huomo, ma l'arbor non ha se non la vita, e non ha senso, e le bestie han anima sensitiua e vegetatiua, ma l'huomo ha l'anima vitale, sensitiua, e rationale, ma non si può saper donde ella viene, se non, suo vero fattore Iddio. E questa anima rational nõ ci è stata dalla natura, ma da Dio, e questo è il quinto elemento, però le bestie hanno il corpo di quattro elementi, come l'huomo, ma nõ han il quinto che è intellettiua, cioè l'anima rationale, imperò che l'aere, la terra, l'acqua, e il fuoco, li dan con il corpo senso, e vita. Appresso queste sei cose son dodeci operationi, dodeci segni del cielo cioè Ariete, ilquale è il 1. segno della suprema parte, cioè della testa; il 2. è Tauro che è segno de la braccia; il 3. è Gemini, il quarto è Cancro, che è segno del petto. Il quinto è Leone, che è segno del core; il sesto è Virgo, che è segno delle budella; il settimo è Libra ch'è segno delle anche, l'ottauo è Scorpione, ch'è segno della natura, il nono è Saggittario ch'è segno delle coste; il decimo è Capricorno ch'è segno de i ginocchi, l'vndecimo è Acquario, ch'è segno delle gãbe; il duodecimo e Pesce che e segno delli piedi, e in questi 12. segni son le ca-

se

se de sette pianetti. La casa de la Luna, e Cancro, quando l'è in Cancro, è in maggior possanza che nelli altri segni perche questo segno è humido, e freddo: Mercurio ha 2. case, cioè Gemini, e Vergine, e Mercurio in Gemini ha maggior possanza, perche questo segno è humido, e caldo, e quādo è in Vergine anchora ha questa posṡāza, e maggior, perche questo segno è secco, e freddo. Venere ha 2. case, cioè Tauro, e Libra, e quando Venere è in Tauro, allhora ha maggior possanza che nelli altri, perche è segno inferiore, e tien di terra arida, e freddo, e humido, è quando Venere è in Libra allhora ha grā possanza, perche il segno di Libra, è caldo è humido, & ha natura aerea. Il Sol nō ha altro che vn segno, cioè Leone, è quando il Sole è in Leone, ha maggior possanza che in altri pche il segno de Leone, e focoso, è caldo, e secco. Marte ha 2 case cioè Aries, e Scorpio e quando Marte è nel segno di Ariete, hà gran possanza, perche Aries e secco e caldo, e quando e nel segno del Scorpio, e peggior, perche scorpion e segno d'acque freddo è humido e molto lussurioso. Ioue ha 2 case cioe Sagittario, e capricorno, e quando Ioue, e in Sagittario ha grā posṡāza, e piaceuole perche si troua temperato, perche Sagittario e di natura caldo, e secco e segno nobil, e quando Ioue e in Capricorno, ello e infermo, perche q̄sto segno e humido e secco, & infermo. Saturno ha 2. case, cioe Acquario e Pesce, quando e nel segno di Acquario ha maggior possanza, perche participa piu

l'vn

Digitized by Google

l'vn del'altro, perche Acquario, è caldo e humido, e communal segno, e quando Saturno è in segno di Pesce è peggiore perche il segno, è humido, e freddo, graue, & infermo, e pochi nascono sotto questo segno che non siano malenconici.

Come la fata dichiarò à Guerrino come operano i sette pianeti nelli corpi nostri, e delli cinque sentimenti del corpo humano, e dell'intelletto, memoria, e volontà, concludendo esser trentaquattro cose. Cap. CXLVII.

VDito il Meschino de le 18. cose che in questo corpo viueno le quali la fata li hauea allegato, disse, io vorria sentir anchora le altre sedeci a cõdimento e dimãdolli, che hano a far questi sette pianeti in questo nostro corpo? ella se ne rise, e disseli, quale è il piu basso pianeta, che sia? & ei rispose, la Luna, e quella disse, se la Luna cõ la sua freddezza non temperasse il caldo, che ha secato il Sole, questo corpo non sarebbe niente. et disse, che fa Mercurio à qsto corpo? rispose, se Mercurio nõ facesse correr il sangue per questo corpo, il corpo non saria niente, Mercurio e quel pianeta che da mouimento a tutti i membri d'ogni animale Anchora disse, che ha egli a far Venere in questo corpi? ei rispose, Venere è pianeto di amore, e se amore non fusse, che sarebbe questo corpo, & ogni altra cosa? La terra non produrebbe frutto, e niuna altra cosa germinarebbe; tutte le cose sariano ste-

Digitized by Google

rile, ma Venere donna dello amor, di mouimẽto a tutte le cose, & il primo mouimento venne d'amore. G. cõfessò essere verò, e dimãdò, il Sole che da egli a q̃sto corpo? rispose, il matura, & asciuga, e da calor alla gran frigidità, e humidità, e se questo caldo non temperasse questa humidità, e frigidità, nel corpo ne altro sarebbe viuo. Anchora dimandò: che cosa da Marte al corpo? rispose. Marte da a tutte le cose viua fortezza, perche il corpo non si potrebbe mouer se Marte non li desse forza. Ancora li dimãdo; che da Ioue al corpo? rispose, Ioue li dà chiarezza, per laqual discerne, e conosce tutte le cose l'vna dall'altra, cõ fecondità d'allegrezza; poi dimandò, che da Saturno a questo corpo? rispose, Saturno li da temperanza, e grandezza, e però son chiamati questi corpi melanconici Saturnini, ma sai tu quai son Saturni? rsono quelli che nascon quando Saturno è in Pesce, che e segno humido, e freddo, e graue, e se Saturno non desse queste grauezze alli corpi humani, li corpi sarebbon tanto vagabondi che'l mondo nõ durarebbe. perche li corpi humani non haurebbon fermezza Dichiarate per la fata le 25. cose, il Meschino, dimandò delle altre noue, & ella li rispose più breue, e disse, son 5. li sentimenti del corpo, cioe veder, vdir, toccar, gustar, & odorar, e quando al corpo alcune di queste cose mãcano, il corpo rimã stropiato, hor pensa mancãdoli tutti 5. quello che'l corpo sarebbe. Le altre son memoria, intelletto, & volontà, e con tutte queste co-

se

Digitized by Google

se non sarebbe compito questo corpo se l'anima, laqual è lo effetto, non li fosse conceduta: e di questo timetto lo essempio: põgo, che tu vedi vna donna bella, la tua memoria ti riduce all'intelleto, ꝗ ch'ella e. per questo modo viẽne la volonta, e queste son naturali, perche queste ti vennero dalla natura che lo produce, ma con tutto questo non ha fatto niente senza l'effetto, si che aggiunto insieme, queste sono le 34 cose che son legate con li nostri corpi quando il corpo e compito. E quãdo li hebbe assignato ꝗste ragioni, andaron à desinar e l'altro di se informò di molte cose, tra lequali dimandò li vermi, ch'egli hauea veduti permutare.

Come la Fata dichiarò a Guerrino, che tutta quella generatione, che si trasformaua in diuersi serpenti, era per la diuersità di sette peccati mortali. Cap. CXLVIII.

QVando G. hebbe inteso tutte quelle cose disse. O nobilissima fada per ꝗlla virtù in cui tu hai speräza, cauami di un pẽsier, cioe di quelli, che io viddi trasmutati di figura, perché io viddi piu regioni di vermi variati l'vn dall'altro. Ella disse poi ch'hai piacer d'intender il tutto io tel dirò: dimmi quello che vedesti, & io dirotti quello che desideri, & egli disse: io viddi vn bel homo diuentar un dragone tanto brutto, che mai nõ viddi la piu brutta cosa, e da la sua testa vsciano sette corni, & era molto spauenteuole, ma non

se

se mouea, & le rispose costui fu in vita al mondo, vn piccolo signore in queste nostre montagne di Calauria, & era il piu superbo del mondo, e pieno di sette peccati mortali, fece sempre guerra a tutti li suoi vicini, per la guerra ei perdette la signoria, e però venne in questo loco come homo disperato per fuggir dinanzi a suoi nimici il nome suo non e lecito, che io te lo dica, alcuni dicono, ch'egli mori in vna zuffa, ma li non se li trouò, ma per che il giudice ch'e sopra noi tramuta i nostri corpi, & falli diuētar animali, che si cōuēgono a quei peccati e molto si cōuenia a quel che tu dici quella pena per superbia, e per li sette peccati mortali che in lui regnaua a lui, & però haueua sette corni in testa, come tu vedesti a quei dragoni, che ei sono p la lor superbia. Egli disse io viddi vn'altra region di vermi molto brutti, i quali erano lūghi tre braccia, cō la testa piccola, largha, occhi focosi, e cosi la coda parea di coral, & haueala presa con i dēti, e la mordea, il resto simigliaua di vno aspido sordo; lei disse: questi son per Ira che hebbero al mondo, doue staua̅ sempre accesi, è pieni di Ira: disse il Mesc. anchora viddi altri vermi laidi, e brutti, grandissimi rospi gonfiati, che pareua̅, che scopiassin, ella disse, questi son stati al mondo inuidiosi, che si disperò, è fu cagion di farli venir in questo luoco la inuidia; disse il Mesc. viddi vermi che parea̅ scorpioni molto grādi, & hauean 3. bocche da morder & vna da māgiar, molto maggiore, rispose la Fata; sempre furno cupidi, & auari

contra

contra il prossimo, e contra Dio, & a poueri suoi, che l'auaritia non è altro, che amar se medesimo, e non amar Dio, ne il prossimo, e furno tanto auari, che si disperorno, e uénero qui per auaritia; disse il M. io uiddi un'altra region di uermi, come scorpioni negri, e brutti cargi di terra, e di fastidio, e hauean fatto ruota dei lor corpi, e teniuan il capo loro a terra. Rispose la Fata quelli sono accidiosi, che sẽpre a tutte le cose create portauan inuidia, odio, e mala uolontà, & uennero qui per disperation di accidia; disse il M. io uiddi serpenti, che gittauan grandissimo puzzor, coperti di fastidio, e teniua la gola aperta, come se desiderassero di mangiar. Rispose la Fata, quelli fur tãto uitiati nel peccato della gola che uénero in pouertà, poi si disperarono, e uennero in questo luogo per il peccato della gola, disse G. ancora uiddi altra generation di uermi che hauean la coda e le ale come serpenti, e cresta come galli, gl'occhi foccosi, la coda serpentile & uerde; rispose la Fata ridendo, questi uermi fu uinti dal peccato della lussuria, & essendo molto biasmati, minacciati, si disperorno, e deliberorno uenir in questo luoco, solo per questo uitio di lussuria, per queste parole intese il Meschino, come erano soggiogati, per la diuina giustitia insino al di del giudicio per i sette peccati mortali.

Come

Con G. piu volte persuade te la Fata, che l'insegnasse suo padre, & ella non volse, & ella si adirò con lui. Cap. CXLVIIII.

POi che'l Mesch. intese la cagion de li vermi, perche diuentauano serpenti, e la loro conditione, e come erano appropriati alli sette peccat' mortali, ringratiò Iddio, e pregolo, che li desse gratia, che egli vscisse sano dell anima, e del corpo di quel luoco, & di ritrouar il padre, & la madre sua, & alla fine li desse gratia di saluar l'anima sua, e nõ è dubbio, che in quella settimana fu molto tentato di lussuria con tutti li modi, & astutie, che seppeno fare, ma egli si raccomãdò sempre a Giesu Christo Nazareno, e Giesu Christo lo aiutaua, Ogni mattina dicea li sette Salmi Penitentiali, e molte altre orationi, e cõ questa fatica passò questa settimana, tanto che li vidde trasmutar vn'altra volta, nella figura, che erano prima, e quando furno tornati in loro, ei la prego per quel la virtù in cui piu speraua, che li dicesse chi era il suo padre, & la sua madre, che ella el sapea, & ella lo richiese di lussuria, volẽdolo sapere, & ello tacque, e nõ rispose, quella si adiro per modo che tutto l'anno passo, che da lei non hebbe altra risposta & mancãdo 3. di al fin de l'anno le Fade tutte erã tramutate invermini secõdo faceã per innãzi nõ sapendo come potesse fare a saper chi era il padre suo; pẽsãdosi come hauea pdutovn'anno mol

to,

to si cōtristò e deliberò di pregar da capo la Fata e s'ella nō volesse dirlo, di pregarla, e scongiurarla, & com'ella fu tornata in su l'esser, andò à lei, & in questa forma li parlò. O sapientissima Fata, io ti prego per la tua virtù, che ti sia in piacer di dirmi, chi fu li miei antichi, cioè mio padre, e mia madre, acciò che non habbi fatto tanta fatica indarno: lei rispose, a me rincresce di quel che io t'ho detto, essendo nato di gentil legnaggio, e sei tanto villan cavaliero. Quando G. intese la risposta restò in tutto turbato, e con ira li disse per quella virtù, che soleuano hauer le foglie, che tu soleui metter in su l'altà re, che stauano ferme mostrando vera la tua profetia, e non curaui del soffiar del vento, ti prego che tu m'insegni il padre, & la madre mia, e la Fata se ne rise, e disse. Il Duca Enea Troiano fu piu gentil di te, e lo condussi per tutto lo inferno, & gli mostrai lo suo padre Anchise, & quelli gentili Romani che di lui doueuano nascer profetizādoli la fondatione di Roma, come già disse Carmenta madre del Re Euandro, parlando di Hercole, tu sei fido à saluamento de l'inferno, e tu pur hai à stare tre giorni, e se rimarrai, assai cattiua parte ci farai. Dicoti, che nè da me, nè d'altra persona, che sia qui dentro, non sei per saper la tua schiatta, e generatione. Guerrino desiderando pur di trouar li suoi genitori, da capo cominciò prometterli, che s'essa gli insegnasse, le daria al mondo buona fama, diria la sua nobiltà, & teneria celata la sua trasmuta-

tion di figura humana in bruti vermi, e non altra mente. Et ella rispose con intention feminile, che esse nõ si curan di honor, ne vergogna, ne ricchezze, ne parenti per contētar vn lor appetito, abbandonando l'amor di Dio, e del prossimo: e per questa durezza ch'egli vide in lei, aggiunse ira sopra ira, e disse verso lei: O iniqua, e rinegata fada, maladetta da l'eterno Dio, io ti sconguiuro per la diuina potentia, che tu mi dica chi è il mio padre, si come tu dicesti che lo sapeui, chi egli era; rispose o falso Christiano, le tue sconguiurationi non mi posson nuocere; imperoche, io non son corpo fantasima, ma son, e fui di carne, & ossa come sei tu, e solamente per mio difetto il diuin giudice mi ha cosi dannata, va sconguiura li demonij, che nõ hã corpo, e li spiriti immondi, che da me non saperai niente piu di quello che tu sai, tu prouerai la vltima parte di ponente, e cercherai nell'inferno, e li ti sarà mostrato per figura tuo padre: per queste parole molto s'impauri Guer. temēdo di non trouar suo padre se non dopò la morte alle pene infernali, nondimeno fece buon cuore e disse, il tuo giudicio non sarà vero per la gratia di Dio, a cui per la confessione, o penitentia posso tornar, e cosi farò. Hor fammi ueder le mie cose, ch'io portai in questo maledetto luoco, & ella comãdò che li fusse redute, e fulli portata la sua tasca con 12. pani, l'azzalino, il solfere, & vn doppiero, & vn pezzo de l'altro brigato, e la fada rispose, nõ con la tua ira potrai nuocer, ne offēder, pche ne tu, ne altra

per-

Come il M. vscì della porta della Fada, e tornò per la cauerna, e parlò con Macco, & altri, quali furono giudicati in quel luogo. Cap. CLI.

LA damigella riserrò la porta doppo il parlare, & il Meschino fatta l'oratione entrò in camino per le scure tenebre, quando li parue esser doue trouò Macco, cominciò a gridare Iesu Christo fammi saluo; poi chiamò Macco ad alta voce, dicendo, io me ne vado. All'hora sentì vrlar, e muggiar piu di cento, per dolor c'hebbero di lui che se ne andaua, ei si fermò, e chiamò ancor Macco qual rispose e disse, che dimandi tu? & il M. disse, ò Macco ritorno a veder la tua città, che nouelle vuoi tu ch'io dica di te? ei rispose, non dir ne ben ne male. dimandollo poi s'egli hauea speranza di partirsi di quel luogo, ei rispose, il dì del giudicio si partiremo pieni di dolor, & afflitti, perche in questo luogo non aspettiam se non la seconda morte. Disse Guerrino, adunque tu sei morto, se tu aspetti la seconda morte; rispose, io non son morto, ma son molto peggio, considerando dou'io son per il peccato, d'accidia, e di pigritia. Dette queste parole si percotea in terra, e così facea molti altri, ch'erano in questo medesimo luoco, per simil peccati. Et egli disse, perche non vi vccidete l'vn l'altro, & vscire di questo tenebroso luoco? rispose, la morte ci sarebbe vita, ma noi non possiamo, perche il Diuin Giudice vuole che noi stiamo così fin che ver-

rà, a giudicar il mondo, e che le trombe sonerannno, e grideranno, venite al giudicio. Allhora ne sarà tolta la vita naturale e resuscitati andaremo al giudicio Allhora dimandò Guerrino hauete voi niun amor di Dio, ò in voi, ò in niuna altra cosa creata? Rispose Macco, niun amor non regnerà in noi, anzi portaremo odio, & inuidia a brutti vermini, e non è niuna cosa al mõdo cosi brutta, che noi nõ volessimo piu presto esser, che quì, hor pẽsa se noi portiamo inuidia ad altre cose piu belle, e quãta inuidia porto a te, e pur hauerei vn poco di allegrezza, pẽsando che tu hai cercato tutto il mondo e faticato ti sei, e che con tanta virtù tu fusti rimaso dentro con la Fada, hauendo fatte tãte battaglie, & che vna vil femina, piena di iniquità ti hauesse vinto; sappi che per la tornata che tu fai in dietro, mi dai tanto dolor, & accrescimẽto di ira, che mi raddoppia il pianto. Allhora cominciarono a far beffe di lui, e molti de gli altri cominciarono a dir, il giudice che ne ha giudicato in q̃sto luogo è cosi grande che dalla sua sententia nõ si può appellar, si che noi non curamo di esser abbandonate, e non potemo hauer peggio di quel che habbiamo & il Mesc. rispose, cosi maledetti vi rimanete, e prese il suo camino, e quando passò il fiumicello tutti gridauano, va che non possi mai trouar il padre ne la madre tua ne la tua generatione ei se ne rise, perche tanto li potea nocer le lor bestemie, quanto potea giouar a lor le sue orationi, se'l diuin giudicio li ha giudicati, e monto

to la lorda cauerna per le tenebre, & in capo di quella salita venne meno il primo doppiero, & ei subito accese l'altro.

Come il Meschino da Macco venne per la cauerna, e come dormì, e montò a la bocca, & uscì fuori. Cap. CLII.

VEramente non si potria dir quant'era l'oscurità, o le tenebre di quell'oscura cauerna, fatta per la rottura de gli sassi e per certi rouinamenti, dou'era largo, dou'era stretto, & era forata tutta questa mõtagna, & egli andaua hor in quà hor in là, e molte volte conobbe, ch'era tornato indietro dou'era passato, e la sua maggior paura era che il doppier si consumaua, & estimaua che se il lume li mancaua, veramente egli era perduto, li nõ valeua forza d'arme, ne ingegno, ma sol la speranza di Dio, e l'oratione, cioè il chiamar Giesu Christo, *saluũ me fac*, era la sua difesa, cantando, *Deus exaudi orationem, & Deus in nomine tuo saluum me fac, miserere mei Deus*, dicendo queste orationi trouò l'vscita, e la bocca dou'era entrato, & alhora venne a meno l'altro doppiero e rimase a la oscura, ch'ei non potea conoscere il luoco, ma si confortaua ch'ei vedea il ciel stellato, e vedea per l'ombra de la montagna le due ale del dragon doue egli passò quando entrò, e qui stette fin al giorno chiaro, e dormì vn poco, e stimò esser vscito della cauerna nella meza notte, e hauea penato

Digitized by Google

da l'hora ch'egli vscì della porta della fata insino allhora che vsci della cauerna dodici hore, e quando venne dì chiaro pēsaua fra se medesimo quanto era andato volgendo per quell'oscuro laberinto, fatto d'essa montagna. Vadaci homai chi vole che s'ei fusse stato sicuro di trouar il suo padre, non li saria tornato, che era quella cosa ch'ei desideraua, e riconosciuto per la luce del dì, la cauerna doue vscirò, e dou'era, rendette gratie a Dio, disse li 7. salmi penitentiali, e raccommandossi a Dio, e prese il suo camino, fra le 2. ale del dragon caminando entro, & andando tra molte gran pietre, rouinate in quel anno, cominciò a ritrouar la via. Era in qsto di la Luna in piu bassezza, & era nel segno di Scorpione, & il Sol nel segno di Cancro, però hebbe la notte le tenebre piu oscure. E quando giunse a la coda del dragon trouò il romitorio, nelqual ei lasciò Anuello, e li tre romiti, e cominciò a discender in giù, e fulli maggior fatica il discender, che non fu il salir, e però tanto stette a discender quella coda del dragone che'l sol era passato le parti Australi, e già declinaua a Garbino. Quando giunse appresso al romitorio circa 100. braccia vide venir verso lui sei persone, cioè i tre romiti, Anuello e dui suoi serui. Et giunto Guerrino a loro, i romiti molto laudauano Dio, che l'hauea fatto ritornare e tutti l'abbracciarono, e cosi Anuello. Et andarono nel romitorio, a riposarci, perche era stanco.

Come

Digitized by Google

Come il Mesch. giunse al Romitorio, & narrò a loro ogni cosa per ordine, dapoi si partì con Anuello, & andorno verso Norza. Cap. CLIII.

GIunto il M. al romitorio, postosi a seder prima che parlasse, dimandò Anuello che fusse del suo cauallo, e delle sue arme; rispose che n'era bene, poi dimandò da mangiare, e fugline dato, e di vn buon vin c'haueua portato Anuello, e quando fu vn poco confortato, li romiti dimandaronli a parte, come egli haueua fatto, e quel c'haueua fatto, e veduto, ei contò a lor ogni cosa, e quando disse c'haueua trouato Macco, e come staua, se ne risero per le pene che haueua riceuuto, & però non se fidi nimmo nel mal viuere, per dire, per questa via non anderò, ei li ringratiò del buono ammaestramento per loro a lui, dato partissi da loro, & essi li dettero la lor benedittione, montò sopra vn roncin di quelli che Anuello haueua menato; & verso Norza andorno, e per la gratia di Dio giunsero alla città sani, e salui a l'albergo d'Anuello.

Come il Meschino, & Anuello giunsero a l'albergo, & poi si partì per Roma. Cap. CLIIII.

TOrnando fin al castel detto Sabina la sera al bergaron lì, e l'altro dì vennero a Norza, & albergò con Anuello, doue il M. stette 3. dì, e rendette molte gratie ad Anuello, e montò a cauallo

lo armato, l'oro, e l'argento lasſò ad Anuello, e ſcarſamente portò tanti danari, che'l cõduceſſero a Roma, e riccomãdoſſi a Dio, e partito da Norza per molti dì andò a Roma a l'albergo, ſi riposò vn dì, e coſi parlando con alcuni Signori, doue era ſtato, & poi ch'egli hebbe detto tutto il camino, diſſe la promeſſa, c'hauea di tornar a Preſopoli a la bella Antiniſca, & in quanto tempo egli doueu tornare per lei, molti di quelli, che erano preſenti, & l'vdirono, ſi fecero beffe di lui, dicẽdo nõ eſſer poſſibile, quello ch'ei diceua, lui allhora diſſe, quello che egli haueano comandato quelli tre romiti, ch'erano nel romitorio, doue ſi andaua a la Fada, e preſentolli vna lettera di ſua mano, che narraua il tutto, a queſta fu data fede, e la cagion perche egli era intrato. Di nuouo dimandò con che intentione egli era intrato, ei diſſe, ſolo per trouare il padre ſuo. Et coſi gli fece dar dugento dinari d'oro, e diſſe, ſe per il camin di Santo Iacobo tu sẽti, che vi ſia ladroni, fa che a virtù tua poſſanza tu li diſcacci, e farai ſicuro il camino acciò che i pelegrini poſſano andar ſecuri, che nõ ſiano robati, & egli coſi promiſe di fare a ſua poſſanza, & con la ſua benedittione ſi partì. & queſto fu Papa Eugenio II. l'anno di Gieſu Chriſto, 824. & era Imperator Carlo Magno il vecchio, tornò a l'albergo, e l'altra mattina armato, a cauallo con la lancia in mano ſi partì da Roma, & verſo la Toſcana preſe il ſuo camino.

Il fine del quinto Libro.

GVER-

GVERRINO DETTO
IL MESCHINO,
LIBRO SESTO.

Come il Meschino si partì da Roma, e vidde la Toscana, e Lombardia, & Sauoia, & venne verso la Spagna. Cap. CLV.

BEnche il Meschino, molte parti del mondo hauesse cercato, anchora molto gli piacque questa terza, cioe l'Europa, perche hauendo cercato l'India, la Persia, la Soria, e quasi tutte le prouincie di Asia, cosi l'Africa, molto li parse bella la Italia, e le altre prouincie, e Reami di Europa. Partito da Roma passo la Toscana, la Lombardia, il Piemonte, e giunse in Sauoia, poi nel Delfinato, & ando a Sant'Antonio di Viena, poi passo per la Prouenza, & ando in Auignone, & a Mompolieri, & a Tolosa, e passo i monti Pirenei e giunse a Morlei in Guascogna, e giunto

giunto al fiume detto Garunna lascio la strada di San Giacobo, & volse andar a veder la città di Bordeus, poi ripasso il fiume Garunna, & andò verso la città detta Saluaterra, e per questa via si va a Murlan; poi passo le montagne, e giunse a Borges, poi andò a Pampalina, & a la Stella, & a Veneta, & quando si parti da Veneta fu alquanto trauagliato da malandrini, e molti ne fece morire.

Come il Meschino fu assaltato da molti malandrini, tutti con lo aiuto di Dio li amazzò, & arriuò a S. Iacobo, & a S. Maria de finibus terræ. Cap. CLVI.

PArtito il Meschino da la città di Veneta, per andar al Regno di Spagna, giunse a vn fiume, chiamato Ibelo, e trouato vn picciolo borgo di case, & vn picciolo albergo si fermo, & domandando all'hostiero se egli haueua da mangiare, l'hostiero rispose, hauere mal da mangiare, & peggio da beuere, per cagione di certi malandrini, che sono quiui appresso in vna selua, che'l par, che in queste parti non si faccia giustitia, & robano tutti li pelegrini, & anco a noi hán tolto pane, & vino, & altre viuande e nó possono campar niente, e mi minacciano di peggio, e dicono, che hò fatto campar molti pellegrini, che non l'hanno potuti robare, se voi uolete smontare cocero de la carne salata, pose mente il M. questo luoco, ilqual gli par-

ue

ue proprio un redutto da malandrini, e da ladroni,
e però smontò, e possosi a mangiare, l'hoste disse,
Messer voi sete molto adorno, & ei se ne rise; men
tre, ch'egli mangiaua, l'hoste disse, ohime, ch'io ve
do venir tre ladroni di quelli che m'hanno robbato, e
giunsero sopra il M. come lo uide si fermarono e
dimandarono da bere all'hoste; & il M. li inuitò a
bere, & a mãgiare cõ lui, & eglino si accostarono
a lui; dimandandolo donde ueniua, e doue anda-
ua, lui gli disse, come uenia da Roma & andaua a
S. Iacobo, e che hauea bisogno di cõpagnia per 3.
o 4. giorni, che li insegnassero la uia; & eglino subi
to si profersero di andar cõ lui, & li accettò e mã
giò cõ loro, un cenaua a l'altro credendosi di sua
ligiarlo; facea cõto il M. per amor di S. Iacobo far
li tutti morire, e per trouar li cõpagni accettò que
sti in compagnia. E come hebbero mangiato, pa-
gò l'hoste, e mostrò quanti danari hauea, e montò
a cauallo; l'hoste l'accennaua, ch'ei nõ andasse cõ
loro, ei disse, non temer, tu nõ sai, chi io sono: Par-
tissi da l'albergo con questi tre ribaldi, che face-
uano l'una ragione, & egli un'altra cõtra. Et accor
gendosi il Meschino, che li malandrini lo haueano
tirato fuori della uia, si drizzò l'elmo in testa con
la uisiera leuata, e con la lancia in mano, e quan
do furono entrati circa una lega per una selua, fu
attorniato da piu di quaranta, e questi tre li pre-
sero la briglia dicendogli, dismonta, egli disse,
per mia fede uoi sete cattiui compagni, e già erano
di quelli, che'l toccauano con le lancie per trarlo

da

Digitized by Google

tima terra di Leuāte è chiamata Tamista, e l'vltima terra di Ponente, S. Maria finis terræ, doue è Tamista son le grādi montagne dette monte Nuci doue esce il Nilo, che vien per mezo la prouincia del prete Iāni, poi si parti da S. Maria, e tornò fino a Lordus, doue entrò in vna naue, & verso Inghilterra andò per mare.

Come G. partito di Galitia entrato in naue arriuò a Norgales, e ritrouò M. Dinoino con la sua donna, che li fece grand'honore. Cap. CLVII.

NAuigando per mare G. capitò in Galitia, e vide la punta Musalosa, e vide Patras, e Petronia, & Arcampus, e porto Priscon, e giunto al porto di Antona smontò, e pagò la naue, e salito a cauallo n'andò verso Londra, & prese il suo camino curto per andar in Irlanda, e passò Londra, & andò verso Norgales ch'è il piu presto porto per andar in Irlanda: giōto a Norgales dimādò se gli era naue per andar in Irlāda, fulli detto di no, ma che vn si apparecchiaua per partire. Pēsando il Meschino come questa città si chiamaua Norgales si arricordò, di M. Dinoino di Norgales, il quale egli hauea campato in Africa, e dimandò a certi cittadini, et marinari, se conosceano vn gē til huomo di quella terra, che hauea nome M. Dinoino che è appresso il Re d'Inghilterra, essi dissero, messer egli è nostro Signore, dimādò se egli era in qlla terra, risposero di sì, e dimādò quāto tēpo era,

che

ch'egli era venuto dal S. Sepolchro, disse, ch'era circa vno anno. Anchora dimãdò quãti de li suoi compagni eran tornati, rispose, egli solo merce di Dio, e di vn caualiero, che l'ha campato in Africa che haueua nome Guerrino, il Meschino non li rispose, facẽdo vista di non intendere, & sorrise: dissero alcuni di loro, saresti mai il Meschino, ma lui non li rispose niẽte alcuni di loro andarono al palazzo a dire a M. Dinoino, com'era al porto vn caualiero, che dimandaua di lui, ei leuò le mani al cielo, e disse. Dio mi dia gratia che'l sia il mio Signor Guer. & venne a pie fin'al porto, e come dalla lunga vidde il suo cauallo, disse, questo è il mio signor G. che mi campò in Africa. E quãdo il M. lo vidde venir con si gran compagnia di gente, smontò da cauallo, e Dinoino se li gittò in ginocchioni alli piedi, e tutti quelli, ch'eran cõ lui dicẽdo verso G. e lagrimãdo, ben venga il mio signor G. l'abbracciò, e leuollo dritto, e basciaronsi molte volte la fronte piangendo d'allegrezza, e tutti questi gẽtil'huomini, non ostãte, che mai non l'hauesser veduto, l'abbracciò, e tutta la moltitudine della città corse per vederlo, per la nominãza che M. Dinoino gl'hauea data, e così a piedi andarono al suo palazzo, il suo caual fu da li seruitori gouernato. Molto maggior fu la festa, che li fe la dõna di M. Dinoino, che q̃lla di lui p amor del suo signore, dicẽdo da lui hauer rihauuto lo suo Signore, & abbracciaualo, e fugli apparecchiata vna ricchissima camera, & disarmato p mano di M. Dinoino

noino fu riuestito bene, e riccamēte, correa al palazzo tutta la citta per vederlo; & andarono a mangiar con la donna di M. Dinoino.

Come M. Dinoino fece apparecchiar vna naue, & accompagnò G. fino in Irlanda, & andò in Ibernia, e vide molte belle città, e castella per il paese. Cap. CLVIII.

HOr chi potrebbe contar la festa che si fece a quel desinare? G. disse come era stato a la Fada, & a Roma, e messer Dinoino disse, hora tu nō hauerai mai posa, io son disposto, che tu riposi qui in casa tua meco, perche solo vna cosa nō sarà a te, & a me commune, ogn'altra cosa farò piu tua che mia, e q̄sta era la dōna sua, poi disse io ho vna sorella, laqual ha quindeci anni, q̄sta sarà tua donna: disse Guer. son obligato alla bella Antinisca a cui promessi di ritornar e torla per donna, e sai che ella m'aspetta a Presopoli. Quando Dinoino intese, che G. hauea ancora animo di ritornar in Persia, si marauigliò, e disse, o signor mio Gue. io ti prego, che noi andiamo a visitar il Re d'Inghilt. che p̄ le parole, ch'io li ho detto di te ha grā desiderio di vederti G. rispose io conuengo andar altroue, e se a Dio piace ch'io torni, voglio attēdere quel ch'io ho promesso alla bella Antinisca, e quel voglio adēpir solamēte per farla battezzare, e p̄goui per q̄sta buona amistà di giurata fratellanza, che è fra voi, e me, mi facciate portar in Irlan

da, e quando sarò tornato andaremo poi a visitar i Re d'Inghilterra, M. Dinoino rispose voi nõ andarete senza me, rispose G. voglio, che mi perdoniate, imperoche a me solo bisogna compir questo facẽda, disse M. Dinoino, almeno fino in Irlanda vi faro cõpagnia, e comãdo, che vna naue fusse apparecchiata di tutto punto. Disse il M. pregate Dio p me, per qsto ogn'huomo lagrimo per tenerezza, poi entrando in naue il M. prese licenza da ogn'vno. Et M. Dinoino li fece cõpagnia fin in Irlãda & nauigãdo vidde l'Isola di Inania, & in pochi dì giunsero al porto di Scõfarda, in Irlãda, nella quale isola sono queste città in sul mare, Scõfarda verso Inghilterra, e verso Garbino è vn'altra città, c'ha nome Diocidia, da Sconfarda fino alla città di Dans sono cẽto miglia, e questa è qui sul fiume detto Irbausi, e d'Irbausi ad vn'altra città detta Venech, e di là fin in Ibernia sono cento miglia, sonoui molti castelli, e molti bestiami, e molti grandi boschi dishabitati, & anchora verso la Spagna è vn'altro paese chiamato Lancia e ha due citta l'vna ha nome Laumerichie, e l'altra Sarefonca & vi son molti castelli, e ville, è molto tẽperato paese molto viuon le persone, ma perche è lõtan paese de la terra ferma, è male habitato. Et questo dimostra l'humana natura, che per consuetudine participã piu di terra, che altro elemento, e con tutto che in questo paese si viue molto nondimeno habitano piu in terra ferma, perche la terra mostra esser piu natural elemento, e con tutto

che

che in questo paese, si viue molto, nondimeno habitan piu in terra ferma, perche la terra mostra esser piu natural elemento, e vera nostra madre. Et si partì da Sconfarda, & andò in Irlanda, poi andò in Venech, poi andò in Iberna l'ultima città, ch'è verso ponente. Laqual città per natura è bellissima, grandissima, e ben popolata, e vi somiglia di bellissimo paese ben habitato d'ogni cosa diuitioso, & è fortissimo paese di terreno, e di gente, e di belle fortezze; e sempre stanno su le porte a buona guardia per li corsari; signoreggia questo paese l'Arciuescouo d'Ibernia, e hanno così mogliere gli Sacerdoti, come li secolari, e beati sono quelli che si posson apparentar con loro.

Come il M. uscito della cauerna fu honorato dallo Abbate, & andò da M. Dinoi, e dal Re d'Inghilterra, e raccõtò qllo che hauea veduto. C. CLIX.

NOn doueuano li dui santi Padri esser giunti a pie della scala, che li fu aperta, e sentì la voce dell'Abbate, e come hebbeno aperto, egli vscì fuori, & li monachi erano tutti apparecchiati per dir l'officio, e cãtauano ad alta voce, il sesto Sal. Penitẽtiale, cioè il De profundis, e rendettero gratie a Dio, che l'hauea saluato, e molto orationi dissero sopra lui, e dui il menorno ne la casa dell'Abbate, e dettegli da mangiare, e dapoi che'l fu cõfortato lo domandarono di quello, c'hauea veduto. Et scrissero ogni cosa: dimandò poi il Me-

schino le sue arme, & il suo cauallo, & armato tol se combiato da loro, tornò in Ibernia dall'Arciuescouo, & egli dimandollo di quello, che hauea veduto ne la cauerna, & parue ch'ei non li credesse, onde prese licenza da lui, e tornò nel porto, e trouò M. Din. sconsolato, che l'aspettaua, che nõ si era mai partito, & haueualo aspettato tre giorni, e quando mes. Din. il vidde, lo corse ad abbracciare, e subito tornò in mare, & nauigando verso Inghilterra, giũsero all'Isola di Mania & perche era fortuna nel mare, stettero tre giorni qui, e fecero vela, e giunsero al porto di Norgales: doue tutta la gente della città corsero a vederli, e con grãdissima festa & allegrezza smõtati, andarono al palazzo di messer Dinoino: la sua donna molto allegra della tornata li fece grande honore: stette tre giorni a Norgales con messer Dinoino qual li voleua dare per moglie vna sorella, & darli la metà di ciò, ch'egli hauea. Poiche intese l'animo suo non lo grauò, prese licenza dalla donna, e la chrimãdo inginocchiomi dinãzi a' suoi piedi, disse, pregate Dio per me, che mi dia gratia, ch'io possa ritrouare il padre mio, messer Dinoino lo accompagnò a Londra, & visitarono il Re, ilquale li fece grande honore, e stettero in Inghilterra tre mesi, e vidde tutta l'Isola, dandosi piacere, e vide Lõdra, Antona, Egeo, Sael, Lionella, Alone, & Afron le Boglie, Bernia, Scotia, Guiregales, Baleptà, Emica Fonda, e Põta, Molta, Volca, Pratania, Pionia, Artanisi, e Brisco. Tutte queste son nell'

Isola

Digitized by Google

Isola d'Inghilterra. E tornati a Londra prese licentia dal Re, e dal magnifico Dinoino, & il Re li fece donar molti denari, e lui ne prese quanti lo portassero a Roma. E tutto il suo viaggio hauea fatto scriuere dal giorno che fu fatto schiauo in Costantinopoli fin'alla partita d'Inghilterra, fulli apparecchiata vna naue in su la quale montò, e lasciò messer Dinoino lagrimando, e partito d'Inghilterra arriuò alli porti di Francia, e prima alla Mudia, e Sunalon Tacoriboco, & al monte S. Michiel, e Lion, partito di Picardia venne in Normādia, e vide Mustaualier, Dorsette Cortigiaco, poi entrò in Fiandra doue vidde Gatto, Brugis, Impris, Anucris, Brucelia, Melinis e vide li porti di Alamagna in sul mare Oceano, fulli detto come li son questi porti, cioè del fiume Rheno in lo primo golfo, Vlione, e Rispia, Frizia, e Dacia, e Nanisa, infino al fiume detto Albis.

Come Guer. vidde la Fiandra, Francia, Borgogna, Lombardia, e Toscana, & arriuò a Roma, & andò al Papa Benedetto terzo, e come lo mādò in Puglia con cento caualieri. Cap. CLX.

PArtito G. da Dorsete, prese il suo camino per la Fiandra e passato il fiume Lixia, & in la grande potentia del Contado in Fiandra, & in le parti di Francia passò per queste città Arrega, Resore, e Moscogno, e Noron, e Falisse, Compagior, Aroes, Aroues, Rouano, Sirico, e la città di

Digitized by Google

Parigi, e vide vn reame Ariseo, & Orliens, Laona, e Brisso, Tors in campagna, e Berlanda, Carson, Forcibero, Leon in sul Rhodano, Stiona, Losonia Lori, Viena, & Ernia, e passò tutte le montagne di Apennino, e giunse in Lōbardia, laquale li piacque di cercare, e cominciò in Piemonte, e vide Chiarasco, Albaslia, Alessandria, Tortona, doue passa il Pò, e vide la città di Turin sotto Vercelli, Casale, Sānaso, Nouara la città di Milano, Pauia, Morza, Crema, Bergamo, Bressa Cremona, Mantoa, Verona, Vicenza, Ferrara, Bologna, Modena, Rezo, Parma, Piasenza, e passò l'alpi, Pistoia, Pisa, Fiorenza, Siena, Polsona, Sutri, e la città di Roma, il secondo dì che egli entrò in Roma si appresentò al Papa, ch'era Benedetto terzo, poi che si confessato da lui, volse saper tutta la sua andata del purgatorio, & ogni cosa per ordine li disse, e come alla fine hebbe risposta, che in Italia harebbe la cagione di trouare suo padre, e la sua generatione Il Papa li dette la sua benedittione, poi disse. O franco caualiero, in Puglia nel principato di Taranto, si fa gran fatti d'arme per il Re Guizardo Re di Puglia, che vuol far passaggio sopra insideli verso Albania, per vēdicar vn suo fratello che hauea nome prencipe di Tarāto, ilquale fece passaggio in quelle medesime parti, già sono passati trenta anni prese Durazzo, e fu vn'anno Signore, poi per tradimento perdette la Signoria e fu morto, o che ne fusse, non si potè mai sapere, il fratello, ilquale è Re di Puglia, è disposto farne vendet

ta,

Digitized by Google

ta, per tanto hauendo tu fatte tante battaglie per li infideli, piacciati per la fede di Christo combat tere contra li nemici della fede Christiana. Questo Re Guizardo ha buona gente volonterosa, nõ li mãca altro che vn capitano. Io ti farò vna lettera, e farò testimonio della tua valentigia, e darotti cẽto huomini a cauallo, liquali saranno alla tua obedientia, & anderai dinanzi al Re Guizardo, e gli ti farà capitano di tutta la gente, hora va nel nome di Dio. Quando il Meschino, vdi queste parole, tutto si rallegrò, s'inginocchiò innanzi a suoi piedi, & accettò quanto hauea detto il santo Papa, si fece fare la lettera, e l'altro giorno ilquale fu il terzo ch'egli si presentò, li dette cento huomini a cauallo, e pagolli per lui, e tutti fece giurare fideltà nelle mani del M. tanto che lo chiamarono Signore, e partissi, & verso Puglia prese il camino, e tãto caualcò che giunse a Napoli, e presentatosi al Re Guizardo con la cõpagnia, presentò la lettera, laqual fece più fede di lui che nõ fece bisogno, & l'antico Re che hauea allhora anni sessanta e più, fu molto allegro, la lettera lo chiamaua caualiero di Dio, dicendo come egli securamẽte lo douesse fare capitano della sua gente cõtra Saracini, & essendo a parlamẽto col Re Guizardo, qual era suo barba, cioè fratel carnale di suo padre, il Re li domãdo di doue egli era, il M. rispose, solo Dio sa di doue io sia, nõ già io, e disseli come l'era alleuato in Costan. e chiamato per nome il Meschino, e come hauea cercato tutto il mondo.

Digitized by Google

All'hora egli lo guardò nel viso, e disse saresti quel lo Mesch. che combattete con il Tur. cõtra il Re Astil. a Costantin. egli li rispose di sì. Et egli disse, io ti ho molto a caro per la buona nominãza, che tu hai, l'altro giorno chiamati tutti li suoi caporali, comandò loro sotto pena della sua disgratia, che douessero vbbidire al M. come la sua propria persona, dicendo, io vi dò il più franco, & valoroso capitano, che sia in tutto quanto il mondo, senza cagione non vi dico, che facciate il suo comandamento, perche Dio ve l'ha mandato, ch'egli vi guidi contra Saracini, e detto questo lo fece capitano di tutta la gente da pie, e da cauallo, e fece apparecchiare quello ch'era dibisogno, naui, vittouaglia, arme, e danari, & in capo di dui mesi furono apparecchiati al porto di Brandici ducento naui cariche di caualli, e di caualieri pedoni, arme, ingegni, e vittouaglia. E fu questa gente in tutto otto mila caualieri, e dodici mila pedoni, e quãdo egli si partì, il Re Guizardo lagrimò, e disse, va con buona vẽtura che Dio ti dia vittoria. Egli entrò in naue, e fece vela, e verso Durazzo andorno.

Come il M. si partì da Napoli essendo fatto capitano, cõ armata, e naui passo in Albania, e pose assedio a vna città chiamata Dolcigno. C. CLXI.

LA fama era giunta per tutta Albania, come in Italia si facea gran gente di passare in Albania, per questo Napar Duca di Durazzo, hauea man-

Digitized by Google

mandato per vn suō fratello, ilquale hauea nome Madar. Questo Madar haueua tre figliuoli, l'vno haueua nome Arsineo, il secōdo Danache, e il terzo Art. Et Napar Duca di Durazo hauea dui bellissimi figliuoli, l'vno hauea nome Silonio, & l'altro Palamides, e tutti q̄sti cinque figliuoli erano nati, poi che il padre del M. fu messo in pregione di diuerse dōne, pche li Saracini possono torre di molte dōne, e tutti erā da portar arme, e tutti costoro erano venuti a Durazzo cō grā gente. Nauigādo l'armata de' Christiani, hebbero vento a l'ostro, per modo che furno spinti nel mar Adriano piu che non voleano. Et entrati tāto nel colfo, deliberarono di nō tornare & pigliare terra. Et presero porto a vna grossa terra, laqual era sotto la signoria di Madar, chiamata Dulcigno; come furono a terra, fu detto al capitano come la terra di Durazzo era li appresso a due giornate. Quādo il M. vide q̄sta terra pēsò che sarebbe molto vtile hauerla, e comādò che'l campo si ponesse intorno a Dulcigno, e cosi incominciarono accāparsi. Quelli della città vedēdosi accāpare li Christiani a torno la loro città, hebbero gran paura & mandarono a Durazzo dui messi, liquali furō presi, e menati dinanzi al M. & egli li dimādò come la città era fornita, fulli risposto, come la gente tutta era a Durazzo, pche il cāpo si aspettaua a Durazzo, e per questa cagione noi erauamo mādati a Durazzo. Come il Mesch. sentite questo, subito fece apparecchiare molti ingegni da cōbattere, che erano

nelle

Digitized by Google

nelle naui, e molte scale. Il giorno seguēte comandò, che tutte le naui se douessino approssimare alla terra armate per combattere, e cosi fecero pedoni, caualieri, e armati con ingegno si approssimorno alla città, era di verso la terra vna grā parte del muro molto debile, e quelli della terra si fidauano e non temeuano quel luoco, per cagione, che l'era fortificato dal fosso, e la città era da tre parti combattuta, saluo, che da quella parte del fosso. Il Meschino, hauea mandato tre mila caualiere in tre parti del paese, acciochè, se alcuna gente del S. Apparesse l'hauessino a sentire.

Come Guerrino dapoi vna stretta battaglia, che dette alle mura della città di Dulcigno, vide vna parte debole delle mura, e come fece vn ponte. Cap. CLXII.

LA battaglia era grande per mare, e per terra, quelli di dentro faceano gran diffese, ma li balestrieri Christiani ne feriano molti, e duro questa bataglia da mezo giorno fino al tramōtar del Sole, e molte scale furano appoggiate alle mura, e molte ne furono rotte, per le pietre, legni che furno dalle mura gittati nondimeno la maggior parte della terra furono feriti, & essendo molto affaticati se impirono di gran paura. Il M. hauēdo posto tutto il dì mēte alla terra, vidde quel fosso pieno d'acqua e le mura piu deboli qui, che altroue. Essendo la sera sopragionta ogn'vno tornò al suo allog-

alloggiamento. E quando le naui furnô tirate in-
dietro il Mar. andò suso alle naui, e chiamo vn valē
te caualiero, ilquale era da Capua chiamato Man
fredo, & fecelo capitano di due mila pedoni, et or
dinò, che l'ubidissero, & egli secretamâte ordinò
che su la meza notte facesse accostare le naui a
terra, e se potessero pigliar parte del muro lo pi-
gliassero, & se non lo potessero pigliare che stessi-
no fermi alle naui, & non attendere altroue, ch'e-
gli haueua sperâza d'hauer quella terra quella not-
te. Appresso questo ordinò, che trêta caratelli fus-
sino portati nel câpo uoti, e feceli côficcare dui in-
sime al pari, & con dui legni, p modo, che a dui a
dui si poteano ptare, poi fece congiûgere certi le
gni lûghi côfitti l'vno a paro de l'altro, che aggiû
gessero alle teste de li caratelli, e molte scale furno
apparecchiate, e quando queste cose si ordinaro-
no, il campo faceua grande rumore. La sera tut-
to l'hoste si confortò, e li feriti furono ben curati.

Come G. con grande ingegno, & ardire prese la cit tà di Dulcigno, e missela à sacco, e fece lattegga re, chi voleua campare la vità. Capi. CLXIII.

APparita l'hora della meza notte il Mes. due
volte andò insino al fosso de la terra intor
no a le mura, & era tornato alli padiglioni, e fece
armar tutta la sua gête da cauallo, e da piedi e fe-
ce portare tutti quelli caratelli cosi confitti insi-
no al fosso e sempre andauano quietamente con
poco

poco strepito, & essendo la meza notte, mandò a dire a Manfredo che 'l si mouesse, & egli cosi fece; ma non potè andar cosi quieto che le naui non fussero sentite, e leuato rumore nella città dalla parte del mare soccorsero francamente, e grande battaglia cominciorono. et in questo mezo si fecero quelli dell'hoste dalla parte verso Durazzo cō le scale, e qui vennero fino delle femine. E mentre che le due parti combatteuano, il capitano fece mettere li caratelli nel fosso, e furono prestamente legati, e fatti tre ponti da passare; la notte era oscura, e quelli della terra da quella parte non haueano temenza nissuna per amore del fosso. Fatti li ponti, il primo che passò fu il Meschino, pianamente, con vna scala al braccio, & appoggiolla al muro, e salì suso. E giunto tra duoi merli misse la punta della spada dentro, e non vi sentendo persona salì sopra il muro. Hor chi sarà colui, che sentendo di mano in mano come il capitano era sopra le mura, che non si sforzasse d'andar suso? onde montarono in su le mura più di mille innanzi, che quelli della terra se ne auedessino. E leuato il romore, il Meschino mandò a dire a quelli del campo, che assalissero la terra, ch'egli era dentro subito si mossero. E quando quelli delle naui sentirono la nouella, ogni vno con la sua gente salirono. E tutti quelli della terra, e per le loro cauerne sotto terra, e per le loro case piangendo della loro fortuna. Il Meschino prese vna porta della terra, onde entrò la gente d'arme, e corse tutta

Digitized by Google

la terra gridãdo viua, Monzoia, e il Re Guizardo. E presa la terra di Dulcigno, furono morti quelli, che furono trouati per le strade con arme, e fu messa a sacco e fece battizar tutti quelli, che trouorno per le case, piccioli, e grandi femine, e maschi, e presa questa terra entrò l'hoste dẽtro facendo allegrezza della vittoria, e del guadagno.

Come la nouella fu portata a Durazzo della presa di Dulcigno, e Madar mandò per tutta Turchia, e come gli venne gran gente. Cap. CLXIIII.

QVelli del paese di Dulcigno intesero, che la terra era perduta, molti andorno a Durazzo, e feciono sapere a Madar, come i Christiani haueã preso Dulcigno: della quale nouella hebbero tristezza, dicendo; conuerrà che noi li cacciamo, & prima ci bisogna difendere, e per questo mandorno in Grecia, & a tutti li Turchi, che haueano signoria, di qua dal stretto di Ellesponto; cioè a Palea, Macedonia, Salonichi, Antiuari, il Darabalo, nelle parti di Tessaglia, & in Thratia, & infin a Polonia, & in Bossina, tutte q̃ste parti teneuano li Turchi, & di Polonia, & di Tarsia era signore il Re Astiladoro, e da Bossina infin al Danubio doue era vna città chiamata Vesqua, e da indi in là passato il Danubio, e la prouincia di Dacia verso Tramõtana. In questa prouincia sono diece città, la principale è Dacia, & è sopra vn fiume nominato, Tras verso Missa, e verso il mar maggiore.

re. La secõda città è posta sopra il fiume detto Narans, questo fiume Narans entra nel Danubio, è vna città, che si chiama Grassela. La citta sopradetta si chiama Sardia, poi vi è Firana, e Darmisa e Zentro, e Salmes, e Vrpina presso al monte Carpentras, ilqual monte è sotto Tramontana, & alli cõfini di Polonia, e di Dacia e per queste parti mãdarono li dui Turchi fratelli per soccorso. In questo mezo il M. si riposaua con la sua gente, e la nouella venne a Brindisi per modo, che lo seppe presto il Re Guizzardo, E subito ordinò molte naui, e mãdogli quattro mila caualieri, e tre mila pedoni, e mandò vn suo figliuolo, che haueа nome Girardo il Pugliese, perche era il primo di loro nato in Puglia, & era di età di ventisette anni. E comãdogli il padre che egli non si partisse mai dalla volontà del Capitano e venne a Dulcigno, e trouò che'l Meschino cõ tutto l'hoste si apparecchiaua per andar verso Durazzo, e quando il Meschino vide Girardo n'hebbe grande allegrezza per lui, e per la bella gente, che menaua, e volse, che si posasse tre dì, Poi lo chiamò, e dissegli, noi ãdaremo a poner cãpo a Durazzo, doue fu la prima volonta di tuo padre, e voglio ti piaccia rimanere. Rispose il Pugliese, che nõ era venuto p guardar terre, ma per combattere con Turchi, & in questo si leuò nella città gran rumore, e tutta la gẽte correua all'arme & vn caualiero giunse a costoro, e disse, che in vero a Durazzo veniua gran gẽte, allhora il Meschino, e Girardo vscirono dal palagio,

e man-

e mandorno vn bando, che tutti s'armassero, e quella sera vscirono della terra dodici mila a cauallo, e dieci mila pedoni, il resto lasciorno a guardia della città, & andorno uerso Durazzo, e la mattina hebbero nouelle come li nemici erano presso a due leghe, per questo il franco M. ordinò le sue schiere, & ingegnossi di sapere quanta gente erano li nimici, e seppe per li spioni, che erano trenta mila a cauallo, e uenti mila a pie, quando seppe questo fece tre schiere. La prima eleggette per se: disse Girardo, non e buon diuider le genti perche il Capitano porta pericolo, disse il Meschi no, questo faccio io, perche guidate l'altre uoi per saluare Girardo, & disse, che la prima era la sua e dettegli cinque mila Christiani da pie e da cauallo, e poi ordinò a se la seconda, con cinque mila a cauallo, e con quattro mila a pie, che seguitassero la sua propria persona, e della terra ne fece Capitano Manfredo con tre mila caualieri, e cinque mila pedoni, & a molti franchi huomini, che erano nel campo dette le bādiere Comandò poi che non entrassero nella battaglia fino a tanto, che nō uenisse egli in persona per loro, furono in questa schiera cinque mila caualieri, e cinque mila pedoni, e valenti per combatter contra Turchi.

Come

Digitized by Google

Come li Saracini ordinarono le sue schiere, e vennero contra Christiani, & il Mesch rompette la prima sablera. Cap. CLXV.

LI Saracini fecero quattro schiere. La prima condusse Arsineo figliuolo di Madar, e Danache, che era suo fratello. La seconda condusse Madar, & Artilao suo figliuolo. Et ogn'vna di queste due schiere furno sei mila caualieri, e quattro mila pedoni. La terza condusse Silonio, e Palamides figliuoli di Napar di Durazzo. Fu questa schiera otto mila caualieri, e cinque mila pedoni. La quarta, & vltima condusse Napar, e questi furono dieci mila caualieri, e sette mila pedoni; ogn'vno ordinato vene per trouare i loro nemici, in mezo della via tra Durazzo, e Dulcigno si scõtrorno insieme gridando arme arme. E per questo il Mes. si partì dalla sua schiera, e venne à quella dinanzi, & ammaestraua li caualieri. La schiera di Arsineo si misse più con furia, che con ordine al la battaglia. Quando il M. li vidde venire, disse a Girardo, se voi me obedirete, noi saremo vincitori, fate che voi attendiate a tenir la vostra gente stretta insieme, & ordinata, io voglio esser il primo. Li nemici erano si appresso, che le saette cominciauano a giungere, il Mesch. disse, horsu brigata, al nome di Dio che ne dia vitoria cõtra questi cani Saracini, e presto si misse il M. cõ vna grossa lancia in mano. Girardo non haueua mai piu

vedu-

vedato saracini, e quelli faceano si gran rumore, che egli hauea paura di quelle grida, & ando a lato al M. ilquale disse, o canaglia, che nō sete altro che voce, ma le nostre spade faranno fatti. Et detto questo messe vn grido per metter core al e sue brigate. Et in questo grido Monzoia. Iesu Christo viua, e pose la sua lancia in resta con tanto ardire, che tutta la sua gente prese cuore, e tutti fecero, come egli.

Come il M. rotto che hebbe la prima schiera de' Saracini; entrò in campo la seconda. C. CLXVI.

ARrestata il M. la sua lancia si scontrò cō Arsineo e dierōsi dui si gran colpi, che Arsineo, ruppe la sua lancia, e non puote piegare il Mesc. ma fu si grande la percossa del Mesc. che ruppe la sua lancia, e gittò Arsineo da cauallo, & nella battaglia si messe con la spada in mano, facendo cose marauigliose, & Girardo si scontrò cō Danache, & ambedue si abbaterono in terra da cauallo, e presto si leuorno in piedi con le spade in mano & assaliuansi l'vn l'altro, e la gente Christiana entrò nella battaglia facendo grāde abbattimēto de infideli, & apersero meza questa schiera, e faceuano cerchio intorno al loro Signore, li Saracini sentēdosi essere quiui danneggiati si gittorno in queste parti. Hora qui si comincia la terribile battaglia, li caualieri cadeano per terra da ogni parte, in questo mezo fu rileuato Arsineo, e fu portato

Digitized by Google

per morto a suo padre Medar, ilquale hebbe gran dolore sentendo a dire, che erano a pie. Et Girardo, e Danache furno da tāta gēte tramezati, che Danache montò a cauallo. E gridando la sua gēte impediua tanto Girardo, che era a pie, che nō potea mōtare a la battaglia che era si grāde, che'l M. hauea corso infino alli pedoni, & hauea veduto la lor ordinata schiera, e riuolto tornaua in dietro, a prender la loro schiera, per soccorrer a quella battaglia, ch'era nel campo, & per campare Girardo ch'era in gran pericolo. Quando il M. vide tanta puntaglia in quella parte, si auentò furioso, atterrando caualli, e partendo elmi, hai quanti capelli di cuoro, e di ferro tagliaua, subito subito fu la sua spada conosciuta, e giunto nel mezo della battaglia si gittò'l scudo di dietro alle spalle: e prese la sua spada a due mani, e vidde Danache, che si sforzaua di metter Girardo a morte. Il M. lo assali furibondo. Il Saracino si volse a lui percotendosi cō le spade vrtò il Saracino, & il M. li tagliò l'elmo, e miseli la spada fino alla gola, morto Danache cadette in terra, il romore si leuò grande per allegrezza, & il caual del morto caualiero fu dato a Girardo. Quādo il M. lo vide montare a cauallo, che non l'hauea anchora conosciuto, corse a lui, e disse, ohime signor mio, adunque questa battaglia si facea per te, e gridò alli caualieri dicendo O gēte senza ordine, hor come non gridauate soccorso a Girardo? Allhora Girardo disse, o caualiero di Christo, per Dio, e per te io son

cam-

Digitized by Google

campato, mi farò ben la mia vendetta, e gittossi lo scudo di dietro, e si misse nella nemica gente, e corredo ne andò fino alle bādiere di questa schiera, e disperatamente combatteua, e gittò la lor bandiera per terra. Il Meschino giunse tra pedoni con tre mila caualieri, e ruppe tutti li lor pedoni. Le bādiere di questa schiera andauano per terra, e peggio hauerebbono haduto se non fusse stato Madar, che li soccorse.

Come fu morto messer Manfredo, e molti Christiani, e molto più Saracini. Cap. CLXVII.

COmbattendo il M. e Girardo Pugliese, & hauendo rotto la prima schiera, il M. vidde aparire la seconda. Egli subito sonò il corno, e ridusse li suoi alle biādiere. Quando Girardo vidde tanto ordine in questo caualiero disse; bē è graue questo caualiero di Dio, se Dio nō l'hauesse mandato, la nostra impresa era vana; già si leuaua il romor de le schiere, che giungeuano alla battaglia. Il M. prese vn'altra lancia e verso li nemici si volse, e cosi Girardo; ogn'vno laudaua il capitano p il più frāco huomo del mōdo; li Christiani da piedi furno messi a lato a quelli da cauallo, & entrorno nella battaglia: hor qui si vidde traboccare caualli e caualieri: il M. vsci della battaglia, e corse alla sua schiera, e comandò, che ogn'vno lo seguitasse, e quando giunse alla battaglia, Girardo haue a dato volta, & era in fuga, & fuggendo riscon

trò la seconda, e vidde il Capitano, che la conducea. Allhora egli si marauigliò, e disse a i caualieri, ch'erano con lui, troppo sollecitudine bisogna hauere vn capitano. E niuno non si faccia capitano, se non prudente. Il Mesch. disse, ò Signore andate alla vostra bandiera, e fatela mettere in ponto. Girardo disse, questo non voglio fare, anzi voglio ritornare nella battaglia, e così fece, e quando giũsero alla battaglia, tutti li Christiani fuggiuano. Allhora intrarono nella terribile battaglia, e fu sì grãde il loro assalto che missero ĩ fuga tutti li Saracini, e la terza schiera salì, cioè Silonio, e Palamides, quali entrarono nella battaglia, e fecero gran dãno a'Christiani: ma Girardo diede a Palamides d vna lancia nel fianco, che lo passò dall'altra parte, & abbattello morto. Il M. si scontrò con Artilanor, e leuolli il capo dalle spalle. Allhora percosse Napar nella battaglia, e furono messi in fuga i Christiani, furono morti piu di tre mila christiani, tra da cauallo, e da piedi: ma il M. corse all'vltima schiera, con laqual egli entrò nella battaglia, hora saria lungo a dire quanto fu dubiosa la battaglia. Silonio si scontrò con messer Manfredo, e lo abbatè morto. Del quale ne fu fatto gran pianto, nondimeno la notte partì la battaglia, li Christiani affannati, si credettero tornare indietro, ma il Meschino si volse a Girardo, e disse; guardate che'l nostro campo non torni indietro: ma doue sono le bandiere, iui vi fermarete. Girardo corse alle bandiere, e fecele fa-

re

re inanzi. Il Meschino rimase in battaglia insino alle sera, & essendo alloggiati appresso vno piccolo lago li Saracini essendo tirati indietro circa vna lega, era grãde paura tra loro della morte di tre baroni, cioè Danache, Artilanor, & Palamides. Et per questo erano fra dui pensieri di aspettar la battaglia, onò.

Come il M. diuise la notte la battaglia, & rimase signore del campo, e i Saracini tornarono a Durazzo. Cap. CLXVIII.

Tirati l'vna, e l'altra parte indietro la notte essendo discõcordia dell'aspettare, li Saracini deliberaron leuar cãpo, e tornar a Durazzo, e cosi fecero, & a Durazzo andorno su l'hora della meza notte. & entrò dentro della città la maggior parte della gente d'arme, e l'auanzo mandò via la notte. Il Meschino nõ volse seguitarli per temenza, che i Saracini non l'ingannassero, e pero non debbe seguire niun capitano il nimico, e posta del nemico; ma saputo il suo secreto, sempre aspettar tẽpo, e con il tempo cercar quello come fece G. che nõ seguito il nimico, come fu chiaro il giorno leuo il cãpo, & ando verso Durazzo, e giũto a Durazzo pose in dui lati il cãpo intorno alla città. Essendo q̃l giorno senza battaglia passato, si fuggirono dalla città alcuni che dissero a G. come i nemici si apparecchiaua d'assalire il cãpo di Christiani, & anchora li dissero di più, che s'intrassero

Digitized by Google

nella città hauerebbono grande aiuto della terra per questo fece G. secretamente stare il campo in punto, e stette tutta la notte l'hoste armato, e gli altri dui dì, poi il terzo dì fu assalito il cãpo in questa forma, che Napar diede diece mila Saracini al franco Arsineo & al fratello Silonio comãdò che la mattina nel far del dì douessero assalire il campo da due parti, e comandò a suo fratello Madar, che guardasse la città con tutti li cittadini, & egli cõ cinque mila seguitò la prima schiera, e la mattina sul far del giorno assalirno il campo, nel qual fecero gran danno, perche circa dui mila Christiani furono morti, & insino al giorno durò la battaglia insieme combattendo.

Come li Saracini assalirono il campo di G. & missèlo quasi in rotta, ma lui virilmente li rinfrancò. Cap. CLXIX.

NOn si credette nel cãpo la notte esser stato tanto male se non la mattina venente quando furono trouati tanti morti, benche l'infelicità tornasse in gaudio, ma pur il principio fu cattiuo per la morte di due mila Christiani. Essendo entrati Arsineo, & Silonio, ne la battaglia. Il romore fu grande per tutto il campo, il capitano hauẽdo temenza che gẽte fresca nõ fusse entrata in la città, fece che alle bandiere si sonasse raccolta e cosi fu fatto. Per questo la gẽte del campo si restrinse tutta insieme pedoni, e caualli, e sempre il capita-

no, e Girardo solleciti, faceano ritirare la gente insieme, e per questo furono la mattina molti alloggiamenti brugiati, tra Christiani si accese maggior ira, per volõtà della vittoria, in modo che in vna commune furia, contra i nemici mossi, per la quale nõ potè G. alcuno ordine mettere, ma solamente si raccomandò a Dio; & anchora raccomandolli la sua gẽte, & armato corse nella battaglia, con grandissima furia, e nel giungere molto adoperò la sua forza, & poco cõbatterono che fu giorno chiaro. Allhora G. vidde nella battaglia Arsineo, & assaltollo cõ la spada in mano, e fẽdertegli la testa per mezo, e cadè in terra, il rumore si leuò grande e voltossi il danno verso quelli di Durazzo. Li Christiani infiãmati li seguirono verso la terra, mescolandosi con loro, Girardo vide G. in mezo de inimici far tanto danno che era marauiglia, diceua, questo è il piu franco huomo del mõdo; & è ben per certo caualiero di Dio; in questo punto vscì fuorì della città Madar, con cinque mila caualieri, e grande battaglia si comincio per modo che molti Christiani fece morire. Guerrino vedendo la sua gente malmettere, sonò il corno, e raduno quattro mila caualieri, e con quelli fece vna girauolta per la pianura, e percosse a le spalle, ouero alle coste della gente di Madar e scõtrossi con lui sì che lo passò con la lãcia infino dall'altra parte, per la cui morte le sue bandiere furono gittate per terra, e li Christiani per la morte di Madar ripresero forza, e missero li loro nemici

Digitized by Google

in fuga cacciando da ogni lato. Vedendo Silonio la sua gente fuggire cridaua fortemēte p farli volgere alla battaglia, ma niēte si valeua il cridare. Et mentre ch'ei cridaua alla sua gēte, vide che Girardo il Pugliese, per lo campo faceua grande danno. Onde adirato prese vna grossa lācia in mano, e rimesse la sua spada nel fodro e sprono il suo cauallo, e dette a Girardo si grā colpo della lācia che lo gitto ferito in terra da cauallo. E per questo furono da quella parte molto dannneggiati li Christiani, e molto peggio haurebbono hauuto, se la voce delli caualieri non l'hauessero fatto sentire al Meschino, il quale subito in quella parte se li volse adosso com'vn dragone, e detteli vn si grāde colpo sopra la spalla dritta, che li taglio parte de la spalla, e tutto il braccio netto cadde ī terra col brando insieme. Per questo colpo non mori Silonio, ma fuggi verso la città per mezo di tutti li caualieri, e giunto dentro della città dinanzi a suo padre mori.

Come Guerrino prese Durazzo, e folli presentato il padre, e la madre. Cap. CLXIX.

HAuendo veduto li Saracini fuggire Silonio col braccio tagliato, entro in loro tāta paura, che gittaron tutte le bandiere per terra, e tutti cominciarono a fuggire, & gli Christiani li seguitarono mescolatamēte. E Girardo fu rimesso a cauallo, e torno indietro a disarmarsi, e fattosi

medica-

Digitized by Google

dicare la piaga, era di tanto animo che tornò alla battaglia, in questo mezo hauendo messi li nemici i fuga G. seguitaua la traccia, & insieme cō loro giunti alla porta molti caualieri smontorno a piedi e per forza presero il ponte della porta.. La battaglia era terribile, e per forza entrorno dentro, con loro mescolati insieme, le crida, il suono de le arme era grande, in questo ponto, giūse Napar alla porta, e smontorno à piedi & assalì il Meschino, e detteli d'vna lancia da mano, & il Meschino la tagliò, et appressati vno l'altro, si dettero certi colpi di spada, poscia si abbracciarono insieme l'vno con l'altro, & il Meschino lo gittò sotto: e gli era tāta moltitudine di nimici che'l M. sarebbe stato male, se non fusse stato Girardo che giūse, il qual trouādo la sua gente per fuggire cridò, e feceli volgere, e per forza presero la porta Il Mesch. cauò l'elmo a Napar, cridando, che si rendesse, ma egli non li rispose. Il M. col pomo della spada l'vccise, e come fu morto si leuò di verso la città gran rumore, dicendo quelli della terra, e viua li Christiani. E per questo fu più facile a pigliare la terra di Durazzo, e poco fu messa a sacco. E presa la piazza mōtarono il Meschino, e Girardo suso il palazzo maggiore, e le genti de la città corsero alle prigioni, e le rompettero e dentro vi fu trouato Milon Principe di Tarāto padre del Mesch. e la sua madre dōna di Milon, laquale hauea nome Fenisia, vecchia, pelosa, con li panni rotti, e straciati, et da più parte mostrauano le carni, mai

non

non si vidde più oscura cosa: quãdo furono ritrouati, gli fu dimandato quanto tempo erano stati in prigione, risposero trenta due anni, e furono dimandati, chi loro erano, rispose, ch'egli era Milon Principe di Tarãto, fratello di Girardo di Puglia, e che il padre suo fu Girardo da Frata. Questa gẽte li menarono su'l palazzo dinanzi al Mes. & a Girardo, & dissegli, noi habbiamo trouato Milon, che è anchora viuo, che sono passati vinti tre anni, che si diceua che era morto. Girardo disse, menateli dinanzi a me, e cosi furono menati su la sala dinanzi a lui, & al Meschino.

Come G. con molte proue riconobbe il padre, e la madre, e come prouò hauere cercato tutte le parti del mondo. Cap. CLXXI.

QVando Milon, e Fenisia giunsero su la sala, G. si hauea cauato l'elmo, egli e Girardo, e subito veduti li dui prigioni, cioè Milone e Fenisia, G. si scambiò di colore, e comiciò a lagrimare Girardo il guardò nel viso, e disse. O franco capitano, perche sei tu cosi cãbiato di colore? Guerrin spose, o caro mio signore, questi sono il padre mio e la madre mia. Tu sai, che io te ho detto, come io ho cercato tutto il mondo per insino a gli arbori del Sole, e sono stata alla Fata, & alla cauerna di S. Pattitio, e non puoti sapere per nome chi fusse il padre mio. Ho solamente saputo tre cose. La prima, mi dissero gli arbori del Sole, che io era

Chri-

Christiano due volte battezzato, e la prima volta fui chiamato G. e la seconda volta M. La seconda cosa fu, che la Fata mi disse, che la mia baila hebbe nome Seffera e fu di Costantino e fu morta in mare. La terza mi fu mostrato nella cauerna di S. Patricio due statue per similitudine, e fummi detto: quando tu vederai dui fatti come questi, quelli saranno il padre tuo, e la madre tua, & ogni vn di questi mi dissero ch'egli erano viui. E mentre, che egli diceua queste cose a Girardo, fecero star discosto Milon, e la moglie. Allhora vedendo Girardo piangere G. cominciò a piangere con lui, et andarono presso a Milon, & G. li dimandò di molte cose. Disse G per ritrouar la verita, e facendo aspro viso, chi sei tu, che dici esser Milõ? Milon si volse ingenocchiare ma il M. nõ volse. Et egli disse come l'era Milon figliuolo di Girardo da Frata del sangue di Mongrana per antico discesi dal sãgue di Costantino, e come Carlo magno lo fece caualiero in Aspramõte lui, e il suo fratello Girardo, e come donò a loro la Puglia, Calabria, il Principato di Taranto, e come lui mosse guerra a gli Albanesi, e prese Durazzo, e tolse per moglie questa donna sorella di Napar, e di Madar, e come p il tradimento, gli fu tolta la città, e furono messi in prigione, e non so, disse come io habbi tanto tempo viuuto. Allhora dimãdò Guerrino se egli haueua mai hauuto figliuoli? Milon disse di sì, ma che ei credeua, che fusse morto quando perdette la terra, imperò che non haueua se non dui mesi.

Disse

Disse Guerrino come hauea nome? rispose, al battizare hebbe nome Guerrino, e non poteua tener le lagrime & anchora da capo disse Guerrino come hauea nome la baila, che lo teneua in guardia? Rispose Fenisia, la baila fu quella che haueua alattata lei piccolina, e però mi fidai di lei, che l'hauesse cura del mio figliuolo, nõ perche ella gli potesse dare il latte, ma per guardia del fanciullo, & ella tolse vna baila a suo modo, & era chiamata Seffera, & era di Costantinopoli. Disse Girardo, quanto tempo è che voi fosti messi in prigione? rispose Milon, trenta due anni. Non potè piu stare G. celato, ma buttossi al collo al suo padre e non curò che'l fusse tutto peloso, che lo basciò, & disse. O padre mio pieno di fatiche, perche non seppi io fino a Costantinopoli, che tu eri mio padre, che io ti haueria cauato di tanta fatica, & similmēte la mia madre, e corse verso lei, & abbracciolla. Non fu mai d'allegrezza simil pianto. Girardo abbracciò Milon, chiamandolo barba, perche era fratello di suo padre, e dicea io ho vdito dire al mio padre che erā passati anni trenta, che suo fratello Milon era stato morto a Durazzo, & molte volte ha voluto fare passaggio per fare vendetta, ma nõ ha piacciuto a Dio ma hora si vede perche a Dio non piaceua per infino a tanto che il suo figliuolo nõ ritornaua a trouar il padre suo, e lasciato Milõ si volse al Meschino, lo abbracciò chiamandolo fratello, perche non te ho io conosciuto? Questa allegrezza sarà grande al mio padre,

dre, a trouar vn suo fratello, & vn simile nepote. Tutta la gente andaua al palagio per veder il padre, & il figliuolo. Molti antichi vennero alla corte rendēdo testimonianza, come Seffera si era fuggita col fanciullo, che essi haueuano saputo, che certi legni di corsari di mare l'haueano presa, e morta, anchora fu riconosciuto il M. da molti, che l'haueano veduto a Costantinopoli, e furno manifestati quelli fatti, che l'hauea fatto contra il Re Astiladoro per lo Imper. di Costantinopoli, e fu grande allegrezza della vittoria, e maggiore della ritrouata sanguinità, e subitó Girardo auanti che si facesse curare ordinò, che al padre fusse ogni cosa scritto per ordine. Il M. subito scrisse à Costantinopoli ad Alessandro, e scrisse in Persia a la città di Presopoli, alla bella Antinisca, facendoli secretamente sapere, ch'era viuo, & haueua ritrouato suo padre, e scrisse in Babilonia, & in Barbaria, per far fede, che l'era stato per tutte le parti, che diceua. Anchora scrisse nella Morea, & in Inghilterra a Dinoino, & in poco tempo furno verificate le sue parole di hauer cercato veramente quasi tutto il mondo per trouar la sua generatione.

Il fine del sesto libro.

GVER.

Digitized by Google

GVERRINO DETTO
IL MESCHINO,

Doue si tratta come Milon rihebbe il principato di Taranto; e come cacciaron li Turchi di Grecia, & rimase del tutto Signor Alessandro.

LIBRO SETTIMO.

Come a Milon fu renduta la Signoria di Taranto, & fu fatto Duca di Durazzo. Cap. CLXXII.

POi che'l franco G. hebbe trouato suo padre, la sua madre, & fatto il padre gouernatore; alcuni dell'hoste diceano che il Re Guizardo nõ rẽderebbe il principato a Milon, de che molto s'attristauano, pche la volõtà loro era di seguitare Milon, & il figliuolo, ma q̃sto nõ fu bisogno, cõciosia che'l Re Guizardo sentita p lettere q̃sta nouella, hebbe grãde allegrezza, e presto partissi da Napoli, & andò a Brandicio, & cõ vna galea

lea andò a Durazzo, doue si fece gran festa della sua venuta; ei riconobbe il fratello, & accettò p suo nepote il M. e poco stette, che l'ambasciaria da parte di Alessandro vēne al M. imperoche l'era morto l'Imperatore padre di Alessandro, & il Re Astiladoro haueua cominciato a mouer guerra ad Alessandro, doppo la morte del padre; fece grande allegrezza il Meschino con li ambasciatori, e mentre che la festa si facea a Durazzo, venne vn Cardinale dal Papa, e battezzò tutto il popolo di Durazzo, e fulli renduta la signoria di Tarāto, e molte città, & fecero Milon Duca di Durazzo, & tornò il Re Guizzardo in Puglia, & Milon si tornò a Tarāto con la sua donna Fenisia. Girardo, & il M. seguitorno la guerra contra Turchi, e mandò a dire ad Alesādro, che 'l venisse a Durazzo a vederlo, li ambasciatori ritornarono in dietro al signore Alessandro, il qual fece grande allegrezza del M. marauigliandosi della gran fatica che egli hauea sostenuto per il mondo, e come potesse esser viuo, & era molto allegro, che egli era gentil'huomo, & di Reali di Francia, e per lui prese grāde animo contra Turchi, sperādo, che 'l M. non lo lasciarebbe partire. Girardo, & il M. fecero sacramento di cacciar li Turchi di tutta Grecia, & insieme dichiararono di non posare fino a tanto, che non gli haueano cacciati. Lasciorno in Durazzo il Cardinale, mādato dal Papa, in guardia, e gouerno; poi Girardo, & il Mesc. andorno a Dulcigno, il terzo dì cō l'hoste si partirono, & an

darono

Digitized by Google

darono in Schiauonia, & posero campo ad vna città sopra il mare, laqual teniuano li Turchi, chiamata Antina & hebbonla a patti il terzo dì. Di questa nouella fu grande allegrezza a Ragusi, e a Napoli, & a Spalato, e per tutta Schiauonia, perche li Turchi non haueano piu terre in sul mare Adriano. Il Meschino stette ad Antina quindeci giorni, poi si misero con noue mila caualli, e dieci mila pedoni, e drizzorno l'hoste verso Macedonia, & essendo appresso al monte Ascaron, sentirono, che li Turchi haueuano fatto gran sforzo, & erano a campo á questo monte Ascaron cō trēta mille huomini, e tre franchi capitani: l'vno era chiamato Galabi da Pabinia, il secondo Falach di Saucia, il terzo Artibano di vna prouincia di Turchi chiamata Liconia. Questo Artibano di Liconia era tenuto il piu valēte, & piu gagliardo di tutta Liconia. Quando il Meschino sentì questo, hebbe gran temenza della sua gente, e comando, che la notte, ogni vno fusse in punto per caualcare, e la notte ne ando al monte Ascaron, e pose campo di sopra i Turchi stimando essere piu atto a battaglia che la pianura. La mattina quando li Turchi se n'auidero, corsero infino a pie doue erano alloggiati cō grā rumore. Il M. fece, che niuno non discendesse, ma discendesse il cāpo loro, & il poggio, e li Turchi assediorno il poggio da due parti dicēdo, questi Christiani sono perduti, e posesi a campo a pie di loro nella bassa pianura. Stette il M. tre dì a riposare, e chiamo Girar-

do,

Digitized by Google

do, e molti de'maggiori, in tutto cento, & in questa forma li confortò dicendo: o carissimi fratelli, innãzi, ch'io vi conoscessi era vostro capitano, io fidelmente con voi combattendo, vincemo Dulcigno e la battaglia contra Napar, e Madar, & i figliuoli, fu assai dubbiosa battaglia, che questa, perche vincendoli intrammo cõ loro nella città di Durazzo; quãto maggiormente debbiamo essere feruentissimi cõtra questi Turchi? La prima ragione è che cõ più cura, & amor debbiamo cõbattere con ogni ingegno, e forza di saluarne per il fraternal amore. La secõda è, che vinti costoro porremo fine alle dubbiose battaglie, però che non solamẽte costoro vincerete, ma tutta la potẽtia de Turchi, che sono in Romania, & in tutta Grecia, tremerãno sentẽdo le nostre armi. La terza è, che quelli Christiani, che sono nelle città di Grecia, si leuaranõ cõtra Turchi in nostro aiuto, come tutti quelli del Peloponesso, dou'è Estiuale, Chiarẽza, Patrasso, Corintho, & Amazar, Cope, Modon, Maluecchi, & al fine di Romania, Costatinopoli, Galipoli, Reccea, Pera, Paoma, che è sotto il mio fratello Alessandro, signor di Costãtinopoli, tutte sarãno p nostro aiuto. La quarta ragione è, che p forza ci conuenirà difendere le nostre persone, perche noi nõ habbiamo preso città, o castelli, che ci diano ricetto, se la spada nõ ce lo dà, e però siate obedienti a'vostri capitani, e non trapassate l'ordine, che io, & Girardo vi daremo, e facendo voi questo Dio ci darà vittoria.

Digitized by Google

Come il M. assalì li Turchi, e prese Artibano, ilquale battezzò. Cap. CLXXIII.

FInito il M. la sua oratione, ogn'vno tornò alla sua compagnia, spargendo per il campo le parole del capitano, si che tutta la sua gente da pie e da cauallo presero ardire, e speranza nella vittoria. La notte mandò il M. alla valle, ch'era dal lato doue correua vn picciolo fiumicello, ilqual vscia tra dui finimenti de dui poggi: era larga quella bocca circa sessanta braccia, ma era piena di pietre grandi, & eranui vn pozzo d'acqua fatto da esso fiume. Il Meschino vi mandò mille pedoni, e fece leuar la notte quelle pietre, e rõper quel gorgo, & spianar quel passo, poi mandò Girardo in quella valle con quattro mila caualieri, & dissegli che non entrassero nella battaglia insino che nõ vedessero il segno; appresso fece dell'altra gẽte due schiere. La prima furono due mila caualieri e quattro mila pedoni, e comãdò che la mattina assalissero li Turchi cõ grãde animo, e solecitassero la battaglia, e quando l'hauessero rimossi, si reducessero al poggio. L'altra schiera che furono sei mila pedoni, e dui mila caualieri, questa tenne il M. per se. La mattina come fu giorno, beuerono, e mangiorno tutti quei del campo, & essendo giorno chiaro, non essendosi accorti li Turchi, ne auueduti di niẽte, la prima schiera li corse adosso, e per li alloggiamenti gli assalirono, e si

leuò

Digitized by Google

leuò grã rumore per il campo & i primi perderõ l'armi, e caualli, & molti la vita, nel primo impeto furon morti due mila caualieri de Turchi, & era il suo campo mezo in rotta, se Calabi, e Falach con molti armati non gli hauessero soccorsi. Li quali si auentorno contra li Christiani, e quando il Meschino vidde venire la schiera di Turchi lasciò la sua schiera sul monte, e con cento valorosissimi caualieri giũse nella grãdissima battaglia, e corse verso li dui capitani, & andò con la lancia in resta cõtra Calabi, ilqual per il gran colpo del Meschino andò per terra alquãto ferito. La moltitudine de' Turchi era grande il M. fece ritrarre indietro la sua gente insino alla salita del poggio, e li Turchi trouando i loro compagni morti furono pieni di furore, & ira, con terribile grida corsero contra Christiani, nelqual corso furon molto dannegiati li Turchi. Il M. comandò alla sua gente, che piu tosto mostrassero segno di paura, che nò, e cosi fecero, tirãdosi in su. All'hora li Turchi presero ardire, e Falach gridaua; e Calabi corse adirato, perche era stato abbattuto, & arriuati li Turchi insino a mezza costa, furono alle mani cõ li Christiani, il M. comandò a quattro mila caual li, e mille pedoni, che rimanessero con le bandiere li sul poggio, & egli con tutto il resto de l'hoste discese giu del monte contra Turchi, li quali essẽdo di sotto con grande impeto erano spenti, & traboccati per valloni, & per fossi, cadendo con li loro caualli, e molti erano morti. E montati i

Digitized by Google

Christiani il poggio; q̄lli da cauallo misseno in mez
zo quelli da pie, e i Turchi perdendo il campo lo
ro fino appresso le loro bandiere fuggirono. In
questo punto Calabi credẽdo vendicarsi vidde il
M. che molto dannegiaua la sua gente, prese la
simitara a due mani, e percosse sopra il Mess. che
tutto lo stordi. Il M. hauea la spada in mano, riha
uuto che fu cō vn colpo lo giunse in su la testa &
in fino al mẽto la diuise e fuggendo il cauallo Ca
labi rimase attaccato p vn pie a vna staffa, & il ca
uallo lo strascinò infino alle lor bādiere, doue era
il ferocissimo Artibano di Liconia. Quando Arti
bano, vidde morto Calabi, ilqual egli molto ama
ua, diede segno che tutti corressero alla battaglia.
Quādo il M. senti il segno fatto a le bandiere, e fe
ce sonar raccolta ritornādo verso il monte, li Tur
chi prouarono di torli la via, ma non poterono, il
M. facẽdoli ritirare in su giũse lo adirato Artiba
no, & comincio a cacciarli sopra il monte cō grā
furia, & molti Christiani fece morire. Il M. fingẽ
do meza fuga in su tanto che' Turchi erano circa
mezo miglio su per il poggio. Allhora il M. dette
il segno a Girardo, e dato il segno fece sonar gli
instromẽti alla battaglia, e i Christiani da cauallo
e da pie, come Leoni assalirono li Turchi, eran li
pedoni p i luoghi migliori, che li caualieri, li Tur
chi cadeuano, e trabuccauano p valloni, tornādo
in rotta verso il piano. Anchora non erano in tut
to cacciati de la montagna, che Girardo giunse
nella pianura, cō 4. mila caualieri franchi, e nell'

auilup-

auiluppata gente di Turchi percoteſſero, non fu a Turchi più ſicura difeſa che la fuga. il M. ſmõtò il poggio, e per la campagna li ſeguia, le loro bandiere gittando per terra. Allhora Artibano vedẽdo il M che vccise quello, che haueua la ſua bandiera, corſe ſopra lui, e cominciò aſpriſſima battaglia, in queſto, Flach di Saluzia fu alle mani cõ Girardo & i caualieri Chriſtiani li fecero cerchio, e quiui Gir. li tagliò la teſta. Il M fece grande battaglia con Artibano, e li caualieri Chriſtiani l'haurebbeno morto: ma il M. ſc. fece ſtar ogn'vno indietro, e pregaua Artibano che ſi rendeſſe, e ſi faceſſe Chriſtiano. Alla fine Artibano dimandò chi l'era; & egli li diſſe come era quel G. che vinſe la battaglia cõtra il Re Aſtilad. Quando Artibano ſeppe ch'era il M. preſe la ſpada per la punta e feceſi ſuo prigione, di queſto fu molto allegro il M. Gi. in queſto mezo dalla trionfale vittoria tornaua indietro, per la ſera che ſi appreſſaua, e con grã feſta ſi allegrorno ſul poggio, e Guer. mandò a Dulcigno, a Durazzo, e per quelli lũghi, e non fũrono quattro dì paſſati, che molte carette, e ſomieri con vettouaglia vi vennerono, mandarono tutti li feriti a Durazzo; e mandò cento armati per guardia di Artibano, il quale egli mandò a ſuo padre Milon pregandolo che li faceſſe honore, e che i faceſſe battezzare poi lo faceſſe libero, perch'era vn franco caualiero e mandata via queſta gente deliberò di leuare il campo a ſeguitar li Turchi, e cacciarli di tutta Grecia.

Come il M. e Girardo nel campo introrno in Thessaglia, e come il Re Astiladoro, e li figliuoli con il campo de' Turchi gli vennero adosso. Cap. CLXXIIII.

SI partirono il franco capitano M. e Girardo dal monte Ascaron, & entrorno per la Macedonia, e trouorono di molte città, & castelli disfatti, e molte parti dou'habitauano li Turchi, e tutte le faceuano accôciare, e passando molti fiumi giunsero a vn fiume chiamato Albariche, e passato q̃sto grandissimo fiume, introrno in Thessaglia, & assediorno vna città chiamata Ampisali, & accordaronsi cô la città di Thessaglia che erano Christiani. e sono sul mare dell'Arcipelago di Romania, e cô q̃lli di Maronia. Anchora venne a notitia di Archilao signore dell'Isole di Arcipelago, e signor di Catachara città in terra, l'Isole sono queste, Salmea, Adornea, Istopolir, Pisaca, Ischiara, e molti castelli, & in su l'Isola di Salmea è vna città chiamata Fartina, e dieci castelli, & in l'Isola Ischiera era la città Ischara, e molte castella, q̃sto Archilao venne nel campo de' Christiani con mille caualieri, e dui mila pedoni; anchora vi venne Costantino signore di Negropôte cô quattrocento caualieri, e mile pedoni, per questo fu grande allegrezza nel campo, e vidde Girardo la grande amistà che haueua il Mesc. che non si potrebbe dire la festa che faceuano insieme li Greci

& il

Digitized by Google

& il Meschino. E riforzato l'assedio alla città, e p molte battaglie combattuta, in capo di cinquāta dui giorni si rendettero, e per questo in poco tempo presero Thessaglia e Nicolaus, & vennero verso la città di Antinopoli, doue era a campo il Re Astiladoro con cento mila Turchi, e quattro figliuoli, cioè Brunoro, Ansitras, Armon, & Tirante, & questa città di Antinopoli era di Alessandro di Costantinopoli. Il Meschino sentendo la gran gente che haueua il Re Astiladoro non si volse mettere a pericolo ma venne al monte Rondo, & in su quel poggio si accampò, e mandò per tutta Grecia a radunar gente, e mandò a Costantinopoli per Alessandro. Il Re Astiladoro come sentì che Guerrino era venuto fino al monte Rondo, restrinse il suo campo, e fece quattro schiere, e vēne a combattere con lui, e per tre volte assalì li Christiani, ma elli teniuano il monte, per questo il Re Astiladoro pose campo a loro, dal monte e dal mare non poteano hauer vettouaglia, e stettero otto giorni così assediati. Vedendo il Mesch. il pericolo mandò doi ad Antinopoli a dire, che'l voleua andare in la città & essi risposero che essi erano contenti, e vna notte leuò il campo, e passo verso Thracia, e non si auidero li Turchi, & entrorno dentro ad Antinopoli, e l'altro giorno vi giunse l'hoste de' Turchi, e pose campo intorno alla città.

Digitized by Google

Come i Christiani combatterono contra i Turchi, vltimamente furono cacciati li Christiani dentro di Antinopoli. Cap. CLXXV.

ESsendo il M. e Girardo & Archilao, e Costantio nella città di Antinopoli, mandorno secretamente le spie ad Aless. che egli passasse in Thessaglia, e facesse il suo sforzo, poi il M. ordinò, il terzo giorno d'assalire il cãpo, chiamò Costantio e Girardo, e dette a loro doi mila caualieri, e tre mila pedoni per vno, e comãdolli ch'assalissero il campo, & in prima assali Costantio. Appresso cõmãdò ad Archilao che rimanesse a guardia de la terra, e non lasciasse vscir fuori quelli della città, e G. seguitò appresso a Girardo cõ tre mila caualieri, e tre mila pedoni, essẽdo la quarta mattina quãdo assalirono il cãpo, all'apparire del giorno Costantio vscito quietamẽte de la città assalì il campo con grande vccisione di Turchi, liquali trouarõ sproueduti, ancora essẽdo la mattina dal freddo, e dal sonno presi, e per la fatica della passata notte, li Christiani caualieri gli vccideano per gli alloggiamenti. Veramente questo assalimento fu molto noceuole a Turchi per modo che in questa mattina furono morti cinque mila Turchi, di piu d'altri tãti furono feriti e tãta fuga hebbero, che se tutta la gente ch'era dẽtro fosse vscita in quel põto, li Turchi erano tutti rotti, vdito q̃sto mon-

tò

Digitized by Google

tò a cauallo il Re Astiladoro, & figliuoli, e scorrẽ do per il campo, cridarono alla loro gente e riuol taria alla battaglia, il primo che entrò fu Brunoro cō molta gente, il giorno era chiaro, Brunoro ve duto Costantio, con vna grossa lancia in mano il gettò da cauallo, & era in grande pericolo se non fusse stato Girardo, che entraua cō la sua schiera nella battaglia, e senti le crida di Greci, ando in quella parte, e cō vna grossa lancia dette a Bruno ro e gittollo da cauallo, & questo cauallo, fu dato al caualiero Costantio, & haurebbono preso Bru noro, se non fusse stato la grande moltitudine de Turchi, che i Christiani furno costretti a volgere, e ꝑ forza erano rimessi verso la terra, ma in que- sto punto vscendo Guer. fuori della città lasso la schiera, e con dui mila caualieri entro in la batta glia, e giunto G. si leuo gran rumore, & egli pre- se la spada in mano, & vedendo Brunoro che era montato a cauallo, con fretta lo assalì, e quiui era grã battaglia G. appssatosi a Brunoro lo conobbe alle arme, e grido figliuolo di Astiladoro, qual tu sia non so, ma tutti ꝑ le mie mani morirete, detto questo con furia lo ferì, e ruppeli l elmo, & aspra- mente lo feri nel capo; essẽdo per cadere in terra Guer. lo prese per la mano sinistra, e per forza li trasse l'elmo, e tagliolli la testa, e gittolla tra Sara. e quelli ripieni di paura, e di dolore s'harebbono posti in fuga, se Ansitras, & Armon, non fussero giunti alla battaglia con molta gẽte; i Christiani, nō potẽdo sostenere questa gẽte, G. corse alla sua

schiera,

schiera, e fecela entrare ne la battaglia, oh qui si vidde romper lancie spezzar scudi, caualli andar per terra e molti correuano onde G. Costantio, & Girardo frãcamente combatteuano. Era sempre G. in mezo della nimica frotta, riuolgendosi spesso alla sua gente, e confortauali. Mentre che questa battaglia era cosi pericolosa, Armon vidde Costãtio nella battaglia, e dettegli di vna grossa lancia, & aspramente lo abbatè, il Mesch. se ne auidde, & in quella parte corse, ma li Turchi haueano fatto cerchio a Costantio. Il Meschino si gittò in mezo, & harebbe campato Costantio, se nõ fusse, che come fu dritto in pie, Armon, lãciò la lãcia a Costantio, e detteli nelle coste, che tutto'l passò, e morto lo abbatè. Quãdo il Meschino vidde morto Costãtio, ripieno d'ira, crescete in furore, e scõtrossi con Armone, e gittossi lo scudo doppo le spalle, e dettegli vn si gran colpo nella testa, che li rompette l'elmo, e grauemente lo ferì, & harebbelo tratto a fine se nõ fusse stato la grã gente de i Turchi, ch'era iui, per modo ch'egli era grande pericolo. Lo rumore de caualieri christiani venne all'orecchie di Girar. & ei si volse con molti caualieri in quella parte, & hauendo preso la spada a due mani cõ la fronte del combattitor giunse doue era il cugino, e vidde Armon, che si partiua per la riceuuta ferita Girardo li giõse adosso, & a due mani il percosse. trouato l'elmo rotto non fece resistentia, & insino alli denti lo partì, e morto cadè, per la cui morte fu grande rumore. All'hora

si

Digitized by Google

si ritrasse indietro il Mes. e Gir. e fecero portar il corpo di Costantio alla città, e fecero sonare ricolta. Il disperato Anfitras sentita la morte di Armõ seguitò contra Christiani con grandissima furia, e nel campo giunse Tirante l'altro figliuolo di Astiladoro, e fu si grande lo assalto che li Christiani non lo poteano sostenere, e per forza furno cacciati dentro la città, e fu grande battaglia a lato alla porta tra Turchi, e pedoni, molti furon morti da ciascuna parte, il M. e Girardo conuennero entrar, alla fine furono pur rimessi dentro per il carico de' Saracini.

Come per la morte di Costantio si fece grande lamento, e come la terra fu assediata, e molta gente venne in aiuto del Re Astiladoro. C. CLXXVI.

INtrati dentro nella terra fu grande lamento della morte di Costantio, e quelli della città presero grande speranza per la franchezza de la sua gente, che hauea veduto con tanta virilità adoperarsi, contra li Turchi, e p la grandissima nominanza del Meschino che con mãco gente haueuà liberato la città di Costãtinopoli. Li feriti fur medicati, quei di fuora fur portati a li padiglioni, e Brunoro, et Armõ morirono dinãti al lor dolẽte padre, ilqual si lamẽtò molto de la fortuna, che haueua alla morte messi tutti i suoi figliuoli nelle mani d'vn schiauo venduto per danari. E subito comandò, che la città fusse serrata con ogni forza

in

n quella notte vegnente a tutte le porte fu fatto vna fossa grāde cō molti gradici dicēdo tra loro, egli à tanta gente, che non sarà tre mesi che conuerrà, che si attendino, e mādò per soccorso in tutte le parti di Turchia significādo come egli hauea assediato il M. vcciditore di Turchi, nella città di Antinopoli, ilquale nō potea da nissun lato hauer soccorso. Fu la fama portata di là dal stretto, per questa fama molta gente si apparecchiaua di venire in aiuto del Re Astilad. ma vennero tardi. Non dimeno li venne à tempo il Re Amphireo di Datia & il Re Sardinapo di Datia.

Come il M. e Girardo vscirono fuora de la città, e come Alessandro gli giunse a dare soccorso, & assalirono il campo di Turchi. C. CLXXVII.

LA mattina quando il Mesch. vidde la città assediata, chiamati a se tutti li maggior della città, e baroni, li menò sopra le mura. Vedēdo come i Tur. gli haueano assediati, qlli della terra haueano gran paura, ma il Mes. e Girardo & Archilao se ne risero e stettero a questo modo assediati ben vinti giorni tanto; che hebbero nouelle di Alessandro, e seppero il giorno, ch'ei douea assalire il cāpo. E la notte dinanzi farebbe loro il segno al castello per modo, che lo intenderebbono, e cosi fecero, & aspettando altri vinti giorni la notte vegnente viddero il segno del castello. Per questo messersi tutti, in punto, in questo mezo non volse

il

il capitano: che combattessero, per cagione, che quelli del campo non li sforzassero, e per modo che paresse, che la gente non potesse uscire de la città a la battaglia, Et hauendo veduto il segno di Alessandro la notte, fece metter in punto tutta la sua gēte da pie, e da cauallo, e la mattina hauendo fatto tre schiere uscì della città. La prima fu la sua con cinque mila pedoni, e quattro mila caualieri. La seconda dette ad Archilao laquale fu 3. mila caualieri, e 3. mila pedoni. La terza dette a Girardo cō tre mila caualieri, e tre mila pedoni. La mattina il Meschino andò alla porta auanti, e quando l'hebbe aperta ne fece aprir vn'altra, e disse a Girardo, & Archilao, che con tre mila pedoni vscissero da vna porta, e con furia rompessero quelli gradici, e spianassero la fossa, e la rompessero, & cosi fecero, Il Mesch. vscì dall'altra porta, laqual venia in verso Costantinopoli, & in vn hora assali egli e Girardo, & era vn'hora auanti dì, e per forza gittarono per terra in piu parti, li gradici, e passarono nel campo, e durò la battaglia de i pedoni insino al giorno chiaro, i capitani tornati dētro montarono a cauallo. Il Mesch. comandò ad Archilao, che rimanesse dietro a lui, e cosi fece, & hauēdo spianato le fosse di quelle porte, comādò a quelli della città, che attendessero a guardare la terra, e la battaglia lassassero far a loro, poi se misero con la sua schiera da cauallo, e da pie verso Costantinopoli, & assalirono il campo, e fece ritornare indietro li pedoni: giunto il Mesch. nella

Digitized by Google

battaglia cõ quattro mila caualieri, rõpeua quelli, ch'erano con loro venuti alle mani, cacciandoli via dalla lor guardia, e per il cãpo li seguitaua. Il Re Astiladoro ordinò in tre parti le loro schiere, e la sua gente. La prima fu trenta mila Turchi sotto la condotta di Tirante. La seconda con trenta mila caualieri diede ad Ansitras. La terza con settanta mila tenne per lui con tre Rè, cioè Alpheo. Molimãda, e Sardanapo, hora alla battaglia si mise Tirante, e giunto cõ la schiera del M. si percosse, & iui fù la gran battaglia, e la moltitudine era grãde, e tutti buoni caualieri armati, e molti Turchi furno morti, e pur fu forza alli Christiani ridursi appsso alla porta, e spesso si moueano, e cacciauano li nimici vna arcata, e tornauano alla porta. Archilao vsci della città cõ la sua schiera, q̃do furono fuora, il Meschino delle due schiere ne fece vna, e pcosse li Turchi, rõpette la prima schiera di Tirãte, e seguendo per il cãpo si volse ad Ansitras, e fiera battaglia si commisse. Li Christiani per forza d'arme, conuennero tornar in dietro, e ra su l'hora di terza, quando fu cridato da quelli della torre, Alessandro, Alessandro, perche viddero verso Costantinopoli giungere gente, e fu nella battaglia alle mani con la gente del Re Astiladoro, & haueua condotto Alessandro dieci mila caualieri e dieci mila pedoni, & era alle mani con quelli delle bandiere de' Turchi. Quando il Meschino sẽti questo, comãdò a Girardo, che vscisse alla battaglia, vsciti fuori, tutti insieme entromo
nella

nella battaglia, e misero in mezo li pedoni, e con grande ardire assalirono il campo: le grida erano grandi, l'honore era dato al M. perche li Saracini haueano piu paura di lui, che d'altri, & in la città faceano gran fuochi su per le torri, perche erano alle mani.

Come fu morto Archilao, e ferito Girardo, & il Mesch. vendicò tutti. Cap. CLXXVIII.

ESsendo cominciata la battaglia tãto terribile nella quale subito Archilao, & Anfitras con alquanti fieri colpi percossero, alla fine Anfitras l'uccise, del qual Archilao ne fe gran rumore. Girardo vedendo cadere morto Archilao, molto si dolse, e fecesi dar vna lancia & assalì Anfitras, e misseli la lãcia per le coste, e morto cadde, per la morte d'Anfitras furono in quella parte messi li Turchi in fuga, ma in questa parte si volse Tirante & assalì Girardo & dettegli d'vna maza ferrata in su l'elmo, che gli ruppe il cerchio di sopra, e cadde ĩ terra da cauallo. Ogniuno credette, che'i fusse morto, & vsciuali il sangue per le orecchie. La voce di Christiani andorno al Mesc. ilquale sẽtendo dire, che era morto Archilao n'hebbe gran dolore, ma egli hebbe maggior dolor di Girardo quando senti, che l'era morto. Allhora abbandonò ogn'altra battaglia, e gittò via il scudo, & inverso quella parte si drizzò con furia, & entrò in la battaglia, perche vedea li Christiani ad vn mal

porto

Digitized by Google

porto, vedendo Tirante, che li cacciaua innanzi. Allhora il M. li corse adosso, hauendo a due mani la spada, detteli si gran colpo, che li diuise l'elmo e la testa sino al busto. Per questo colpo tanta paura entrò nelli Turchi, che dinanzi al M. si dilungauano, dicendo per il campo, il gran colpo, che haueano veduto fare al M. sopra il franco capitano Tirante, e che vno caualiero hauea morto Ansitras, e per questo cominciorono tutti li Turchi à fuggire. Il M fece portare il corpo di Girardo, credendo, che ei fusse morto, e quando li Christiani li cauarono l'elmo tornò in se: Girardo hebbe paura, che non fussero Saracini, che gli hauesse cauato l'elmo, e li Christiani lo portaron nella terra. Il M. non era presente quando Girardo si risentì, ma era come huomo disperato entrato tra nemici, cacciandoli per il cãpo, con grãde vccisione, e la sua gente da pie, e da cauallo, francamente seguendo la traccia, gittando in terra bandiere, e padiglioni. Archilao fu portato dentro della città. Il franco Girardo ritornato in se si fece tutto il capo lauare, e ristagnato il sangue, & preso vn poco di conforto, si fece rilacciare l'elmo in testa, e montò à cauallo, e torno alla battaglia.

Como

Come fu noto al M. la venuta di Alessandro, e come li appresentò la testa del Re Astiladoro. Cap. CLXXIX.

MEntre che qste cose si faceano, Alessandro assalì li Turchi in due schiere, e commisse grande battaglia, nella quale il Re Alfeo di Rossia contra a loro si volse, e misse in rotta la prima schiera, e quando giunse Alessandro nella battaglia con la sua schiera, il Re Astiladoro contra a lui si misse: veramēte Alessādro era scōfitto, se nō fusse stata la nouella che gli venne, de i duoi figliuoli, per qsto fece sonare a raccolta, e cosi fece Alessandro raccogliere la sua gente, e mentre che li Turchi si adunorno, giunse Guerrino come disperato, e la sua gente lo seguitauano da pie, e da cauallo, & in quello li Turchi si voleuano volgere al M. col Re Astiladoro, & Alessandro vedute le bandiere de Christiani di verso Antinopoli, gridò alla sua gente, e disse, ferite li Turc. senza paura, vedete le bādiere del M. alle mani con quei di Astiladoro: & i Christiani presero ardire, e forza, e nella battaglia col lor signore si misero. In qsto mezo fu la schiera del M. a pericolo d'esser rotta per la gran moltitudine di Turchi, essendo spinta verso Antinopoli, furono attorniati dinanzi, e di dietro, e cosi gli hauerebbono combattuti, ma Girardo giunse nella battaglia, e per questo li Turchi non poterono dare alle spalle della gente del

Meschino, E e M.è

M.e rifatto forte per la venuta di Girardo, viddero le bādiere d'Alessandro, & allhora si leuò vno grandissimo grido tra li Christiani, & vna fierezza, e cōfortati per Alessandro contra a Turchi si missero. Il M. vidde Girardo per il campo, e riprese conforto per modo che li Turchi si cominciarono e rompere, fuggendo loro dinãzi: Il M. vedēdo il Re Astiladoro, che sosteneua la battaglia, drizzò verso lui il suo cauallo, & il Re Astiladoro conobbe questo essere quello, che lo metteua in rotta. Ancora gli fu detto ch'egli era il M. prese vna grossa lancia, & andò come disperato contra il M. e ruppegli la lācia addosso, & altro male nō li fece, così il M. fece a lui, niente nō lo puote danneggiare, ma volse il suo cauallo dietro a lui: Il Re Astiladoro credette fuggire la battaglia, e pigliaua la volta a trauerso la cāpagna, doue il M. gli fu addosso chiamādolo ricredēte Re, dicendogli, volgiti alla battaglia d'vn solo caualiero, tu fuggi? & il Re Astiladoro si volse, e dimandogli, chi era, q̃do intese lui essere il M. disse tu adūque sei il M. che nella battaglia a Costātinopoli vccidesti tāti de' miei figliuoli, & allhora p̃se la spada, e corsegli addosso, & vna feroce battaglia cominciorno alla fine si abbracciorno, il M. li trasse l'elmo, e leuolli la testa dalle spalle, e portolla in mano p il cāpo, In q̃sto mezo Alessandro e Girardo, missero li Turchi in rotta, e le bādiere del Re Astiladoro gittorno per terra, e scontrati Girardo, & Alessandro l'vno a l'altro dimandò ch'egli era, &

ap-

Digitized by Google

appresso con gran festa si abbracciarono. Da poi Alessandro, e Girardo occisero il Re Polismagna di Polonia. Et fatto questo dimandò Alessandro dou'era il suo fratello M. E mentre che faceuano questa festa, viddero venire il fiãco M. e contra a lui spronarono li caualli, e come Alessandro li fu appresso smõtò da cauallo, & il M. fece il simile a lui, e l'vno, e l'altro si leuò la visiera dell'elmo, il M. disse ad alta voce, o Alessandro questa è la testa del Re Astiladoro ch'io ti porto, Alessandro lo abbracciò dicẽdo. O carissimo mio fratello, ben mi hai attenduto quanto mi promettesti, non tãto di soccorrermi, ma anco la testa del nemico mio mi hai appresentata, non è a me possibile render meriti a te di tanto beneficio, che tutto il Reame, & imperio di Costantinopoli nõ sarebbono a bastanza, il M rispose, solamente l'honore è la ragione che per questa ritornata mi hai fatto sono basteuoli, ma acciò che li nostri nemici non si rifaccino, ritorniamo a cauallo, seguitiamo la vittoria, e cosi fecero. Hor chi potrebbe dire quãto fù grande la rotta de Turchi? in questo ne furno morti circa settanta mila, senza, che in molte parti di Grecia furono per le città distrutti da poi per hauer sentita la morte del Re Astilad. e delli figliuoli morti. Et Alessandro, & il M. e Girardo si tornorno con la vittoria alla città d'Antinopoli doue insieme si fece maggior festa ꝑ l'antica fratellanza, e cosi per la vittoria, e per lo ritrouato parentado del M. e poiche la preda fu giustamen

Digitized by Google

te diuisa tra la gente d'arme, e ricchi della robba, se n'andorno à Costãtinopoli, hauendo rimandati li baroni morti nel paese, cioè Costantio. Arcipelago & Archilao de quali si fece gran pianto, e della vittoria allegrezza. E camparono della gente di Turchi questi, cioè il Re Sardanapo di Dacia, & il Re Alfeo di Rossia.

Come il M. & Aless. tornorno in Costantinopoli, e come mandorno ambasciatori a Milon, padre del Mesch. della vittoria riceuuta. Cap. CLXXX.

DIpoi, che Alessandro, & il Meschino, & Girardo, e molt'altri baroni di Grecia e signori furno tornati à Costãtinopoli si fece grãde allegrezza, e tutti i cittadini correuano a veder il M. & ogniuno dicea come egli hauea trouato suo padre, e delle fatiche, che haueua sostenute, molti diceuano quãto sono quelli di Costantinopoli tenuti a questo Capitano, che per tante volte ci ha liberati dalle mani di Turchi, per tutta Grecia nõ si parlaua di altro, che del M. Girardo fece apparecchiar vna galea, e subito con la volontà del M. mandò Ambasciatori al padre del M. significãdo la riceuuta vittoria cõtra il Re Astilad. e che loro haueano in mano di cacciar li Turc. di la dal stretto di Hellesponto, e di la dal Danubio, e di tutto il Reame di Bossina, per insino alla fine del Danubio, e del grande honore, che era lor fatto in Grecia,

cia,

Digitized by Google

tia, e scrisse la battaglia come era stata, e la morte di molti signori, e la quantita di Tur. che erano morti, è per questa nouella si fecero per tutta Puglia, Calauria, e per tutto il principato, e per molte parti d'Italia, a Dulcigno, e per tutta Schiauonia, Taranto, al Penopolis, Thessaglia vera, grandissimi fuochi di allegrezza, e p tutta la Turchia il contrario per la grande rotta riceuuta.

Come il M. & Alessandro si andarono per tutta la Grecia, e come giunse vna lettera della bella Antinisca. Cap. CLXXXI.

HAuendo per molti di fatto festa, il Mes. con Alessandro da Costantinopoli si mossero, & in capo di vn mese andò per tutta Grecia, pigliando molte città e castelli, lequali tutti si accordorno con Alessandro, e posero campo alla città di Polina, e poi andorno alla città di Monsabiar, e tutte queste terre presero in sul mar maggiore, il Re di Bosina giurò di dare homaggio ad Aless. e non passarono piu oltra che'l Danubio, e ritornarono in Grecia. Essendo tornati a Polonia giunse al M. vn secreto messo per parte di Antinisca, e dettegli vn breue. Quando l'hebbe letto sospirò. & appresso disse a Girardo, ch'ei tornasse verso la Macedonia, e verso Durazzo, e ch'egli voleua rimanere con Alessandro per certe cose, e pregollo, che'l padre suo Milon gli fusse ricomandato, tanto che ritornasse, e Girardo si partì mal vo

Digitized by Google

lentieri, e per Romania, e la Grecia si tornò a Durazzo con la sua gente. Il Mesch. rimase con Alessandro per due mesi, & vn'altra lettera venne da parte di Antinisca da Presopoli. Per questa lettera disse il M. ad Alessãdro come li couenia andar in Persia, e mostrò egli la lettera e dissegli la promessa ch'egli hauea fatto ad Antinisca. Alessãdro ne fu molto dolente, e disse, ch'egli farebbe tutto quel sforzo che potesse; il Mesch. se ne rise, e disse caro mio fratello Alessandro, tutta Europa non potrebbe, per forza di gente andare a Presopoli. Imperoche è quattrocento miglia di là dal fiume Tigris, ilquale fiume parte la Persia dall'Arabia per terra, e da Damasco infino a Tigris, volendo andar a Presopoli sono circa mille miglia, e però voglio andare solamente io. Rispose Alessandro, per lo verace Dio che senza me tu non anderai, e non lo puotè tanto pregare il M che Alessandro, volesse rimanere, e fece far certi vestimenti al modo Turchesco e Soriano, & ordinò vn luoco tenẽte alla città di Costan et armata vna galea cõ due scudieri, trauestiti si partirono p il Mar maggiore, & andorno in Trabisonda, & iui smontorno, e cõmandorno al padrone della galea che non si partisse di Trabisonda, e che mai non dicesse a persona chi loro fussino facendosi pagani E cosi si partirono, non essendo conosciuti, caualcarono verso Armenia magna, e passarono le montagne di Amascina, e giunsero in Armenia magna à vna città chiamata Selã, poi andorno per molti deserti

ti paesi, e dopò molte giornate gionsero alla città detta Burgicar, iui stettero 4. dì, e tolsero vna guida che li cõducesse in Darmandria, & passarono il gran fiume Eufrates, e per molte giornate andaron a vna città che ha nome Mefar, e poi introrno per le gran montagne di Soria.

Come il M. fu assalito da ladroni, & come vccise due giganti delli quali vna portaua via Aless. Cap. CLXXXII.

CON molte fatiche passarono la Soria, e giunsero alle gran montagne dette monti Afau, e viddero la città di Niniue, molto grandemente mancata, e giunsero al fiume Tigris, ilquale non passorno, pche erano in Persia, & haueano passato Eufrates, e per li siti passorno il fiume detto Alisci, e come hebbero passato q̃sto fiume, fu detto loro come la via non era sicura per molti ladroni che vi erano, e per li gran boschi che vi erano, pieni di fiere saluatiche, si raccomandorno a Dio, & armati andornoverso Camopoli, e arriuati in vna valle, appresso al fiume Tigris furono assaliti da vẽti ladroni, liquali haueano duoi padiglioni nella pianura tesi. Quando il M. vidde venire questi ladroni verso di loro, disse ad Aless. questi vorranno delle nostre cose, e noi ne daremo a loro. Et hauendo l'elmo in testa salutauano questi malandrini in lingua turchesca: et vno di loro disse, smõtate in terra se non voi sarete morti. Disse il Mes.

perche ci volete voi far villania? ma vno di loro nõ stette a dire più parole, e diede al M. vna gran bastonata, nõ potè più comportare il M. ma tratta la spada al primo colpo li fece due parti del capo. Alessan. haueua la lancia sotto mano passò vn'altro fino di dietro. Allhora si cominciò tra loro la battaglia ꝑ modo, che li loro scudieri furno morti ambidui, ma il M. & Aless. li consumorno tutti; che solo dui ne camporno di questi venti, allhora si mossero de' loro padiglioni dui a pie molto grandi, il M. arrestò la lancia cõtra a l'vno, e fecéli grã piaga, ma egli rõpette la lancia, e quel pagan gl'vccise il cauallo sotto. Il M. saltò in pie cõ la spada in mano, & Alessandro, ch'era andato cõtra l'altro, fu abbattuto per il colpo del bastone, e quel gigante Tartaro lo prese, e portaualo verso il padiglione. Il M. fece molti colpi con l'altro Tartaro, alla fine gli tagliò la mã dritta, che poco più potè offendere il Mes. ilquale volendo per la ferita della mano fuggire, il M. gli tagliò la gamba dritta poi soccorse ad Alessãdro, e quel Tartaro credẽdo, che Aless. fusse morto, il gittò in terra e volsesi contra il M menando il bastone. G. schiuò il colpo, e presto lo percosse d'vn'altro colpo e ferillo in su la testa, il Tartaro pieno de ira cõtra G. si mosse con gran furia. Alessandro si drizzò in pie, e tratta la spada giunse il Tartaro da dietro; ilquale a due mani menaua il bastone contra G e percosse in terra. Aless. li dette vn colpo nella cossa dritta, & a trauerso gli la tagliò & il Tartaro

cadè

Digitized by Google

cade morto, onde il Mes. improperò molto Aless. perche hauea tagliato la coscia al gigante mentre che combatteua cō lui; morti li duoi Tartari hebbero grande ira di loro scudieri che haueano perduti, fecero vna fossa, e sotterolli, il Mes. haueua gran dolore del suo cauallo, e tolse il migliore di quelli che erano stati di quelli Turchi, tolse il fornimento del suo, & andorno a' loro padiglioni iui trouorno alcuni ligati, liquali liberarono, che erano vēti doi pregioni, poi presero rinfrescamēto, e dimandorno a questi prigioni, della via di andar a Presopoli: Risposero, voi hauete anchora a fare grande camino, & hauete a trouar molte città di mala generatione di gente, di qui a Presopoli ancora vi sono quindeci dì, & per verso noi crediamo che la città sia assediata da quelli di Persia, perche gliè vna gentildonna, laquale è Signora di Presopoli, & è molto bella, & vn figliuolo del Soldano di Lamech la vuole per moglie, & el la non vuole consentire, per insino che non passano quattro mesi, perche dice che l'ha fatto in voto, e poi lo torrà per marito, gli ha anchora andar vn mese di questi quattro mesi, & il figliuolo del Soldano la vuole per forza, & ha giurato di farla strascinare, per tutto il campo vituperosamente. G. disse come sai tu questo? rispose, io, & altri quattro compagni venendo dal perdono da Lamech vi capitano; e per la via ne furono morti doi, & gli altri sono morti di lor morte, questi dui che voi hauete morti con loro compagni ci

pre-

presero, & hãnoci tenuti trenta dì in prigione, & haueuamo mãdato a casa nostra per certi dinari, che ne haueano posto di taglia, ei dissero esser del paese di Tospitis, di vna citta chiamata Rasina da lunghi da quel luoco otto giornate. Et dettero loro licentia, & essi ringratiarono.

Come il M. & Aless. arriuati a Camopoli, il Sig. Baranif, gli fece pigliare, & furono conosciuti, e dette notitia per tutta Persia lui hauere presi duoi Christiani. Cap. CLXXXV.

PArtiti quelli, il Mes & Alessandro caualcarono per strani paesi, e molte volte albergauano ne li boschi, e le fiere li dettero molte volte fatica, & vccisero duoi musti, & vno leone, e doi serpenti, e doi giganti grandissimi, e passarono il grã fiume detto Capos, & arriuarono a vna hostaria per albergare, & è questa città in su vn piccolo lago chiamato Egrois, e cosi ha nome vn fiume, che esce da questo lago, & essendo allo albergo quelli duoi ch'erano campati nel bosco delli venti malandrini li viddero in questo albergo e subito n'andaron dal Signore della città c'haueua nome Baranif il crudele, dissegli come duoi cauallieri forestieri, liquali haueano morti li suoi seruitori, erano sui venuti, & erano nella sua citta nel tal albergo. Subito mõtò a cauallo Baranif, & vẽne cõ cinquanta a cauallo a quello albergo facendo vista di andar a solazzo per piacer. E smonta-

to

to a l'hostiero gli faceua riuerentia. Il M. dimandò l'hostiero, chi egli era, e quando lo seppe si inchinò. Baranif dimādò, chi loro erano, vno rispose, che erano dui Turchi di vna città posta nel reame di Sautia chiamata Antiochia. Egli li prese p la mano e fece loro grande festa, & inuitolli seco alla sua corte, e diceua p rispetto del paese, donde sete? io voglio che venite alla mia corte, che ī Sautia mi fu gia fatto honore Il Meschino nō volea, ma tāto furono li inuiti, che vi andò, e giunti alla corte fu dato a loro vna grande stāza, secondo la vsanza del paese, e grande amore mostraua a loro Baranif, la sera cenarono insieme, & essendo egli no a cena, certi Turchi, che stauano in corte riconobbero Alessandro, e quādo furno andati a dormire, li primi duoi tornati a Baranif dimādauano se gli volea pigliare, e farli vccidere disse Baranif, questi sono duoi valenti caualieri defenditori per la fede di Macometto contra i Christiani, e se egli no vccisero li miei seruitori, fecero come valenti caualieri, perche voi li voleuate rubare. Et essēdo in parole giunsero li duoi T. vsati in casa di Baranif, e dissero, noi ti vogliamo parlare, e tiratelo da parte, dissegli come vno di quelli era Ales. di Constantinopoli, e veramente pensiamo, che quell'altro sia il M. e vanno vedendo questi paesi per tornare poi tra Christiani, e fare grā gente e pigliare tutti questi paesi: voi sapete, che hanno racquistato tutta la Grecia & hāno morto il vostro grāde amico e parente Astiladoro e suoi figliuoli, quanto

to

to honore vi sarà se voi ne fate vendetta? e quando Baranif intese questo, fu molto allegro: la notte fece armare 400. persone, e venne alla camera del Meschino con gran lumiere, e gittato l'vscio in terra, intrarono dentro; Guerrino con la spada in mano ne vccise cinque, ma egli era nudo, e fu al quanto ferito furno presi ambedui, & essendo menati su la sala furono dimandati da Baranif, scongiurandoli, come hauean nome, e quelli dui ch'erano campati da ladroni diceano loro villania, dicendo, voi vccidesti li nostri compagni, e noi vi impiccaremo con le nostre mani. Disse il M. egli è ben ragione che il ladro appicchi il giusto ĩ questi cattiui, e ladri paesi, che questa legge mi par che voi habbiate. Poi disse verso Baranif, noi ti habbiamo detto che noi siamo. Allhora q̃sti Turchi cridorno, e dissero; tu se il Meschino, e questo è Alessandro figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli, quando sentirno esser conosciuti, e non poterono gli nomi loro celare, furono messi in fundi di torre, & appena fu dato a loro panni da vestirsi e Baranif tolse tutte le loro arme, e caualli, e li dui ladri che l'haueuã prima insegnati a Baranif, chiesero di gratia di giustitiarli con le loro mani, per vendetta de' loro compagni, che loro haueuano morti, e di dui loro franchi campioni. e fece loro Baranif la gratia, e l'altro dì fece scriuere per tutta Soria, e ꝑ tutta l'Arabia, & a tutti gli signori di Asia, significando come egli hauea costoro presi, e quello ch'era ragione, e

quello

quello ch'era loro di piacere gli facesse. Tutti risposero, che li facesse morire, e molti signori Turchi dimandarono certi membri del Mesch.

Come Baranif hebbe risposta di far morir il M. & Aless. e donar i loro membri ad alcuni signori Turchi per vendetta. Cap. CLXXXIIII.

RIceuuto Baranif la licenza, e la risposta da tutti li signori di far morire il Meschino, & Alessādro, diede ordine di farli appicar in prima, & poi a membro, a membro farli lacerare, e mandar a donar a cui la testa, a cui le mani, e fece far le forche sopra il detto lago, & era per tutto grande allegrezza. Hora ritorno al valentissimo caualiero Artibano, ilquale nella battaglia al monte Astiron si rendette per il pregare del Meschino, ilquale egli mandò in Italia a Milon suo padre, il quale lo accettò, come se'l fusse stato il proprio figliuolo, e diedegli cento caualieri in compagnia, e grandi ricchezze, e molti vestimenti, e mandollo a Roma al Papa, che lo battezasse di sua mano, e poseli nome Fidelfranco, poi fu andato, e tornato, volea andare in Grecia in aiuto al Mesch. ma vennero lettere della sconfitta del Re Astiladoro, e come Girardo douea di subito tornare, e per questo aspettò tanto che Girardo giunse a Taranto, e quando Milon seppe, che il figliuolo non tornaua, hebbe grande dolore, e cosi Fenisia madre di Guerrino, molto piangea. Fidelfranco

Digitized by Google

co se n'auidde, & hebbe gran cōpassione a Milon, e giurogli nelle sue mani, lagrimando, d'andare per G. ilquale l'hauea fatto saluare, e per l'honore, che Milon li hauea fatto infino alla morte fidelmente lo seguirebbe. Partito da Taranto con vna galea ne venne a Costātinopoli, doue li fu fatto grande honore, conoscendo chi l'era, e come era battezato & arrenduto al Meschino, e quādo Fidelfrāco seppe l'andata di G. dal Vice Re si parti con la galea, e nauigando tornò indietro insino alla volta di Turchi, e verso Rodi, insino a Baruti, & iui smontò con duoi famigli della galea, e montò a cauallo, e bene sapeua la lingua, e il paese, imperò che il nobilissimo Artibano, vi era stato tre volte & andò verso Damasco, e comandò al padrone della galea, che lo aspettasse a Rodi, ch'ei ritornerebbe in quello anno, ma che credeua tornare innanzi, che fussero tre mesi, verrebbe a Baruti, o al golfo, ma ch'egli stesse attento, & apparecchiato se mandasse per lui; e poi che fu giunto nella città di Damasco, caualcò per la Soria, e passò le grandi montagne d'Ascon, e la città di Rapolis, & andò costeggiando il gran fiume Tigris due giornate, e passò duoi rami del detto fiume, e giūse infino alla antichissima città di Risino, & andò ancora verso Oriēte nel regno di Mesopotamia, alla grande città Nebulis, & iui passò l'altro braccio del Tigris, & andò verso il fiume, che hauea passato il gagliardo Meschino, & il nobile Alessandro chiamato cambio, andò ancho, e

giun-

giunse in quella parte, doue haueuano morti quelli disdotto ladroni, e gli duoi giganti Tartari, & ancora vi era molto sangue per terra, e la campagna era piena d'arme rotte, & eranui teste di morti, & vide alcuni panni stracciati, & haste rotte da fiere saluatiche, oue penso che quiui fosse stata battaglia poco innanzi.

Come Artibano liberò il M. & Alessandro da la morte. Cap. CLXXXIII.

VEdute queste arme Artibano di Liconia, il quale fu chiamato al battesmo Fidel fráco, caualco verso Camopoli, e scõtrati molti del paese, li domãdaua dell'arme, che hauea trouate rotte ne la cãpagna, essi non sapeano, che iui fusse stata battaglia, & arriuãdo certi messaggieri del Soldano Baranif, che veniuano d'Asia, si accompagnorno con loro & andarono a Camopoli, e cominciorno a dire verso Artibano, perche essi conosceua che egli era Turco, come il traditore del M. & Alessandro erano stati presi a Camopoli, & ch'egli erano stati ventidoi giorni in prigione, e come noi giungeremo saranno morti. Artibano hebbe voglia di vcciderli, ma penso che sarebbe loro peggio, e pero si ritẽne, e venne cõ loro insin àlla citta. Quando Baranif lo vidde dimando chi egli era, e quando seppe lui essere Turco, gli fece grande honore. Disse come lui era stato preso in Macedonia in vna battaglia contra il Mesch.

e man-

e mandato in Italia se ne era fuggito per virtù di Macometto, & hauēdo sentito dire come voi haucte preso il traditore del Meschino, & Alessandro, liquali vccisero Galabi, e Galach miei fratelli, per queste Baranif li fece maggior honore, & fidandosi di lui lo alloggiò nel palazzo, e cosi hauea auisato tutti li suoi famigli, che dicessero come diceua egli, e cosi disse ro, e stettero a corte piu di quindeci giorni, & era in corte quando le forche furono ritte in sul lago detto Agone di fuori della città a due balestrate; essendo ordinato di farli morire, & Artibano cercaua di farli campare per l'honor riceuuto da Milon, & essendo Artibano della città di Camopoli, procurando in che modo potesse campare li dui caualieri, prese tanta amistà con Baranif il crudele, ilquale haueua dimādato molti Turchi, chi egli era, & essēdogli detto che'l Meschino gli haueua preso, e morto li suoi fratelli. Anchora sentì come Artibano era valente caualiero, e per questo haueua volontà di seruirlo, per tenirlo seco a far guerra a i suoi vicini. Et essendo in questa amista, vn giorno disse Artibano signore quando mi darai tu tanta allegrezza ch'io veda vendetta de' miei fratelli? Rispose Baranif, da qui a tre di, imperoche io aspetto nouelle di Caldea p li miei Ambasciatori, che io ho mādati. All'hora disse Artibano fammi tanta gratia, ch'io veda q̄sti dui Christiani in tua presēza. E Baranif gli fece menare in sala dināzi a se All'hora Artibano disse verso il M.o Macom. vē

dica-

dicatore de Turchi, che hai nelle nostre mani dato il nostro nimico, ilquale per li nostri peccati, nõ poteuamo vincere, tu sia laudato. Poi disse verso il Meschino me conosci tu? Rispose il Meschino hora, che se io ti hauesse vcciso quãdo ti tolsi prigione tu nõ mi diresti hora queste parole. Artibano lo prese per il naso, e tirollo forte, e disse. Se io non guardasse al mio Signore Baranif, io ti mangiaria questo naso, leuãdotelo dalla faccia ꝑ vendetta di Galabi, e Falach miei fratelli. E me mandasti al traditore Milon tuo padre, che maledetti siano gli duoi Albani, Napar, e Madar, che lo tenero tãto viuo. Il tuo padre mi fece mettere in prigione, & voleuami mandar nella prigione del Papa vostro, ma la mercè di Macometto mi ha liberato: io me ne fuggi e son venuto per vederti tutto ismembrato a membro, a membro, & Alessandro lachrimaua, e furono ritornati in prigione, e ꝑ queste parole molto piu fede li portò Baranif, e passati li duoi giorni, il giorno seguente hauẽdo dato ordine di farli morire Baranif mostrò tutte le loro Arme ad Artibano, ilquale haueua queste tre notte, & tre giorni dormito con Baranif, la sera disse Artibano: fatemi vna gratia Signore di costoro, che questa notte siano dati alla mia guarda, imperoche mi par sempre vederli fuggire: Baranif, se ne rise, e feceli anchora la gratia, & ei misse molta gente armata alla ꝑgione, che li guardassero, e tolse le chiaui in sua balia, e tornò a dormire con Baranif. Grande lamento li facea Guer.

Digitized by Google

co Alessandro della fortuna, & disgratia loro l'vno si piangeua dell'altro. E quando fu l'hora della meza notte Artibano sentendo dormire Baranif, prese la sua spada, e tagliolili la testa, appresso uccise ancora li camarieri di Baranif, e lasciolli in guardia vno delli suoi famigli, l'altro mãdò alla stalla, a fare sellare i caualli. Et fece legare Alessandro, & il M. & cosi legati li menarono alla camera di Baranif, & quanto li frustaua, batteua, e minacciaua, & messeli nella camera, & mandò via quelli armati, e disseli da mattina state apparecchiati, che noi andiamo a impiccarli questi ladroni, e loro si partirono. L'vno diceua a l'altro, il nostro Signor li vorrà far tormentare questa notte, altri diceuano, e vorrà cãpare il figliuolo de lo Imperatore di Costantinopoli, s'egli li vorrà dare il suo Reame, altri diceuano, egli vorrà donare ad Artibano qualche membro, ogn'vno diceua la sua, e tornarono a i loro alloggiamẽti. Artibano come fu nella camera, che altra persona, che li suoi scudieri nõ vi era, si gittò al collo al Meschino, e cosi piangendo disse. O nobilissimo, & valente caualiero, quãto dolore haurebbe il tuo antico padre Milon, s'egli sapesse il grãdissimo pericolo, nel qual tu sei? O signor mio honorandissimo, ei mi fece tanto honore, che mai per me nõ si potrebbe meritare. Ma pur hora questo merito gli ne renderò, che voi scamperete, e disciolse a loro le mani, e mostrolli Baranif morto, & anchora il suo cameriero; lui menò loro doue erano le loro arme, e fe

egli prestamente armare. Il Meschino molto si mara-
uigliò della gran fidelta d'Artibano; e disse hora
quãto debbo io esser obligato ad Artibano? como
furno armati, andorno alla stalla, e tolseno i mi-
gliori caualli, che vi fussero. Artib. tolse le chiaui
della porta della città, che andaua verso Preto-
poli, & andarono alla porta, e qui non si faceua
guardia, perche in quelli paesi non si faceua guer-
ra; aperta la porta presero il loro camino verso
Rampa, e quando furono appresso a dì, la gente
cominciò a sonare corni, e bussini e tamburi, per la
città, aspettando vendetta chi del padre, chi del
fratello, e molti Baroni andorno alla camera di
Baramif, dicendo O Signore leuate su che l'è gior-
no; e niuno non rispondeua; & era già meza ter-
za, onde deliberarono d'entrare dentro, & aper-
to l'uscio, si ritrouarono il loro signore morto:
fu grande il rumore; & subiti montarono a ca-
uallo, & hauendo trouato quella porta aperta se-
guitarono la traccia piu di mille caualieri verso
Rampa n'andarono seguendoli. Il Meschino per-
che era bene armato, & bene a cauallo non vol-
se troppo affannare il cauallo, e trouato in vna
cãpagna vno villaggio di pastori, iui riposarono,
& la mattina confortati tutti rimontarono a ca-
uallo, & essendo il giorno verso vespero ancora si
riposaro vn'altra volta, e montarono a cauallo, e
vno de gli seruitori di Artibano vide venire gen-
te di verso Camopoli, e disselo al Meschino ogn'
vno s'allacciò l'elmo in testa, e preseno le lancie

in mano, e fermati a cauallo si partirono dal villaggio, e poco dilungaronsi, che certi che erano inanzi li giunsero, e cominciarono a gridare, dicendo. O traditore voi non potete scampare. Allhora disse il Mesc. alli duoi scudieri caualcate oltra, che voi non siate morti. Lasciate combattere a noi, & eglino cosi fecero.

Come il M. & compagni s'incontrarono in molti baroni, e come li vccisero, e giunseno ad vno castello. Cap. CLXXXVII.

ALessandro, & il Mesc. e Fidelfranco si volseno con le lancie in mano, e percossero furiosamente li nemici vccidendoli, & battendoli per la campagna: in questo Malino di Arabia che iui giunse con cento caualieri, arrestata la lancia percosse il franco Alessandro & abbattello da cauallo, & dalla sua gente fugli fatto cerchio intorno, & egli prestamēte salì in piedi, cō la spada in mano, & cosi a piedi si difendeua, quando se n'auidde il forte Artibano in quella parte si misse, e fu alle mani con Malino d'Arabia, con la spada in mano, e la gente di Malino vccise sotto il cauallo ad Artibano onde egli sarebbe perito in questo punto, se non fusse stato il soccorso di Guerrino, perche sentito il rumore andò in quella parte & vedendo li suoi compagni in tanto pericolo, prese a due mani la spada e percosse Malino con tal forza, che fino al petto lo partì, e Fidelfranco prese

il

Digitized by Google

il suo cauallo, & il valoroso Alessandro per forza loro il rimessono à cauallo; il Meschino si gittò il scudo dopò le spalle prese la spada a due mani, e fece dismisurati colpi fra li nemici per modo che cominciarono a fuggire verso la città de Camopoli, e la gẽte che venia dietro à loro, vdendo dire la morte di Malino di Arabia, molti fuggẽdo, nõ si ritenneno infino che non entrarono nella città di Camopoli. Il valoroso Meschino & il franco Alessandro & il nobile, & valoroso Fidelfrãco rimbracciorono cõ tanto impeto li scudi, e ripresero altre lancie, è bene a cauallo presero il loro camino verso la città di Rampa, e giũti ad vn piccolo fiume si rinfrescarono & in capo de doi giorni doppo la battaglia, giunsero alla città di Rampa, doue erano sicuri, perche quelli della città di Rãpa, erano nemici di Baranif: l'altro giorno caualcarono in verso Tinta, poi presero il camino verso la città Darbana, e poi andorno verso la città di Presopoli, e vdiron dire come il cãpo del Signore di Persia, cioè il Soldano era a Presopoli; perche vn suo figliuolo voleua per moglie Antinisca, & essa non lo voleua per insino, che non erano passati quattro mesi, e che ella hauea tolto questo termine, perche passauano li dieci anni, che haueua promesso al Mes. di aspettare, essendo passati li quattro mesi, che egli hauea dato termine la tolse ancora duoi altri mesi, & che'l figliuolo del grã Soldano era corrocciato cõtra lei, e nõ la volea se non per morta. Quando il Mesc intese

Digitized by Google

queste parole, disse alli compagni, studiamo di ca-
ualcare, e così fecero, per due cagioni, l'vna per-
che la nouella fatta a Campopoli, non venisse alle
orecchie di molti, prima che loro intrasse in Pre-
sopoli, La secōda perche la bella Antinisca non si
arrendesse. E domandādo il franco Meschino co-
me haueua nome il figliuolo del Soldano, gli fu
detto Lionetto & il Meschino, & Alessandro rise-
ro di compagnia, dicendo, se noi andiamo den-
tro a saluamento, la cosa andarà bene da Meschi-
no à Meschino. Questo sopra nome gli haueano
posto quelli di Persia, per la guerra, che fece con
Turchi per li Persiani, quando rifrancò Presopoli
ad Antinisca. Essendo loro presso alla città di Pre-
sopoli vna giornata, alloggiorono a un piccolo ca-
stello chiamato Spiro, il quale era molto bello, &
quiui seppero il grande assedio, come vi erano cē-
to mila Persiani con l'hoste, & molti grandissimi
Signori, fra quali vi era Lionetto, Mabucarin da
Tunise, e Ratia Re di Caromana, & di Becchia-
no, ne quali paesi e regni sono quaranta città, e
sono tra li monti Caron, & Bithinis, & nel mezo
la prima città verso Asia si chiama Traussi, l'altra
Caspubella, la terza Tigra, la quarta Rasba Aspa-
ni: e queste sono appresso la montagna di Bithinis
nel Regno Caromana; la prima verso Presopoli si
chiama Carena, la seconda Arsalia, la terza Am-
pumeran, la quarta Capna, e queste sono le mag-
giori, & capo di tutte le altre città di questi duoi
Regni. Ancho gli era il grande Amirante del re-

gno

Digitized by Google

gno di Tabiada, della città Darnacam, e questo era fierissimo in battaglia. Il Mesch. hauea morto vn suo barba alla città di Scalla, doue gli fu dato moglie per forza, e perche non volse consentire al vitio della sodomia fu messo in vn'oscura pregione come di sopra io ho detto.

Come il franco M. & Alessandro giunse nel campo di Lionetto, & a lui furono appresentati.
Cap. CLXXXVIII.

INteso il franco G. il grande assedio ch'era d'intorno alla città di Presopoli, si consigliò con gli compagni, quali deliberarono di partir di Soldo sconosciuti, & andare per il cāpo di Persiani, & giunti al campo furono appresentati a Lionetto, figliuolo del gran Soldano di Persia, & venuti al padiglione dismontarono, & intrarno dentro, & videro Lionetto a giacere sopra vn letto di seda in terra, eraui molti tapeti, e molti signori, doue erano duoi, e doue erano quattro a sedere, e chi giocaua a vn giuoco, e chi a vn'altro, nō si potrebbe mai dire il scelerato modo come stauano cō Lionetto, & haueuano le gambe alte, e mostrauano le dishoneste parti, e cosi ancora molti altri, & Artibano si fece innanzi tutto quanto armato, e finsero il Mesch. & Alessandro di essere grosse persone, e poco vsati nelle arme, & Artibano salutò Lionetto da parte di Macometto. & quelli nobili, che gli erano d'intorno cominciando a guar-

Digitized by Google

dare le sue arme, alcun diceua verso Lionetto per Macometto, che sono bene armati costoro, e confortauā Lionetto, che gli facesse robbare l'arme; & ei non volse: Lionetto dimandò ad Artibano di Liconia donde egli era, ei rispose, che era della città di Armenia. Et questo disse, perche gli Armeni hanno licentia di andare per tutti li reami di Leuāte, e dimandò, chi erano quelli duoi suoi cōpagni; rispose il feroce Artibano come erano suoi vasalli, e piu si cominciò a dire come li Christiani haueuano cacciati li Turchi di tutta quāta la Grecia, e noi erauamo soldati del Re Astiladoro, che fu morto ad Antinopoli, poscia disse Artibano, io perdetti tutta quanta la mia gente, e solo costoro mi sono rimasi, e queste sono le arme, che noi habbiamo guadagnate da q̄ li Christiani. Disse vno barone a Lionetto, fatti dar q̄ste arme, ch'io mai non viddi le piu belle, & egli se ne rise molto, e disse, io non voglio; perche non mi sarebbe honore perche egli sono venuti a me liberamente. Allhora dimādò Lionetto, che andate voi cercādo? disse, noi andiamo cercando soldo: Lionetto disse, che condutta vorresti voi? Rispose Artibano, io vorrei condutta per quattrocento caualieri, e farolli venire de qui circa duoi mesi di Turchia, gli Signori, ch'erano d'intorno cominciorno a ridere, e dissero; per Macometto questa condutta sarebbe a bastanza, a quel franco G. chiamato il M. che andò a gli arbori del Sole, per cui Signore voi siate chiamato Lionetto il M. vedete come si fano

beffe

Digitized by Google

beffe di voi. Et eglino piu grossi si mostrauano. Il M. si era posto a sedere, e mostraua che le sue finissime arme l'hauessero molto affannato, & d'alcuni delli suoi fatti, molto se ne risero, & anchora dissero a Lionetto che li togliesse l'arme, & li caualli, ma egli rispose, per la ingorda dimãda, c'hauete fatto io voglio che andate in aiuto di quella putana di Antinisca dẽtro di Presopoli, accioche la città, e la donna, e le vostre arme sian ad vn tẽpo di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Lamech di Persia, Artibano fece vista di hauer grandissimo dolore di esser mandato alla città, e cominciò a dire, per Macometto signore non ci mandate in terra perduta, accioche noi non perdiamo li caualli, e le persone. Disse allhora Lionetto, io vi faccio gratia assai a non vi torre l'arme, perche voi domãdate quattrocento caualieri sotto vostra cõdutta, io voglio che facciate proua di difendere le vostre arme contra noi Persiani, e si molto di questo se ne mostrarono addolorati. Comandò Lion che fussero menati verso Presopoli, alla assediata città, & vedendo molti metterfi in punto per togli l'arme, e per farli villania, disse Artibano a Lionetto; o Signor piacciaui poi, che voi ci hauete fatto la gratia di non esser stati robbati, che questa vostra gente non ci robbino. Egli comandò a vno gentilhuomo, chiamato Nabucarin Dartinis, che gli accõpagnassi insino alla porta nella città, e questo gentilhuomo li voleua menare al suo alloggiamento, e farli honore. Disse

Arti-

Digitized by Google

Artibano poi che come nimico son cacciato, non voglio mancar in questo campo, & detto questo rimontò a cauallo.

Come il Meschino, e compagni introrno in Presopoli. Cap. CLXXXIX.

VOlse il Meschino farsi beffe di loro in questa forma, che essendo fuori del padiglione, & vn scudiero di loro li tenina la staffa, & ei fece quattro puntate, per salire a cauallo facendo vista di non esser uso nell'arme, e quelli Saracini risero grandemente tanto, che Lionetto corse a vedere, & Alessandro lo aiutò a spingere a cauallo, con le maggior rise del mondo. Lionetto disse verso Artibano, doue hai tu pescato questo tuo compagno: c'huomo debbe sapere caualcare gli baldduini, cioè gli asini, ogn'vn se ne ridea, & alla mossa Guerrino fece parecchi atti, che tutti diceuano adesso cadera da cauallo, portaua la lācia a trauerso su le spalle, e non sapeano il prouerbio, che tal si crede dileggiare, che rimane dileggiato, Lionetto si faceua beffe di loro, e dispregiauali tanto, che per gente perduta, li mandò alla terra. Et partiti dal padiglione andaron verso Presopoli loro tre, con loro scudieri, e Nabucarin: giunti che furon alla porta li disse, che stessino a dietro, ma Artibano, ch'era forestiero, parlò, e disse che volean soldo, e ch'elli parlassero con Antinisca. Le guardie mandarono duoi al palazzo, a dire come erano

no qui a cauallo cinque, che voleano intrar den-
tro, e voleuano licẽtia d'intrar nella citta, e quan-
do G. hebbe licentia d'intrare, disse a Nabucarin,
direte al vostro Signore, che faccia miglior guar-
dia, che non suole, imperoche la guerra di Anti-
nisca andera da Meschino a Meschino. Il Sara-
cino non lo intese, ma quando la porta si comin-
ciò ad aprire veniano di verso il campo de' Per-
siani duoi a cauallo, correndo a tutta briglia, e
gridando a Nabucarin, che li rimenasse al padi-
glione di Lionetto & in questo si aperse la porta,
& hebbero alquanto paura, ma pur intrarono dẽ-
tro. E questo fu che giunsero duoi cauallieri, che
veniuano da Camopoli, e dissero della morte di
Baranif, e come il Mes. era fuggito, e la battaglia
c'hauea fatto, e detteli i segni. E per questo vole-
ua Lionetto, che essi ritornassero al padiglione se-
condo, che dapoi la guerra gli fu detto. E tornato
Nabucarin al padiglione di Lionetto, disse le pa-
role, che hauea detto Guer. lequali misse grande
paura al campo de' Persiani.

*Come Artibano parlò con Antinisca, e come dis-
sero molte cose del Meschino. Cap. CXC.*

QVando furono entrati dentro, andorno al
palazzo reale e smontati scontrarono l'ho
stiera a cui li racomandò Antinisca. Egli non co
noscete il M. dimandarono s'egli poteuano allog-
giare nel palazzo, ei disse che si, e comandò, che i
suoi

ſuoi caualieri foſſero logiati, e coſi ſi fu fatto, e fe-
ce a loro dare vna camera, e comãdò, che gli fuſſe
dato da mangiare, e loro ſi confortorno, poco
ſtando tornò queſto medeſimo per loro, e diſſegli
ch'andaſſero a parlare ad Antiniſca, & eſſi gli an
dorno. Giunti dinanzi a lei s'ingenocchiorono, &
ella dimandò di loro affare, fra loro haueuano or
dinato, che Artibano riſpõdeſſe, ilquale cominciò
à dire, come i Tur. erano ſtati cacciati di Grecia,
e la morte del Re Aſtiladoro, e come hauea detto
a Lionetto coſi diſſe a lei, e per quello, haueua
penſato Lionetto de torli le lor arme, e come gli
haueuano mandati nella citta; Diſſe Antiniſca a
certi ſiniſcalchi, date à loro vna ſtanza, e coſi fu
fatto. Et veſtiti li tornarono inanzi, & ella diſſe
verſo loro ſe voi ſiati vſati nelle battaglie in Rò-
mania, certo voi douete conoſcere vn caualiero
chiamato G. ilquale è alleuato in Coſtantinopo-
li, & andò fino alli arbori del Sole di Leuante, &
vna volta capitò in queſti paeſi, e rendettemi que
ſta città, che me l'haueano tolta li Turc. & morto
il padre, ilquale poi ſi partì, e giurommi per la ſua
fede ſe trouaua ſuo padre, e ſua madre, che ritor-
narebbe da me, e giurommi di tornare in dieci an
ni, & io ho aſpettato diece anni, e dui meſi, e tãto
li hò tenuto fede, che io poteua hauere per marito
Lionetto figliuolo del Soldano, e il noſtro Almã-
ſore di Perſia anchora potea hauere per marito
vn nepotte del detto Soldano detto Perlonico, il
quale fu con il detto caualiero ad acquiſtare que-
ſti

sti paesi contra Turchi, vdisti voi mai ragionare, e sapprestimi voi dire se gli è viuo, o morto? rispose Artibano, e disse, per mia fè madonna, che certo vi sò dire, che egli è viuo. Disse Antinisca, dunque egli è prigione, che egli era si reale caualiero ch'egli m'haurebbe soccorsa in questa mia tribulatione, nella quale se la fortuna non mi aiuta, non mi posso più difendere da Lionetto, ilquale non mi vuole più per moglie, ma dice che mi farà strascinare, perche io non contenta il primo dì di torlo per marito, mentre ch'ella dicea queste parole facea grandissimo pianto. Disse Artibano madonna non habbiate paura, ma dite se Dio ui salui, se quello ilqual voi dicete venisse in vostra terra, come lo riceuereste voi, che egli è christiano, & nimico della vostra fede saracina? Allhora rispose vn gentilhuomo, che gli era da lato, e disse, noi sapeuamo ch'egli èra Christiano, & che egli ha vn'altro nome, che è G. imperoche egli ha nome il Meschino e sapemo come egli ha trouato suo padre in prigione in Durazzo per questo teniamo che non verrà, ma perche hauete detto, ò caualiero, come lo riceueremo noi, perche egli è Christiano vi sò dire che tutta questa città, e tutti questi paesi lo seguitarebbono, perche tutti si ricordano, come egli liberò tutto il Reame dalle mani di Turchi. Hor pur venisse lo volesse Iddio, e dette queste parole cominciò a pianger; in questo aggiunse vno caualiero, e disse in verso quel barone, o Paruidas tutti i nostri nimici han-

Digitized by Google

no preso l'arme, & vengono contra la città, tutta la terra corre ad arme. Il gentilhuomo disse hor Macometto ci aiuti, hora ci fusse Guerrino, e così disse la bella Antinisca, e volsesi a loro dicendo; O caualieri non pigliarete voi l'arme per mio amore; in deffensione della mia città, e delle nostre persone; e delle vostre minacciate arme? & essi risposero de sì, ma non dimostraua il M. e staua celato da tutti, & armauasi egli con gli altri, & andorno in piazza.

Come il Meschino andò alla battaglia contra a Lionetto. *Cap. CXCI.*

GLi era in la piazza Paruidas armato con molta gente, e la nouella giunte, che i nemici da tre parti cō molti ordini assaliuano la terra; allhora il Meschino e i compagni andorono fuori alla battaglia, e quando si mossono, e dissero a Paruidas non temete, e francamente confortò tutta la sua gente dicendo, noi faremo hoggi tremare li nostri nemici, e spronorno i loro caualli, e verso la porta donde erano entrati andorno, la quale li fu aperta, & vscirono fuori con loro 200. caualieri. Quando il Meschino fu di fuori, molti che lo haueano veduto il padiglione di Lionetto diceano, ecco il villano che si dicea mai piu non rimonterà a cauallo, e Guerrino arrestò la sua lancia, e corse cōtra loro spronando il cauallo, & vno Persiano volonteroso d'hauer le armi del Meschino

Digitized by Google

si mosse, & venne cõtra lui, Guerrino lo passò con
la lãcia, e lasciolli la lãcia nel petto, che più di me-
za l'hauea dietro le spalle, & prese la spada, & en-
trò nella gente Persiana, facendo tante smisurate
cose, che subito fu conosciuto non essere quello,
che hauea al padiglione finto di essere Artibano
entrò nella battaglia, e così Alessandro, & all'ho-
ra quelli dugento caualieri presero tanta baldezza,
& ardire, che intrarono nella battaglia per forza
d'arme, & in fine li Persiani si misero in fuga da
quella parte, eglino presero molti Persiani, e mol-
ti ne vccisero. Il Mesc. corse insino alli padiglioni
del campo, e riuolti indietro tornarono fin'alla por-
ta, per questo assalto tutte le schiere de Persiani,
abbandonarono la battaglia dubitando de la bat-
taglia, che era appresso delle bandiere del campo,
e G. dubitò non essere da loro tolto in mezo, e tor-
nossi dentro della città, & li Persiani tornarono al
lor campo con gran pauta di questo assalto.

*Come il M. fu conoschiuto da Trifalo, e come An-
tinisca gli venne incontra con molte dami-
gelle. Cap. CXCIII.*

LA città di Presopoli era piena di allegrezza, e
l'vno diceua all'altro sono valẽti questi tre ca
uallieri, e tutti si marauigliauano del grande ardi-
re del Meschino, non sapendo però chi egli si fus-
se, e tornati al palazzo nelle loro camere, e disar-
mati, [illegible] Parmidas gouerna-

Digitized by Google

tore della città andò a la loro camera, e fece portare ciò che facea loro bisogno, e la sera non si partirno di camera. Paruidas andò a cena con loro, e fu messo in capo di tauola: e l'hostiero fece portare le viuande, e come furono a tauola, a vno a vno gli andaua guardãdo, e se questo hostiero hauesse veduto a sedere a tauola il Meschino, doue sedeua Artibano, haurebbe detto che q̃llo fusse stato il Mesc. ma perche Artibano sedea di sopra più appresso a Paruidas, non potea credere che'l fusse d'esso, e pur alla vita li pareua d'esso, e non li battendo gli occhi da dosso, pur si partì, e andò per vn suo figliuolo, ilqual Guerrino hauea fatto caualiero, e diss'egli guarda quello caualiero, ch'è di sotto a quelli tre, mi par conoscerlo. Quando il giouane che haueua nome Trifalo lo vidde, pieno di allegrezza gridò; o Paruidas, non ti vergogni che'l tuo Signore sia nel piu dishonoreuole luogo di questa tauola? e tu stai nell'honore? ogni huomo leuò gli occhi, e dicendo queste parole, il giouane Trifalo s'inginocchiò dinanzi a G. dicendo, o signor mio, voi non potete negare, che voi non siate il mio Signore, e basciolli i piedi. Allhora si leuò Paruidas, e corsero ad abbracciarlo. Per questo andò la nouella ad Antinisca, & ella con molte damigelle venne doue mangiauano, e gittossi inginocchioni alli piedi del Meschino abbracciando, e bacciandolo, e fu allegrezza grande, e rileuata ritta se li gittò al collo dicendo. Hormai ti lascio la mia Signoria, e tutta

la

la guardia della città, poiche io te ho riueduto Sign. mio, e quasi d'allegrezza rimase tramortita, e poi che fu leuata cenarono insieme di compagnia. Diceua Antinisca, come ti celaui a me Sign. mio? Allhora disse il M. gioia mia, allegrezza mia, anima del corpo mio, ogni cosa faceua io per conoscere la certezza di tutti. Allhora fu palese chi era Alessandro, e chi era Artibano, per queste nouelle si fece gran festa per tutta la città di Presopoli della ritornata del Meschino da Durazzo cacciando da loro la paura di Lionetto figliuolo dell'Almansore Soldano di Persia.

Il fine del settimo libro.

Digitized by Google

GVERRINO DETTO IL MESCHINO, LIBRO OTTAVO.

Come il M. fu fatto capitano della gente della città di Tresopoli contra Liepetto, & come prouidde a quello che bisognaua. Cap. CCXCIII.

LA sera dapoi molta allegrezza andorno a dormire, la bella Antinisca tutta rallegrata facea grande festa. La notte si attendeua a buona guardia, e la mattina conuocò tutti li maggiori della terra, e fecelo generale Capitano il Mes. & apertamente fu appalesato, che egli era chiamato il Meschino da Durazzo, e quando fu fatto Capitano volse sapere quanta gente era dentro. fece la mostra, e trouossi dentro della città 11. mila a cauallo, e dodeci mila pedoni, & haueano vettouaglia per tre mesi, & anchora fece fortificare la città. Fatto questo prouedimento stette venti giorni che poche battaglie si fece-

fecero, e poi ch'egli hebbe proueduto alle cose della città, diede ordine à le battaglie di fuori, nellequali fu grandissima vccisione di Persiani, e mandarono per pigliar gente di Media, & Armenia, & in Argania, & a molti amici del reame di Presopoli & a molte terre del proprio reame. Passati venti giorni & hauendo il Mes. fornita la terra, e fortificata, chiamò à se Fidelfranco, & Alessandro, e Paruidas & ordinò, che Fidelfranco assalisse la mattina vegnente, lui con tre mila caualieri, e tre mila pedoni, & che Alessandro assalisse con duoi mila, & egli fatto il giorno chiaro soccorse a loro con tre mila pedoni; & ordinò che Paruidas sempre andasse intorno alle mura, facendo far buona guardia, acciò che mentre che se combattesse non fussero scalate le mura. E quãdo fu appresso il giorno a vna hora, il Meschino armato, & Artibano, & Alessandro assalirono il disordinato campo, & attendendo se non ad vccidere, furono quella mattina morti dodici mila Persiani, & cacciati per tutto il campo Persiano alli loro padiglioni, e quando il giorno fu chiaro il Meschino tornò alle porte non erano morti venti di quelli di Presepoli, ma tutti erano sanguinati del sangue di Persiani, essendo il giorno chiaro Lionetto mandò vna grande schiera alla battaglia, laquale fu estimata quaranta mila & questa conducea il Re Rasin del regno Caroniana. Quando il franco Guerrino vidde tanta gente, rimandò dentro tutti i pedoni, e mandò per A-

Digitized by Google

lessandro, egli in questo mezo si misse con Artibano con tre mila cauallieri in punto.

Come il M. andò contra Persiani, e non potendo resistere, tornò dentro. Cap. CXCIIII.

MOsso il Misileuo si gran rumore, che'l cielo, e l'aere era pieno di horribil voci, G. abbasso la sua lancia, e contra a lui venne Serpeneros figliuolo del Re Rafin di Cormana, ilqual li dette vn gran colpo di lancia, ma il franco Guerino giunse con la sua lancia si che lo passo di dietro, e morto lo abbattete in terra da cauallo, per la cui morte fu grādissimo dolore per il campo de Persiani; era tenuto questo Serpeneros delli piu franchi, e valenti baroni del campo, e quando suo padre senti la morte del suo caro figliuolo, corse sopra la città di Presopoli, e come vno ferocissimo dragone deuoraua: ma tal fortuna li torno in grādissimo danno, perche il feroce Artibano lo vide correre per il campo, facendo tanto danno d'arme, ei corse verso di lui ferocemente, e riuoltossi l'vno verso l'altro, con le spade in mano. se rompeano molto le arme. Allhora dimandollo il Re Rafin s'egli era di quelli tre caualieri che passarō al padiglione di Lionetto? Rispose il feroce Artibano de si: e mentre che queste parole diceuano, Alessandro giunse alla battaglia, e fece volgere per forza li Persiani, e solo rimase il Re Rafin col feroce Artibano a le mani, e li caualieri di Presopoli

poli voleuano vccidere il Re Rafin, ma il feroce Artibano crido, che eglino non tardassino indietro, e solamente a lui rimanesse la battaglia feroce, & alla fine il feroce Artibano gli taglio la testa. In questo mezo il franco Alessandro, & il valente M. corsero alle bandiere del morto, e gittolle per terra, faceano grāde vccisione di Persiani, ma Nabucarin giunte alla battaglia con grandissima gente del suo regno, e con dui suoi valentissimi nepoti, vno nominato Almanacor, e l'altro Fauperidon, e per questa gente li conuenne tornare in dietro alla città di Presopoli, e morirno in quel giorno, di quelli della citta, dugento e di quelli del campo piu di sedeci mila, ma la grandissima vccisione era stata la mattina inuāzi il giorno ritratti in la citta si fece grandissima allegrezza del grandissimo danno delli nemici, e li Persiani tornati alli padiglioni, fecero grandissimo lamento di tanti morti, e specialmente del loro Re Rafin, e di Serpeneros suo figliuolo, e per la morte di tanti, e per tanto grandissimo danno Lionetto per il Meschino, fece fare miglior guardia con grandissima quantità di Armati, poi mando in Persia per suo cugino Personico e per grandissima moltitudine di gente, significandoli la grandissima vccisione de suoi nobilissimi Baroni.

Digitized by Google

Come il franco, & valente M. mandò vn messo a Lionetto, richiedendo di combattere con lui a corpo a corpo, & egli lo rimandò col capo raso. Cap. CXCV.

LA mattina seguente il franco Mes. andò fuori della porta Medianica, al lato al fiume Vlion, & assalì quelli del campo, doue commise grãdissima occisione, e prestamente ritornò dentro, e stettesi poi tre giorni senza far battaglia. Il quarto giorno si armò tutta la gente, & vscirono per la porta Dari, che era verso Persia, cõ il capitano G. cominciarono vna grandissima, e ferocissima battaglia, & in quella egli vccise Almacor nepote del Re Nabucarin, per questo fu grandissima allegrezza nella terra, e dolor grãdissimo nel cãpo. E corse alla battaglia Lionetto cõ vna florita gẽte, e furono alle mani egli, & il M e pochi colpi si detero che'l franco M. fu attorniato, e la sua gẽte fu messa in rotta, e li Persiani solecitauano di darli la morte. Allhora giunse alla battaglia il valente Artibano facẽdo riuolgere gli suoi caualieri alla battaglia, e giunto doue era G con molti armati, vcciséro il cauallo a Lionetto: ma Lionetto rimontò sopra vno altro cauallo, e se misse con tãta grãdissima furia tra quella grandissima moltitudine de Persiani, che ritornauano verso la citta, & ammazzarono circa mille caualieri di quelli della citta, per il che fu grandissimo dolore nella terra. E

questo

questo giorno il valentissimo Guer. adirato contra Lionetto della riceuuta ingiuria, chiamo vn buffone, ilquale era Araldo chiamato, e mandollo presto nel campo a Lionetto, e dissegli, dirai a Lionetto, figliuolo dell'Almansore, che io sono Guerrino da Durazzo, e de li reali di Francia, il quale liberai il reame di Persia dalle mani de T. e Galismarte, e sono signore della città di Presopoli, e marito della bella Antinisca, lo richiedo a battaglia, accioche tutta la gente non perisca, che se egli ha cuore da caualiero, o s'egli è nato di frãca gente, che accetti la battaglia di vno solo caualiero, & io lo faro sicuro per fede, o per ostaggi, che s'egli mi vince di darli la città, e la bella Antinisca nelle sue mani. E s'egli per disgratia perdesse la battaglia, ch'ei si debba partire col campo, il messo ando in campo, e fece l'ambasciata dinanzi a Lionetto, ilquale furioso rispose, per Macometto io non metteria la mia persona cõtra ad vn schiauo e sariami grãdissima vergogna ad imbrattare la mia spada nel suo vil sangue, e comando che'l buffone fusse tutto raso dalle spalle in su, che era tenuto il maggior dispreggio, che si potesse far ad vn Signore, di radere vno suo messo, per tal modo, molto prego il buffone per non esser raso, ma niente li valse il suo pregare, che tutto fù raso, e così raso lo mando nella città al Meschino.

Come il M. vccise vn nepote di Lionetto chiamato Galafach, e molti baroni. Cap. CXCVI.

EQuando quelli della città viddero la grandissima ingiuria fatta al messo del franco Mes. hebbero il maggior dolore, che hauessero in tutta la guerra. Il franco Mes. non sapendo, che fusse si grandissima ingiuria a lui fatta, quanta egli era, se ne rise. Ma il ferocissimo Artibano li disse come questa era la maggior ingiuria, che si potea fare ad vn Signore, cioè far radere vn suo ambasciatore. Vedendo il frãco Guerrino queste parole si accese di grandissimo odio mortale contra Lionetto, e giurò che prima quando si abbocarebbe con lui, che l'vno di loro conuerebbe che morisse. Il giorno seguente chiamò Alessandro, & fecegli assalire il campo verso il padiglione, & egli, & Artib. vscirno fuora della porta Medianica, cioè verso la Media, con tre mila caualieri, ma prima lasciò intrare Alessan. nella battaglia, ilquale corse nella prima guardia e grandissimo dãno facea delli nemici, egli trouò la brigata che dormiua, ma frãcamẽte sostẽnero la battaglia, e fu rimesso Alessandro fino alla porta All'hora Artibano vscì fuori con mille cauallieri, e con questi pochi caualieri fece vna grandissima occisione, e trascorse in fino alli padiglioni, e ritornando indietro con grãdissimo ardire, fu tolto in mezo da Fauridon, il quale molto danneggiò questi cauallieri, ancora

cora

Digitized by Google

cosa fu assalito dal franco, e valentissimo Aspiran te di Arconia, ilquale con grādissima forza se gli gittò addosso: il feroce Artibano si affrōtò cō lui, & aspramente si offendeuano con le spade in mano, e la moltitudine era tāta che la sua brigata fu tutta sbarata e rotta, e certi fuggendo che haueano migliori caualli trouorno il franco Guerrino fuori della città, e gridando, li dissero il grandissimo pericolo di Artibano, allhora percosse il franco Guer. nella battaglia cō mille cauallieri quando intrò nella battaglia, non facea come prima: ma come huomo acceso di grandissima ira per il grandissimo dispiacere riceuutò, scontrò vno cugino di Lioneto che hauea nome Galafach di Arcaoro, e passolo con la lancia, poi trasse la spada, & intrò nella battaglia, e facea tanto in arme che era cosa impossibile, che vn corpo humano potesse tanta franchezza dimostrare, e giōto doue cōbatteua il ferocissimo Artibano, vidde Fauridon che tanto si affaticaua di farlo morire, & il frāco Guerrino misse vno grandissimo grido, e prese a due mani la spada, e dette si grandissimo colpo a Fauridon che li rompette l'elmo, & aspramente lo ferì sù il capo, e cadette in terra da cauallo, per modo che ogn'vno credette ch'ei fusse morto, all'hora fu grandissimo romore, e per questo molti deteno largo al feroce Artibano, & ei prese ardire, sentendo il franco Guerrino al lato a se nella battaglia, e la gente Persiana fuggiua dinanzi al franco Meschino, come le pernici dinanzi al falcone,

Digitized by Google

cone, tanto li pareua, e l'vccideua, & abbatteua. Allhora per il grande rumore che si leuò, mandò Lionetto alla battaglia il Re Nabucarin cō grandissima gente, e come giunse, li fu detto come il suo figliuolo era morto, cioè Fauridō per questo il Re Nabucarin adirato cominciò con grandissima tempesta ad intrare nella feroce battaglia.

Come il franco Mesch. mandò prigione il Re Nabucarin nella città, e Lionetto mandò in Persia per gente. Cap. CXCVII.

ESsendo nella battaglia il Re Nabucarin, d'Artinis, il franco G. si trasse adirato verso la terra, e mandò vn messo ad Alessandro, che ritornasse nella terra, & venisse da quella parte doue erano essi, & in questo punto il Re Nabucarin con vna lācia in mano essendoli mostrato il franco G. dicendogli egli è quello che ha morto il vostro figliuolo, si mosse contra lui, il franco Mes. non stette a pensare, ne aspettare che venisse a lui, ma con vn'altra lancia in mano li corse incōtra, e dettēsi grandissimi colpi, si che il Re Nabucarin cadè in terra da cauallo aspramente ferito, & il cauallo del franco Mesch. e per questo grandissimo colpo fu grande rumore, & il feroce Artibano prese il cauallo del Re Nabucarin, e daualo al franco M. ma egli si leuò dritto, e gittossi adosso al Re Nabucarin, e fecelo prigione e fu menato dētro la città di Presopoli. Il frāco M. rimōtò a cauallo in su

quello

quello del Re prigione, e per questo fu molto dolore nel campo de Persiani il franco Mes. ritornò nella città con la sua gente, e quando quelli del campo trouorno Fauridon credendo ch'egli fusse morto, lo portarono al padiglione dinanzi a Lionetto, ilquale lo fece disarmare, e trouò che non era morto, e fu medicato, e mentre che si medicaua fu portato morto il cugino di Lionetto Galafach, quando Lionetto lo vidde, pianse di cuore, perche molto l'amaua e disse oime, che dirò io al padre tuo Re Margaritas, alla tua madre che tanto mi ti ricomandò, ch'io hauessi cura che tu non intrassi nelle battaglie? e domandò alli caualieri, chi era quello che lo haueua vcciso, gli fu detto, ch'era stato il valente G. e come era preso il Re Nabucarin d'Artinis, allhora si diede delle mani nel viso, e biastemò tutti li Dei, e mandò in Persia, al suo padre per soccorso.

Come Lionetto mandò per soccorso da suo padre. Cap. CXCVIII.

RItornò nella città il franco M. & il ferocissimo Artibano, si fece nella città festa per lo grandissimo dãno che hauean riceuuto li nimici, poiche furono tutti disarmati, fu menato in su la sala il Re Nabucarin, ilquale da tutti quelli della città era giudicato a morte, la ragione era perche senza ragion diceuano, ch'egli facea la guerra contra loro, ma il frãco M. disse per l'honore che

tu

tu ci volesti fare quãdo passammo il tuo padiglione, voglio che sij saluo della vita, e feceli grandissimo honore, e detteli cinquanta caualieri che lo guardassino, e stettesi doppò quindici giorni senza battaglia, in questo mezo venne di Media, a Presopoli, diece mila caualieri, e condussero giù per il fiume Vlion, e molte naui cariche di vettouaglie, e molto grano, e farina, e gran quantità di carne, e veniuano verso Leuante su per la riua del fiume, & il campo era su la riua del fiume verso Ponente, e però li Persiani non poteuano vietare, che non potessero intrare dentro. Venne nella città, del paese di Presopoli, sette mila caualieri, e gran quãtità di pedoni liquali furõ circa dieci mila, e molte vettouaglie. Il capitano di quella gente hauea nome Arcomanos di Agettonia di Media. E nel campo di Persiani venne grã moltitudine di gente a cauallo, tra quali vi era Re Margaras di Persia, e venneui Personico nipote dello Almansore e cugino di Lionetto, e molti altri signori con cento mila Persiani; per questo grandissimo soccorso che hebbe Lionetto fece grandissima allegrezza, e mandò vn suo messo nella città di Presopoli, a dire al meschino che si rendesse a lui che lo farebbe in Persia gran signore, e li concedesse la città di Presopoli, e che li douesse dare nelle sue mani la meretrice Antinisca. Disse il M. tu non hauerai auantaggio del mio messo, il qual mi fu mandato tutto raso, ma non si guasterà rasore, e legollo nudo a vna colonna, e fece torre

fiac-

faccole accese, e li fece bruggiare tutti li suoi capelli, e la barba, e quanti peli egli haueua addosso, e fecelo lauare, e così nudo, e senza niun pelo addosso lo rimandò nel campo, e questa fu la risposta, che mandò il M. a Lionetto e quãdo quelli signori, ch'erano venuti di fuori di Persia videro questo, tanto turbatione fu tra loro che nõ si potrebbe dire, e mandorno subito ambasciatori, a l'Almansore padre di Lionetto, che mouesse maggior gente allo assedio, imperoche la città non si potea assediare là dal fiume Vlion verso Leuante, l'honor ch'egli hauea fatto a suo figliuolo, e come Lionetto volea perdonare a lui, & a compagni, cioè G. ilquale hauea rimandato il messo di Lionetto mezo bruggiato. Onde l'Almansore vẽne a Presopoli con molte Persiani e Re, e Signori, ma inanzi che giungesse fecero gran battaglia a Presopoli.

Come il M. assalì il campo, e fecero grande battaglia, nellaquale fu preso Alessandro, e Lionetto lo volse far morire, ma Fauridon non volse. Cap. CXCIX.

VEdendosi il M. venuto tanto soccorso molto ringratiò Dio e prese gran speranza contra Persiani, per la qual cosa egli deliberò darli la battaglia. Erano già passati quindici giorni, che non haueuano fatto battaglia, onde egli fece tre schiere. La prima dette al Valente Artibano, con dieci mila caualieri, la seconda dette ad Arcomanos

nos di Media con 5 mila caualieri. La terza tenne per se, comandò poi ad Alessandro, ch'egli attendesse a gouernare la terra, cō il resto della gente, e la sua schiera, fu sei mila caualieri. Vsci Artibano fuori della porta verso Damasco, & assali il cāpo su l hora di terza e lo rumore si leuò grande, e le strida, & percosse li Persiani facēdo grāde vccisione. La gēte, ch'era alla guardia del campo era grossa di Lamech, & in questo Artibano si riscōtrò cō Aralipan parente dell' Almāsore, & rupōsi le lancie addosso, e riuolti cō le spade l'vno, e l'altro grā colpi si dauano, e l altra gēte facea grā battaglia. E mentre che questa battaglia si facea aggiūse nel cāpo il fiero Aspirāte di Cartigna con dieci mila caualieri, e furono quelli di Presopoli messi in fuga. All'hora Arcomanos entrò nella battaglia, & abbattete Filicō figliuolo di Personico, e quādo ei caddè fu grā rumore tra Persiani, e fulli dato gran soccorso. La nouella andò fin al padiglione di Lionetto, e tutta la gente del cāpo corse alla battaglia. Il padre di Felicon nello aggiungere, vidde Artibano alle mani con Aspirante, e dettegli di vna lancia in le coste, e gittollo a terra da cauallo, la gente li fece cerchio intorno, & egli con la spada in mano rito si difendeua, e Personico correndo per il cāpo, vide Arcomanos, & andogli per trauerso, & abbattelo poi prese il cauallo & condusselo doue era Filicon suo figliuolo, ei faceua d'arme, che li caualieri di Presopoli, cōueniuano voltar le spalle, e Personico abbattete le

lor

Digitized by Google

lor bandiere il Mesch. si mosse con la sua schiera, & abbasò la lancia, e ferì vn caualiero Indiano molto valente chiamato Dariano, & era nepote dell'Re Nabucarin di Artinis, e gittolo per terra e mise in fuga li Persiani con la sua schiera per questo fu preso Drain, e fu menato in Presopoli, e G. tratta la sua spada, scontrò per la battaglia Filicō figliuolo di Personico, e leuolli la testa dalle spalle. Li caualieri di Media ripresero il cauallo del loro signore, e rēdetelo ad Arcomanos, ilquale rimontato andorno egli, & il Mesc per la battaglia fino doue era Artibano, e quiui viddero il Re Asperante, che hauea serrato Artibano, e come egli se rendeua ad Asperante, volendo dare i brandō ad Asperante, il Meschino sopragiūse, cridādo come Leone tra le bestie minute. Quando Artibano lo vidde tirò a se la spada, e con la punta se gittò contra Asperante, ma egli se tirò in dietro, e prese vna lācia sopra mano, e recossi su le staffe, e lāciolla ad Artibano, il colpo fallì, che se lo hauesse giō to tutte l'arme l haurebbe passato. Il Mesc. hauēdo veduto Artibano a pie, procacciaua p metterlo a cauallo, e veduto il grā colpo della lancia lanciata, spronò il cauallo sopra Asperante, e dettesi vn sì grā colpo sul braccio destro, che di netto gli lo tagliò. Quando Asperante se vide ferito giro il cauallo per fuggir, ma il giūse adosso Arcomanos e dettegli vn colpo sopra la testa, per modo, che con la ferita prima del braccio caddè da cauallo, per questo fu preso il suo cauallo, e dato ad Arti-

bano

Digitized by Google

bano nondimeno Aspirante racquistato da suoi amici, rimonto sopra vn'altro cauallo, e fuggì verso il padiglione, e poco stette che morì. per la morte di Aspirante se armarono tutti li baroni, e Lionetto in persona, e tanta moltitudine di gēte era, che tutta la pianura, era coperta, e correuan verso Presopoli la moltitudine delli caualieri. Sentendo il franco G. il gran rumore del campo de nemici, subito fece tornar la sua gente alla terra, e quelli che erano dentro sonauan raccolta, businie, corni, non poterono si tosto ritornare, che la gente non giungesse lor addosso; chi potrebbe dire la gran prodezza di G. e di Artibano, difendendo li caualieri di Presopoli Alessandro vscì della città per soccorso de' suoi, & a restò la lancia, & scōtrossi in Tarsidonio figliuolo di Baranif, ilquale quella mattina era giunto in campo con dodici mila caualieri per far vendetta di suo padre. Alessandro lo abbattete da cauallo, & elli l'abbatete lui, e la gente di Lionetto fu si grāde, che per forza li caualieri furono rimessi in Presop. e fu grāde battaglia alla porta, doue fu ferito Artabano in vn braccio, e riuolgendosi Lionetto indietro, e trouo Alessandro alle mani con Tarsidonio, & assalito con la spada in mano, & Alessandro si gittò ingenocchioni, e dettegli la spada, & egli li fece menar al suo padiglione. Allhora fu trouato morto Filicon suo figliuolo di Personico, ilquale quādo il padre il vidde, caddè di dolore in terra, e rileuato dimando chi lo hauea morto, fugli detto

ch'era

Digitized by Google

ch'era stato Alessandro, & ei corse al padiglione Lionetto, e dimandando di Alessandro, che lo voleua far mangiare a cani per vendetta del suo figliuolo, in questo entrò nel padiglione Fauridon nepote del Rè Nabucarin, dicendo il Mesc. ha in prigione mio barba Nabucarin, e lo mio fratello Draino, & ne l'altra battaglia mi fu morto l'altro mio fratello Alinacor, come sentiranno voi hauer morto questo caualiero, faranno impiccar mio fratello, e mio barba. E per queste parole campò Alessan. e fu conceduto a Fauridon, & egli li faceua honore, per questa cagione.

Come Lionetto dimandò ad Alessandro chi era il Meschino. Cap. CC.

L'Altra mattina Personico adirato venne al padiglione di Lionetto, dicendo carissimo cugino il traditore di G. mi ha morto il mio figliuolo Felicon, onde io sono disposto di combattere con lui. Lionetto in sua presenza chiamò Alessandro, e dimandò chi era egli, & ei gli disse: ch'era Signore di Costantinopoli. Disse Lionetto questo Guerrino chi è? disse Alessandro, chi lo dee sapere meglio di voi, per cui voi Persiani possete dire, che siete, signori di Persia. All'hora Lionetto disse, mi pare essere stata grande pazzia la tua hauere lasciato la tua signoria, & essere venuto a morire in questo paese. Disse Alessandro noi Christiani non siamo fatti come voi, che

Digitized by Google

rendete male per bene, ma noi il più delle volte a chi dimanda mercè rendiamo bene per male. Se questo notabile caualiero m'ha difeso casa mia due volte, perche non debbo io mettere la signoria per lui? e voi Persiani perche non vi ricordati delli T. quando vi tolsero tutti questi paesi, e voi non vi poteuate defendere se non fusse stato questo caualiero? il merito, che voi li rendete si è che voi desiderate la sua morte. Disse Lionetto, lascia stare hora queste parole, però che Saracini non furono mai amici de Christiani, ma dimmi chi è q̃sto Mesch. imperoche certi dicono, che fu già tuo schiauo. All'hora rispose Alessandro il non è vero, però che quando fu donato con patto che io lo francassi, e lo feci franco, poi cominciò, e come gli era di reali di Francia, e come fu fuggito nelle fasce per li nemici e preso da corsari, e venduto a mercadanti; e come capitò in Constantino poli, e tutti se ne rideuano. Disse all'hora Lionetto egli ha preso duoi miei vassalli, uorrei mandare dentro vn mio messaggio, ma questi temono andare a lui, Alessandro ridendo disse: chi fa dispetto non aspetti altro guiderdone: il suo messo a voi mandato lo facesti tornar con la testa rasa come vna zucca, però rimandò il vostro senza peli. Disse Lionetto, se io non ti hauessi dato a Faridon, io ti faria cauar la lingua da dietro la coppa. Alessandro tacque, perche bisognaua.

Digitized by Google

Come furono cambiati duoi Saracini in Alessandro di Constant. e come venne vno messo per parte di Tarsidonio figliuolo di Baranif. Cap. CCI.

DIsse all hora Fauridon ad Alessandro, non si potrebbe mandare vn messo, che non li fusse fatto villania? Disse Aleſs. se io li darò il mio anel lo potrà andar securamente, fermarono il patto, che l messaggio mandato dall'vna parte all'altra non fusse offeso facendo così, farà honor a l'una e l'altra parte, e feceli Alessandro vn saluo condotto sigillato con lo suo anello, e fu a bastanza senza darli l'anello. Lionetto, e Fauridon, mãdorno questo messo a Guer cõ vna lettera, addimandando la terra con gran minaccie, il M. se ne rise, e disse al messo chi ti ha fatto securo di venire nel la nostra terra? & egli mostrò il sigillo di Alessan dro, e fu frãco, e disse come Lionetto haueua promesso di non offendere nessuno messo, e cosi promisero q̃lli di Presopoli. Rispose G. alla dimanda di Lionetto che dimandaua la terra, che tornasse al suo signor, e che li dicesse, se volea la terra, che venisse a combattere con lui a corpo, a corpo, poi disse il messaggiero, egli è preson uno vostro Barone, e voi hauete in prigione duoi vassalli di Fauridon, ilquale mi commise dirui, se volete vi darà il uostro all'incõtro di questi duoi, ilquale è si gran de Signore. Disse all hora Paruidas, credete voi, che noi nõ conosciamo Nabucarin d'Artinis

Digitized by Google

e lo suo nepote Draino fratello di colui, che ti ha mandato? Disse il Meschino siamo contenti di fare questo cambio, nõ perche Alessandro sia di tanto, ma per la cortesia, che ci vsò questo gentilhuomo quando noi passammo dal padiglione di Lionetto. Tolto il messo licentia, tornò e fece l'ambasciaria a Lionetto della battaglia, & appresso la risposta, che'l M. gli fece della terra, e di prigioni. Personico cridò, che lui voleua pigliare questa battaglia, ma li baroni non voleuano consentire, ma consentirono del cambio per hauere li duoi signori, e furono rendute ad Alessandro l'arme, & il cauallo, e fu accompagnato da molti signori infino alla porta. G & Artibano, & Arcomanes tolsero con loro Nabucarin, e Draino suo nepote, & armati a cauallo fuori della porta andarono. Quando furono cambiati Personico si fece innãzi, e disse traditore, tu mi hai morto il mio figliuolo tu morirai per le mie mani. Disse il M. volesse Dio per vostro bene per questa guerra si fornisse per noi dui, peroche tutti morirete per le mie mani, e sara maggiore male, che non è di te, e di tuo figliuolo. Disse Personico hai dimandato battaglia a Lion io che sono suo vassallo sarò damattina armato sul cãpo contra te, se sei franco cauagliero, come tu tieni, verrai a prouar la tua persona meco. il M. accettò la battaglia, e cosi deliberati di combatter ogn'vno si partì. Guerr. tornò alla terra. Personico tornò in cãpo, e messesi in punto di armadure. Fu detto a Antinisca, come G. do-

uea combattere con Persònico & ella tremaua di paura, andò al M.e pregollo, che non si fidasse di andare a combattere in campo, & egli se ne rise, e disse, noi faremo buona guardia, e promettoui di portare la testa di Persònico, & ella tornò alla camera: la sera venne vn messo da parte di Tarsidonio da Camopoli, & richiese di battaglia Artibano chiamandolo traditore, che a tradimento vccise suo padre Baranif nel letto, e chiamandolo rinegato, per questo Artibano se ne rise e dissegli va al tuo signore, e dilli, che egli lassi finir la battaglia tra G. e Persònico, e poi finiremo la nostra, e prouerolli per forza d'arme che io non fui traditor, ma traditor fu suo padre a pigliar il mio signor dormendo e già hauea promesso le sue membra, come se fusse stato vna bestia che s'appresenta, a cui le teste, a cui vno membro, a cui l'altro, e dilli, che suo padre hauea nome Baranif crudele & io son chiamato il feroce Artibano, farò quello di lui che suo padre volse far del mio signore. Il messo tornò in campo, e quella sera si attesero a dar piacere, facendo buona guardia nella città.

Come il franco G. combattete con Persònico, e vccisselo, e donò la testa alla bella Antin. Cap. CCII.

QVando fu l'altro giorno, il franco Meschino si armò di tutte arme, e chiamati a se Artibano, & Alessandro, & Arcomanos di Media, auisolli, che si armassero, e facessero stare armati

mati li caualieri dicendo a loro come nō si fidassero di quelli Saracini, e come conosceua chi era Personico, imperoche quando egli fu in questo paese con lui, sapea fare, & si marauigliaua, ch'ei volesse cōbattere con seco, pero temeua, che non lo tradisse, e per queste parole s'armarono li caualieri, e tutta la gente della città; essendo gia leuato il Sole, giunse Personico armato in campo, e domandaua battaglia sonando il corno. Il franco G. andò fuori della città, & andò verso Personico, & appressati l'uno a l'altro il franco G. lo salutò gentilmente Personico il biastemò, & disfidollo, e prese del campo, e dettonsi due gran colpi cō le lancie, si che'l cauallo di Personico cadette, quando il franco G. tornò contra lui, lo trouò dritto in piedi, e disse. O Personico a vsanza di buoni caualieri tu sei prigione, disse Personico non esser caduto per suo diffetto, ma diffetto del cauallo. Il franco G. dismontò, e trassero fuori le spade, e mentreche combatteuano, molta gente del campo si traise a vedere. Allhora vscì della città il feroce Artibano, & il valente Alessandro con diece mila caualieri armati, e stando al lato della porta, li duoi campioni fecero duoi assalti, e ricominciato il terzo si abbracciarono, il franco G. li cauò l'elmo, e volea ch'ei si rendesse, ma egli non si volse arrendere, anzi da capo, acceso d'ira feria G. al l'hora G. li leuò la testa dal busto, e prese la testa montò a cauallo, e portò quella testa alla bella Aminisca: Quando il M. fece questo era circa nona,

&

& vna caualeria si mosse dal campo, laquale guidaua Tarsidonio, & venne insino appresso alla caualeria della citta di Presopoli, e dimando del feroce Artibano, & egli si fece incontra lui, & dissegli Tarsidonio, sei tu Artibano? & egli disse de si ei lo richiese di battaglia, e disfidati presero del campo.

Come fu morto Aralipan di Media. Cap. CCIII.

Lionetto quando uidde morto Personico suo cugino hebbe grandissimo dolore, e comando a tutti li baroni, che montassero a cauallo, & adirato uenne doue si faceua la battaglia, e fece assalir il cãpo, e già si haueano il feroce Artibano, e Tarsidonio rotto le lanci adosso, e con le spade in mano haueuano cominciata la battaglia, li fu fatto cerchio dalla gente di Lionetto, e fu circõdato il feroce Artibano. Quando Arcomanos uidde questo, subito si messe in soccorso del feroce Artibano, con quelli 10. mila caualieri, & grandissima battaglia incominciorono. Ma Lionetto con la lãcia in mano ferì nel petto Arcomanos, & passollo tutto, e morto lo gittò in terra da cauallo. Per questo fu grandissimo rumore, e cominciarono li caualieri Mediani dati alle spalle, e nel giungere, che fece Lionetto fra loro fu abbattuta la sua insegna, il rumore si leuò nella città, onde Guer. sentito questo riprese una lancia in mano, & Alessandro era già entrato in battaglia, e

Digitized by Google

faceua molte prodezze per aiutare il feroce Artibano. La gente inimica li intorniorono e sarebbeno stati presi se il Mes. non giungeua con due mila caualieri gridando a quelli di Media, e ne fece voltare molti alla battaglia: all'hora il Meschino arresto la sua lancia, e percosse Aralipam di Lamech, e passollo insino di dietro, e morto lo abbattete da cauallo, e la lãcia li rimase nel petto, e tratta la spada corse per il campo fino doue era il feroce Artibano, & per forza lo fece ritirare indietro, e Tarsidonio dette di vna lancia nelle rene al franco M. e fu per cadere inanzi, & alquãto lo ferì, e rimase il ferro nel franco, sentendo l'affanno che li faceua il ferro, si accostò ad Artibano, che li trahesse il ferro delle arme, e come fu sferrato si volse, e vidde Tarsidonio, che haueua ripresa vn'altra lancia per dare nelle coste al feroce Artibano, e come ei si mosse, il franco Mesch. si mosse contra lui, e Tarsidonio lo percosse con la lancia nel petto, e rupeli la lancia adosso, & altro male non li fece. Ma il M. li dette si gran colpo sopra la testa, che li rompette l'elmo, & alquanto nel capo lo ferì, e cadette in terra p morto da cauallo. Credette il Mesch. ch'ei fusse morto, onde per questo si leuò grandissimo rumore tra li caualieri, & all'hora li Mediani racquistarono il campo del loro signore, ma furno constretti quelli di Presopoli dalla moltitudine reintegrare, non senza grandissima effusione di sangue, & vccisione, furono morti in questo giorno cinque mila caualieri della città di

Pre-

Presopoli, ritornati nella città si fece grandissimi pianti, e sopra tutti fu pianto molto Arcomanos di Media, perche sempre erano stati grandissimi amici quelli di Media, con quelli di Presopoli. Era costui stretto parente della Regina di Media, laquale dette il Meschino per moglie a messer Brãdisio ilquale, essendo morto; ella tolse costui per marito, e morite in questa battaglia, il valente hostiero padre di Trifalo.

Come giunsero in campo duoi figliuoli del Re Galismarte, & il Soldano con cento mila caualieri. Cap. CCIIII.

QVelli del campo s'attristorno grandemente della morte di Personico, e di Aralipam, e molto minacciarno la città di Presopoli, e sopra tutto il franco M. stettero poi dieci giorni che nõ fecero battaglia attesero a medicar i feriti. Passati li dieci giorni il Meschino volõteroso di vendicarsi de' suoi caualieri perduti, ordinò di assalir il campo da due parti, e dette ad Artibano due mila caualieri, e per lui ne tolse tre mila, & assalirono il campo, e nel primo assalto, che fece il valente Artibano vccise molti caualieri della guardia del campo, e quando vidde che la gente traheua di verso il campo si ritirò dentro. Et il franco M. li assali da l'altra parte verso la Media, e fece similmente grãdissima occisione, p modo che furono morti la mattina piu di quattro mille

le persone, e di questo fu grandissima ira nel campo, perche quelli di Presopoli si erano cosi tosto ridotti, dentro della città. E quelli della terra erano allegri alquanto che in parte si erano vendicati. In questo giorno gionsero nel campo dieci mila Turchi con duoi figliuoli del Re Galismarte, il quale fu vcciso dal Meschino nella prima guerra, quando liberò Antinisca cioè quando ch'egli gli rēdette la signoria della città di Presopoli, l'vno hauea nome Vtinafar, l'altro Melidonio, e furono honoreuolmente riceuuti da Lionetto. Che cosa contraria perche Turchi, e Persiani, sono nimici, e per disfar colui, che hauea campato i Persiani dalle mani de Turchi, i Persiani consentirono di far la pace con loro E di questa gente furno quelli della città di Presopoli molto dolēti, e presero grande spauento, credendo per questo esser disfatti conciofosse cosa che i Turchi erano stati sempre loro mortali nemici, e gente che non perdonorno mai alla città di Presopoli, e la notte giunse ancora maggior paura perche l'Almansor giunse di là dal fiume con infinita moltitudine di gente e su per il fiume grande quantità di nauilli, e per questo perdettero quelli della città ogni speranza, perche da niuna parte non si potea hauer rimedio, impero che dall'altro lato di verso leuante era il fiume detto Vlion. E da questa parte anchora non haueuano assediata la città, che sempre per lo fiume erano venuti gente, & vettouaglia. E quando giunse l'Almansore di là del fiu-
me

me con li nauilij de Persiani, fu tutta la citta ser-
rata da ogni parte.

*Come il Meschino confortò quelli della città, e pro
misse loro di cauarli di tanto pericolo.*
Cap. CCV.

QVando il frãco M. vidde tanta moltitudine
di gente intorno alla città, e vidde quelli del
la citta p questo esser molto afflitti, e spauentati,
fece radunare tutti li maggiori cittadini, e tutti i
caporali della gente da cauallo e da pie, & in que-
sta forma li parlò, e disse. Fratelli carissimi, niuno
pur grande signor, ch'egli si sia, non puotè alla for-
tuna contradire, la quale ha tutti li fatti di questo
mondo nelle sue mani, e dà, e toglie secondo che
a lei piace, p tanto noi che li siamo soggetti, come
gli altri, dobbiamo star cõtenti a gli riuolgimenti
di quella. E per tre cagioni debbiamo cacciar da
noi ogni paura, e cõbatter fino alla morte franca
mẽte. La prima è che li vili codardi, liquali pigra
mente si sono difesi, sempre i nimici gli hanno ha
uuti a sdegno, e senza remissione gl'hanno vinti, e
disfatti ma color che senza paura francamẽte, &
animosamẽte se sono difesi fino alla morte, il piu
delle volte hãno trouato misericordia nel suo ne-
mico, e se non misericordia, almeno il nimico nõ
ha hauuto piena allegrezza, però che a suo gran-
dissimo danno ha vinto, e se pure li vincenti hãno
priuato li perdenti di molte cose, non li puotè pri-
uar

uar della fama che, difendendosi, hanno acquistata La seconda ragion perche francamente douete combattere, si è che li dei, e li cieli, aiutano chi se aiuta, non resistono contra li valenti, ma si contra gli cattiui, e quanti sono, per il passato tempo stati assediati che per la loro franchezza, & ardire, e p molti, e varij auuenimenti della fortuna sono reuolti per modo che sono del pericolo campati? E la terza ragione che noi debbiamo francamēte combattere si è per la vostra patria antica, de laquale sete principi, e fautori di questa città; pensate à me che non sono della vostra patria ne sanguinità, e non mi sgomēto, ma solo sono disposto di morire per voi, & ho tanti nimici in questo campo, e per ben fare à Persiani, mi fanno male, ma ho speranza che non passarà vn'anno, che la pace che hanno fatta cō li Turchi tornarà a loro grandissimo danno, noi siamo forniti di vettouaglia per vn'anno, & habbiamo buona gente, e forte mura, e siamo bene forniti di arme, attendete voi solamente cittadini alla guardia della terra, e l'arme lasciate adoperare à noi francamente. Per queste parole tutta la città si confortò.

Come venne vn messo da parte d'Vtinafar in la città al M. inuitandolo a combattere a corpo a corpo con la sua persona. Cap. CCVI.

RIpresero li cittadini, e la gente della città di Presopoli conforto, furono assortite le guar

die

die ordinatamēte, e passati molti giorni vna mat tina venne alla città vn messaggiero, & essendo il M. a tauola che mangiaua dissegli il messo in pre senza di tutti Vtinafar, e Melidonio figliuolo del valentissimo Galismarte nepoti del Re Assilad. tuoi nemici capitali, ti mandano a dire, che tu ti rendi a loro per prigione, e che tu debbi render la città di Presopoli all Almāsore Soldano di Per sia, e la meretrice d'Antinisca tu la debbi dare in le mani di Lionetto, che egli la vuol far ardere, e gittar la poluere al vento. All'hora disse il Mesc. se io non guardassi alla fede che io ho promesso di non far villania a niuno messaggiero, io ti fa-ria cauar la lingua, perche tu parlasti cōtra Anti-nisca, ma per la fede che io ho promesso ti perdo no; poi disse il messaggiero; il mio sign. Vtinafar ti richiede di battaglia, e che tu fidi il campo, poi dimandò chi era il ferocissimo Artibano di Lico nia, e fulli mostrato, & egli li disse: Artibano il fi-gliuolo di Baranif ti māda a disfidare come mor tal nimico, che tu vccidesti il suo padre a tradi-mento, rispose il frāco Artibano se l padre suo fu traditore egli il somiglia; però che bene mi affidò pochi giorni, poi mi fece assalire da tutto il cam-po, come vn traditore, per la fede, che io giurai al Prencipe di Tarāto mio Signore, che se io mi po-tessi fidare di nō esser tradito io accettarei la bat-taglia, e cosi rispose il M. contra Vtinafar che vo leuano duoi ostaggi, il messo tornò al campo, & essendo auanti a Lionetto fece l'ambasciata. &

Vtina-

Digitized by Google

Vtinafar si volse al fratello,ch'hauea nome Melidonio, e pregollo, ch'egli andasse per ostaggio, egli non volea se non fusse che'l fratello tanto lo pregò, che pur fu contento d'andarui, mandorno per saluo condutto, e fu mandato dentro Melidonio Turco, e fu ordinata la battaglia per l'altra mattina.

Come il M. combattete con Vtinafar, e Melidonio venne in la città per ostaggio, accioche non fusse tradito, e ordinò il tradimento contra Christiani. Cap. CCVII.

LA mattina il Mes. per hauer ogni suo honore quando il Sole apparue venne alla battaglia fuori della città, pregò Aless. che attendesse, che Melidonio non se ne fuggisse, e pregò Paruidas, che guardasse bene la città, e disse ad Artibano, che stesse ben armato, che se ben loro hauessino l'ostaggio, nõ era da fidarsi di loro. All'hora disse Artibano per lo Dio, che mi ha fatto saluare, che se loro faranõ alcuna mossa, farò tagliare la testa a Melidonio, poi si armò, e stette armato cõ molti caualieri. Come il M. fu fuori della terra, trouato il suo nemico lo salutò. Disse Vtinafar, Guer. tu sij il mal venuto, che tãti del mio lignaggio hai morti, ma per la virtù di Mac. tu nõ vccideraì piu niuno. Allhora disse G. se io gli hò morti, non gli ho morti a tradimento, ma gli ho morti cõ la spada in mano, e pero non posso essere biasimato se non a tor-

Digitized by Google

a torto. Allhora se sfidorno con le lancie in mano & aspramente si percossero. Vtinafar era buon caualiero, e non fu tra loro con le lancie auantaggio, e venuti alle spade fecero grande battaglia, tagliandosi tutte l'armi, alla fine presero alquanto di riposo, e l'vno dimandaua a l'altro che si rēdesse, e Vtinafar diceua di perdonarli la vita, e farli perdonare a Lionetto. E cominciato il secondo assalto venne Lionetto con molti signori appresso loro a meza arcata, per veder la battaglia, in questo mezo Alessandro, che vidde mouer Lionetto dal padiglione dubitò che non assalissero il M. & armato montò à cauallo, & raccomando Melidonio à Paruidas cittadino & venne alla porta, e disse ad Artibano quel ch'egli haueua veduto, & vscirono della città con quattro mila caualieri, e stauansi a lato alla porta, suso le fosse della città, mentre che queste cose erano, essendo Melidonio sotto la guardia di Paruidas, ilquale li conosceua per auāti, & hauēdolo per mano andādo suso per vna scala disse Melidonio, o Paruidas, che credi del fine di questa guerra? egli rispose sospirando non so. Disse Melidonio, voi siete mal consigliati a volere per vna vile femina disfar la vostra città, & Paruidas sospiraua, all'hora disse Melidonio per mia fede se tu farai il mio consiglio, conseruerai questa città, ch'ella non sarà guasta, e disfatta. Rispose Paruidas io non tradirei mai questo caualiero, ma prima consentirei di morire, disse Melidonio: tu non sei sauio, pensa donde potresti

mai

mai hauer soccorso, essi son Christiani, tu pure sei della nostra fede, e debbi aiutare la nostra fede, o quãte vostre figliuole saranno stracciate, e voi, & vostri figliuoli sarete morti, e morrete di fame, nõ vedi tu che l Soldano, e di la dal fiume, donde potrete hauer soccorso? nõ vedi tu quanta gente, e di qua cõ Lionetto? non è di hauer speranza, se nõ di morte, e destruttione della citta; per Mac. se tu vorrai cõsentire, ti farò perdonare la vita, e farò ꝑdonare alla città, e sarete tutti salui, solo che voi diate il M. e Alessãdro nelle mani di Lionetto & anchora vi prometto di far ꝑdonar ad Antinisca. Paruidas vdẽdo queste promesse & vedẽdosi essere assediato da tãta gẽte, consenti al volere di Lionetto, & disse come potremo noi fare? o ꝑsto, Melidonio rispose, come io sarò in campo tratterò sotto segno di pace che voi mandiate dieci cittadini li migliori della città a parlamento col Soldano, e farò promettere sotto malitia di perdonar al M. per amor di quello, che fece nell'altra guerra contra mio padre, e tu tieni modo di essere di quelli dieci che hanno a fermare la pace, e cosi ordinarono di finire questo trattato.

Come G. vccise Vtinafar, e come Melidonio disse al Soldano del tradimento. Cap. CCVIII.

RIcominciata il Mes. & Vtinafar la battaglia piu fieramente che prima, Lionetto, e gli altri molto laudauano ambidui per franchi caualieri,

lieri, li duoi Baroni si abbracciarono, e caddero in terra da li caualli, e nel cadere Vtinafar andò di sotto, a cui il Meschino s'affrettò di romperli la vissera, e senza dimandare, che si rendesse, con il coltello l'vccise, e come l'hebbe morto, montò a cauallo, che niuno offese, e tornò verso la città. Et li Turchi mandarono spronando vno caualiero a dimādare al Meschino il corpo di Vtinafar, & à richieder che egli li rendesse Melidonio; venne il messo al palazzo, doue si facea gran festa per la vittoria riceuuta, e massimamente la bella Antiniscas. Quando Melidonio vdì che'l suo fratello era morto, faceua grande lamento, e malediceua la guerra, laquale haueua disfatto lui, e tutto il suo legnaggio. Li fu fatto intendere da parte del Meschino, che'l ritornasse in campo, ond'egli subito si partì, e tornossi al padiglione, grande pianto si fece del fratello, e quella sera andò dal Soldano, e dissegli tutto il ragionamento che hauea hauuto con Paruidas, il Soldano fu contento di perdonare alli cittadini per non guastare la terra. Et radunati al padiglione del Soldano, Lionetto, e molti altri signori, e Re, fu parlato della pace, & era tenuto secreto il tradimento, & alla fine fu rimesso in tre persone cioè Lionetto, Melidonio, e Margaras, che quello, che facessero fusse ben fatto. E passati molti giorni, e non vedendo il modo di venire all'effetto, Melidonio pensato vn modo di sottile ingegno, ordinò ch'el Soldano si mostrasse adirato con Lionetto, & volesse,

Digitized by Google

che per manco male si facesse la pace, con la cit-
tà, e perdonare al M. per amor di quello, che fece
nella guerra passata contra il Re Galismarte, e p-
donare alli cōpagni, e finse che Lionetto, e Meli-
donio tenessero insieme, e mostrò di far leuare il
campo piu volte a romore, facendo fuggire nella
città, e dicessero essere fuggiti per amore delli T.
dubitādo di nō essere vn giorno morti per la dif-
ferenza nasciuta nel campo, dicēdo che'l Soldan
voleua perdonare al Meschino, & alla città, per
amor della guerra antica, e come Lionetto non
voleua, e le fece dire, come essi erano di Med. ban
deggiati dicendo, se i Turchi, che tengono cō Lio
netto fussero morti, noi saressimo morti con loro,
e tra quelli di Persia haueressimo mal stare, dopò
questi mandò il Soldano duoi cauallieri ne la cit-
tà, e dissero in conspetto de tutti, che'l Soldano
volea perdonare a quelli della città: ma il figliuo-
lo non volea, che la città non facesse altra moue-
sta, fino che s'accordassero insieme egli, & il figli
uolo, & che apparecchiasse ambasciatori, che ve-
nissero a domandare la pace, quādo sarà d'accor-
do con il figliuolo; e fugli per questo fatto grande
honore, e fecesi grande allegrezza nella città. E
Paruidas cominciò a parlar sotto q̄sta coperta al-
li maggiori cittadini, e tutti alla sua volontà li cō
uertì. Tanto che ogn'vno il seguitaua. E parlò cō
Trifalo figliuolo dell'hostiero, il quale promisse es
sere con lui, e dissegli; anchora che'l Meschino nō
fusse contēto noi hauremo pace dal Soldano, e nō

sarà

sarà disfatta la città, e camparemo la vita, ma queste parole piacquero a Trifalo.

Come il Soldano mandò ambasciatori nella città per la finta pace. Cap. CCIX.

IN quel mezo essendo tornati gli Ambasciatori al campo, e data la risposta del M. com'era cõtento di tutto quello, che piaceua al Soldano, ma che voleua Antinisca per sua donna, e furono per tre dì mandati molti ambasciatori dal Soldano a Lionetto quelli della città li vedeano andar, e venire: tutto il popolo si era accordato con Paruidas, & il terzo dì, che furono à parlamento col M. viddero tutto il cãpo far festa, e le voci diceuano pace, pace, e portauano rami in mano. In qllo Lionetto passò il fiume, e andò dal padre, & andò suso per le fosse della città, come se la pace fusse tra loro gia cõclusa. E quella sera mãdarono duoi ambasciatori nella città, liquali essendo radunati molti cittadini con il M. e con Alessandro, & Artibano, dissero, o nobilissimi signori, o Guerrino, o Alessandro, o Paruidas o Artibano, e quanto hauete da lodare Dio, ch'essendo voi assediati con perduta speranza di hauere mai soccorso, il nostro Almansore Soldano come gentile, è discreto signore, è contento di perdonare a tutti i nimici, e qsto fa solamente per non essere tenuto ingrato del beneficio riceuuto da Guerrino, e grande fatica ha portato a fare questo, quietare il figliuolo,

Digitized by Google

e per la gratia di Macometto la pace è fatta tra il padre, & il figliuolo, & è rimasto contento il figliuolo di quello, che piace al padre però ordinate dieci ambasciatori, cittadini di questa città, che vengano a parlamento col Soldano, & trattare, & affermare la pace con lui, e sarete figliuoli del Soldano. A questo tutti li cittadini di concordia diceuano, che si mandasse ambasciatori. Il M. per non turbare la città fu contento, e furono eletti 10. cittadini, & il principale di quelli fu Paruidas, e dissero a gl'ambasciatori del Soldano che tornassimo in campo che l altra mattina sarebbono dal Soldano, e da Lionetto, e loro tornaron al padiglione, e lo Soldano ordino, che li sopradetti tre in cui la pace era rimessa, cioè Lionetto, Margaras, e Melidonio douessino vedere, e trattar con li ambasciatori della città, e quel che facessero fusse fatto.

Come si elessero li cittadini, che hauessero a concludere la pace, e come il M. raccomandò a loro Antinisca. Cap. CCX.

LA sera il M. parlo con li dieci cittadini, e disse a loro, carissimi miei, io son molto allegro della vostra salute, voi sapete bene che per liberarui dalle mani di Turchi molte battaglie ho fatto, e ho portato grãdi pericoli, & io senti in Grecia il vostro grauoso assedio, & venni in vostro soccorso, nel qual fui per esser morto da Baranif Signor di

di Campoli, e per la mercè di Dio, e di questo caualiero Artibano, altramente per nome chiamato Fidelfranco, sono campato, e son stato circa vn anno in qsta vostra città in vostra difesa, e d'Antinisca, laqual douete amare come vostra figliuola, pero vi prego in qsta vostra andata, che voi fermate la pace con securi patti, acciochè habbiate riposo: ma non vi vinca tanta la volontà, che voi habbiate di pace, per hauer guerra. Legate si patti per modo, che voi non state ingannati, e che la vostra città, e vostri figliuoli, e le vostre donne non siano disfatte, e vadino per il mondo remenghi, & a noi tre, io, Alessandro, & Artibano non puo altro ch'vna cosa nocere, cioè la morte, nella qual sempre saremo viui nelli cõspetti de gli huomini, e per l'amor, che io porto a voi carissimi fratelli mi muouo a dire queste parole con securtà, & allhora raccomandò a loro Antinisca, e che nella pace si contenga questo nella prima conclusione; ch'Antinisca sia salua. Allhora parlo Paruidas, e disse, che lamor della città, toccaua piu a loro, che al M. che lo ringratiauano, e che farebbono si fatta pace, che egli, e gli cõpagni sarebbono salui & Antinisca, e li cittadini sarebbono contenti, e quando non fusse buona pace nõ la farebbono. Anchora promesse di non fermare la pace se non riferisce tutto prima al M. & al consiglio della città, e cõ questa conclusione si partì la mattina, & andò al campo del Soldano con gli altri cõpagni, e come furono partiti, Trifalo figliuolo

Digitized by Google

de l'hostiero secretamente parlò col Mesch. dicendoli: ò signor mio, potrei io soffrir per l'honore, che ho riceuto da te, che tu hai mandato Paruidas per Imbasciatore, che io non te dicessi il tradimento che Paruidas ti fa? Sappi ch'egli ha tutti li cittadini riuolti alla volontà del Soldano, e credo che questa pace non sia buona, imperò ch'ella è vitiata, credo che Paruidas la cominciasse con tradimento a trattare con Melidonio il giorno, che l'hebbe in guardia, però signor mio guardati da lui, che temo, ch'egli non sia contra di te, tu sai, che mio padre fu morto in battaglia, e non ho altro parente che la tua persona, laquale mi fece caualiero, però fa te buona guardia.

Come il Meschino contò alli compagni il loro pericolo. *Cap. CCXI.*

QVando il Meschino intese le parole di Trifalo, e pensando a certi strani segni di Paruidas, subito mandò per Alessandro, & Artibano, e di questo parlò a loro presente Trifalo, il franco Artibano, disse come lui torni se mi date licentia con le mie mani io li tagliarò la testa. Rispose G. non è da far cosa alcuna, perche il popolo tiene cō lui, e cosi quelli di fuori, ma noi teneremo modo acconciamente di campare. Disse Artibano, a Trifalo, se potessimo sconosciuti passar il campo, non ti darebbe il cuore di guidarci per luoghi che non fussimo visti? rispose Trifalo per la mia fede, se noi

Digitized by Google

noi scampiamo fuor di questo campo io vi guidarò per luoghi, per cinque giornate, che mai niuno di costoro ci trouerà. Allhora si impalmarono l'vno l'altro di dormir insieme con le spade in mano, se alcun sinistro gli intrauenisse, & di stare armati insieme ad aspettar la risposta di Paruidas, & ordinarono di parlare ad Antinisca per menarla con loro, & Antinisca di questo fu auisata, e fece grandissimo pianto, tremando tutta di paura, e disse al Mesc. io farò tutto quello, che mi comandarai, & egli disse, ch'ella stesse attenta di sentire quello che si trattaua.

Come li cittadini conclusero la pace, con gli eletti. Cap. CCXII.

Giunti gl'ambasciatori di Persepoli nel cāpo dinanzi al Soldano, e Lionetto con li duoi eletti feceno la loro proposta sopra l'aspra, e falsa pace, dicēdo di dare la città in mano del Soldano, ech'ogni iniuria fusse perdonata ad Antinisca, e tutti quelli della città, e che'l Meschino, e li compagni fussino salui, sicuri, e condotti in Armenia, per modo, che sicuri in Costantinopoli potessero andar, & Antinisca fusse moglie di Lionetto, & se lui non la volesse, fusse maritata ad vn barone del reame di Persia: il Soldano rispose, che tutta questa parte remetteua nelle mani di Lionetto, Margaras, e Melidonio, e quello, che tutti tre facessero fusse fatto, e però furono insieme

Digitized by Google

li cittadini, questi tre giorni. Essendo insieme su lenò Melidonio, & alli cittadini in questa forma parlò. O valentissimi huomini di Presopoli, lo Imperatore nostro, non che siamo degni di questo honore; ma per la sua magnificenza ci ha eletti col suo figliuolo insieme a trattar la pace con voi. Non sia in voi credenza che 'l nostro signor Almã fosse dubiti di non hauere di voi tutti victoria, & a me è certo, che nelle vostre menti si conosce il vostro pericolo, per ilquale non solamente le vostre persone, ma ancora, le vostre donne, padri, e figliuoli, e la vostra città viene in rouina, e quanto sete in estremità, voi lo vederete, questo non è altro se non l'offesa, c'hauerete fatto al vostro Dio Macometto, a tener tre ladroni Christiani nemici di tutta la nostra fede, & vcciditori de' vostri difensori, e non sia vostra credenza, che 'l Meschino, & Alessandro, & il traditor Artibano, ilquale ha rinegata la nostra fede; siano venuti in Presopoli per amor che vi portauano, ma solamente per mettere discordia nella nostra fede, e ponete mente, quanti di voi hanno già fatto morire, delliquali tanto rincresce al nostro Imperatore, ch'egli dimanda pace per vostro saluamento, e perche egli ama voi suoi sudditi. Et il Meschino cõ suoi compagni si metteno affanno di voi, che hãno a caro che noi si occidiamo l'vno con l'altro, e però se 'l vostro Soldano ama voi, piaccia di amare lui, hora, ch'egli è in dispositione di perdonarui, impero che s'egli si mutasse, tardi trouarete in lui miseri-

sericordia. E però vogliate far quel che li piace, & il suo figliuol Lionetto, e non vi fidate nelli forestieri nimici della nostra fede. Udite queste parole, li cittadini l'vno guardaua verso l'altro, e in fine si rimesse la risposta a Paruidas, ilquale infiãmato in questo rispose. O signor Lionetto, e voi altri dicoui, gli huomini di Presopoli sempre esser stati fidelissimi al Soldano, e quando fu domandata Antinisca a noi, non poteuamo hauere miglior nouella, che hauere si fatto parentado, ma ella si contentò di stare quattro mesi, e noi vbbidimmo, e quelli che hanno, o maschio, ò femina che sia, se non lo vbbidiscono si possono chiamare traditore del loro signore. E però preghiamo il Soldano che ci perdoni, e quello ch'egli ne commandarà, noi l'vbbidiremo come signor, e come debbiamo fare, però dimandi Lionetto, quello che li piace che vogliamo essere suoi fedeli vassalli con tutti li altri cittadini, e cosi confirmarono quelli ch'erano presenti a quello che haueua detto Paruidas. Allhora disse Lionetto, se voi volete la pace, da voi io uoglio nelle mani il Mesch. & Alessandro, & Artibano, e sono contento, che voi diate nelle mani del mio padre la bella Antinisca, & egli la mariti, e facci il suo volere. Disse Paruidas, noi la daremo ꝑ moglie a Melidonio, il quale voi hauete dal lato, & ogn'uno se ne rise, e Melidonio l'accettò, allhora Paruidas, e li compagni giurarono di dare la città a Lionettõ, & egli giurò che perdonaua a loro, e fermarono la pace

con

Digitized by Google

con suo padre, si che veramente essi dariano nelle mani a Lionetto li tre baroni presi, o veramente morti, & egli perdonaua a tutti quelli della città di Presopoli, e similmente alli Mediani, ch'erano nella città, saluo, che alli Christiani predetti. Et cosi fu affermato il tradimento contra il franco Guer. & compagni.

Come tornò li dieci cittadini nella città, e dettero ad intendere il contrario di quel c'haueano fatto. Cap. CCXIII.

AFfermato, e giurato il tradimento, & ordinato il modo, disse Paruidas, egli sono cosi frāchi, & arditi caualieri, che volendoli pigliare, & essi se ne auedessero, fariano grādissimo danno alli nostri, però è dibisogno ancora il vostro aiuto, ancora vi auiso, che noi promettessimo di non affermar la pace se prima non rifetimmo con lui li patti, e però noi vogliamo dirli quel che noi habbiamo fatto con voi, acciòche non si auedino del suo male: & terminorno di dire al M. & alli cōpagni che'l patto era che lui, & li compagni a saluamento fussero messi in Armenia, e che questo facea il Soldano per l'antica guerra, che il franco Mesch. fece per lui contra Tur. e diremo, che la maggior parte de li baroni nō voleano assentire, e trattaremo di far l'entrata di notte, acciòche il fatto nostro venga ad effetto: e che'l M. con li cōpagni sijno cāpati, e diece altri caualieri, come a lui piacerà

gà con li loro cavalli, e tre some di quello che a loro più piacerà di cavar, o far portare fuori di Presopoli, cō tutte queste cose diremo, che ha giurato il Soldano di farli salui, sicuri, e con buona scorta menarli in qualūque città sarà a loro di piacere in Armenia, o in altro loco de christiani, e ancora aggiungeremo, che il Soldano è contento che il M. se ne meni Antinisca nel suo paese purche veramēte ella rifiuti la signoria di Presopoli, acciochè non para che'l Soldano vogli ogni cosa, in questo s'accordarono Paruidas, e li cōpagni, di dire le suddette cose al M. & alli cōpagni, e di parlare tutti per vna lingua, & in questo mezo faremo saper alli nostri amici il patto come stà, acciochè siano in punto, e con questo tornarono alla città, & andarono al Mesch. & alli compagni.

Come il Mesch. vditi gli ambasciatori dette l'ordine ad Antinisca, e li compagni di partire, e la notte che Paruidas douea attendere al tradimento, il Meschino, e li compagni si partirono. Cap. CCXIIII.

Ritornati gli Ambasciatori esposero la loro ambasciata nel modo ordinato, il Meschino e li compagni mostrarono essere di ciò contenti, e fecero vista di non si auedere del tradimento, e sentirono come di notte voleuano fare l'entrata, risposero che erano contenti, pregando Paruidas che facesse li patti sicuri, ch'elli non fusseno ingannati,

Digitized by Google

gannati, e cosi promesse, facendosi per quello, e l'altro giorno grandissima allegrezza nella città. Il valente Trifalo amico del franco Mesc. parlò a vno di quelli cittadini che erano stati con Paruidas, ilquale non credendo che Trifalo l'andasse a riuelare, ogni cosa per ordine li disse, & egli se ne mostrò molto allegro, & come potè se ne venne secretamente al franco Meschino, & ogni cosa per ordine li disse, & per questo ordinarono la notte, quando Paruidas andasse al campo, di mandare dugento caualieri con lui, & armati, quella notte, trauestiti con Antinisca, e Trifalo, e li compagni fuggir verso Media, secretamente. Ma, il ferocissimo Artibano dicea, vccidiamo prima Paruidas, rispose il Meschino tu vedi che tutto il populo tiene a questo tradimento, e nō siamo se non quattro, come potremo noi difendere vna città da tanta nemica gente? per questo rimase, che nō vccisero Paruidas, perche ancora s'auiddero che Mediani s'erano accordati con lui la terza notte, e dissero al franco Guerrino che voleuano andare al campo, & attendere quello che haueano promesso al Soldano, & il franco Mesc. faceua a loro allegro volto. e disse a Paruidas, o caro mio fratello fa li patti si chiari, che non sia ingannato, e detto questo li disse, io mandarò cō teco trecēto caualieri per tuo honore tutti con le lancie in mano, di questo fu Paruidas molto contento, disse il M. và e metti in punto, io farò armare li caualieri, e cosi fece il franco Meschino, subito mandò a dire

Digitized by Google

dire ad Antinisca, che si apparecchiasse come haueuano ordinato, e Trifalo li andò, & ella si vestì come maschio in parte armata, Guer. e li compagni apparecchiarono 5. caualli i migliori della corte, & aspettarono tutti cinque che Paruidas venisse per le chiaui, ilquale venuto ancora il frãco Meschino lo pregò ch'egli facesse li patti chiari. Disse Paruidas, se voi volete io farò venir il Soldano in propria persona a giurare cõ voi la pace. Rispose il M. io mi fido tanto di te, che io non curo niente, anchora io ti dò piena balia, e libertà, e conosco la nobiltà del Soldano, che non consentirebbe a niuno ingãno. All'hora Paruidas, si parti con le chiaui della porta, chiamata porta Rabbia, che andaua verso la città di Camasco, e come fu partito, il franco Guerrino fece serrare la porta del palaggio, e la porta di dietro, che vsciua per il giardino hauendo l'elmo disfornito di ogni ricchezza per non parere, che ei fusse signore, e cosi tutti li suoi compagni, & Antinisca vscirono armati a cauallo, tutti cõ le lancie in mano, saluo lei, che non haueua elmo, ma vn capello alla turchesca, & vno arco, & vno carcassore, tutti haueuano veste contrafatte, & era circa a meza notte, quando giunsero alla porta, & ancora nõ erano fuor li dugẽto caualieri, & essi in frotta vscirono della città, e Paruidas perche il campo non si leuasse a rumore, li fece star a lato il fosso, e mãdò verso il cãpo dui, liquali significasseno, che era Paruidas, all hora venne Melidonio, e Durachin d'Ar-

d'Artinis, e Tarsidonio di Camopoli, liquali erano tutti armati, & aspettauano Paruidas, & era quasi tutto il cãpo armato, e questi menarono Paruidas verso il padiglione di Lionetto. E mentre, ch'essi andauano, questi trecẽto caualieri gl'andorno dietro il M. & i cõpagni in questo mezo stretti insieme si cominciarono a largare da loro, & era scuro per la notte, quando giunse Paruidas al padiglione, già era Trifalo lungi da loro ben mezo miglio, passarono per il campo verso la Media, andauano tutti cinque scostandosi sempre dal cãpo delli nemici.

Come il campo tutto entrò nella città, e presela, e non trouando li Christiani, ammazzarono molti del popolo, & massime Paruidas. C. CCXV.

PAruidas quando giunse al padiglione di Lionetto, trouò molta gente armata, e Lionetto gli fece grãdissimo honore, & appresso, poco stettero, che messe cõ lui grandissima quantità di gente, & venne auanti Paruidas con mille armati, e presero la porta, & appresso a lui giunse Melidonio il Turco & nella sua compagnia Durachi d'Artinis, & Tarsidonio da Camopoli cõ diece mila armati, & il Re Margaras, & il Re Nabucarin con trẽta mila, e dietro a loro venne Lionetto cõ tutto il resto del campo. Poi che Paruidas hebbe presa la porta, entrò dẽtro questa seconda schiera & appresso la terza schiera, e già tutta la città

piena

Digitized by Google

piena di gente, quãdo Lionetto entrò dentro era già venuto chiaro il giorno. Disse Lionetto andiamo al palaggio doue è il M. e giunti al palaggio, e trouatolo serrato, credẽdo che si volessero mettere a diffesa, comãdò che per forza fusse preso il palaggio, all'hora fu cõbattuto, e niuna persona lo diffendeua, quando fu aperto il palaggio andarono cercando in ogni parte, e nõ trouãdo il Meschino, e compagni, nè Antinisca, molto si adirò Lionetto, e chiamò Paruidas, e disse doue son costoro? egli rispose Signor io li lasciai quì, e serrorno la porta, quãdo mi parti da loro. Disse Lionetto verso Paruidas, tu li hai scãpati, e cridò a suoi caualieri, che l'vccidessero, e fu tutto in pezzi tagliato, per questo si leuò gran rumore tra la gente di Persia, e cominciarono a vccidere quelli della città, e missonla a sacco, e furono morti gli huomini della città, e tutte le donne andarono a male, cõ le loro fanciulle, e sforzate con vituperio, e cosi capito la città di Presopoli, che per voler fare male, hebbe male, e peggio che male. Quando il Sold. seppe la ruina della città, e come nõ si trouaua il M. hebbe molto per male la morte de' cittadini. E Persiani p la preda c'haueano fatta, e le gẽti di Melidonio, i T. cominciarono à cõbattere insieme, leuato il romore tra Persiani, il terzo di che erano entrati in Presopoli fu morto Melidonio, e tutti li Turchi, ch'eran con lui, e nõ si seppe doue fussero andati li christiani, la città di Pres. fu la maggior parte disfatta. Il Soldano torno ne i suoi

uoi paesi di Persia, e tutti li altri signori ogni vno in suo paese, facendosi gran marauiglia come il Mesch.era campato.

Come il M. andò per vna selua, e trouò vna rocca con vn signore. Cap. CCXVI.

LA notte caualcando G. Artibano, Alesf.& Antinisca con lo fidel Trifalo, ilquale sapeua bẽ la via da ogni parte, lasciò la via che andaua verso Soria, e volsesi verso le mõtagne di Media, chiamate monte Sagon, lequali sono in mezo tra la Persia, e Vlion, & la Media, e sono grãdissime mõtagne, e verso queste andò Trifalo, e li compagni, e per due giornate caminarono senza mangiare, che non trouorno habitatione doue stesse persona, e questo era per il cãpo ch'era a Presopoli che cõsumato, e robbato hauea tutti li paesi. E giunti in vna gran selua andarono vn dì, e vna notte, e trouarono molti frutti saluatichi, e de quelli mãgiarono, ma Antinisca veniua almeno tutta, & essendo il terzo giorno, circa vespero, Antinisca pregò il Mesf. che la battizasse, perche si sentiua mancar, & egli tutto addolorato non sapea che fare, e disse a Trifalo, caro mio amico, come dobbiamo fare, q̃to camino habbiamo noi a fare, prima che trouiamo habitatione? Ei rispose, che gl'era ancora vna giornata, ma ꝑ certo è gran fatto, che in q̃sta selua non sia qualche habitatione, ꝑ le fuggite genti da Presopoli, con loro bestiami, Trifalo prego

gò il Meschino, che rimanesse con la donna, & Alessandro & Artibano andassero cō lui, e cosi fecero, cominciorno a cercar per la selua in molte parti oscure, e spaurose. Essendo giūti nella selua, viddero vna bella fortezza lungi da loro circa due miglia in capo di questa valle, all'hora si confortarono, & andarono di buō passo fino alla fortezza, laqual era di picciolo tempo stata fatta. Questa fortezza hauea due torre alte, & era in cima di vno monticello molto forte, in questa Rocca staua vno Saracino molto valente della persona, nominato Sinogrante Saragona, ilquale hauea fatto questa rocca, & hauea con lui vna bella damigella, che hauea tolta al Re Saragone, & hauea nome Diaregina, laqual damigella hauea tolta a vna festa, e menata in questo luoco, & hauea con lui in questa Rocca cinquanta caualieri, & haueuano preso tutto il bestiame di Presopoli, e ridotto in questa selua a quella Rocca. Quando Trifalo vidde questa fortezza, molto si marauigliò, pche per auanti non li soleua essere fortezza alcuna, nientedimeno andarono là, come li furno appresso sonò vn corno in su vna di quelle torri, e quelli del castello si armarono, cioè li cinquanta caualieri. Il lor signore Sinogrante si fece a vna finestra, e vidde venire questi tre caualieri armati, subito dimandò le sue arme, & il cauallo, e la bella Diaregina lo aiutò ad armare. Egli l'abbracciò al partire, dicendo, tutto quello, che io guadagnerò sarà tuo, e quelli ti darò per prigio-

Digitized by Google

ni, siano chi si voglia. Et detto questo montò à cauallo, & vsci fuori incontra a costoro.

Come Sinogrante combattete con li baroni. Cap. CCXVI.

QVando Artibano vidde venire questa gente, si fermò, e disse ad Alessãdro noi hauremo battaglia con questa gente, che ti par di fare? Aless. disse a me par di mandare per Guerrino, e d'accordo dissero a Trifalo, và e dì al Mesc. doue noi siamo, e che venga in queste parti. Allhora Trifalo tornò indietro, & Alessandro, & Artibano se assettorno nell'arme, in questo giunse Sinogrante appresso loro a due trar di mano, e fermossi dicendo a un suo vassallo và cõtra a questi duoi e dimanda, chi sono, e quel che vanno cercando, il famiglio andò a loro, e salutolli da parte di Macometto, poi disse, Sinogrante signor di questo castello, vi manda à dire, chi voi sete, e quello che andate facendo. Disse Artibano, noi dimandiamo da mangiare per noi, e per vn nostro compagno, ilquale per la fame habbiamo lasciato nella selua, torna al tuo signore, e digli per nostra parte, che noi gli vogliamo parlare per questa cagione, il famiglio tornò, e disse l'ambasciata. Allhora Sinogrante sprõno il cauallo, e disse alli suoi caualieri, che stessino saldi, e venne cõtra Artibano, & Alessandro, dicendo che vi è di piacer? Disse Artibano sete voi signore? rispose de si, Artibano

no disse a lui, come hauea detto al famiglio, e pregollo per Dio, e per la caualeria, e per la sua cortesia, che li facesse dar da mangiare, rispose Senogrante, se voi volete da mangiar, e da bere, donatemi vno di questi vostri elmi. Rispose Artibano, troppo sei caro hostiero, noi ti pagaremo d'argento, e di oro. disse Senogrante se volete da mangiare ve lo conuien acquistare con la lancia in mano; e se voi mi abbattete, hauete da mangiare, e da bere, e se io vi abbatterò voi, vi torrò arme, e caualli, e daroui prigioni a vna damigella, laquale è in quel castello chiamato Seluaggia roca, e quella damigella ha nome Disaregina. E dette queste parole si scostò da loro, & imbracciò lo scudo, e impugnò la lancia.

Come Alessandro, & Artibano furno presi da Sinogrante. Cap. CCXVII.

VEdendo questo Alessandro disse ad Artibano, io voglio esser il primo, e mosso il cauallo venne contra Sinogrãte, e dieronsi gran colpi, & Alessandro ruppe la sua lancia, e cadde da cauallo, e li caualieri di Sinogrãte lo menarono alla damigella dentro al castello, laquale lo fece tutto disarmare, e dimandollo come hauea nome, egli li disse, io ho nome Aless. & cercaua da mangiare, e da bere, e di quello increbbe alla damigella, & feceli dar da mãgiare, e da bere, poi il fece metter in vna camora de vna di quelle due torre, e fu serra-

to dentro. In questo mezo Artibano percosse con la lancia Sinogrante, e ruppeli la lancia addosso, ri tornati l'vn contra l'altro, e disse Sinogrante: caua liero tu non hai lancia, io te ne darò vna, rispose Artibano l'vsanza di caualieria, si è che rotte le lã cie si dee finire la battaglia con la spada in mano, per Mac. disse Sinogrante; ch'io son contento, ma prima voglio, che noi facciamo vn'altro colpo di lãcia. Artibano fu cõtento e venuti d'accordo fur no portate due lancie molte grosse, disse Artibano piglia qual ti piace, e cosi fece, e dieronsi grandissimi colpi, il cauallo cadette sotto ad Artibano, e riuersoselo adosso, che per la fame, che portauano appena si sosteniua il cauallo, & il Signor, fu preso Artibano, e fu menato nella rocca, e fu presẽtato alla damigella predetta. Ella fece di lui, come hauea fatto ad Ales. e posto nel medesimo luo co, dou'era Ales. Sinogrãte fece pigliare li loro caualli, e menar nel castello, e comandò, che fussero ben gouernati, & egli con quelli caualieri, ch'erano con lui, cominciò andar giù per la valle dietro a Trifalo, che hauea veduto partire da questi doi: Hor torna l'Auttore al M. & alla bella Antinisca.

Come vn caualiero mostrò al Mesc. doue era molto bestiame, e pastori, e come ne vccise molti. Cap. CCXVIII.

PArtiti Ales. & Artibano, e Trifalo, dal Mesc. e da Antinisca, la quale per fame venia tutta meno

menò, il valente caualiero adolorato per non li poter dar da mangiare, andaua cogliendo herbe, e frutti saluatichi, e con questo la sostentaua al meglio che potea, dicendo. Ohime perche ti cauai della tua terra? meglio era che tu fusti morta per le mani de tuoi nemici, che venir'a morir in questo scuro loco di fame, era già presso vespero, quando vn caualiero armato di arme lucenti, arriuò doue era il Mesc. e vedendo la donna posta in terra a giacere, credendo che fusse vn'huomo dimandò al Mesch. che ha quell'huomo? rispose il Mesc. non ha altro male, che fame. Non possiamo trouar niente da mãgiare, rispose quel caualiero, egli è presso dui dì ch'io non ho mangiato, noi erimo tre cõpagni, che veniamo di Presopoli, & andando per questa selua, e non sapendo la via, trouamo da lũghi a quì, forsi a duoi miglia ben 100. pastori, liquali ci hanno assaliti, & hanno morti li miei compagni, & io sono campato per il buon cauallo. Allhora disse il Mes. io ti prego, che tu mi insegni doue sõ questi pastori, egli rispose, io te li mostrarò, ma io ti consiglio, che tu non li vadi imperoche sono troppo, disse G. meglio mi è morir francamente, che viuer stentando, & a pena potè far rimontar Antinisca a cauallo, e quel caualiero li mostrò la via, & ando tanto che trouorno quelli bestiami, e fu ueduto da pastori, liquali li vennero incontra, e G. lascio Antinisca, e quello caualiero, ilquale hauea già mezo perduto il vedere per la gran fame giunto il Mesc. a questi pa-

stori, li salutò, & essi se ingegnauano di metterlo in mezo hauevano archi, e lacie, & al saluto del M. non risposero perche lo voleuā ammazzare a tradimēto, conoscendo il M. la loro volontà, mise mano alla spada, & cridò, o traditori ladroni, voi hauete trouato il brando della giustitia e gittossi tra loro, & in poco d'hora ne vccise più di trenta quā do videro li pastori la smisurata forza del M. disse cridādo, il basterebbe che costui fusse il M. il quale difese la nostra citta di Presopoli, e cominciarono a fuggire chi in quà, chi in là. Allhora il M. tornò per la dōna, e per lo caualiero & andorno alli alloggiamenti di questi pastori e trouorno pane, e carne cotta assai, e mangiarono, e beuerono dell'acqua; quando Antinisca hebbe mangiato lodò Iddio. Allhora quel caualiero conobbe il M. & inginocchiosseli auanti, e disse piangendo, tu sei il nostro signor, ohime, che insino a qui io non te ho conosciuto, il M. li dimandò, chi egli era, rispose io sono di Media e fui di quelli caualieri che tu mādasti la notte col traditore Paruidas, ilqual quādo hebbe dato la citta a Lionetto, fu tagliato a pezzi sopra la piazza di Presopoli, e tutta la città è stata messa a sacco, e tutti li cittadini sono stati morti, e noi di Media similmēte, che nō ne sono cāpati 200. E quelli che scāparono furono di q̄lli, che se abbatteron la notte andar. Quādo il M. vdì queste nouelle, ne fu molto allegro, e disse ogn'uno dourebbe attender a far bene, imperoche chi fa male, la giustitia vuole che capiti male. Il Media-

diano molto ringratiò Dio, e dimandò quello, che era auenuto di Alessandro, & Artibano, il Mesch. li disse hauerli mandati a cercar da mangiare.

Come Trifalo fece far la pace, li pastori con il Meschino. Cap. CCXIX.

MEntre che'l M. e la donna, & il caualiero, il quale hauea già conosciuta Antinisca stauano in questo loco, Trifalo giunse, doue hauea lassato il Mesch. e non trouando hebbe gran dolore, e ponendo mente alle pedate de' caualli, andò verso quella parte, e poco andò, che molti pastori, ch'erano fuggiti dal Meschino lo assalirono, e harebbenlo morto; ma loro lo conoscerono, e l'vno dicea all'altro, non far, ch'egli è Trifalo di Presopoli. Allhora dimandò egli; piangendo, per dolor, se hauean alcuna cosa da mangiare, e fuli dato del pane d'alcun di loro, e poi dimandò come la cosa era stata a Presopoli & ei li disse il grã tradimẽto che haueua fatto Paruidas, & essi dimãdorno che era auenuto del Meschino, rispose, ch'egli era cãpato, e li dissero, pur adesso non è due hore duoi a cauallo con vn famiglio armati, ben trenta de noi hanno morti, e son alli nostri alloggiamenti. Disse Trifalo, qual fu la cagione? e loro risposero, come loro haueano vccisi dui, e robatogli, & haueuano paura, che nõ fussero di quelli, che stãno ad vn castello da lungi de quì duoi miglia, li quali ci hanno tolti molti delli nostri compagni, e noi questa not-

te menassimo via tutto'l nostro bestiame, & andas simo in parti lontane di questa selua. E questo si ac cordorno tutti costoro. Disse Trifalo, io vorrei ve dere quello, che voi dite, allhora toccò il cauallo, & andò insino alli alloggiamenti, quando Trifalo giunse, il franco Mesc. volea montar a cauallo, quã do il Mesch. vidde Trifalo cosi solo, doue disse so no li compagni? rispose Trifalo, ohime signor mio, che io ho trouata vna rocca, appresso di quì, e uennero di fuori cinquanta caualieri, liquali hã no assaliti, & eglino mandarono me per uoi, per Dio uenite in loro aiuto, che dubito che non sia no presi, o morti, e dette queste parole entro in lo alloggiamento, e comincio a mangiar del pane, e della carne, e quando uolsero rimontar a cauallo, li duoi pastori giũsero. che prima haueuano cono sciuto Trifalo, e dimandarono chi era questo ca ualiero. Trifalo rispose. egli è nostro amico & essi dissero, che lo facesse far pace con loro, e Trifalo disse, o signor, questo è tutto pascolo, il M. conto a Trifalo tutta la questione hauuta con loro. Trifa lo disse, questo è tutto il bestiame il Presopoli, & hannomi dimãdato di uoi sel ui piace io faro que sta pace. G. fu contento e Trifalo uenne a loro, e feceli uenire tutti dinanzi al Mesc. e fece che loro li chiedessero pdonãza e cosi fecero Alla fine sep pero come lui era il M. tutti si allegrorno ma quã do sentirono il caualiero di Media, che disse la grã robaria della città, furono assai dolenti. Essen do passato uespero certi pastori in uerso la strada

comin-

Digitized by Google

cominciarono a fuggire, il rumore si leuò grandissimo, e tutti si restrinsero doue era il M.

Come il Mesch. vccise Sinogrante, e liberò li duoi pregioni, cioè Alessandro, & Artibano, e dette il castello alli pastori.

Cap. CCXX.

VEdendo Guerrino fuggire costoro, dimādò perche fuggiuano, essi risposero, vēgono di uerso la strada cinquāta caualieri, e mentre che diceano queste parole. Trifalo vidde questi caualieri apparire, e subito disse, ohime quelli son questi di quel castello, che io ti hauea detto, per certo Aless. & Artibano sono morti o impregionati, ꝑ questo il M. adirato montò a cauallo, e cōfortato lui, e li compagni, chiamò a se tutti q̄sti Pastori, e disse; nō habbiate paura, che poi si difenderemo. e se voi sarete valenti, e reali noi pigliaremo questo castello e darolo nelle vostre mani. e tutti li pastori si confortorono, in questo punto Sinogrante si fermò cō li suoi cauallieri vedēdo tanto bestiame, & i pastori per far battaglia con lui pensò, e disse alli suoi cauallieri, per Mac. questa è vna grā ricchezza, se io posso hauer pace con questi pastori, i quali eran, e per numero circa 100. e veniā verso Sinogrāte, ilqual mandò vn suo vassallo al M. dicēdo, il mio Sig. Sinogrante della saluatica rocca, manda salutando tutti li pastori, e questo caualiero non sò s'egli è con voi, imperoche voi pastori

stori Sinogrante vi vuole per suoi fideli, e che voi teniate questo bestiame, e per voi, e per lui, & ei vi darà ricetto al suo castello, ilquale è in si forte luogo che non teme assalto da nimici. Allhora tutti li pastori gridarono, ò Signore nostro rispondete che noi non vogliamo la sua amistà. Il Mesc. disse, o gẽtile messaggiero per la fede che tu porti al tuo signore, che hauete fatto di quelli duoi cauallieri? Rispose il messo, furno ambe dui abbatuti dal signore, e sono stati mandati in prigione nel castello, il franco Mesch. grandemente si allegrò, poi che seppe, ch'erano viui, e disse, va, e torna al tuo signore, e dirali da parte mia, che per lo amore grande, che io porto a quelli duoi cauallieri, io combatterò con lui, a corpo a corpo, e se lui mi vince, tutto questo bestiame è suo, ma se io vincerò lui, voglio ch'egli mi dia il suo castello, che lo dia a questi pastori, & a me rẽda quelli duoi caualieri, il messaggiero tornò a Sinogrante, & feceli l'ambasciata da parte del M. & Sinogrã. se ne rise e disse, Macc. sia laudato, che mi fa piu gratia, che nõ voglio: digli che si faccia innãzi, ilquale cosi fece. Il M. disse alla sua brigata nõ dubitate che noi saremo vincitori, e spronò il cauallo con vna lancia in mano, quando Sinogrante lo vidde venire, stimò che egli fusse il caualliero che lo mandò à richieder di battaglia, e disse a li suoi cauallieri noi siamo ricchi di bestiame, e di arme, nõ vi mouete se io nõ vi dimãdo e spronò il cauallo verso il M. Essendosi appressati l'vn all'altro tanto che si poteano

teano parlare, disse il Mes. Macometto ti salui caualliero. Sinogrāte si marauigliò che in vn pastor fusse tanta gentilezza, e cortesia, e disse tu sia il ben venuto. Disse il franco G. per tua fede ch'è interauenuto delli duoi cauallieri che per trouare da mangiare vennero al tuo castello? Disse Sinogrāte essi son miei prigioni, ma dimmi tu che mi domandi, che hai tu a fare con loro per mia fede, disse G. quelli cauallieri sono miei cari cōpagni, e disseli come la fama gli hauea aggiunti, e come non hauean ancora veduto questo bestiame, ma ch'vno caualliero glie lo hauea insegnato. Disse Sinogrante questi morti ch'io vedo per la campagna, chi li ha morti? rispose il franco M. certa questione che hebbero con certi cauallieri che passauā de qui, e Sinogrāte, mētre, che parlauano molto guardaua le arme del M. & il cauallo e tanto li piacquero, ch'egli li disse: o caualliero qualunque tu sia el ti conuien lasciar a me le tue arme, & il tuo cauallo rispose G. per mia fede tu debbi esser vn villano. Sinogrante si adirò, e disse, adesso tu lo vederai, e presero del campo, e dettonsi dui grandi colpi con le lancie, poi missero mano alle spade & grande battaglia cominciarono. Quādo li cauallieri di Sinogrante viddero che'l M. stette così saldo a cauallo, dubitarono della battaglia, li duoi combattitori adirati l'vno per il domandare dell'arme, e del cauallo, l'altro per esserli detto villano, si corseno a ferire con le spade in mano tagliondosi l'arme, e gran colpi si dauano. & Sino-

grante

grante si marauigliaua delli gran colpi del cauallieto, e G. dicea non hauer mai combattuto, con guerriero si forte, dicendo, o vero Dio che m'aiutasti per l'India, e per tutte le parti d'Asia & Africa, e scampastimi dalli inganni della incãtatrice, & della cauerna di Santo Patricio, aiutami cõtra questo inimico della tua fede, e gran pezzo durò l'assalto, tanto ch'essi, & li caualli eran molto affannati, e tirati indietro presero vno poco di riposo, allhora disse Sinogrante, caualliero tu hai poco senno a voler morir per difendere pastori de bestiami. Rispose G. non faccio tanto questo per loro amore, quanto faccio per difendere le arme & il cauallo, da vn villano ladron come sei tu. Adiratosi Sinogrante strinse la spada, e dette al Meschino si terribil colpo che'l fece tutto intronare. Allhora il M gittò via il scudo, & a due mani prese la spada, e detteli si grã colpo che il fece vscir di se, e staua sopra l'arcione, e poco mãco che non cadette da cauallo il frãco M. si fermò, Sinogrante vedendo il gran pericolo, alqual era stato, se immaginò di non cõbattere piu cõ lui, e disse al M. per la tua valentigia io ti voglio far gratia, che tu vadi alla tua via, con l'arme, & il cauallo, e con quelli compagni che tu hai in questa brigata, e lasci fare a noi con li pastori. Disse il franco M. la tua fierezza si comincia a humiliare per certo la superbia, che ti auanza, la spada mia la conuiene raffrenare, però mostra se tu hai possa chi ti conuiene abbandonare la vita, & il castello, doue tu

tien

Digitized by Google

tien li robbatori io l'ho promesso a questi pastori, e dette queste parole si corsero a ferire, rõpendosi l'arme a pezzi. All'hora disse Sinogrante al M. hauendo per la battaglia messo riposo, e l'vn l'altro staua saldo. O franco caualliero per lo Dio in cui tu hai piu speranza dimmi chi tu sei, che io nõ harei creduto, che'l franco Mes. da Durazzo, mi hauesse potuto durar, ma hor penso che'l franco M. sia piu franco, che non si dice, e però ti prego, che tu mi dichi il tuo nome. Rispose il M. il mio nome si è G. e son christiano, Sinogrante nõ l'intese, perche disse il mio nome si è G. e nõ disse M. Disse all'hora Sinogrante io son alle mani con vn Christiano, per Mac. io voglio inanzi morir, ch'io non porti la tua testa alla piu bella damigella del mondo, laqual è figliuola del Re di Saragona d'Armenia, & il M rispose, per la fede, c'ho promesso alla bella Ant. figliuola del Re di Presopoli, io li presentarò la tua testa, all'hora da capo si corse a ferir, e Sinogrante li dette vn colpo: ma il M. gli ne dette vn'altro a lui, che l'elmo li sfendette in piu parti, Guer grido Iesu Christo che mi facesti trouar il mio padre e mia madre, dãmi virtù contra questo infidele. Quando sentì Sinogrante queste parole, disse tu debbi esser il franco M. egli rispose, tu dici il vero. All'hora Sinogrãte volto il cauallo verso li suoi caualieri, e cominciò a cridar soccorso, ma il M. il giunse a due mani, lo percosse su l'elmo, e trouandolo sfesso tutto l'aperse, e cosi morì il franco Sinogrante.

Come

Come il M. pose cāpo al castello, e come la damigella dette le arme ad Artibano, e cosi ad Alessandro, e come il M. intrò dentro. Cap. CCXXI.

MOrto Sinogrante li suoi caualieri comminciarono a fuggire, & i pastori mōtarono sopra certi caualli, & andarongli dietro seguitandoli, e anco il frāco M. e molti ne furono morti, e dādo a loro la caccia perseguitoli il M. con quei pastori a piedi, & a cauallo, e posero campo al castello, doue era preso Alessandro, laqual cosa vedendo quelli del castello si fecero grandissima marauiglia, e domādarono, che gente elli erano. Il franco M. gli fece dire come il suo signore era morto, la qual cosa non poteano credere, e la bella Diaregina disse, quando me lo mostrarete, io lo crederò. Il Mes. comandò a molti, che rimanessino al campo, & egli tornò, e fece portare il morto Sinogrante al castello, e la mattina mādorno il corpo dentro nel castello, quando la donna vide il corpo morto alzò le mani al cielo, e laudato gli Dei, che l'haueano cauata da le sue mani, fece cauare Aleis. & il feroce Artib. della camera doue erano in prigione, e parlò cosi a loro: valēti caualieri, voi hauete detto, che sete christiani però se mi volete promettere di menarmi al padre mio Re di Saragona, vi renderò le vostre arme, & caualli, li caualieri christiani hāno nominanza d'essere più reali del mōdo, però io mi fido di voi, l'è venuto vn ca-

ua-

Digitized by Google

caualiero di fuori del castello,ilquale combattendo ha morto Sinogrante,ilqual tradi mio padre che l'haueua fatto capitano della sua gente,e q̄sto traditore essendo io di anni quattordici,era andata con quaranta damigelle al giardino di mio padre fuori della città,ei mi prese,e cō molti armati,mi menò in questa selua,e fece fare questo castello, & hàmi qui duoi anni tenuta, ma hora, che egli è morto mi raccomando a voi,imperoche quando egli era viuo facea tremare ogn'vn di paura,mentre che ei era viuo sempre mi reputai morta, perche l'era molto crudel, e dicendo queste parole sempre piangeua,& alla fine di q̄ste parole disse, o caualieri mi raccomādo a voi per amor del vostro Dio. Artibano vdendo queste parole rispose, o nobile dōna non dubitare,che p la fede,che ho promessa al migliore caualiero del mondo,io mi auāto di renderti al tuo padre,ma io ti prego che tu ne rendi l'arme, e li caualli,imperoche noi lassassimo hieri vno delli nostri cōpagni in su la strada, p la grandissima fame,che l'hauea assalito,& vn'altro che era cō lui e teniamo,ch'egli sia morto, ma noi ti giuriamo per la nostra caualeria di tornare per te,e liberarti dalle mani delli tuoi nimici. Diaregina gli menò sopra vn balcone, e mostrogli pastori, che erano al campo al castello, & il franco,e ferocissimo Artibano molto se ne rise, e disse. O donna se la fame grādissima non hauesse vinto il mio cauallo, tieni per certo che costoro non harebbono morto Sinogrante, che l'haue

ria

ria ben morto io, ella lo meno, doue era l'arme lo
ro, & ambidui si armarono, e li fece dare li loro
caualli, & armati cō le lancie in mano vscirno del
castello, & assalirno il campo del franco Mesch.
gionto Artibano, & Alessandro assalirno li pasto
ri, e nel giungere il feroce Artibano vccise quello
caualliero di Media, & ancora saria trascorso ne
li pastori, se il Mesch. non fusse giunto, nondime-
no ne furno morti quattro, e quello caualiero, ma
quando il Meschino vidde il feroce Artibano cri
do, o carissimi fratelli per qual cagion mi sete fat
ti nemici c'hauete preso l'arme contra me? come
Artibano lo conobbe si gitto a terra da cauallo, e
disse signor mio nō piaccia a Dio, ch io contra te
pigli arme, e cridando ando ad Aless. & egli vēne
doue erano, e fecero insieme grande festa, e l'vn
disse all'altro, come il fatto era passato, il feroce
Artibano disse l'honor che Diaregina gli haueua
fatto, e come ella, se gl'era raccomādata, e chi el-
la era, e quello che li hauea promesso, e d'accordo
menarono dētro il frāco M. e la bella Antinisca,
& il valēte Trifalo. Essendo nel castello Diaregi
na se li raccomādò con molte lagrime, & essi giu
rarō di rēderla a suo padre, e metterla ī Armenia
e p̄sero il castello doue stettero il di, e la notte ve-
gnente poi la mattina il dettero a pastori, come a
loro hauea promesso il frāco G. vestita Diaregina
come vn scudiero se partirno cō due guide, e non
uolse andar uerso la città di Media temēdo che li
Mediani nō gli offendessero per q̄lli della città di
Media

Media, ch'eran morti alla città di Presopoli, e cõsteggiando le montagne di Sagron per molte giornate vennero in Assiria, passarono molti paesi; vn è sopra il lago, è chiamato mõte Taspio; & tra la città di Media, e l'Assiria, e l'altro si chiama monte Cordes, del quale monte esce vn fiume, che corre verso Armenia maggiore, fa vn lago, che se chiama Tospitus, e cosi caualcando giunse ad Artacã, & egli passando in due giornata vna grã selua, vennero verso Armenia magna, e passarono il fiume Eufrates a lato alla grande mõtagna detta Pauardes, & giunsero nel Reame di Saragona vna città Artacan presso alla città due giornate, nella quale città d'Artacan fu riconosciuta Diaregina, e li fu fatto grande honore a lei, & al M. & a'suoi compagni.

Come il Meschino, e suoi compagni giunsero nella città del padre di Diaregina. Cap. CCXXII.

GIunti nella città d'Artacan il M. e li suoi compagni, e la vezzosa Diaregina, disse guardando verso il Mesc. o nobilissimi caualieri, noi siamo nella città del padre mio e però a voi sia di piacere, che noi andiamo a smõtare a la corte, doue sta il Locotenente per mio padre e cosi fecero, giunti alla corte, lei dimandò chi era Locotenente, e trouò che era vn suo bailo chiamato Arparo, il qual come la vide corse ad abbracciarla, e tolsela

Digitized by Google

con gran pianto da cauallo, & lei li disse, padre mio Arparo non fate honor a me, ma fatelo a questi caualieri, che me hanno cauata da le mani del traditor Sinogrante per forza di battaglia, allhora Arparo andò contra loro, e tutti li fece smontare, e riccamente li fece alloggiare, e Diaregina menò seco tra l'altre donne la bella Antinisca, & Arparo subito mandò lettere al padre di Diaregina. Et appena era disarmati ne la lor camera i caualieri, che le donne vestite con la moglie d'Arparo venneno a vederli, e furon a lor portati molti vestimenti, e riccamente furono vestiti, e le donne venneto suso la sala reale, doue venne gran gente de la città per veder la vezzosa Diaregina, e quasi tutti d'allegrezza piangeuano. E furono ordinate le tauole per voler mangiare, & posti a tauola fu ogni cosa palesemente detto per bocca di Diaregina, come Sinogrante l'hauea per forza tolta, e doue l'hauea menata, e fatta sua sposa e tenutala nel paese di Presopoli, e come li caualieri l'haueuano campata, e morto Sinogrante, e come Alessandro, & Artibano furno presi, per questo tutti quelli che vdiuano piangeano, e laudauano i Dei che l'haueuano cauata da le mani, di quel traditore, e scelerato Sinogrante.

Come

Come fu dato per moglie Diaregina ad Artibano, e come l'altra sorella fu data ad Alessandro, e come hebbero molti figliuoli. Cap. CCXXIII.

QVel giorno, & quella notte stettero nella città d'Artaca, & l'altra mattina montarono a cauallo, & andarono verso Armauria, & andò cō loro Arparo, con più di dugēto a cauallo & la sua donna, e Diaregina, & Antinisca suso vna carretta, molto riccamente adornata, tirata da quattro caualli biāchi. Il primo giorno andarono a vn castello, ch'era a mezo il camino, tra l'vna città, e l'altra chiamata Nesiso, e la mattina seguente armati tutti a cauallo con le donne verso Armauria andarono, & in sul mezo giorno viddero apparir molti armati, diche presero molto spauento. G. e li compagni si misero gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero incontra a quelle genti, e se non fusse che Arparo conobbe ch'era il padre de Diaregina, che venia verso Artacan per la lettera mandatali da Arparo, haurebbono cōbattuto l'vno, e l'altro, ma quando il Re Polidon padre di Diaregina, vidde la figliuola, cominciò dirotto piāto, & lei discese della carretta, & inginocchiossi, e dimandò misericordia il padre li perdonò, pche contra la sua volōtà fu tolta. Il Re Polidon in mezo del M. & Aless. caualcando andarono a la città d'Armauria, doue si fece gran festa, e quando seppe il Re che costoro erano christiani fu molto

Digitized by Google

allegro, e la bella Diaregina pregò il padre che gli desse per marito vno di questi caualieri: per questo ne parlò al Mesc. ilqual rispose come esso non faria parentado se lei non si battezasse: Il Re Polidon disse, come li suoi antichi erano stati Christiani, ma il Re d'Armenia hauea tolto a loro vna città, che si chiamaua Brizzacan, e per questo haueano fatto gran tempo guerra insieme, ma quando sentì come hauea due figliuole, e che Alessandro di Constantinopoli ne tolesse vna, che darebbe l'altra ad Artibano, & ehe eglino si facessero far pace col Re d'Armenia, ond'essi li promisero. Et per questo fu eletto ambasciator G. & Arparo li fu dato in compagnia, & andarono in Armenia con 50. caualieri, & in pochi giorni andarono per il paese d'Armenia magna, e trouaron il Re a vna città, che è sopra il fiume Albi; Et d'Armauria, in Armenia son 7. giornate, e parlò al Re, e fu fatto grand'honore al M. ilqual hebbe ogni gratia ch'ei dimandò, e fece doppia pace. E tornati ad Armauria fe battizar il Re Polidon, e le figliuole, & Antinisca, e tutto il reame, e dette per moglie ad Artibano Diaregina, e l'altra figliuola dette ad Alessandro, laqual era chiamata Liuria d'anni 14. ogn'vno si accompagnò cō la sua, & andarono dal Re d'Armenia, doue fecero molte feste, e finite, ogni uno tornò a casa sua, rimase Artibano dal Re Polidon, ilqual dapoi la morte sua fu fatto Re di Saragona, & hebbe molti figliuoli de la bella Diaregina, che furon valenti caualieri in fatti

d'arme,

Digitized by Google

d'arme, tra quelli n'hebbe duoi, l'vno chiamato Polidon per lo socero, l'altro Guerrino per amore del M. Et questi duoi fecero tremar tutta Soria, & acquistarono Gierusalem per battaglia, e furono valenti caualieri.

Come il Mesc. & Aless. tornarono a Costantinopoli & il M. andò a Durazzo. Cap. CCXXIIII.

PArtito il Mesc. & Alessandro, e Trifalo dal Re Polidon cõ molta ricchezza, e thesoro, ne uennero per l'Armenia al mar maggiore, a un bel porto che si chiama Faris, & intrarono in mare, e trouarono la Galea, laqual haueuano lasciato, con due galee, nauigando per il mar maggiore, uerso Costantinopoli n'andarono, e giunti a Costant. si fece grande allegrezza de la loro tornata, e de le due donne. Stette il M. duoi mesi cõ Alessandro, & ingrauidò Antinisca di uno fanciullo, e medesimamente si ingrauidò Lauria in capo di duoi mesi, il Mesc. si partì di Costantinopoli, & Alessandro lo accompagnò con due galee, & con grã piacer si tornò a Durazzo, doue il padre, e la madre hebbeno grande allegrezza de la sua ritornata, & andarono il Mesch. & Aless. a uisitar il Re Guizzardo di Puglia, e Girardo Pugliese, e fecero si gran festa della sua tornata, e posati alquanto si andarono a Roma, e per tutto doue andauano, si facea grande allegrezza de la lor tornata. Et ritornati a Taranto nacque a G. un figliuolo

Digitized by Google

alqual pose nome Fioramonte da Durazzo, ilqual fu ualente caualiero, & innamorato; uinse molte battaglie.

Come morì Milon, e Fenisia, & come il Mesc. hebbe molti figliuoli, & come morì il Mesc. & Antinisca. Cap. CCXXV.

REgnando il M. con suo padre, & hauuto il primo figliuolo d'Antinisca, alquale pose nome Fioramonte ualente da Durazzo, Alessan. il battezò, & in quel anno morì la Duchessa Fenisia madre del M. Et l'anno ch'ella morì si ingrauidò Antinisca d'un'altro figliuolo. Et Aless. tornò in Costantinopoli, & erali nato un figliuolo, e poseli nome Guerrino, poi n'hebbe uno chiamato Raimondo a honor, e ricordanza di suo padre, poi n'hebbe un'altro, e poseli nome Artibano, e furono ualentissimi caualieri. Il Mesch. hebbe un figliuolo, ilquale nacque nel tempo che morì Milon, e poseli nome Milon. Et quando Fioramonte hebbe dieci anni Milon n'hauea sette. E morto Antinisca il Meschino deliberò abbãdonare il mondo, e uoler fare uita romitoria per saluare l'anima sua, & mandò per Girardo Pugliese suo cugino, & raccomandogli tutti i suoi figliuoli, Trifalo era bailo di Fioramonte, & stauano a Durazzo, e teniua Durazzo, Dulcigno, & Antiuari, & hauendo il Meschino apparecchiato d'essere romito, andò a Roma, e tornato a Taranto pose

in

Digitized by Google

in gran riposo la città, & il principato, & era mol to amato da tutto'l popolo, & cosi essendo confessato, & communicato per andar in qualunque deserto a far penitenza, si amalò, e morì in quella buona dispositione. E quando morì hauea cinquantasei anni, e rimase Girardo signore di Taranto per li figliuoli di Guer. chiamato il Mesch. E per certi casi che auënero dapoi fu grande guerra tra quei di Taranto, e Girardo Pugliese, dapoi la morte del Re di Puglia suo padre, ne laqual guerra morì Milon figliuolo del Meschino, e per questa guerra non uolsero quei di Taranto la signoria del Re di Puglia, e cosi a Durazzo regno gran tempo che Reali ne furono signori, chiamati di Durazzo quelli che regnauano.

IL FINE.

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA.

Come

Digitized by Google

Come

Digitized by Google

Come

Digitized by Google

can-
Digitized by Google

Come

Digitized by Google

Come

Come

Digitized by Google

Digitized by Google

Come

Digitized by Google

lo,

Come

disseli

Digitized by Google

Digitized by Google

&

Come

Digitized by Google

la

Digitized by Google

Come

Digitized by Google

Il fine della Tauola del Meschino.

Il Dottor Vberto Fabri Lettor Publico, e Correttore approbato.

Z

5,8.44

Digitized by Google